



PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 ter

PIANIFICAZIONE

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO

DENOMINAZIONE

PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

RIFERIMENTI NORMATIVI:

L.R. 12 GENNAIO 1994 N. 3 ART. 6 bis

ASSESSORE PROPONENTE:

STEFANIA SACCARDI

DIREZIONE GENERALE:

AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE

DIRIGENTE RESPONSABILE:

MARCO FERRETTI

SETTORE COMPETENTE:

ATTIVITÀ FAUNISTICO VENATORIA, PESCA IN MARE E RAPPORTI CON I GRUPPI DI AZIONE LOCALE DELLA PESCA (FLAGS). PESCA NELLE ACQUE INTERNE

GRUPPO DI LAVORO

RESPONSABILE: Marco Ferretti

COORDINATORE: Giorgia Romeo

PROGETTISTI: Paola Lippi, Maddalena Mattii, Giorgia Romeo

COMPONENTI GDL PFVR: Antonio Bertolucci, Guido Donnini, Roberto Errico, Sofia Fabbriciani, Marco Ferretti, Andrea Lenuzza, Paola Lippi, Rocco Lopresti, Massimo Machetti, Maddalena Mattii, Luca Mattioli, Vito Mazzarone, Federico Merli, Alberto Panicucci, Giorgia Romeo, Massimo Taddei.

COLLABORATORI:

Agnelli M.P., Bertagni G., Berti F., Bini A., Capecchi M., Frappi M.G., Genghi M.A., Giuliani G., Guffanti M., Guerrini A., Ingala A.M., Longhi S., Maccherini S., Magnani L., Menconi R., Muzzi R., Peruzzi L., Polvani F., Ravagni A., Rosa C.M., Rosati N., Rossi S., Sani N., Scotto M., Stacchini F.

Si ringraziano tutti gli altri colleghi per il supporto dato.

INDICE

PIANIFICAZIONE

PREMESSA

CAP. 1 - OBIETTIVI GENERALI, OBIETTIVI SPECIFICI E RELATIVE AZIONI

- 1.1 OBIETTIVI GENERALI
- 1.2 OBIETTIVI SPECIFICI E OPERATIVI E RELATIVE AZIONI
- 1.3 TABELLA RIEPILOGATIVA DEGLI OBIETTIVI E DELLE ATTIVITA'

CAP. 2 - DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE

- 2.1 ISTITUTI PUBBLICI: CRITERI PER L'ISTITUZIONE E LA GESTIONE
- 2.2 ISTITUTI PRIVATI: CRITERI PER L'AUTORIZZAZIONE E LA GESTIONE
- 2.3 AREE PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DEI CANI: CRITERI PER L'AUTORIZZAZIONE E LA GESTIONE
- 2.4 AREE PROTETTE E AREE SOTTRATTE ALLA CACCIA PROGRAMMATA
- 2.5 ALLEVAMENTI DI FAUNA SELVATICA
- 2.6 CRITERI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO A CACCIA PROGRAMMATA
- 2.7 CRITERI PER LE AUTORIZZAZIONI DEGLI APPOSTAMENTI FISSI

CAP. 3 - GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITA'

- 3.1 CRITERI GESTIONALI PER LA PICCOLA FAUNA STANZIALE
- 3.2 CRITERI GESTIONALI PER GLI UNGULATI
- 3.3 CRITERI GESTIONALI PER LA MIGRATORIA
- 3.4 SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA E AGRICOLA
- 3.5 FAUNA PROTETTA E SPECIE PROBLEMATICHE
- 3.6 CRITERI PER LA STESURA DEL CALENDARIO VENATORIO

CAP. 4 - CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO

- 4.1 SICUREZZA NELL'ATTIVITA' VENATORIA E NEGLI INTERVENTI ART. 37 L.R. 3/1994
- 4.2 FILIERA DELLE CARNI DI FAUNA SELVATICA: CONTROLLI SANITARI E FORMAZIONE
- 4.3 MUNIZIONAMENTO A PIOMBO
- 4.4 SMALTIMENTO RIFIUTI DERIVANTI DALL'ATTIVITA' VENATORIA
- 4.5 INCIDENTI STRADALI E RECUPERO FAUNA SELVATICA

CAP. 4 - CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO

CAP. 5 - RICOGNIZIONE DELLE RISORSE ATTIVABILI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO

CAP. 6 - PARTECIPAZIONE E CONFRONTO ESTERNO

CAP. 7 - AGGIORNAMENTO DEL CRONOPROGRAMMA

CAP. 8 - VALUTAZIONE DI COERENZA

- 8.1 VALUTAZIONE DI COERENZA ESTERNA
- 8.2 VALUTAZIONE DI COERENZA INTERNA

CAP. 9 - VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

CAP. 10 - SISTEMA DI MONITORAGGIO

Abbreviazioni

AAC	Area per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani
AAV	Azienda Agriturismo Venatoria
AC	Aree contigue
AFV	Azienda Faunistico Venatoria
APG	Aree a particolare gestione
ATC	Ambito Territoriale di Caccia
CPPS	Centro Pubblico di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale
CPRFS	Centro Privato di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale
FC	Fondo chiuso
PFVR	Piano Faunistico Venatorio Regionale
Oasi	Oasi di Protezione
SAF	Superficie Agricola Forestale
TCP	Territorio a Caccia Programmata
ZP	Zone di Protezione
ZRC	Zone di Ripopolamento e Cattura
ZRV	Zone di Rispetto Venatorio

PREMESSA

Con il Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) si delineano, nel rispetto della Dir. 92/43/CEE (Direttiva "Habitat"), della Dir. 2009/147/CE (Direttiva "Uccelli"), dell'Accordo AEWA (recepito con L. 66/2006), della L. 157/1992 e della legge di recepimento regionale L.R. 3/1994, gli obiettivi, le strategie, le priorità e gli strumenti di intervento che saranno alla base della gestione faunistica per il prossimo periodo di programmazione.

Nell'individuazione degli obiettivi, la Regione persegue la progressiva integrazione della programmazione faunistico-venatoria nelle politiche complessive di governo del territorio, una visione unitaria del territorio rurale e un ruolo della gestione faunistica per il rilancio dell'economia agricola.

La programmazione faunistico-venatoria deve tener conto anche dell'attuale contesto socio-economico e normativo per individuare, oltre agli obiettivi di tutela dell'ambiente e di prelievo sostenibile, anche indirizzi generali che consentano di superare alcune criticità di governance. La realizzazione del nuovo PFVR rappresenta inoltre l'occasione per aggiornare l'esperienza gestionale maturata in Toscana alla luce delle profonde trasformazioni ambientali, agricole, culturali e sociali che si sono verificate in questi anni.

In particolare nel corso degli ultimi anni il sistema di governo della gestione faunistico venatoria in Toscana è profondamente mutato, con riforme diverse e ravvicinate, sia per quanto riguarda la configurazione e i compiti degli ATC sia per l'assetto istituzionale, modificato a partire dalla L. 56/2014 (cd. riforma Del Rio) recepita con legge Regionale Toscana n. 22 del 2015 in base alla quale molte competenze delle Province sono rientrate in capo alla Regione. Tra queste la gestione faunistico venatoria rappresenta certamente una delle discontinuità più forti, con una gestione storicamente effettuata su base provinciale e che vedeva la Regione come ente di programmazione generale. E' evidente che se da una parte il nuovo assetto tendeva a semplificare i passaggi, nella pratica gestionale quotidiana ha causato la necessità di una revisione completa di tutte le procedure e modalità assodate negli anni, per adattarsi alla nuova configurazione Regione - ATC. Il periodo transitorio di questo cambiamento epocale ha comportato quindi alcune problematiche soprattutto in merito alle tempistiche, che in campo faunistico venatorio rappresentano sempre un elemento di criticità, ma nel contempo ha fornito l'opportunità di rivedere in modo approfondito modalità operative e regolamentazioni stratificatesi a livello delle singole province, al fine di semplificarle e ottimizzarle su scala regionale. Oggi quindi c'è la necessità di garantire la stabilità del sistema nel suo complesso, valorizzando al meglio le peculiarità di un sistema su base regionale e cercando al contempo di limitarne gli effetti indesiderati. In questo contesto, **la Regione intende svolgere pienamente la funzione di programmazione, pianificazione, studio, monitoraggio**, oltre a quello di **coordinamento e controllo** della loro attuazione pratica per mezzo dell'azione gestionale degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei titolari degli Istituti faunistici e venatori privati. L'esperienza maturata nel recente passato con la costituzione degli ATC unici su base provinciale, pur nella sua imperfezione (anche giuridica), può tuttavia rappresentare un modello utile per impostare una governance orientata alla contrazione dei costi di funzionamento e all'estensione di servizi comuni, anche su base convenzionale, operazioni entrambe finalizzate a liberare risorse da destinare all'investimento sulla gestione. Occorre inoltre compiere una netta distinzione tra amministrazione, gestione faunistico-venatoria, accessi e svolgimento della caccia. In particolare, si potrebbero prevedere le organizzazioni di servizi ATC su base provinciale e interprovinciale, unificati per tutti gli adempimenti amministrativi, per poi giungere all'organizzazione di sub-ambiti di natura gestionale. Un'architettura di questo tipo produrrebbe l'istituzione di soli massimo dieci centri di costo unificati, agendo in termini di convenzione per gli ulteriori aspetti di unificazione amministrativa (personale, utenze, spese di gestione etc.). In tal caso si favorirebbe anche una maggiore coerenza procedurale, deliberativa e regolamentare, disciplinare su aspetti che oggi presentano profonde differenze di trattamento fra i vari ATC. Una maggiore centralizzazione del funzionamento e dei costi di gestione consentirebbe anche lo sviluppo di un maggiore e più qualificato know-how tecnico-progettuale, mettendo a sistema e rendendo fruibile per tutti gli ATC le diverse professionalità disponibili. Tuttavia, il futuro imporrà la necessità di reperire al di fuori del comparto venatorio risorse economiche di entità sempre maggiore: un problema che potrà essere affrontato realizzando una nuova struttura incentrata sulla progettazione e sull'attivazione delle misure comunitarie contenenti opportunità collegate ai fondi sul clima, sulla biodiversità e sulla conservazione e il ripristino del territorio e della natura. A tale

proposito va subito segnalato come le misure comunitarie rivolte alla tutela dell'ambiente e al ripristino di determinati livelli di biodiversità gettino anche sulla caccia una luce nuova, interpretandola non tanto come un'attività di prelievo quanto piuttosto come un'attività di monitoraggio che funziona da cartina di tornasole sull'effettivo stato di salute di (almeno) quella vasta area naturale soggetta in Toscana a caccia programmata (1.408.776 ha). La costante perdita di biodiversità del territorio toscano è infatti un problema che il mondo venatorio ha sotto gli occhi da tempo, sebbene non sia ancora finito sotto i riflettori dell'opinione pubblica. La starna italica e la pernice rossa, ad esempio, sono notevolmente ridotte sul nostro territorio e il fagiano, la cui presenza è tenuta in vita solo in apparenza dalle costanti immissioni di soggetti allevati, non versa in condizioni molto migliori. Di qui l'interesse, anche dal punto di vista della gestione venatoria, di accedere con profitto ai finanziamenti europei destinati alla realizzazione di interventi orientati alla salvaguardia dell'ambiente e della biodiversità o al contrasto del cambiamento climatico (comparto idrico). I motivi che hanno portato al depauperamento di alcune delle specie cacciabili citate si annidano infatti soprattutto nelle profonde trasformazioni territoriali che hanno investito la Toscana nell'ultimo cinquantennio, come, ad esempio, l'ammodernamento delle pratiche agricole, i nuovi indirizzi colturali o l'abbandono di ampi territori colturali periferici, collinari e pedemontani. Cambiamenti, questi ultimi, che hanno provocato la progressiva scomparsa non solo di alcune specie di uccelli cacciabili ma anche di molte altre non cacciabili, per non parlare degli insetti: fonte trofica primaria di molte delle specie in questione. Lavorare per una corretta gestione del territorio a fini venatori non può quindi che produrre risultati positivi per l'intero comparto della biodiversità toscana, così come lavorare per il ripristino di accettabili livelli di biodiversità non può che giovare, indirettamente, al mantenimento di un alto parametro relativo alla soddisfazione venatoria. Un dato da non sottovalutare nel tratteggiare un nuovo quadro di riferimento per la gestione faunistica e venatoria è quello relativo alla tendenza numerica dei cacciatori toscani: 25 anni fa si annoveravano ben 134.000 praticanti, nel 2000 circa 124.000, nel 2023 circa 66.300 e secondo una proiezione al 2030 di circa 35-40.000 praticanti.

Tale dato deve fare riflettere su alcuni effetti che questo fenomeno produrrà nell'arco del prossimo decennio:

- riduzione del volontariato attivo;*
- forte riduzione di risorse economiche da destinare sia alla riqualificazione ambientale e faunistica sia al contenimento ed al risarcimento dei danni alle produzioni agricole;*
- minore capacità di contrasto nei confronti dell'espansione delle varie specie di ungulati (in particolare per il cinghiale), delle specie problematiche e di quelle aliene invasive.*

Si tratta di problemi che metteranno a nudo, se non correttamente e coerentemente affrontate in tempi stretti, le contraddizioni di fondo dell'attuale filosofia relativa alla gestione faunistica e faunistico-venatoria: la selvaggina, di proprietà dello Stato, è considerata appannaggio dei soli cacciatori che pertanto ne divengono gli unici responsabili. Ne consegue l'impegno, non virtuoso ma vincolante, del mondo venatorio come attore nella soluzione di tali criticità.

A causa della progressiva contrazione del numero dei cacciatori non sarà più possibile giovare delle idonee risorse sia economiche sia umane (volontariato) che fino ad oggi hanno permesso di provvedere al ristoro dei danni alle produzioni agricole e all'incentivazione e alla realizzazione fattiva di opere di prevenzione, dissuasione e controllo.

Risulta così necessaria la realizzazione di nuove e più articolate strategie che ridefiniscano, in maniera più appropriata e aderente agli scenari che si vanno prefigurando, i ruoli e le responsabilità di tutte le parti in causa: enti e istituti pubblici, Ambiti Territoriali di Caccia, associazioni e organizzazioni professionali, aprendo a piene e complete collaborazioni e sinergie scevre da pregiudizi e presunzioni di sorta.

L'Amministrazione regionale con la Legge 22/2015 (riordino amministrativo) ha assorbito tutte le competenze in materia e con il nuovo PFVR si giungerà al definitivo superamento dei vigenti Piani provinciali. Un passaggio che ha impegnato severamente la precedente legislatura in una generale riorganizzazione territoriale.

Al ruolo della Regione, cui compete la programmazione, la pianificazione e il controllo degli esiti delle attività gestionali, si dovranno assommare i contributi che gli uffici periferici, gli ATC e il mondo dell'associazionismo e delle organizzazioni professionali possono offrire attraverso la loro attività diretta. Ciò consentirà di raggiungere i risultati attesi, purtroppo ormai non più differibili.

Sarà dunque necessario costruire un nuovo rapporto fra i vari organismi in campo, un rapporto trasparente, collaborativo, fiduciario ma anche libero e autonomo, seppur nel rispetto dei principi normativi e pianificatori che verranno emanati. E' giunto il momento storico di affermare l'attuazione di una diversa politica regionale in grado di liberare creatività e professionalità già presenti sul territorio. Per raggiungere i nuovi obiettivi è indispensabile impostare un percorso che si declini attraverso i seguenti punti:

1. rafforzamento degli ATC;
2. Osservatorio Regionale e Comitato Tecnico Scientifico;
3. riorganizzazione delle risorse finanziarie;
4. accesso risorse comunitarie.

Il rafforzamento degli ATC è stato già in parte avviato con le ultime modifiche alla L.R. 3/94 (L.R. n. 61 del 15/07/2020 e sul nuovo regolamento attuativo DPGR 36/R/2022). Un rafforzamento che non deve rivolgersi solo all'aspetto tecnico-amministrativo ma che deve anche concedere una maggiore autonomia decisionale (in merito alle attività di competenza) e finanziaria. Questo tema è fondamentale anche alla luce della già ricordata progressiva riduzione dei cacciatori e quindi della conseguente contrazione delle risorse economiche disponibili. Le nuove misure devono essere studiate fin da subito, per assicurare una futura attività sostenibile.

L' Osservatorio Regionale ed il Comitato Tecnico Scientifico sono due organismi previsti dalla normativa vigente che devono essere attivi e presenti nella gestione faunistica del territorio.

Nonostante la tendenza alla diminuzione del numero dei cacciatori sia nota ed evidente quanto costante negli anni, non solo in Toscana, oggi si ha la consapevolezza che questo non rappresenti solo un fenomeno culturale di perdita di una tradizione millenaria, che sta alla base della nostra identità, ma si è certi che in assenza di questa componente, in assenza di azioni preventive, sarà difficile recuperare un sano equilibrio del territorio. Oggi siamo in presenza di un generale equilibrio economico nei bilanci degli ambiti, ma è necessario comunque operare alcune scelte (p.es. diminuire la rigidità delle disposizioni relative ai bilanci degli ATC, rivedere la forma della "reciprocità" fra regioni e della mobilità venatoria, individuare interventi di soccorso da parte del bilancio regionale in caso di difficoltà gestionali per eventi eccezionali, rivedere il sistema di cofinanziamento dei costi di convenzione con le polizie provinciali al fine di garantirne la piena operatività). Nel contempo, è necessario **ottimizzare le risorse economiche** a disposizione per la gestione faunistica venatoria, per non arretrare rispetto ai migliori livelli gestionali raggiunti.

Richiamando la necessità di considerare come insieme unico il sistema agroambientale regionale, sarà necessario sfruttare al massimo le potenzialità introdotte dalla Politica Agricola Comunitaria (PAC 2023-2027). Tale Complemento, detto anche Piano strategico della Pac, risponde in maniera più efficace ed efficiente ai fabbisogni regionali nell'attuazione degli interventi previsti. Tali strumenti contribuiranno alla **valorizzazione delle attività agricole attraverso la creazione di habitat adeguati alla presenza di fauna stanziale di piccola taglia**, incentivando il recupero produttivo delle aree marginali, oggi abbandonate per mancanza di redditività, che potrebbero rappresentare la necessaria fascia di protezione tra il bosco e le aree produttive, creando quindi i presupposti per un migliore controllo anche della presenza di ungulati. Tale finalità può essere perseguita anche valorizzando ulteriormente le risorse destinate ai miglioramenti ambientali a disposizione degli ATC, creando un nuovo modello che veda Regione, ATC, Istituti privati e agricoltori come componenti di un unico progetto di riassetto del territorio su scala regionale. Gli investimenti degli ATC e le opportunità fornite dalle misure della PAC possono essere utilizzate per valorizzare ZRC e ZRV realizzando così dei veri e propri polmoni di biodiversità per quanto riguarda popolazioni di galliformi e lagomorfi.

In via preliminare occorre inoltre evidenziare che in Toscana, nel decennio 2010-2020 si sono persi 114.000 ettari di superficie agricola coltivabile (1.214 km quadrati pari quasi all'intera provincia di Livorno - dati ISTAT del 7° censimento dell'agricoltura). La superficie coltivata nell'anno 2000 era pari 882.000 ettari, mentre nel 2010 era passata a 754.000 ettari per giungere nel 2020 a circa 640.000 ettari coltivati. Nel contempo in Toscana le aziende agricole attive si sono ridotte del 28,3% passando dalle 72.686 del 2010 alle 53.753 attive nel 2020 con una superficie media di circa 12 ettari.

Un riferimento normativo nazionale per la PAC è il Decreto del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste del 23 dicembre 2022 che reca: "Disposizioni nazionali di applicazione del

regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021, per quanto concerne i pagamenti diretti” pubblicato sulla G.U. Serie generale n. 47 del 24-2-2023.

Il Decreto all'art. 3 comma 2 indica gli obiettivi della nuova PAC 2023-27:

- mantenere le superfici agricole in uno stato idoneo al pascolo o alla coltivazione, mediante lo svolgimento, da parte dell'agricoltore, di almeno una pratica colturale all'anno;
- prevenire la formazione di potenziali inneschi di incendi, anche nei terreni lasciati a riposo;
- evitare la diffusione estensiva di malerbe o vegetazione infestante;
- prevenire ogni tipo di instabilità idrogeologica e l'erosione del suolo;
- mantenere le colture permanenti in buone condizioni con un equilibrato sviluppo vegetativo;
- non danneggiare il cotico erboso dei prati permanenti.

Già dagli obiettivi si intuisce una grande attenzione all'ambiente, attenzione utile anche per la fauna e la biodiversità.

All'art. 7 il Decreto definisce poi i tipi di intervento sotto forma di pagamenti diretti attivati in Italia, che sono:

1. il sostegno di base al reddito per la sostenibilità;
2. il sostegno redistributivo complementare al reddito per la sostenibilità;
3. il sostegno complementare al reddito per i giovani agricoltori;
4. i regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali;
5. il sostegno accoppiato al reddito.

Ovviamente ne beneficiano solo gli agricoltori in attività, in possesso dei titoli PAC che decidano di attivare la domanda annuale.

Ai fini del PFVR sono rilevanti i regimi di cui al punto 4) declinati al successivo art. 16 che specifica che il 25% dell'intera dotazione per i pagamenti diretti dell'Italia è riservata annualmente ai seguenti regimi per il clima, l'ambiente e il benessere degli animali (di seguito ecoschemi):

1. pagamento per la riduzione dell'antimicrobico resistenza e per il benessere animale;
2. pagamento per inerbimento delle colture arboree;
3. pagamento per la salvaguardia olivi di valore paesaggistico;
4. pagamento per sistemi foraggeri estensivi con avvicendamento;
5. pagamento per misure specifiche per gli impollinatori.

In evidenza quelli di maggiore interesse per la fauna.

Ovviamente anche l'ecoschema 3) se abbinato all'inerbimento (ecoschema 2) anch'esso può risultare di grande interesse per la conservazione della fauna selvatica.

Foreste, fauna e conservazione della biodiversità

Le foreste italiane stanno vivendo un periodo di intensa espansione di superficie che perdura ormai da circa un secolo attraverso l'insediamento di nuovi territori boscati in tutta la nostra penisola. Gli aumenti di superficie recenti sono dovuti per la maggior parte alla riforestazione naturale, per abbandono dei terreni agricoli marginali ed in particolar modo in aree collinari e montane. Questo aspetto è da considerarsi preoccupante in quanto ad esso è collegata la perdita di paesaggio. Per tutta questa complessa situazione dei nostri boschi è stato recentemente redatto ed approvato il piano per la Strategia Forestale Nazionale anche a seguito dell'approvazione della Nuova Strategia dell'UE per le foreste per il 2030. Un documento – quello italiano – che si pone obiettivi strategici rivolti alla necessità di una gestione attiva di tale risorsa quale unico mezzo per valorizzare i boschi affinché risultino più resilienti e ricchi di biodiversità. Nella Strategia Nazionale Forestale i boschi sono stati analizzati nei vari aspetti ed interazioni con le altre componenti naturali ed esterne tra cui anche gli impatti legati alla fauna selvatica. Finalmente la gestione forestale si interessa anche di gestione della fauna selvatica di problematiche venatorie. Vi sono infatti diversi aspetti dove è necessaria una intesa gestionale tra mondo venatorio e carabinieri forestali che per troppo tempo è stata sottovalutata in Italia. All'interno della Strategia vi è infatti prevista l'azione specifica A.S.10 denominata “Gestione degli impatti tra foreste e fauna selvatica” che prende in esame la necessità di intervenire in modo appropriato per ristabilire gli equilibri tra gestione forestale ed habitat faunistici. All'interno di questa azione sono state individuate due sotto-azioni che prendono in esame le casistiche relative alle specie faunistiche e habitat protetti ai

sensi della Rete Natura 2000 e i casi di sovrappopolamento di ungulati. La prima sottoazione A.S. 10.1 denominata << Gestione forestale e tutela degli habitat di specie prioritarie>> è rivolta ai boschi protetti all'interno della rete Natura 2000 in cui gli enti gestori hanno obblighi nell'attuare tutti quegli interventi rivolti a non compromettere gli habitat di interesse faunistico prioritari a livello comunitario. Gli interventi in oggetto sono principalmente rivolti a creare delle aperture all'interno degli arbusteti eccessivamente fitti e poveri di biodiversità.

La sottomisura 10. 2 denominata << Pianificazione e gestione in foreste ad elevata densità di ungulati>> interessa le situazioni, ormai molto diffuse, in cui si rileva una eccessiva presenza di ungulati (cervo in primis). L'impatto che questi animali causano è rivolto alla rinnovazione forestale. L'alimentazione degli ungulati comporta in genere l'asportazione e la modifica del sottobosco causando una perdita di biodiversità. Anche in questo caso la collaborazione con il mondo venatorio è fondamentale ai fini di un controllo efficace di tali popolazioni selvatiche con il fine ultimo della conservazione della biodiversità.

Infine, ma non di secondaria importanza occorre menzionare la sotto azione A.4.2 g) rivolta alla <<salvaguardia della fauna selvatica e della diversità degli habitat faunistici, attraverso la conservazione degli ecotoni e degli spazi aperti in aree forestale di particolare valenza naturalistica>>. Tale sottomisura ha il vantaggio di essere applicabile sulla totalità delle nostre foreste toscane e mira a tutelare piccoli microhabitat interni ad un bosco e quindi importantissimi per l'alimentazione e la riproduzione della fauna selvatica. Rientrano in questa categoria i piccoli spazi prativi, o parzialmente cespugliati, che se non gestiti rischierebbero di diventare velocemente bosco, con la conseguente perdita di biodiversità di tutto il complesso forestale. La sotto azione A. 4.2 g) promuove quindi la conservazione di questi ecosistemi attraverso semplici azioni gestionali come sfalci, decespugliamenti o piccoli tagli forestali, proprio per rendere il complesso forestale diversificato, favorendo sempre le specie autoctone. Ancora una volta un ruolo importante rivolto al mantenimento degli habitat sopra citati viene svolto dai cacciatori.

I cacciatori titolari di appostamenti fissi per la caccia alla minuta selvaggina, ogni anno, durante l'apprestamento del sito evitano, con il proprio lavoro, che il bosco ri-colonizzi le aree aperte e cespugliate favorendo al contempo lo sviluppo delle essenze vegetali autoctone e da frutto utili all'alimentazione, alla sosta ed al rifugio della fauna selvatica. Pertanto i cacciatori, contribuiscono, attraverso i propri appostamenti fissi di caccia, al mantenimento ed alla conservazione di preziose "oasi di biodiversità" all'interno dei boschi toscani. Per comprendere l'importanza e la grandezza delle ricadute positive in termini di conservazione della biodiversità, generato dai cacciatori, basti pensare che solamente in regione Toscana sono presenti ed attivi oltre 12 mila appostamenti fissi di caccia.

Di primaria importanza appare l'individuazione di un percorso operativo che consenta di portare avanti una **gestione sostenibile, sociale e partecipata**, per sfruttare al meglio le risorse umane a disposizione e non disperdere il patrimonio di volontari che partecipano attivamente alla gestione. Fattori come la diminuzione del numero dei cacciatori, la loro età media sempre più elevata e le oggettive difficoltà amministrative nel supportare il lavoro volontario hanno indubbiamente giocato un ruolo di rilievo rispetto al netto calo di partecipazione da parte dei cacciatori. E' quindi necessario trovare **metodi di valorizzazione dell'impegno profuso da chi presta servizi di volontariato**, nella misura in cui crea una ricchezza faunistica che va a favore di tutta la collettività, contrastando in particolar modo la crescente disaffezione nei confronti della gestione degli istituti faunistici pubblici (ZRC, ZRV, OASI e ZP). Per porre rimedio a questa realtà, è dunque indispensabile adottare una strategia in grado di sostenere la gestione della piccola selvaggina e dei relativi istituti faunistici pubblici destinati ad irradiarla tramite il lavoro di tutti i cacciatori ed agricoltori ad essa interessati. Una misura in tal senso è rappresentata dalla possibilità di scontare per i cacciatori che ne facciano richiesta, previa pubblicazione di avviso di manifestazione di interesse, una certa parte della quota di iscrizione all'Ambito Territoriale di Caccia tramite l'effettuazione di una o più prestazioni d'opera, in particolare a favore della piccola selvaggina, possibilità già presente nella norma regionale ma che necessita di linee guida generali per una applicazione corretta e diffusa. Un'altra misura è l'individuazione di un contributo operativo che dia la possibilità di accedere al prelievo venatorio all'interno dei distretti a particolare gestione della piccola selvaggina e al controllo faunistico negli Istituti pubblici.

Per l'attuazione degli obiettivi programmatici previsti nel Piano Faunistico Venatorio appare fondamentale il **metodo della concertazione e del confronto con gli ATC e con le varie componenti sociali**. Si evidenzia infatti l'importanza del confronto aperto e costante con i rappresentanti del mondo agricolo, venatorio e della protezione ambientale quale strumento di supporto per le scelte di programmazione, nonché per rendere coerente e più efficace l'attuazione delle azioni individuate attraverso una convergenza dell'attività pratico-operativa di tutti i soggetti coinvolti nell'ambito faunistico-venatorio. Appare auspicabile inoltre incrementare l'interscambio tra gli uffici regionali e le rappresentanze del mondo venatorio, agricolo e della protezione ambientale per analizzare e dove necessario proporre, in modo condiviso, di modificare l'attuale normativa regionale, con l'obiettivo di semplificare e rendere più efficiente l'azione amministrativa.

Appare utile analizzare le possibili sinergie tra Regione, ATC e associazioni di categoria per sfruttare in modo completo le competenze di ogni soggetto e valutarne le rispettive potenzialità con lo scopo di **migliorare e semplificare il rapporto con il cittadino**, secondo il principio della sussidiarietà, già utilizzato con successo in altri settori. Ma le nuove sfide impongono profondi cambiamenti strutturali, cambiamenti che la Regione può e deve favorire, attivando politiche che consentano agli ATC di afferire a un sistema organizzativo più ampio ed integrato. Inoltre, una nuova struttura degli stessi potrà favorire la sussidiarietà con le organizzazioni agricole e venatorie, soggetti questi ultimi che faciliteranno – attraverso i servizi delegati offerti dai CAA e dai CAV – la progressiva sburocratizzazione delle pratiche e delle procedure (richiesta dall'Europa), oltre che l'aumento dei servizi integrati forniti agli agricoltori e ai cacciatori.

Al fine di garantire una gestione corretta e migliorare la tempestività delle azioni intraprese, sia a livello regionale che a livello locale, è necessario portare a regime l'implementazione e l'utilizzo dei nuovi sistemi informatici in corso di adozione che consentiranno di risolvere alcune delle criticità ancora in essere in seguito al riassetto istituzionale. In particolare di grande rilevanza sarà migliorare i portali già esistenti :

- sistema informativo per la gestione faunistica in particolare degli ungulati, al fine di avere in tempo reale un quadro della situazione in essere;
- sistema informativo per la gestione degli interventi di controllo faunistico ex art. 37 L.R. 3/1994. In particolare il portale ARTEA per la richiesta in via telematica delle autorizzazioni a scopo preventivo da parte delle Aziende Agricole. A questa segue la procedura legata all'autorizzazione e alla sua realizzazione al fine di ottenere una cooperazione tra agricoltori, Regione, polizie provinciali e ATC per garantire interventi con tempistiche stabilite (36 ore);
- portale dedicato alla detenzione dei richiami vivi;
- sistema informativo per la gestione delle richieste di danni alle colture e dei relativi indennizzi, possibilmente unico per tutta la Regione (ancora da sviluppare);
- portale delle collisioni veicolari con la fauna (ancora da sviluppare).

L'utilizzo di questi sistemi potrà non solo garantire una semplificazione e velocizzazione dei procedimenti, ma garantirà anche la necessaria trasparenza delle informazioni a tutti i soggetti in base alle rispettive competenze.

Occorrerà inoltre incardinare un nuovo approccio alla questione dell'indennizzo dei danni alle produzioni agricole. Una criticità che dovrà essere affrontata fin da subito anche per tutelare le unità produttive agricole già dal prossimo futuro.

Di fondamentale importanza sarà dare maggiore chiarezza e trasparenza delle informazioni che confluiscono nel portale TosCaccia e che siano messi a disposizione dei soggetti istituzionali interessati alla gestione faunistico venatoria del territorio, (ATC, UDG, AFV, associazioni agricole, venatorie) attraverso modalità di consultazione opportune oppure in formato tabellare, o in formato di consultazione GIS sul modello del Portale Geoscopio Piano Faunistico della Regione Toscana.

Un altro aspetto da rilevare in premessa è che il Nuovo Piano Faunistico Venatorio andrà ad intervenire su una attività che ancora oggi in Toscana sviluppa un ruolo anche economico di tutto rilievo se comparato ad altre attività di natura agricola, forestale, ricreativa ed open-air. Infatti da un recente studio promosso dall'Università degli studi di Firenze – Dipartimento di scienze e tecnologie agrarie – che

*ha permesso una pubblicazione scientifica sulla rivista Sustainability dal titolo A Model for the Economic Evaluation of Cultural Ecosystem Services: The Recreational Hunting Function in the Agroforestry Territories of Tuscany (Italy) di Faragazzi, Sergiacomi et al. si mette in evidenza come il cacciatore toscano ancora oggi, investe per lo svolgimento della propria passione mediamente dai **1.000 ai 2.500 euro** l'anno, creando un indotto complessivo a livello regionale compreso tra i **70 ed i 170 milioni di euro** a stagione. Da ciò si evince che l'attività venatoria rappresenta ancora una pratica viva ed in grado di sviluppare delle positive ricadute sia sotto il profilo ambientale e gestionale, ma anche economica. La conoscenza del valore economico e dei servizi ecosistemici costituisce uno sfondo essenziale per pianificare efficaci politiche di gestione e sviluppo del territorio nel breve e medio periodo.*

CAP. 1 - OBIETTIVI GENERALI, OBIETTIVI SPECIFICI E RELATIVE AZIONI

La Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 - Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" stabilisce all'art. 6 che *"tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale, alla loro conservazione e a garantirne la coesistenza con le altre specie e con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio"*.

La Regione con la propria programmazione, all'interno del PFVR, stabilisce gli indirizzi e gli obiettivi da perseguire per rispondere alle finalità di legge. In generale quindi il PFVR è lo strumento con il quale la Regione attua la pianificazione faunistico venatoria, tenendo conto delle realtà ambientali e del contesto socio-economico del territorio, per perseguire gli obiettivi di:

- tutela e conservazione della fauna selvatica
- tutela dell'equilibrio ambientale e degli habitat presenti
- regolamentazione del prelievo venatorio

anche attraverso interventi di riqualificazione attiva e di disciplina dell'attività venatoria.

Tali azioni si realizzano mediante l'articolazione del territorio in comprensori omogenei, l'individuazione della localizzazione ed estensione degli istituti faunistici, la disciplina degli appostamenti fissi di caccia, i criteri per la prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica, quelli per la tutela e il ripristino degli habitat naturali e di incremento della fauna selvatica.

Di seguito si riportano gli obiettivi faunistici e venatori. Preme evidenziare che, in riferimento all'Informativa preliminare ai sensi dell'art. 48 dello Statuto, il PFVR persegue anche i seguenti obiettivi generali in parte già raggiunti nel periodo intercorso dall'approvazione dell'Informativa con Documento n. 1 del 23/12/2019:

- GOVERNANCE

La Regione intende svolgere pienamente il ruolo di programmazione, pianificazione, studio, monitoraggio, oltre a quello di coordinamento e controllo della loro attuazione pratica per mezzo dell'azione gestionale degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei titolari degli Istituti faunistici e venatori privati. Nel corso degli ultimi anni il sistema di governo della gestione faunistico venatoria in Toscana è profondamente mutato, con riforme diverse e ravvicinate, sia per quanto riguarda la configurazione e i compiti degli ATC sia per l'assetto istituzionale. Oggi quindi c'è la necessità di garantire la stabilità del sistema nel suo complesso, valorizzando al meglio le peculiarità di un sistema su base regionale e cercando al contempo di limitarne gli effetti indesiderati. In particolare è necessario:

- migliorare la disciplina degli ATC prevedendo eventualmente la gestione in forma associata di attività finalizzate a realizzare economie di gestione e a garantire omogeneità nello svolgimento delle funzioni (come in particolare le attività in comune agli ATC e i portali informatici);
- revisionare l'autonomia della gestione degli ATC;
- rafforzare i rapporti di interscambio tra uffici regionali territoriali e ATC.

- SOSTENIBILITA' DEL SISTEMA

Nonostante la tendenza alla diminuzione del numero dei cacciatori, siamo in presenza di un generale equilibrio economico nei bilanci degli ambiti, ma sono comunque necessari interventi specifici per garantirne la piena operatività:

- diminuire la rigidità delle disposizioni relative ai bilanci degli ATC;
- rivedere il sistema di cofinanziamento dei costi di convenzione con le polizie provinciali;
- in caso di difficoltà gestionali causate da eventi eccezionali (ad esempio sfioramento danni per cause ambientali non preventivabili), alla presenza comunque di criteri oggettivi, intervento di soccorso da parte del bilancio regionale;
- potenziare attraverso l'istituzionalizzazione il ruolo di coordinamento degli ATC, con definizione formale di competenze tese ad una ottimizzazione del sistema.

Di primaria importanza appare l'individuazione di un percorso operativo che consenta di portare avanti una gestione sostenibile, sociale e partecipata, per sfruttare al meglio le risorse umane a disposizione e non disperdere il patrimonio di volontari che partecipano attivamente alla gestione.

Nel contempo, è necessario ottimizzare le risorse economiche a disposizione per la gestione faunistico venatoria, per non arretrare rispetto ai migliori livelli gestionali raggiunti.

- CONCERTAZIONE E CONFRONTO

Per l'attuazione degli obiettivi programmatici previsti nel Piano Faunistico Venatorio appare fondamentale il metodo della concertazione e del confronto con i vertici degli ATC e con le varie componenti sociali. Si evidenzia infatti l'importanza del confronto aperto e costante con i rappresentanti del mondo agricolo, venatorio e della protezione ambientale quale strumento di supporto per le scelte di programmazione, nonché per rendere coerente e più efficace l'attuazione delle azioni individuate attraverso una convergenza dell'attività pratico-operativa di tutti i soggetti coinvolti nell'ambito faunistico-venatorio.

Appare necessario inoltre migliorare l'interscambio tra gli uffici regionali e le rappresentanze del mondo venatorio agricolo e della protezione ambientale e gli ATC per analizzare e dove necessario modificare in modo condiviso l'attuale normativa regionale, con l'obiettivo di semplificare e rendere più efficiente l'azione amministrativa.

- SEMPLIFICAZIONE

Al fine di garantire una gestione corretta e migliorare la tempestività delle azioni intraprese, sia a livello regionale che a livello locale, è necessario portare a regime l'implementazione e l'utilizzo dei nuovi sistemi informatici in corso di adozione che consentiranno di risolvere la quasi totalità delle criticità ancora in essere in seguito al riassetto istituzionale.

L'utilizzo di questi sistemi non solo garantisce una semplificazione e velocizzazione dei procedimenti, ma anche la necessaria trasparenza delle informazioni a tutti i soggetti in campo in base alle rispettive competenze.

1.1 OBIETTIVI GENERALI

Con il PFVR si delineano le strategie e gli strumenti di intervento per il raggiungimento degli obiettivi faunistici e venatori individuati come prioritari sulla base delle normative di settore e anche sulla base del monitoraggio e della valutazione degli interventi di gestione della precedente programmazione faunistica. Di fondamentale importanza nell'individuazione delle priorità del PFVR sono state anche le diverse fasi di confronto e partecipazione con le varie componenti sociali, con i Soggetti competenti in materia ambientale (SCA) e con gli Enti territoriali, sia propedeutiche all'avvio della formazione del PFVR, sia previste dalla L.R. 10/2010 e dalla L.R. 65/2014. Questo processo partecipativo ha preso avvio con i Tavoli tecnici preparatori e con la "Conferenza Regionale sulla caccia in Toscana" (28 e 29 giugno 2019 a Grosseto) ed è proseguito con le consultazioni previste dalla normativa di settore alle quali poi si sono aggiunte ulteriori fasi di confronto promosse dalla politica.

In particolare sono individuati tre obiettivi generali:

1) Destinazione differenziata del territorio agricolo forestale

Tale obiettivo garantisce la coesistenza di tutte le tipologie di istituti previsti dalla legge (art. 6 bis della L.R. 3/1994) destinati alla protezione della fauna e alla caccia programmata e funzionali al raggiungimento degli obiettivi faunistici venatori.

Con il PFVR vengono stabiliti gli indirizzi e gli obiettivi delle politiche regionali in materia di gestione del territorio agricolo-forestale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata, nonché le tipologie di intervento necessarie per l'attuazione degli stessi.

La pianificazione faunistica e venatoria interessa tutto il territorio regionale e prevede il coordinamento della gestione sull'intero mosaico di strutture e istituti, anche se soggetti a vincolo o a regime di protezione, che nel rispetto delle normative specifiche e delle differenti finalità persegua interessi collettivi e obiettivi unitari, tra cui il conseguimento della densità ottimale delle specie selvatiche. E' importante tuttavia tener conto e valorizzare anche le singole peculiarità locali, fondamentali per una corretta gestione faunistica di un territorio come quello toscano costituito da realtà ambientali estremamente differenziate.

L'individuazione di istituti e strutture viene attuata con un'attenta verifica delle finalità istitutive e degli obiettivi previsti dal Piano, per una loro riqualificazione.

2) Gestione della fauna selvatica e salvaguardia della biodiversità

Tutta la gestione faunistico venatoria è improntata alla conservazione e gestione delle specie tipiche della fauna regionale, ivi comprese le specie migratorie che vi sostano e/o svernano, in popolazioni vitali e naturalmente strutturate, anche con lo scopo di preservare i massimi livelli di biodiversità faunistica. Fanno eccezione le specie che causano danni alle coltivazioni, agli habitat naturali e alle altre specie selvatiche, le specie aliene e quelle immesse per le quali sono indicate forme di gestione finalizzate al controllo non conservativo.

3) Cultura della sicurezza e del rispetto reciproco

La tutela della sicurezza dei cacciatori e degli altri fruitori del territorio e la salvaguardia della salute e dell'ambiente rappresentano uno degli obiettivi prioritari della pianificazione.

1.2 OBIETTIVI SPECIFICI E OPERATIVI E RELATIVE AZIONI

OBIETTIVO GENERALE I - DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE

Obiettivo specifico - Analisi degli Istituti faunistici pubblici e privati e della loro funzionalità

Tale analisi è volta a verificare che gli Istituti presenti sul territorio regionale siano rispondenti ai requisiti che la legge prevede per l'istituzione e per la gestione, che deve essere inquadrata in un contesto globale di gestione delle risorse ambientali, e dare modo altresì di mettere in atto gli interventi correttivi appropriati.

Obiettivo operativo - Disamina della estensione e localizzazione degli Istituti ed eventuali interventi correttivi appropriati

Per perseguire questo obiettivo il PFVR prevede le azioni di seguito elencate:

- procedere alla disamina della localizzazione e dell'estensione degli Istituti, con analisi dell'uso del suolo e del rispetto della quota parte di Superficie Agro Silvo Pastorale prevista per legge
- verificare i vincoli di natura ambientale e conservazionistica presenti all'interno degli Istituti
- verificare la vocazionalità del territorio in ragione degli obiettivi prefissati

Obiettivo operativo – Valorizzazione degli Istituti

Per perseguire questo obiettivo il PFVR prevede le azioni di seguito elencate:

- verificare i dati utili a valutare il raggiungimento delle finalità istitutive
- stabilire criteri per il monitoraggio faunistico
- stabilire indirizzi per l'attuazione di interventi per l'incremento della fauna e di miglioramento ambientale che tengano conto dei vincoli di natura ambientale e conservazionistica eventualmente presenti, tesi a incrementare la presenza di popolazioni stabili di piccola fauna stanziale in grado di auto sostenersi e riprodursi e a favorire la sosta e il rifugio di specie migratrici di valore conservazionistico, specifici per ogni istituto con finalità naturalistiche (ZRC, ZP, AFV, ecc)
- stabilire indirizzi per l'attuazione di interventi faunistico-venatori in grado di favorire l'imprenditoria, il recupero e la valorizzazione delle aree agricole (AAV, CPRFS)
- stabilire indirizzi per una gestione degli ungulati e delle specie opportunistiche che sia compatibile con la conservazione della biodiversità faunistica e agro-forestale, integrata con la gestione del comprensorio territoriale
- valutare l'approvazione e il rinnovo degli Istituti in un'ottica di riqualificazione ai fini dell'incremento faunistico, della produzione della piccola fauna stanziale e della migratoria, anche mediante l'accorpamento o la trasformazione di istituti idonei.

OBIETTIVO GENERALE II – GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITA'

Obiettivo specifico I – Gestione della piccola fauna stanziale

Questo obiettivo è finalizzato alla ricostituzione e alla stabilizzazione di popolazioni vitali di piccola fauna stanziale e all'impostazione di un prelievo sostenibile, con particolare attenzione a fagiano, lepre e pernice rossa, oltre che alla conservazione e valorizzazione degli endemismi.

Obiettivo operativo - Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali e prelievo sostenibile

Per perseguire questo obiettivo, il PFVR prevede le seguenti azioni:

- definire indicazioni gestionali per gli istituti faunistici finalizzati all'incremento delle popolazioni
- incentivare la gestione conservativa basata sulla riproduzione naturale e sull'irradimento dagli istituti faunistici sia pubblici che privati
- ridurre in maniera consistente la presenza del cinghiale e di altri antagonisti nelle strutture specifiche per la piccola fauna stanziale, allo scopo di aumentare la capacità produttiva naturale e il successo delle immissioni
- programmare per il fagiano e la pernice rossa, attraverso immissioni controllate di soggetti di elevata qualità, la costituzione delle popolazioni o il rafforzamento di quelle esistenti

- effettuare controlli sulla provenienza e sulla consegna della selvaggina destinata alle immissioni, sui metodi di allevamento, sull'età e purezza genetica dei soggetti da immettere
- obbligo di immissione di sola selvaggina proveniente da operazioni locali di cattura in altri istituti pubblici e privati o provenienti da CPPS (di cui all'art. 17 comma 3bis della L.R. 3/1994) o in subordine da allevamenti rispondenti al Disciplinare di produzione della Regione Toscana (da approvare con specifica delibera di Giunta regionale), con la sola esclusione delle AAV e delle AAC. Anche in questi istituti, progressivamente nel corso della programmazione, le immissioni dovranno essere effettuate solo con piccola fauna stanziale di qualità. Nel caso in cui la ricostituzione della fauna selvatica tramite le convenzioni di cui all'articolo 17, comma 3 bis della l.r. 3/1994 non sia sufficiente a coprire le immissioni di cui al comma 1, gli ATC provvedono ad approvvigionarsi sul libero mercato nel rispetto del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 (Codice dei contratti pubblici), come previsto dall'art. 3 comma 2 del DPGR 36/R/2022
- individuare criteri per il ripopolamento che prevedano l'immissione "protetta" mediante recinti di ambientamento (*cfr* paragrafo 3.1)
- attuare miglioramenti ambientali "dedicati" nelle aree di immissione degli animali
- sensibilizzare gli ATC ad effettuare acquisti di selvaggina puntando sulla qualità e non sulla quantità e privilegiando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa o eventuali forme convenzionate sulla accertata qualità dei soggetti allevati
- istituire da parte della Regione un albo degli allevatori di riferimento per gli ATC e per i titolari delle AFV, rispondenti ai parametri definiti nei disciplinari, verificati da soggetti regionali competenti e/o da soggetti universitari
- elaborare una carta di vocazionalità della minuta selvaggina stanziale con particolare riferimento all'individuazione delle aree che, per specifiche caratteristiche ambientali, rappresentano siti idonei alla presenza di questa tipologia di fauna e per i quali dovranno essere previsti programmi finalizzati al loro mantenimento ed espansione
- istituire, su proposta degli ATC, le zone sperimentali dove pianificare la caccia alla piccola selvaggina stanziale (Aree a Particolare Gestione APG)
- valorizzare i Centri Pubblici di Riproduzione di Fauna selvatica allo stato naturale della Regione Toscana

Obiettivo operativo - Valorizzazione degli endemismi

Per promuovere la salvaguardia e tutela della specie endemica dell'Italia centro-meridionale lepre italiana (*Lepus corsicanus*), le azioni da adottare nel corso del PFVR sono:

- promuovere progetti sperimentali finalizzati allo studio sullo status, sulla distribuzione e sulla biologia della specie per consentire la conservazione della lepre italiana
- monitorare le popolazioni di lepre per l'identificazione di nuclei di lepre italiana
- potenziare le azioni previste nel piano d'azione nazionale per la specie
- individuare eventuali prescrizioni nelle aree di accertata presenza della specie
- coinvolgere e sensibilizzare il mondo venatorio nelle attività di tutela della specie.

Obiettivo specifico II – Gestione degli ungulati

Questo obiettivo ha lo scopo di definire i criteri gestionali relativi agli ungulati per il raggiungimento di densità sostenibili. Queste verranno ripristinate anche attraverso una gestione non conservativa delle specie, finalizzata alla tutela delle produzioni agricole e alla

riduzione dello stato di rischio e preoccupazione per la pubblica incolumità (incidenti stradali, frequentazione di aree peri-urbane e residenziali).

Gli ungulati selvatici, in quanto specie maggiormente rappresentate a livello regionale, hanno posto la necessità di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l'impatto che queste esercitano sull'agricoltura e sulla comunità. La gestione sarà improntata ad un approccio dinamico, che tenga conto contestualmente di aspetti ambientali e di quelli umani. Sarà basata sull'azione combinata di attività di prevenzione e gestione faunistico venatoria, mirate al raggiungimento delle presenze programmate nei comprensori omogenei, in concomitanza alle azioni di controllo.

Obiettivo operativo - Raggiungimento di densità sostenibili con le attività antropiche e con le componenti ambientali

Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- monitorare le popolazioni ungulate con metodi specie-specifici
- revisionare le carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati, con un aggiornamento della situazione reale del territorio, sia rispetto alla consistenza delle popolazioni delle diverse specie mediante l'utilizzo di metodi di censimento adeguati e omogenei sull'intero territorio, sia rispetto alla loro sostenibilità dal punto di vista ambientale e di compatibilità con le attività che si svolgono sul territorio
- prevedere un prelievo differenziato a seconda delle diverse esigenze conservazionistiche e gestionali
- coinvolgere tutti gli Enti di gestione delle aree protette
- incentivare la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole al fine di tutelare prioritariamente il lavoro degli agricoltori e prevedendo l'indennizzo dei danni stessi quale ultima ratio nel caso in cui la prevenzione si sia dimostrata incapace di conseguire l'obiettivo
- incentivare gli soggetti gestori a destinare eventuali risparmi conseguiti tramite un'efficiente opera di prevenzione dei danni agricoli al miglioramento ambientale in favore della piccola selvaggina stanziale, in modo tale da consentire il conseguimento di un fondamentale obiettivo: l'opportunità per gli agricoltori di integrare il proprio reddito tramite lo svolgimento di una meritoria azione di qualificazione ecologica del territorio
- incentivare il prelievo venatorio e il controllo da parte degli agricoltori sui propri terreni.

Obiettivo operativo - Valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni

Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- attivare il lavoro di cooperazione tra tutti gli attori al fine di poter sviluppare un settore che potrebbe offrire opportunità e prospettive a medio e lungo termine di sostenibilità del sistema oltre ad una maggiore garanzia di tracciabilità e sicurezza
- realizzare un sistema capillare di punti di sosta (centri di raccolta) per la conservazione delle carcasse in attesa del ritiro da parte dei centri di lavorazione, che attualmente sono stati creati in maniera disforme nei diversi ambiti regionali
- redigere apposite linee guida regionali
- introdurre la corretta e compatibile utilizzazione delle munizioni al piombo su tutto il territorio regionale secondo la normativa europea con priorità per le zone Natura 2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell'attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni
- realizzare un apposito marchio regionale in base alle direttive comunitarie e nazionali

- incentivare l'attività di recupero dei capi feriti con l'utilizzo del cane da traccia
- portare all'attenzione degli Enti deputati (CC Forestali, NAS, ecc), attraverso incontri dedicati, la necessità di una specifica sorveglianza, al fine di contrastare la vendita illegale di carni di ungulati.

Obiettivo specifico III - Gestione e tutela dell'avifauna migratoria

Gli obiettivi di pianificazione prioritari per l'avifauna migratrice sono i seguenti.

Obiettivo operativo - Incremento delle conoscenze e della tutela

Le azioni da adottare nell'ambito di questo obiettivo sono:

- incentivare le attività di monitoraggio annuale per le diverse specie
- ottimizzare la raccolta di informazioni degli animali abbattuti (tramite applicativi informatici) durante la caccia
- promuovere la raccolta di dati faunistici e di risultanze di studi e ricerche scientifici, con particolare riguardo ai dati di consistenza e alle rotte di migrazione dell'avifauna per una più puntuale definizione dei calendari venatori
- promuovere i centri di inanellamento e progetti specifici di monitoraggio anche attraverso l'applicazione della telemetria satellitare e di altre tecniche innovative (es. termocamera, droni, registratori) o l'utilizzo di unità cinofile
- migliorare il coordinamento e l'efficacia delle azioni di vigilanza
- contrastare la pratica della posta alla beccaccia e altri comportamenti non corretti e/o illeciti.

Obiettivo operativo - Gestione sostenibile delle specie di avifauna acquatica

Le azioni da adottare nell'ambito di questo obiettivo sono:

- promuovere forme di gestione conservativa e di ripristino delle aree umide, anche attraverso l'individuazione di linee di gestione degli appostamenti in chiave di miglioramento ambientale e di conservazione di particolari habitat (p.es. chiari di caccia agli acquatici)
- garantire un prelievo venatorio sostenibile nelle aree palustri
- estendere e mantenere il divieto dell'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno di tutte le zone umide del territorio della Regione Toscana, quali laghi naturali e artificiali, stagni, paludi, acquitrini permanenti, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra

Obiettivo specifico IV - Salvaguardia degli habitat e della biodiversità faunistica e agricola

Tale obiettivo ha lo scopo di attuare buone pratiche di gestione faunistico venatoria che siano in grado di preservare gli habitat e le interazioni tra le diverse componenti degli ecosistemi. Al fine di mantenere un alto livello di connettività ecologica e al contempo mantenere in equilibrio ecologico gli habitat e le specie, devono trovare applicazione su tutto il territorio di competenza azioni di gestione faunistica che siano capaci di coniugare l'attività venatoria con le misure di conservazione degli habitat e delle biocenosi e quelle previste da piani di gestione dei siti Rete Natura 2000.

Obiettivo operativo – Conservazione degli habitat

Le azioni che si ritiene fondamentale prevedere per raggiungere questo obiettivo sono:

- promuovere la massima informazione sulle misure di conservazione previste dai piani di gestione delle Aree Natura 2000
- standardizzare interventi di miglioramento ambientale per le aree di impianto degli appostamenti fissi a palmipedi e trampolieri e per gli appostamenti fissi ricadenti in aree Natura 2000 tesi a superare l'attuale quadro di incertezza e di indicazioni spesso contraddittorie e superare i limiti e le criticità autorizzative previste nei vecchi Piani faunistici provinciali
- adottare prescrizioni specifiche per l'utilizzo del munizionamento in aree particolarmente vulnerabili
- applicare misure di controllo adottate a livello nazionale per ridurre l'impatto negativo della fauna selvatica sugli habitat prioritari e su specie di alto valore conservazionistico
- rendere uniforme a livello regionale la gestione faunistica nelle aree protette e nel TCP anche per quanto concerne le attività di controllo.

Obiettivo operativo – Prevenzione danni ad agricoltura e allevamento

Le azioni previste sono:

- raccolta omogenea e dettagliata dei dati sui danni da fauna selvatica all'agricoltura e all'allevamento
- stabilire indirizzi per la prevenzione dei danni
- rendere più efficienti le procedure di risarcimento danni adottando criteri su base regionale
- incentivare incontri con i portatori di interesse e le Associazioni di categoria per la diffusione di buone pratiche di gestione dei metodi di prevenzione per i danni.

Obiettivo operativo - Gestione delle specie che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulle altre attività umane

Le azioni da adottare sono:

- applicare tutte le misure di controllo previste dall'art. 19 della L. 157/1992 per gli ungulati e le specie opportuniste
- incentivare la cultura della prevenzione dei danni a discapito di un'ottica puramente risarcitoria
- aumentare il monitoraggio e la raccolta sistematica dei dati mediante portali informatici da aggiornare in tempo reale da parte di tutti gli operatori coinvolti nella gestione faunistica.

Obiettivo operativo - Gestione delle specie aliene invasive di rilevanza unionale e delle specie faunistiche alloctone

Tale obiettivo verrà perseguito tramite:

- rilevare e registrare in banca dati (portale regionale dedicato) la presenza di fauna ad elevato impatto sugli habitat prioritari all'interno del territorio di pertinenza, con particolare riferimento alle specie aliene
- applicare tempestivamente le misure di gestione e controllo previste a livello nazionale.

Obiettivo specifico V - Conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta

Tale obiettivo specifico prevede misure di gestione/conservazione finalizzate alla salvaguardia di taxa appartenenti a specie omeoterme protette o particolarmente protette.

Per quanto riguarda il lupo è necessario mettere in atto tutte le azioni per diminuire la conflittualità uomo/lupo e preservare la purezza genetica dei branchi attraverso le azioni previste dal *Piano nazionale per la conservazione del Lupo* e in accordo con il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e con ISPRA.

Obiettivo operativo – Conservazione e gestione delle specie previste da piani nazionali e di altre specie di interesse conservazionistico

Le azioni di fondamentale importanza per questo obiettivo sono:

- aumentare le conoscenze prevedendo eventualmente la creazione di un apposito data base per particolari specie e incrementare i censimenti
- incrementare le possibilità di gestione anche attraverso una funzionale pianificazione territoriale delle attività venatorie e degli interventi di gestione
- attivare monitoraggi sanitari anche in collaborazione con Istituto Zooprofilattico e università
- incrementare gli habitat idonei mediante eventuali risorse finanziarie dedicate
- attuare una gestione dei taxa che potrebbero entrare in competizione con la specie oggetto del piano
- vietare le attività di ripopolamento di specie potenzialmente sfavorevoli alla specie target nell'areale distributivo
- attuare le linee guida previste da specifici piani d'azione nazionali
- promuovere le azioni di recupero delle carcasse di canidi e di animali feriti o in cattive condizioni di salute
- promuovere interventi di prevenzione dei danni da lupo e campagne di sensibilizzazione
- semplificare le procedure per gli allevatori per l'accesso agli indennizzi regionali per i danni subiti agli allevamenti a causa di lupi e ibridi
- potenziare gli interventi messi in atto dalla Direzione agricoltura, di concerto con il gruppo di lavoro Task Force Lupo che svolge funzioni operative e di raccordo fra gli allevatori, il mondo scientifico e l'innovazione e ricerca soluzioni per diminuire la conflittualità derivata dalla rinnovata presenza del predatore.

OBIETTIVO GENERALE III- CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO

Il tema della sicurezza e del rispetto reciproco assume oggi un ruolo centrale e particolarmente dibattuto. Con il PFVR si vogliono intraprendere, da una parte, iniziative tese a eliminare rischi per la salute e l'incolumità pubbliche e a minimizzare le attività e i comportamenti che possono influire negativamente sulla salute e sulla conservazione dell'ambiente e della fauna selvatica e, dall'altra, a potenziare quelle attività che invece possono contribuire alla loro tutela.

Obiettivo specifico – Salvaguardia della salute e sicurezza

Obiettivo operativo – Incremento della sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 L.R. 3/1994

Questo obiettivo è finalizzato a promuovere la cultura della sicurezza nei confronti di quelle attività che prevedono l'uso delle armi per prevenire possibili incidenti ed è perseguito mediante attività di informazione, assistenza, consulenza, formazione, e in particolare:

- rafforzare le misure di prevenzione degli infortuni durante lo svolgimento di azioni di caccia e controllo (p.es. obbligo di dispositivi di protezione individuale ad alta visibilità, codifica di procedure comportamentali per la sicurezza, incentivare la dismissione di armi a canna liscia nel prelievo degli ungulati)
- rafforzare le misure di prevenzione del bracconaggio
- ottimizzare le attività di formazione e i corsi di specializzazione previsti dalla normativa:
 - *“norme di comportamento e di sicurezza per la caccia al cinghiale in braccata e in girata”* organizzati da soggetti istituzionali e da associazioni venatorie di cui all'art. 73 del DPGR 36/R/2022;
 - *“comportamento di sicurezza nell'esercizio venatorio”* per l'abilitazione all'esercizio venatorio (articolo 29 della l.r. 3/1994) di cui all'art. 87 del DPGR 36/R/2022 e per l'idoneità per Guardie venatorie volontarie di cui all'art. 52 L.R. 3/1994;
 - norme di sicurezza e di comportamento del corso di abilitazione al controllo ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94, del corso di abilitazione a conduttore di cane da limiere e di altre abilitazioni di cui agli artt. 94 e 95 del DPGR 36/R/2022;
- prevedere la realizzazione di attività di formazione, informazione e aggiornamento con capillari campagne specifiche e appositi corsi per la sicurezza nell'esercizio dell'attività venatoria
- potenziare le norme di sicurezza per le diverse tipologie di prelievo (p. es. segnalazione aree di caccia al cinghiale in braccata) per ottimizzare i rapporti tra esercizio venatorio e altre attività ricreative come la mobilità di escursionisti, raccoglitori di funghi, naturalisti
- condividere le informazioni sulla destinazione differenziata del territorio (p. es. Istituti, aree di braccata, appostamenti di caccia fissi) e sui periodi e orari di caccia con Associazioni escursionistiche, ambientaliste e singoli fruitori tramite potenziamento del sito internet e del Geoportale GEOscopio della Regione al fine di rendere più sicuro e consapevole l'uso multiplo del territorio
- promuovere l'utilizzo di corpetti paracolpi per cani da cinghiale e promuovere l'istituzione attraverso gli ATC di una banca dati sugli incidenti subiti dai cani durante la caccia in braccata, al fine di prendere consapevolezza del fenomeno nell'ottica del benessere animale, che deve essere garantito anche nell'ambito dell'attività venatoria
- potenziare le misure utili a garantire il rapido recupero degli animali feriti durante le azioni di caccia.

Obiettivo operativo - Miglioramento della sicurezza alimentare

Le carni derivate dalla selvaggina rientrano da molto tempo nella tradizione culinaria e alimentare del nostro territorio. A seguito dell'incremento numerico degli ungulati selvatici, negli ultimi anni si è assistito a un costante aumento del consumo di questo prodotto alimentare, sia per uso domestico privato, sia attraverso la commercializzazione.

Per questo obiettivo il PFVR prevede le seguenti azioni:

- migliorare le azioni di controllo sanitario per la sicurezza alimentare previste dalle normative di settore per la filiera delle carni di ungulati selvatici attraverso la partecipazione ai piani di monitoraggio sanitario della fauna selvatica di concerto con il Servizio Sanitario Nazionale e l'Istituto Zooprofilattico
- stipulare convenzioni con Organi di vigilanza per contrastare il fenomeno delle vendite abusive di carni di selvatici
- incentivare l'attivazione di corsi formativi e abilitanti di cacciatore formato in materia di igiene e sanità della selvaggina abbattuta (RE 853/2004/CE), destinato ai cacciatori che

intendono commercializzare o destinare a terzi la selvaggina abbattuta per il consumo umano

- favorire l'organizzazione di incontri informativi, formativi e di campagne di sensibilizzazione sui rischi sanitari nel consumo delle carni di selvaggina legati a zoonosi, alla presenza di contaminanti ambientali e in particolare alla contaminazione da piombo delle carni di selvaggina legata all'uso delle tradizionali munizioni da caccia.

Obiettivo operativo - Riduzione dell'impatto indiretto dell'attività venatoria

Questo obiettivo è finalizzato a minimizzare le attività che possono rappresentare un fattore di mortalità indiretta della fauna selvatica, di degradazione dell'ambiente o che possono interferire (incidenti/disturbo) su altre attività umane di fruizione del territorio. Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- diminuire progressivamente l'uso del munizionamento di piombo
- incentivare il corretto smaltimento dei rifiuti derivante dall'attività venatoria in coerenza con le vigenti norme di Settore, attraverso campagne di responsabilizzazione e attività di formazione e informazione, in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia
- valorizzare l'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori.

Obiettivo operativo - Monitorare l'incidentalità dovuta ad animali selvatici

La strategia individuata nel PFVR per questo obiettivo prevede la creazione e il progressivo aggiornamento di una banca dati georeferenziata, con la quale individuare le zone a maggior rischio di incidentalità con la fauna selvatica. Le azioni previste per questo obiettivo sono:

- potenziare la raccolta sistematica e omogenea dei dati degli incidenti stradali provocati da animali selvatici mediante il portale regionale dedicato
- potenziare le strategie di intervento di recupero degli animali feriti anche mediante l'impiego di unità cinofile specializzate (cane da traccia) che possano intervenire anche a seguito di incidenti stradali
- analizzare le attività di gestione faunistica e venatoria in grado di influenzare l'incidentalità stradale
- promuovere le attività di informazione e sensibilizzazione per rendere più consapevoli i conducenti
- rendersi disponibili a collaborare con gli enti responsabili della gestione della rete viaria per un approccio multidisciplinare per la sperimentazione di interventi di prevenzione dell'incidentalità

Obiettivo operativo - Organizzare il recupero della fauna selvatica in difficoltà

Questo obiettivo è finalizzato al soccorso della fauna selvatica in difficoltà, ai sensi dell'art. 38 della L.R. 3/1994, attraverso:

- organizzare il servizio mediante stipula di convenzioni con soggetti pubblici e/o privati e centri specializzati nel recupero e cura della fauna omeoterma ferita o in difficoltà e l'attuazione di eventuali attività che garantiscano l'attivazione e la continuità degli interventi di soccorso
- realizzare campagne informative e di sensibilizzazione sulle norme comportamentali da tenere in presenza di fauna selvatica in difficoltà

- valorizzare i dati raccolti dai soggetti che operano il soccorso di fauna selvatica in difficoltà per un monitoraggio sanitario, per studi e per indagini a vario titolo
- incentivare percorsi formativi per il personale coinvolto nelle operazioni di recupero a carico dei soggetti che operano il soccorso di fauna selvatica in difficoltà.

1.2.1 STRUMENTI DI ATTUAZIONE E RACCORDO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Il PFVR è stato redatto confrontandosi attivamente con altri settori regionali e altri Enti per condividere obiettivi e strumenti di attuazione per la gestione della fauna selvatica.

Di seguito si riporta una sintesi dei principali strumenti che sono stati individuati per l'attuazione del PFVR:

- Istituzione strutture di protezione della fauna selvatica
- Costituzione istituti privati faunistico venatori (AFV, CPRFS)
- Costituzione istituti privati faunistico venatori (AAV, AAC)
- Criteri di gestione delle specie cacciabili
- Criteri per la prevenzione dei danni
- Miglioramenti ambientali
- Controllo fauna selvatica
- Formazione cacciatori

Il ruolo della Regione nel perseguire gli obiettivi di questo Piano si esplica attraverso la definizione di strumenti legislativi, regolamentari, conoscitivi e finanziari che rendano possibile il coinvolgimento e il coordinamento di tutti gli attori e forze sociali che siano reputate fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Tra questi è opportuno ricordare *in primis* il mondo scientifico e i ricercatori per il ruolo fondamentale che le conoscenze sull'ambiente e le risorse ambientali hanno nell'indirizzare le azioni della pianificazione regionale.

Fondamentale è poi il contributo degli Ambiti Territoriali di Caccia attraverso i quali vengono attuate la maggior parte delle azioni decise a livello regionale finalizzate al raggiungimento degli obiettivi generali della pianificazione faunistica.

Contributo importante è quello fornito dal mondo agricolo e dalle relative Organizzazioni di categoria in quanto artefici di interventi mirati che portano alla realizzazione di alcune azioni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi generali di gestione della fauna e salvaguardia della biodiversità previsti all'interno di questo PFVR.

Un importante ruolo è svolto poi dalle associazioni di categoria sia per quanto riguarda il contributo operativo alla realizzazione degli obiettivi sia per quanto riguarda il ruolo di sensibilizzazione, raccolta dati, formazione e aggiornamento.

1.3 TABELLA RIEPILOGATIVA DEGLI OBIETTIVI E DELLE ATTIVITA'

Si riporta di seguito una tabella che riepiloga per ciascuno dei tre obiettivi generali del PFVR gli obiettivi specifici e operativi e le relative Attività generali; queste ultime sintetizzano le azioni dettagliatamente descritte nel paragrafo precedente.

OBIETTIVO GENERALE I - DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE		
Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	ATTIVITA' GENERALI
ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI	Disamina della estensione e localizzazione	Disamina uso del suolo e vincoli esistenti di natura

PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITÀ	<i>degli istituti ed eventuali interventi correttivi appropriati</i>	<i>ambientale e/o conservazionistica Verifica del rispetto della quota parte di Superficie Agro Silvo Pastorale prevista per legge</i>
	<i>Valorizzazione degli Istituti</i>	<i>Verifica dei dati sul raggiungimento delle suddette finalità Verifica della produttività degli istituti</i>
OBIETTIVO GENERALE II - GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ		
Obiiettivo specifico	Obiiettivo operativo	ATTIVITÀ GENERALI
GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	<i>Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali e prelievo sostenibile</i>	<i>Indicazioni/obblighi gestionali per gli istituti faunistici finalizzati all'incremento delle popolazioni Criteri per le immissioni e monitoraggi delle popolazioni Elaborazione carta di vocazionalità Individuazione di distretti di gestione (APG)</i>
	<i>Valorizzazione degli endemismi</i>	<i>Conservazione della lepre italiana</i>
GESTIONE DEGLI UNGULATI	<i>Raggiungimento di densità sostenibili con le attività antropiche e con le componenti ambientali</i>	<i>Monitoraggio delle popolazioni Elaborazione e revisione delle carte di vocazionalità faunistiche degli ungulati Indirizzi di gestione uniformi su tutto il territorio regionale con coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette</i>
	<i>Valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni</i>	<i>Migliorare la filiera carni ungulati Attenzionare gli Enti deputati al contrasto della vendita illegale di carni provenienti da soggetti ungulati Incentivare la progressiva riduzione del munizionamento di piombo Incentivare il recupero di capi feriti con l'utilizzo del cane da traccia</i>
GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	<i>Incremento delle conoscenze e della tutela</i>	<i>Aumentare i servizi degli organi di vigilanza incaricati Contrastare le azioni non corrette (tipo posta alla beccaccia) Incentivare azioni di monitoraggio delle popolazioni di specie migratrici Promuovere progetti sperimentali e centri di inanellamento</i>
	<i>Gestione sostenibile delle specie di avifauna acquatica</i>	<i>Incentivare forme di gestione conservativa delle aree umide cacciabili</i>
SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA E AGRICOLA	<i>Conservazione degli habitat</i>	<i>Adozione delle misure di conservazione previste dai piani di gestione delle Aree Natura 2000 Adozione di misure di riduzione del munizionamento di piombo</i>
	<i>Prevenzione danni ad agricoltura e allevamento</i>	<i>Criteri per la realizzazione dei miglioramenti ambientali a fini faunistici</i>
	<i>Gestione delle specie che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulle altre attività umane</i>	<i>Misure per ridurre l'impatto negativo sugli habitat prioritari</i>
	<i>Gestione delle specie aliene invasive di rilevanza unionale e specie faunistiche alloctone</i>	<i>Adozione delle misure previste dai piani di gestione nazionali specifici</i>
CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	<i>Conservazione e gestione delle specie previste da piani nazionali e di altre specie di interesse conservazionistico</i>	<i>Adozione delle indicazioni dei piani d'azioni nazionali per le diverse specie Adozione delle misure previste dai piani di gestione dei siti Natura 2000 Pianificazione territoriale dell'attività venatoria e</i>

		<i>interventi di gestione</i> <i>Promozione interventi di prevenzione per il lupo</i> <i>Potenziamento degli interventi attivati dalla Direzione Agricoltura e dalla Task Force</i>
OBIETTIVO GENERALE III - CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO		
Obiettivo specifico	Obiettivo operativo	ATTIVITA' GENERALI
SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Incremento della sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 L.R. 3/1994	<i>Incremento delle attività di formazione e potenziamento delle campagne informative</i> <i>Rafforzamento azioni volte ad aumentare la sicurezza durante l'attività venatoria</i>
	Miglioramento della sicurezza alimentare	<i>Potenziare le azioni di controllo sanitario</i> <i>Incentivare corsi informativi, formativi e abilitanti ("Persona formata")</i>
	Riduzione dell'impatto indiretto dell'attività venatoria	<i>Incentivare azioni volte alla diminuzione dell'utilizzo del piombo</i> <i>Incentivare il corretto smaltimento dei rifiuti derivante dall'attività venatoria</i> <i>Valorizzazione della vigilanza venatoria</i>
	Monitorare l'incidentalità dovuta ad animali selvatici	<i>Rafforzamento azioni volte alla raccolta dati</i> <i>Promozione delle attività di informazione e sensibilizzazione</i>
	Organizzare il recupero di fauna selvatica in difficoltà	<i>Attivazione e continuità degli interventi di soccorso</i>

CAP. 2 – DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE

a) Comprensori

La Legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (artt. 6 e 6 bis) stabilisce che tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico venatoria che è assicurata attraverso l'individuazione dei comprensori omogenei nei quali si realizza la destinazione differenziata del territorio.

La base territoriale e organizzativa per la programmazione faunistico-venatoria e per la formulazione dei programmi di gestione è quindi rappresentata dal comprensorio. Allo stato attuale il territorio regionale è organizzato in quindici comprensori che si identificano con i limiti degli ATC e che sono confermati con il PFVR. In ogni comprensorio la parte di territorio agro-silvo-pastorale che residua dalla presenza degli istituti faunistici e faunistico-venatori, che non è soggetta ad altra destinazione, è destinata alla caccia programmata ed è gestita dal rispettivo Ambito Territoriale di Caccia (ATC). Tali riferimenti comprensoriali dovranno comunque prevedere forme di gestione amministrativa e organizzativa unificata a livello provinciale e interprovinciale.

Comprensorio 1 denominato "AREZZO- VALDARNO- VALDICHIANA- CASENTINO" (ATC n. 1)
Cortona, Foiano della Chiana, Laterina Pergine Valdarno, Loro Ciuffenna, Lucignano, Marciano della Chiana, Montemignaio, Monte San Savino, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio Stia, San Giovanni Valdarno, Subbiano, Talla, Terranuova Bracciolini, Arezzo, Bibbiena, Bucine, Capolona, Castel Focognano, Castelfranco Piandiscò, Castel San Niccolò, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Chitignano, Chiusi della Verna, Civitella in Val di Chiana
Comprensorio 2 denominato "VALTIBERINA" (ATC n. 2)
Monterchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro, Sestino, Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo
Comprensorio 3 denominato "SIENA NORD" (ATC n. 3)
Buonconvento, Casole d'Elsa, Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Chiusdino, Colle di Val d'Elsa, Gaiole in Chianti, Montalcino, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, Monticiano, Murlo, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicondoli, San Gimignano, Siena, Sovicille
Comprensorio 4 denominato "FIRENZE NORD- PRATO" (ATC n. 4)
Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Dicomano, Fiesole, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Rufina, San Godenzo, Scarperia e San Piero, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vicchio, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggia a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio
Comprensorio 5 denominato "FIRENZE SUD" (ATC n. 5)
Bagno a Ripoli, Barberino Tavarnelle, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Figline e Incisa Valdarno, Firenze, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Lastra a Signa, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Reggello, Rignano sull'Arno, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Vinci
Comprensorio 6 denominato "GROSSETO NORD" (ATC n. 6)
Castiglione della Pescaia, Civitella Paganico, Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Roccastrada, Scarlino, Monterotondo Marittimo
Comprensorio 7 denominato "GROSSETO SUD" (ATC n. 7)
Manciano, Arcidosso, Campagnatico, Capalbio, Castel del Piano, Castell'Azzara, Cinigiano, Grosseto, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Roccalbegna, Santa Fiora, Scansano, Seggiano, Sorano, Semproniano
Comprensorio 8 denominato "SIENA SUD" (ATC n. 8)
Abbadia San Salvatore, Asciano, Castiglione d'Orcia, Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, Piancastagnaio, Pienza, Radicofani, Rapolano Terme, San Casciano dei Bagni, San Quirico d'Orcia, Sarteano, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda
Comprensorio 9 denominato "LIVORNO" (ATC n. 9)

Bibbona, Campiglia Marittima, Capraia Isola, Castagneto Carducci, Cecina, Collesalveti, Livorno, Piombino, Rosignano Marittimo, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto

Compensorio 10 denominato "ARCIPELAGO TOSCANO" (ATC n. 10)

Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba

Compensorio 11 denominato "PISTOIA" (ATC n. 11)

Abetone Cutigliano, Agliana, Buggiano, Lamporecchio, Larciano, Marliana, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montale, Montecatini- Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Pistoia, San Marcello Piteglio, Ponte Buggianese, Quarrata, Sambuca Pistoiese, Serravalle Pistoiese, Uzzano, Chiesina Uzzanese

Compensorio 12 denominato "LUCCA" (ATC n. 12)

Altopascio, Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Camaione, Capannori, Coreglia Antelminelli, Forte dei Marmi, Lucca, Massarosa, Montecarlo, Pescaglia, Pietrasanta, Porcari, San Romano in Garfagnana, Seravezza, Stazzema, Viareggio, Villa Basilica, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Fabbrie di Vergemoli, Fosciandora, Galliciano, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, Sillano Giuncugnano, Vagli Sotto, Villa Collemandina

Compensorio 13 denominato "MASSA" (ATC n. 13)

Aulla, Bagnone, Carrara, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Massa, Montignoso, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri

Compensorio 14 denominato "PISA OVEST" (ATC n. 14)

Bientina, Buti, Calci, Calcinaia, Capannoli, Casale Marittimo, Casciana Terme Lari, Cascina, Castellina Marittima, Chianni, Crespina, Lorenzana, Fauglia, Guardistallo, Lajatico, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Orciano Pisano, Pisa, Ponsacco, Riparbella, San Giuliano Terme, Santa Luce, Terricciola, Vecchiano, Vicopisano

Compensorio 15 denominato "PISA EST" (ATC n. 15)

Castelfranco di Sotto, Castelnuovo di Val di Cecina, Montopoli in Val d'Arno, Palaia, Peccioli, Pomarance, Pontedera, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte, Volterra

Elenco dei Compensori con i relativi Comuni che li costituiscono.

b) Destinazione della SAF

La Superficie Agricola Forestale (SAF) della Regione Toscana si estende per 2.109.391 ettari, pari a circa il 92% dell'intero territorio regionale (DGR n. 262/2012). Per SAF si intende quella parte di territorio aperto, a destinazione prevalentemente agricola e forestale (coltivazioni agricole, allevamenti zootecnici, silvicoltura) e potenzialmente utile per la fauna selvatica, incluse le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi e gli incolti produttivi e improduttivi; sono esclusi i "territori modellati artificialmente" in cui ricadono le zone urbane, zone industriali, commerciali e infrastrutture, zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati e le zone verdi artificiali non agricole.

La L.R. 3/1994 fissa la seguente destinazione della SAF:

- una quota non inferiore al 20 per cento e non superiore al 30 per cento del territorio agro-silvo-pastorale regionale deve essere destinata alla protezione della fauna selvatica; in tali percentuali sono compresi i territori ove, anche per effetto di altre norme, sia vietata l'attività venatoria nonché i territori di cui all'art. 6 bis, comma 2 lett. a), b) e c) (Zone di Protezione, Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Zone di Rispetto Venatorio previste nel PFVR e di dimensioni superiori a 150 ettari, Centri Pubblici di Riproduzione della fauna selvatica), i fondi chiusi e le aree sottratte alla caccia programmata di cui all'art. 25;
- una quota non superiore al 15% del territorio agro-silvo-pastorale provinciale destinata agli istituti di cui agli articoli 18 (Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale), 20 (Aziende Faunistico Venatorie) e 21 (Aziende Agriturismo Venatorie);

- una quota non superiore al 2% del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna Provincia destinato ad Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani di cui lo 0,5% da destinarsi a quelle aree in cui è consentito l'abbattimento. Le autorizzazioni concesse all'interno delle Aziende Agrituristiche Venatorie non concorrono al raggiungimento di tali percentuali;
- la quota di territorio agro-silvo-pastorale che residua sul comprensorio è destinata alla Territorio a Caccia Programmata (TCP) e è gestita dagli ATC.

La quota di territorio regionale destinata attualmente alla **protezione della fauna selvatica** è di circa 484.315 ettari, pari al 23,0% della SAF regionale e, per quanto attiene gli istituti previsti dalla L.R. 3/1994, è costituita essenzialmente dalle ZRC, dalle ZRV, dalle ZP e dalle Oasi, con un saldo positivo rispetto al valore minimo previsto della legge del 3,0%, pari a 63.282 ettari.

In attuazione del PFVR, si prevede una revisione degli istituti pubblici, con eventuale e motivata trasformazione in altra struttura pubblica o con revoca degli istituti improduttivi che non rispondono più ai requisiti previsti della normativa.

La quota di territorio destinata agli istituti faunistico venatori **a gestione privata** attualmente è del 9,9% della SAF regionale. In ciascuna Provincia possono essere rilasciate autorizzazioni per AFV, AAV e CPRFS fino alla concorrenza del 15% del territorio agro-silvo-pastorale.

La quota di SAF attualmente destinata alle Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani (AAC) è pari allo 0,6% (di cui con sparo lo 0,2%); possono essere rilasciate autorizzazioni per AAC di cui all'art. 24 L.R. 3/1994 fino al 2% del territorio agro-silvo-pastorale provinciale, di cui lo 0,5% per le AAC in cui è consentito l'abbattimento.

E' auspicabile ottimizzare il ruolo e le funzioni degli Istituti a gestione privata in particolare per quanto riguarda l'incremento della piccola fauna stanziale e il mantenimento della densità sostenibile degli ungulati. Il futuro dell'attività faunistico venatoria non può prescindere infatti dalla capacità di far coesistere la gestione pubblica e privata del territorio, dal favorire una gestione partecipata e sinergica di tutte le realtà locali, anche mediante forme di partenariato pubblico/privato e/o consortili e/o cooperativistiche, intese con gli ATC, soprattutto in questa fase di forte contrazione numerica della popolazione dei cacciatori.

In attuazione del Piano Faunistico Venatorio dovrà essere prevista una attenta valutazione sui risultati e gli obiettivi raggiunti da tali istituti, prevedendo revoche per gli istituti non produttivi e che non rispondono più ai requisiti previsti dalla normativa.

c) Autorizzazione/istituzione degli istituti faunistici pubblici e privati, consenso del proprietario all'inclusione dei terreni, validità e modifica degli istituti.

c.1) Autorizzazione/istituzione degli istituti faunistici, consenso del proprietario all'inclusione dei terreni.

A seguito della pubblicazione del presente Piano la competente struttura della Giunta regionale definisce con apposito avviso i tempi e le modalità per la presentazione delle richieste di autorizzazione di cui agli articoli 18 (Centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale), 20 (Aziende faunistico venatorie), 21 (Aziende agrituristiche venatorie) e 24 (Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani) della L.R. 3/1994.

La competente struttura della Giunta regionale definisce, altresì, con apposito avviso i tempi e le modalità per la presentazione da parte degli ATC delle proposte di istituzione degli istituti faunistici di loro competenza.

La domanda di rinnovo dell'autorizzazione degli istituti privati già presenti nella precedente pianificazione, senza modifica dei confini, deve essere corredata dal consenso degli Imprenditori Agricoli a titolo principale (IAP) che siano proprietari e/o conduttori dei terreni che ricadono all'interno dell'azienda.

Per il rinnovo degli istituti privati viene adottato un decreto del dirigente della struttura regionale competente che ne determina il perimetro. Il decreto è pubblicato all'Albo pretorio dei Comuni territorialmente interessati. Entro sessanta giorni dalla pubblicazione i proprietari o conduttori di fondi che ricadono all'interno dell'azienda possono presentare opposizione motivata. Qualora le opposizioni presentate siano superiori al 10% per cento della superficie complessiva che si intende vincolare, l'istituto non può essere rinnovato.

L'inclusione dei terreni all'interno degli istituti privati è vincolante per tutta la durata dell'autorizzazione e l'eventuale richiesta di esclusione di tali terreni da parte degli interessati potrà avvenire in occasione della revisione del Piano o comunque dopo ogni cinque anni conteggiati a partire dall'anno successivo la pubblicazione del PFVR, con istanza da presentare fra il 1 settembre ed il 31 ottobre dell'anno precedente.

Le istanze per escludere il proprio fondo dai terreni a caccia programmata possono essere presentate alla competente struttura della Giunta regionale entro trenta giorni dalla pubblicazione del PFVR oppure ogni cinque anni dalla pubblicazione del PFVR nel periodo compreso tra il 1 novembre - 31 dicembre dell'anno precedente. L'autorizzazione di esclusione dei fondi rustici dalla gestione programmata della caccia di cui all'articolo 25 della L.R. 3/1994 ha validità fino alla revisione del PFVR, salvo rinuncia da parte degli interessati.

c.2) Validità dell'istituzione/autorizzazione e modifica degli istituti faunistici

L'istituzione degli **istituti pubblici** - effettuata nel rispetto delle procedure dell'art. 15 e seguenti L.R. 3/1994 - ha validità fino alla revisione del PFVR.

In vigenza del presente PFVR ogni cinque anni gli interessati possono presentare richiesta di modifica dei confini, di nuova autorizzazione, di trasformazione da una tipologia di istituto faunistico a un'altra, nell'arco temporale 1 novembre - 31 dicembre dell'anno precedente. Tale termine è perentorio e l'istanza presentata in difformità è inammissibile.

In vigenza del presente PFVR gli istituti pubblici saranno valutati in funzione della verifica dei risultati attesi e degli obiettivi legati alla vocazionalità dei territori inclusi in base alla specie. Da questa valutazione potranno derivare indicazioni di revoca, trasformazione o modifica dei confini.

L'autorizzazione degli **istituti privati** - effettuata nel rispetto delle procedure degli artt. 18, 20, 21 e 24 e seguenti L.R. 3/1994 - ha validità fino alla revisione del PFVR.

In vigenza del presente PFVR ogni cinque anni gli interessati possono presentare richiesta di modifica dei confini, di nuova autorizzazione, di trasformazione da una tipologia di istituto faunistico a un'altra, nell'arco temporale 1 novembre - 31 dicembre dell'anno precedente. Tale termine è perentorio e l'istanza presentata in difformità è inammissibile.

In vigenza del presente PFVR gli istituti privati saranno valutati in funzione della verifica dei risultati attesi e degli obiettivi legati alla vocazionalità dei territori inclusi in base alla specie.

Da questa valutazione potranno derivare indicazioni di revoca, trasformazione o modifica dei confini.

Quanto sopra riportato è svolto sentiti i comuni territorialmente competenti, con particolare riferimento a programmi o progetti di sviluppo del territorio.

2.1 ISTITUTI PUBBLICI: CRITERI PER L'ISTITUZIONE E LA GESTIONE

2.1.1 Zone di Ripopolamento e Cattura

Un'efficace programmazione faunistico venatoria non può che basarsi su un'attenta analisi della situazione, cioè sui dati attualmente disponibili. L'analisi di questi dati permette di comprendere meglio le potenzialità e le criticità e/o fattori limitanti di questi istituti, di verificare e distinguere i fattori di tipo ambientale da quelli di tipo gestionale e le relative ricadute sulla presenza delle specie in indirizzo. I dati possono dare inoltre indicazioni per una migliore applicazione della PAC e delle relative misure sulla Biodiversità. Vi sono oggettive differenze tra l'area collinare con prevalenza di seminativo o caratterizzata da una forte incidenza di colture arboree (vite ed olivo) oppure le aree di pianura caratterizzate da agricoltura intensiva. Ciò permette di individuare con maggiore efficacia e precisione le misure agro-ambientali più idonee nelle varie aree e strutture. Anche il livello gestionale può differire notevolmente fra zona e zona (ad es. controllo predatori e specie antagoniste etc.).

La crisi della piccola selvaggina stanziale non è infatti che la parte più visibile di un problema molto più serio e profondo, consistente nella generale perdita – ormai consumatasi – di gran parte del patrimonio di biodiversità faunistica relativa all'intero territorio regionale. Nel corso degli ultimi decenni il volto agricolo della Toscana è mutato radicalmente: sono state abbandonate ampie zone di territorio (soprattutto collinari e pedemontane) e si sono privilegiate tecniche mono-colturali sempre più intensive (nei tempi e nei modi), concorrendo così a causare il depauperamento di alcune specie di uccelli. La starna italiana e la pernice rossa, ad esempio, sono due specie le cui popolazioni non sono ormai in grado di autosostenersi in natura. Si tratta di una perdita che è nota in virtù del relativo interesse venatorio, ma sono in realtà decine le specie di piccoli uccelli che versano in condizioni conservative critiche.

Per le operazioni di «miglioramento ambientale e riequilibrio faunistico» – voce alla quale gli ATC sono obbligati per legge a destinare non meno del 30% delle risorse economiche provenienti dalle quote di iscrizione dei cacciatori, la prassi generale si è anno dopo anno sempre più orientata verso un prevalente ricorso alle attività di acquisto e immissione (pronta-caccia o semi pronta-caccia) di selvaggina allevata (circa 100.000 fasianidi per oltre 1 milione di euro di spesa con una media di prelievo raggiunta pari a 1,3 capi per ogni cacciatore). Tutela e ripristino ambientale e corretta gestione faunistica sono venute meno nella maggioranza delle situazioni territoriali e nell'esperienza e prassi sino ad oggi sviluppata dagli ATC.

Da questo punto di vista la caccia ma anche la cinofilia venatoria, che si rivolge non solo alle specie stanziali ma anche a quelle specie migratrici (quaglia, beccaccia) che necessitano di elevati standard naturalistici ed ambientali – può diventare un utile strumento di misurazione e controllo del generale livello di biodiversità territoriale, in quanto ad un'alta soddisfazione cinegetica (maturabile anche attraverso nuovi parametri relativi all'addestramento dei cani) raggiunta attraverso sistemi gestionali scientificamente orientati non può che corrispondere un apprezzabile innalzamento dei generali livelli di biodiversità territoriale.

Le ZRC hanno svolto storicamente nella nostra regione un ruolo fondamentale. In alcuni territori questi istituti non solo hanno consentito la conservazione di ceppi selvatici in grado

di auto-sostenersi, ma addirittura hanno permesso sul territorio circostante un prelievo venatorio elevato senza dover ricorrere a immissioni con soggetti di allevamento. Le cause della riduzione di produttività non sono solo di natura ambientale e meritano un'analisi più approfondita come evidenziato nella premessa.

Le ZRC costituiscono ancora oggi l'istituto di maggior valore per la conservazione e l'incremento delle popolazioni di piccola selvaggina stanziale oltre che di altre specie migratorie, di interesse venatorio e non, legate agli agroecosistemi. Uno degli obiettivi di questo PFVR è quello di incrementare ulteriormente il ruolo delle ZRC nell'aumento della consistenza delle popolazioni naturali con particolare riferimento alla lepre, al fagiano, alla starna e alla pernice rossa.

La Regione Toscana affida il ruolo di gestore di queste zone agli ATC, che possono, sulla base di specifiche progettualità che perseguono le medesime finalità sopra esposte, affidare alcuni compiti gestionali ad associazioni o altri enti che ne facciano richiesta. A tal proposito si evidenzia come la cinofilia di qualità può concorrere alla valorizzazione funzionale di tali istituti faunistici, data anche l'importanza fondamentale del patrimonio faunistico esistente, presente allo stato naturale. Fermo restando le prerogative di legge e dunque la centralità delle commissioni di verifica e controllo, in dette zone, previa una accurata valutazione sulle caratteristiche ambientali e morfologiche, potranno essere attivate apposite convenzioni o realizzati progetti speciali finalizzati al mantenimento o alla reintroduzione di specie ad alto valore faunistico.

Gli ATC, per la gestione di questi istituti, si avvalgono delle Commissioni di Verifica e Controllo (CVC), formate da rappresentanti delle associazioni venatorie presenti e da rappresentanti delle associazioni agricole. La CVC coordina tutte le attività gestionali e per il suo funzionamento l'ATC deve prevedere un regolamento che favorisca la necessaria trasparenza.

La Regione con proprio atto fornisce le indicazioni tecniche generali per la gestione e il funzionamento di queste aree con particolare riferimento ai miglioramenti ambientali, al controllo delle specie predatrici, alla prevenzione e al contenimento dei danni, alla cattura delle specie di interesse o di altre specie in esubero (ad es. Cinghiale e Capriolo).

• Istituzione, modifica e revoca

La Regione Toscana, su proposta degli ATC può istituire nuove ZRC, apportare modifiche o revocare le esistenti. La revoca o la conversione in ZRV deve essere sempre comunque motivata da una relazione tecnica dettagliata sullo stato e sulle problematiche.

L'istituzione di nuove ZRC potrà essere concessa tenendo conto delle fasce ad alta vocazionalità faunistica (vedi paragrafi successivi) per le specie di piccola selvaggina ovvero un territorio aperto (boscosità inferiore al 15% con appezzamenti di bosco di piccole dimensioni), coltivato con una prevalenza di colture erbacee (dal 50 % al 70 %), buona variabilità ambientale, presenza di zone di abbeverata, di fasce ecotonali di margine e con l'esclusione delle aree urbane estese dal calcolo dell'AUS (Superficie Utile alla Specie).

Anche la modifica dovrà tenere conto dei criteri sopra esposti oltre che di altre necessità quali la regolarità del confine (preferibilmente forma compatta, con un basso rapporto tra perimetro e superficie), la facilità di manutenzione e sorveglianza, esclusione di strade molto trafficate o altre attività antropiche fortemente impattanti etc.

• Indirizzi per il miglioramento ambientale delle ZRC

L'ATC per ogni ZRC deve proporre un piano di miglioramento ambientale. Esso deve tenere conto delle caratteristiche dell'agro ecosistema e deve tendere ad aumentare la diversità ambientale, la disponibilità di zone di rifugio e alimentazione durante tutto l'anno, oltreché al

contenimento ed alla gestione dell'avanzamento delle aree incolte o cespugliate di scarso valore ambientale e faunistico.

Le ZRC dovrebbero inoltre rappresentare delle aree su cui realizzare interventi pilota di miglioramento ambientale sfruttando le indicazioni e le opportunità economiche date dalla nuova PAC 2023-2027, dalla Strategia Nazionale Forestale, dalla Strategia Comunitaria sulla Biodiversità 2030 e dal Nature restoration law, o addirittura costituire delle aree sperimentali per la messa a punto di misure più efficaci per la salvaguardia ed il ripristino della biodiversità agricola e faunistica.

Viene considerato come miglioramento ambientale anche il foraggiamento supplementare per i galliformi. Le mangiatoie devono sempre essere costruite in maniera tale da non essere accessibili agli ungulati ed alle specie antagoniste.

Inoltre per monitorare la corretta funzionalità ed avere contezza della fruibilità delle mangiatoie da parte della fauna selvatica oggetto di interesse e con lo scopo di ottenere dati utili al fine della corretta gestione faunistica, potrebbero essere apposte nelle vicinanze delle mangiatoie della strumentazione video-fotografica durante tutto il periodo di utilizzo.

Un ulteriore aspetto da incoraggiare è il ripristino o la creazione di punti di abbeverata attraverso il recupero e la pulizia di fontanili o altri corpi idrici esistenti oppure, meglio se in corrispondenza di mangiatoie per l'alimentazione supplementare, la creazione di abbeverate artificiali con l'utilizzo di bacinelle interrate, costantemente riempite d'acqua e appositamente progettate con dispositivi atti a prevenire l'annegamento di piccoli animali (pietre, scivoli o pareti ruvide). Questo aspetto assume una importanza maggiore viste sempre più ricorrenti condizioni di siccità estrema durante l'estate.

I miglioramenti ambientali devono insistere almeno sul 4% della superficie aperta dell'istituto. Tale percentuale può non essere raggiunta purché questo venga motivato con una relazione tecnica che indichi una già buona variabilità ambientale nonché una buona presenza e variabilità faunistica. In presenza di foraggiamento e punti di abbeverata attivi, almeno 1 ogni 25 Ha, la percentuale minima di miglioramenti ambientali può scendere al 3 %.

- Indirizzi per il ripopolamento, la cattura e il miglioramento delle specie

Gli ATC, sentite le CVC, predispongono le attività annuali quali:

- censimenti
- catture
- eventuali ripopolamenti

- Creazione di "RISERVE GENETICHE"

Numerosi studi svolti anche in Toscana hanno evidenziato le carenze adattative dei fagiani (ma il concetto è estendibile anche agli altri galliformi e in parte anche alla lepre) allevati. Queste sono connesse soprattutto alla selezione di allevamento che differisce profondamente dalla selezione naturale. Per ovviare a queste problematiche, in alcune esperienze, si è fatto ricorso a riproduttori catturati o a fagiani nati da uova raccolte in natura e gli studi scientifici effettuati da diversi istituti di ricerca hanno sempre evidenziato la miglior capacità di sopravvivenza degli individui di provenienza naturale. E' evidente dunque quanto sia preziosa la conservazione di ceppi di fagiani e lepri (per la pernice e la starna è attualmente impossibile) appartenenti a popolazioni naturali poco influenzate dall'inquinamento genetico da parte di soggetti allevati.

Per tale motivo è inoltre di fondamentale importanza promuovere e realizzare progetti sperimentali con il mondo venatorio, gli ATC ed il mondo agricolo, sfruttando le nuove ed innovative tecnologie dei droni e delle termocamere, rivolti alla raccolta ed alla salvaguardia

del maggior numero possibile di nidi e uova nei giorni antecedenti agli sfalci annuali ed alle trebbiature messi in atto dall'intervento dei sempre più potenti, quanto distruttivi per la fauna selvatica, mezzi agricoli.

Questa condizione si ritrova solamente all'interno di ZRC storiche, costituite da decine di anni, che conservano nuclei autoriproduttivi di queste specie. In alcuni di questi istituti, durante le catture ed i censimenti, sono stati osservati soggetti riferibili alla sottospecie *Colchicus*, cioè al tipo di fagiano (senza collare bianco) risalente all'immissione di epoca romana e rimasta l'unica presente fino all'inizio del '900 quando i ripopolamenti con animali allevati sono divenuti sempre più popolari e frequenti. In tale tipologia di ZRC potrebbe essere presente un patrimonio genetico di soggetti ben adattati al nostro territorio che meriterebbe di essere meglio conosciuto e tutelato anche con indagini scientifiche e genetiche specifiche coinvolgendo istituti universitari e di ricerca.

In questo senso non può non preoccupare la continua immissione di soggetti di allevamento con caratteristiche genetiche molto diverse fra loro. La moderna genetica molecolare ha infatti distinto le popolazioni dell'area più occidentale del fagiano (*Colchicus e Mongoligus*) da quelle più orientali (*Torquatus*) proponendo di classificarli addirittura come specie distinte.

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale deve porsi l'obiettivo di individuare, mappare e tutelare queste realtà in modo da conservare un serbatoio genetico dal quale poter attingere con catture e raccolta delle uova da fornire ai centri pubblici e agli allevamenti di qualità (che operino attraverso uno specifico disciplinare di produzione) per la creazione di stock di riproduttori dai quali ottenere produzioni utili al ripopolamento di qualità. Queste ZRC andranno gestite con particolare impegno e attenzione e dovranno essere contornate possibilmente da APG (Area a Particolare Gestione) dove si effettui un prelievo conservativo e dove non si ricorra a immissioni. Dovranno essere contornate da un'ulteriore fascia dove non saranno consentite immissioni di alcuna natura con soggetti di allevamento tradizionale.

Sarà possibile catturare i soggetti presenti all'interno delle "riserve genetiche", sulla base di piani di cattura proposti dall'ATC e approvati dalla struttura regionale, nonché il prelievo di uova e piccoli per irradiare questo valido patrimonio genetico sul territorio.

Sulle ZRC occorrerà rilevare:

- dati pregressi: monitoraggio faunistico nel quinquennio precedente (densità delle specie in indirizzo e delle altre specie di interesse gestionale), capacità organizzativa e disponibilità di mano d'opera (dati di cattura e miglioramenti ambientali), sostenibilità sociale di eventuali danni, efficacia della vigilanza, densità di ungulati e attività di controllo;
- dimensioni adeguate alla riproduzione e al mantenimento di popolazioni stabili delle specie in indirizzo (di norma comprese tra 500 e 1.000 ettari) e confini il più possibili lineari, naturali e facilmente vigilabili. La scelta dei confini deve considerare anche i criteri che favoriscano l'irradiazione naturale della fauna in indirizzo sul territorio adibito alla caccia programmata.

L'individuazione di nuovi modelli di gestione per le ZRC si è basata sull'analisi critica delle scelte e dei conseguenti risultati delle precedenti programmazioni. In passato le Province hanno condotto numerose ricerche sulla funzionalità delle ZRC al fine di individuare i modelli gestionali più idonei per esaltarne le finalità. I risultati di tali ricerche si trovano nei piani faunistici venatori provinciali delle passate programmazioni.

Alla luce delle esperienze provinciali, si individuano i seguenti obiettivi e le seguenti attività gestionali da realizzare nelle ZRC:

- specie in indirizzo: lepre e fasianidi (fagiano, pernice rossa, starna). La starna può essere scelta come specie in indirizzo solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità

e gli eventuali ripopolamenti con individui non appartenenti alla forma storicamente presente in Italia possono essere effettuati al di fuori delle aree della rete Natura 2000; anche la pernice rossa può essere scelta quale specie in indirizzo solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità ambientale e all'interno dell'areale storico della specie;

- incremento di popolazioni stabili delle specie in indirizzo in grado di auto sostenersi. Le densità della piccola fauna stanziale devono essere tali da favorire il loro irradimento e la loro diffusione nel territorio circostante ed eventualmente la cattura della stessa per l'immissione nelle ZRV o nel territorio a caccia programmata. Considerati i dati positivi sulla produttività della lepre in alcuni recinti posti all'interno delle ZRC, è auspicabile il loro ripristino/mantenimento e utilizzo;
- esecuzione delle attività di monitoraggio delle specie in indirizzo mediante i criteri individuati al successivo par. 3.1;
- affiancare alle catture modalità di gestione che in casi particolari prevedano l'irradimento naturale ai fini del ripopolamento del territorio a caccia programmata;
- calibrazione dei piani di cattura assicurando una densità minima riproduttiva dopo la cattura come indicato al successivo par. 3.1;
- effettuazione delle catture secondo i criteri e le modalità indicati al successivo par. 3.1;
- effettuare il foraggiamento artificiale con apposite mangiatoie, rese inaccessibili agli ungulati, nel periodo della minore offerta trofica;
- non sono ammesse nelle ZRC immissioni delle specie di indirizzo. Qualora vi sia la necessità di procedere a operazioni di ripopolamento di fauna selvatica nella fase di primo impianto o per problemi particolari e contingenti, gli ATC richiedono specifica autorizzazione alla competente struttura della Giunta regionale. L'eventuale ripopolamento dovrà avvenire con soggetti provenienti da operazioni locali di cattura in altri istituti pubblici e privati o provenienti da CPPS (di cui all'art. 17 comma 3bis della L.R. 3/1994) o in subordine da allevamenti rispondenti al Disciplinare di produzione della Regione Toscana (da approvare con specifica delibera di Giunta regionale). In questo ultimo caso è obbligatorio l'utilizzo di idonee strutture di ambientamento. Nel caso in cui la ricostituzione della fauna selvatica tramite le convenzioni di cui all'articolo 17, comma 3 bis della l.r. 3/1994 non è sufficiente a coprire le immissioni di cui al comma 1, gli ATC provvedono ad approvvigionarsi sul libero mercato nel rispetto del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 (Codice dei contratti pubblici).
- controllo (art. 37 L.R. 3/1994) dei predatori e delle specie antagoniste (volpe, cornacchia grigia, gazza, cinghiale) al fine di migliorare la sopravvivenza delle specie in indirizzo e contenere i danni alle colture, da realizzarsi con le modalità e i tempi approvati con i Piani di controllo specifici;
- previa una accurata valutazione sulle caratteristiche ambientali e morfologiche, potranno essere attivate apposite convenzioni o realizzati progetti speciali finalizzati al mantenimento di specie ad alto valore faunistico anche favorendo l'applicazione delle misure sulla biodiversità;
- nelle ZRC è ancora più rilevante rispetto al restante territorio il coinvolgimento degli agricoltori negli obiettivi di conservazione della biodiversità selvatica e della gestione faunistica del territorio agro-silvo-pastorale. Si ritiene utile prevedere gli interventi di seguito descritti che possono avere un impatto positivo sulle ZRC, di facile realizzazione e giustamente remunerati al fine di renderli appetibili agli agricoltori. Gli ATC possono individuare anche altre operazioni di miglioramento ambientale a fini faunistici a seconda delle disponibilità finanziarie e degli accordi che riescono a sottoscrivere localmente con gli agricoltori:

- aumentare l'altezza di taglio delle stoppie, posticipare il più possibile la lavorazione del terreno, adottare tecniche colturali e attrezzature atte a salvaguardare nidi e riproduttori, fornitura materiale e attrezzatura per la prevenzione danni alle colture agricole;
- sfalcio e ripulitura delle aree incolte e cespugliate, talvolta da preferire ad altri interventi di miglioramento ambientale;
- preferire all'impianto delle colture a perdere che si presentano molto spesso rade, l'acquisto in piedi delle fasce marginali delle colture cerealicole, anche dell'ampiezza minima di un paio di metri, preservandole così dallo sfalcio, al fine di lasciare in loco delle risorse trofiche disponibili alla fauna selvatica;
- ripristino di punti di abbeverata;
- l'ATC per ogni ZRC propone un piano di miglioramento ambientale che deve tenere conto delle caratteristiche dell'agro ecosistema e tendere ad aumentare la diversità ambientale, la disponibilità di zone di rifugio e alimentazione durante tutto l'anno, oltreché al contenimento ed alla gestione dell'avanzamento delle aree incolte o cespugliate di scarso valore ambientale e faunistico;
- realizzazione da parte degli ATC di interventi pilota di miglioramento ambientale sfruttando le misure previste dalla nuova PAC, dalla Strategia Nazionale Forestale, dalla Strategia Comunitaria sulla Biodiversità 2030, dal Complemento Strategico Regionale e dal Nature restoration law, o di progetti sperimentali per la messa a punto di misure più efficaci per la salvaguardia ed il ripristino della biodiversità agricola e faunistica;
- l'ATC deve provvedere alla manutenzione e all'adeguamento delle tabelle di segnalazione (di cui all'art. 26 L.R. 3/1994) e di ogni altro intervento necessario alle finalità dell'istituto;
- l'ATC o i responsabili delle ZRC devono collaborare per il monitoraggio sanitario o per lo svolgimento di particolari programmi di ricerca, ove richiesto e con le modalità stabilite dalla competente struttura della Giunta regionale;
- rafforzamento dell'attività di vigilanza.

Gli ATC per la realizzazione degli interventi gestionali si affidano al mondo del volontariato che ancora è rimasto ancorato alle ZRC e alle ZRV. Per stimolare le attività di volontariato l'ATC può individuare incentivi e agevolazioni per coloro che si dedicano alla gestione degli istituti pubblici, quale ad esempio la riduzione della quota di iscrizione all'ATC medesimo o altre forme premiali.

Qualora gli ATC non siano in grado di assicurare la corretta gestione e il funzionamento (p.es. mancata realizzazione di miglioramenti ambientali) di una o più ZRC per tre anni consecutivi oppure si registrino danni consistenti per l'eccessiva presenza di ungulati entro la fascia di 200 metri circostanti i confini, la Regione, dopo un accurato riscontro delle criticità può, tenuto conto del valore genetico delle popolazioni comunque presenti, procedere alla trasformazione in altro istituto o alla revoca con restituzione dell'area al TCP.

Al contrario, deve essere prevista una forma di premialità per quelle ZRC che raggiungono risultati soddisfacenti.

In vigenza del presente Piano tali istituti saranno valutati in funzione della verifica dei risultati attesi e degli obiettivi legati alla vocazionalità dei territori inclusi in base alla specie. Da questa valutazione potranno derivare indicazioni di revoca, trasformazione o modifica dei confini effettuate secondo le procedure dell'art. 15 della L.R. 3/1994.

2.1.2 Zone di rispetto venatorio

Con il Piano si intende realizzare una rete diffusa di Zone di Rispetto Venatorio (ZRV) (art. 17bis L.R. 3/1994) di dimensioni variabili, che contribuisca al riequilibrio faunistico e all'incremento della piccola fauna stanziale.

Le Zone di Rispetto Venatorio nell'esperienza Toscana hanno svolto un ruolo importante nel mantenimento e/o ripristino di popolazioni di piccola selvaggina in zone ove questa si era molto rarefatta ed in situazioni ambientali sub-ottimali per queste specie, ma manca ancora una sufficiente vocazione che dovrà essere incrementata attraverso interventi di miglioramento ambientale ed altre iniziative gestionali (foraggiamento e controllo predatori). Benché le ZRV siano state spesso interessate da programmi di ripopolamento effettuati con tecniche di ambientamento appropriate, si deve evitare che questo istituto diventi uno strumento dedicato unicamente alle immissioni di selvaggina di allevamento da far irradiare sul territorio a caccia programmata. Lo scopo principale deve invece essere quello di ricostituire popolazioni selvatiche naturali in grado di irradiarsi spontaneamente.

Ciascun ATC entro il termine indicato dalla competente struttura della Giunta regionale può proporre la conferma (anche con modifica dei confini) o la nuova istituzione di ZRV, anche derivanti dalla trasformazione delle ZRC che risultavano scarsamente produttive o problematiche nella precedente programmazione, individuate su terreni idonei e non suscettibili di comportare gravi danni alle produzioni agricole, tenuto conto di quanto previsto per le fasce di vocazionalità (vedi paragrafi successivi).

La principale motivazione che porta a incrementare in numero e superficie questa tipologia di istituto è l'esigenza di limitare la rarefazione della piccola fauna selvatica, attraverso il mantenimento di una rete di aree idonee alla piccola selvaggina. Si prevede, soprattutto nelle ZRV di ridotte dimensioni o in situazioni ambientali sub-ottimali, l'attivazione di programmi di riequilibrio faunistico e di miglioramento ambientale (p.es. foraggiamento e controllo predatori). Tali programmi sono basati sull'ambientamento di piccola fauna stanziale per consentire una soddisfacente fruizione venatoria della quota naturalmente irradiata lungo i confini e favorire l'irradiazione di nuclei autoriproduttori.

La differenziazione fra i due tipi di istituti pubblici maggiormente utilizzati in Toscana, ZRC e ZRV, deve essere definita con attenzione sulla base della vocazionalità del territorio e degli obiettivi qualitativi richiesti alla gestione (es. riserve genetiche per le ZRC).

Gli obiettivi faunistici delle ZRV sono realizzati attraverso:

- programmi di miglioramento ambientale predisposti dagli ATC comprendenti: le coltivazioni per l'alimentazione della fauna selvatica, il ripristino di zone umide e fossati, la differenziazione delle colture, l'impianto di siepi, cespugli e alberature, l'adozione di tecniche colturali e attrezzature atte a salvaguardare nidi e riproduttori, nonché l'attuazione di ogni altro intervento rivolto all'incremento e alla salvaguardia della fauna selvatica. Particolare attenzione nell'effettuazione di interventi ambientali a fini faunistici deve essere riservata alle aree limitrofe i recinti di ambientamento;
- attività finalizzate a favorire l'incremento di popolazioni stabili della piccola fauna stanziale in grado di autosostenersi (p.es. foraggiamento artificiale nei periodi di minore disponibilità trofica, mantenimento di densità sostenibili di specie predatrici, antagoniste o concorrenti con azioni di caccia, quando possibile, e in subordine con interventi di controllo ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/1994);
- programmi di ripopolamento di lepre, fagiano, pernice rossa e/o starna ove ritenuto necessario dall'ATC in funzione della ridotta presenza delle specie di interesse e della vocazionalità dell'area. Per quanto riguarda la starna, gli interventi di immissione possono essere realizzati solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità e i

ripopolamenti con individui non appartenenti alla forma storicamente presente in Italia devono essere effettuati al di fuori delle aree della rete Natura 2000; per la pernice rossa, gli interventi di immissione possono essere realizzati solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità ambientale e all'interno dell'areale storico della specie;

- l'ATC o i responsabili delle ZRV devono collaborare per il monitoraggio sanitario o per lo svolgimento di particolari programmi di ricerca, ove richiesto e con le modalità stabilite dalla competente struttura della Giunta regionale.

Le operazioni di ripopolamento devono avvenire, previa autorizzazione regionale, con soggetti provenienti da operazioni locali di cattura in altri istituti pubblici e privati o provenienti da CPPS (di cui all'art. 17 comma 3bis della L.R. 3/1994) o in subordine da allevamenti rispondenti al Disciplinare di produzione della Regione Toscana (da approvare con specifica delibera di Giunta regionale). In questo ultimo caso è obbligatorio l'utilizzo di idonee strutture di ambientamento. Nel caso in cui la ricostituzione della fauna selvatica tramite le convenzioni di cui all'articolo 17, comma 3 bis della L.R. 3/1994 non sia sufficiente a coprire le immissioni di cui al comma 1, gli ATC provvedono ad approvvigionarsi sul libero mercato nel rispetto del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36 (Codice dei contratti pubblici). Le ZRV infatti esplicano la loro funzione soprattutto attraverso l'irradiazione spontaneo della fauna selvatica, ma sempre favorendo la riproduzione allo stato naturale. Si ritiene positivo valorizzare e incrementare l'esperienza dell'allevamento semi-naturale della lepre all'interno dei recinti di ambientamento sulla scia di quelli presenti all'interno delle ZRC. Particolare attenzione deve essere riservata all'attuazione di miglioramenti ambientali "dedicati" nelle aree limitrofe ai siti di ambientamento degli animali.

Nelle ZRV ove si riscontra una buona presenza delle popolazioni delle specie di interesse e con conformazione e/o dimensioni che limitano la possibilità di irradiazione è possibile effettuare, previa autorizzazione regionale, la cattura di alcuni soggetti da rilasciare nel TCP. I capi catturati nelle ZRV dove non siano stati eseguiti ripopolamenti da almeno due anni possono essere rilasciati anche in altri istituti faunistici. I criteri e le modalità di cattura sono indicati al successivo par. 3.1.

E' importante che l'impegno del volontariato, necessario per garantire il successo delle attività di ripopolamento e delle altre gestionali, venga riconosciuto con una congrua diminuzione della quota di iscrizione all'ATC o con altre forme di premialità da individuare dall'ATC.

In vigore del presente Piano tali istituti saranno valutati in funzione della verifica dei risultati attesi e degli obiettivi legati alla vocazionalità dei territori inclusi in base alla specie. Da questa valutazione potranno derivare indicazioni di revoca, trasformazione o modifica dei confini effettuate secondo le procedure dell'art. 15 della L.R. 3/1994.

2.1.3 Zone di Protezione

Le Zone di Protezione (ZP) (art. 14 L.R. 3/94) hanno come finalità principale quella di salvaguardare l'avifauna migratrice.

La valutazione complessiva delle ZP presenti nel territorio regionale ha evidenziato numerosi fattori di criticità (quali ad esempio una limitata importanza per la protezione dell'avifauna migratoria, delle caratteristiche ambientali che per conformazione e copertura vegetazionale favoriscono la presenza di ungulati, ubicazione in territorio vocato al cinghiale con "effetto serbatoio" per i cinghiali durante la stagione venatoria). Le ZP mostrano infatti condizioni ambientali molto eterogenee, presentando in molti casi condizioni favorevoli alla fauna selvatica stanziale e migratoria, ma in altri casi condizioni favorevoli agli ungulati, come p.es. quelle poste in ambiente agricolo collinare o ad altitudini più elevate che hanno manifestato

nel corso degli ultimi anni numerosi problemi legati al carico eccessivo di ungulati e relativi danni.

Stante la situazione descritta, si confermano le ZP istituite lungo le rotte di migrazione dell'avifauna segnalate dall'ISPRA.

Per le ZP

- istituite sui valichi montani;
- istituite per la sosta, il rifugio o l'alimentazione della fauna migratoria;
- poste lungo i corsi d'acqua o zone umide o lungo le coste,

l'eventuale conferma/istituzione scaturirà da apposita valutazione.

Gli obiettivi gestionali da perseguire nelle ZP sono:

- monitoraggio e censimento delle specie selvatiche, con particolare attenzione alle specie migratorie;
- realizzazione di interventi di ripristino e salvaguardia degli ecosistemi, anche valutando una azione di recupero delle aree marginali attraverso la pastorizia;
- promuovere opere di prevenzione dei danni alle produzioni agricole e di miglioramento ambientale;
- coordinamento degli interventi di controllo al fine di contenere i danni alle colture e il disturbo alla fauna che si intende tutelare;
- incremento della vigilanza dell'area e azioni volte a facilitarne l'attività.

Per la gestione delle Zone di Protezione la Regione si avvale dell'ATC e del concorso di associazioni culturali, ambientaliste, venatorie ed agricole. Nel caso in cui le zone ricadano in terreni demaniali, la gestione avviene d'intesa con l'ente competente.

2.1.4 Oasi di Protezione

Le Oasi di Protezione sono destinate al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica (art. 15 L.R. 3/1994) e sono istituite in considerazione di particolari situazioni ambientali e floristiche, tenuto conto delle linee di migrazione dell'avifauna, privilegiando le aree di interesse per la salvaguardia della biodiversità.

E' utile rilevare che per un buon numero di popolazioni selvatiche, tra cui anche diverse specie di uccelli migratori, può risultare utile la presenza di Oasi di protezione anche di dimensioni limitate, ma ben distribuite sul territorio in punti strategici, come ad esempio lungo le principali rotte di migrazione e in corrispondenza di importanti valichi montani.

Appare opportuno compiere un'analisi critica di questa tipologia di istituto tenendo conto dell'incidenza di eventuali danni alle colture e alle opere funzionali all'attività agricola, prevedendo l'eventuale trasformazione in altro istituto pubblico o in TCP.

Nelle Oasi di Protezione si prevedono i seguenti obiettivi di gestione:

- monitoraggio e censimento delle specie selvatiche, con particolare attenzione alle specie migratorie;
- realizzazione di interventi idonei alla conservazione della fauna selvatica, favorendo l'insediamento e l'irradiazione naturale delle specie stanziali e la sosta delle specie migratorie;
- coordinamento degli interventi di controllo al fine di contenere i danni alle colture e il disturbo alla fauna che si intende tutelare;
- incremento delle attività di vigilanza dell'area e azioni volte a facilitarne l'attività (p.es. adeguamento e mantenimento della tabellazione perimetrale);

- attività di promozione e valorizzazione del territorio e realizzazione di strutture per la fruizione (p.es. cartellonistica, sentieristica).

Per la gestione delle oasi di protezione la Regione può avvalersi attraverso specifiche convenzioni degli ATC e del concorso di associazioni culturali, ambientaliste, venatorie ed agricole. Nel caso in cui le oasi ricadano in zone di terreno demaniale la gestione avviene d'intesa con l'ente gestore.

2.1.5 Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale

In Toscana sono attualmente attivi due CPPS, uno dedicato alla produzione della lepre europea ed uno per la pernice rossa.

I centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (CPPS) (art. 17 L.R. 3/1994) sono finalizzati alla ricostituzione di popolazioni autoctone e alla produzione naturale di fauna selvatica da utilizzare per l'immissione in altri territori ai fini del ripopolamento.

I centri pubblici sono istituiti su terreni di cui siano proprietari o conduttori lo Stato o gli Enti territoriali. La gestione è affidata agli Enti stessi che la possono esercitare in collaborazione con gli ATC tramite specifiche convenzioni. Le spese sostenute dagli ATC sono imputabili alle attività di immissione della fauna selvatica di cui all'articolo 12, comma 1, lettera c della L.R. 3/1994.

Attualmente insistono sul territorio regionale due CPPS:

Denominazione	Comune	Superficie (ettari)	Specie in produzione
Montalto	Civitella Paganico	10	Lepre europea
Casolino	Scarlino	2,5	Pernice rossa

Si prevede l'ampliamento del centro per l'allevamento di un ceppo di starna italica utilizzabile per interventi di re-introduzione ed eventualmente anche per scopi cinofili.

Le immissioni di pernice rossa devono essere concentrate prevalentemente nelle zone di presenza storica di questa specie.

Dall'esperienza di questi anni si è constatato che la pernice rossa non è in realtà in grado di colonizzare i territori un tempo occupati dalla starna e quindi di sostituirla nella sua nicchia ecologica, come era stato ipotizzato; peraltro non tutto il territorio regionale può essere definito vocato per questo galliforme e una parte di esso non ricade nell'areale storico conosciuto per questa specie. Al contrario, una parte del territorio agricolo della Toscana presenta ancora caratteristiche sufficientemente vocate per la starna che potrebbero trarre giovamento dalle recenti modifiche della PAC rivolte al recupero della biodiversità agro-ambientale.

I CPPS hanno la funzione di porsi come perno centrale della gestione dei ripopolamenti a livello regionale e riferimento importante per le tecniche di riproduzione, ma considerato che i due centri pubblici attualmente presenti non possono soddisfare l'intero fabbisogno regionale con la loro produzione ordinaria, essi dovranno assumere un valore conservativo e scientifico diverso da quello del semplice allevamento.

I due centri pubblici avranno la funzione principale di produrre selvaggina con caratteristiche genetiche e morfologiche tali da risultare il più possibile adatti alla sopravvivenza in natura. Tale risultato andrà conseguito attraverso collaborazioni con centri di ricerca e Università e servendosi di animali di cattura come ceppo genetico fondatore e successivamente per interventi di rinsanguamento per il mantenimento di una buona variabilità genetica, prelevandoli dalle "riserve genetiche" costituite sul territorio regionale.

La produzione dei centri potrà essere destinata:

- a) alla cessione ad allevamenti pubblici e privati che aderiranno ad un disciplinare di produzione di qualità e saranno iscritti, a seguito di verifica delle caratteristiche, in un albo regionale di produttori di selvaggina di qualità dal quale l'ATC dovrà attingere prioritariamente per le forniture di selvaggina da ripopolamento secondo i criteri esposti nel presente piano piano;
- b) alla cessione diretta all'ATC, eventualmente anche tramite apposite convenzioni pluriennali. Nel caso della lepre gli ATC potranno organizzarsi per aumentare l'efficacia dell'intervento di ripopolamento immettendo le lepri fornite dal CPPS all'interno di recinti di dimensioni sufficientemente grandi, attendere una stagione riproduttiva e ricattare le lepri naturalmente prodotte per immetterle sul territorio.
- c) ad una rete di allevamenti a gestione diretta degli ATC per aumentare la produzione di qualità dei soggetti destinati a riproduttori, partendo dai ceppi provenienti da ZRC, ZRV e CPPS esistenti.

I CPPS devono collaborare per il monitoraggio sanitario o per lo svolgimento di particolari programmi di ricerca, ove richiesto e con le modalità stabilite dalla competente struttura della Giunta regionale.

Nei CPPS la fauna deve essere allevata mantenendo il massimo grado di selvaticità, nel rispetto delle caratteristiche eco-etologiche della specie e del Disciplinare di produzione della Regione Toscana. Nelle ultime fasi prima del rilascio è obbligatorio sia previsto un periodo di ambientamento a terra, in aree il più possibile naturali, sospendendo gradualmente l'alimentazione artificiale, per consentire ai soggetti di acquisire caratteristiche tali da permettere il massimo successo di sopravvivenza.

2.2 ISTITUTI PRIVATI: CRITERI PER L'AUTORIZZAZIONE E LA GESTIONE

Gli istituti privati rappresentano, per percentuale di superficie occupata e per distribuzione territoriale, un tipo di istituto di grande rilevanza gestionale, in grado di influenzare il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge e individuati dal PFVR. Pertanto si intende potenziare le funzioni che questi istituti svolgono nel riequilibrio faunistico e in particolare nell'incremento della piccola fauna stanziale e aumentare la loro efficacia gestionale attraverso l'introduzione di parametri e criteri di valutazione.

Con il PFVR si confermano i Centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, le Aziende Faunistico Venatorie, le Aziende Agriturismo Venatorie e le Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani già autorizzati nella precedente programmazione che presenteranno richiesta di rinnovo entro i termini stabiliti dalla competente struttura della Giunta regionale, anche con eventuale modifica dei confini. Inoltre per i predetti istituti già autorizzati nel corso della precedente programmazione si conferma anche l'assetto attuale derogando dalle distanze di cui agli articoli 18, 20, 21 e 24 della L.R. 3/1994.

Gli istituti privati di nuova istituzione ovvero non presenti nella precedente programmazione potranno essere costituiti su territori con caratteristiche ambientali e dimensionali idonei alla finalità dell'istituto, tenuto conto di quanto previsto per le fasce di vocazionalità (vedi paragrafi successivi). Di norma su tali istituti l'estensione degli appezzamenti forestali o cespugliati non dovrà essere superiore al 50% per limitare problemi legati al concentrarsi di cinghiali (eccezioni possono essere fatte per gli istituti nei quali sia stata accertata la presenza della lepre italica che seleziona positivamente gli ambienti di macchia e bosco); tale limite non

si applica in sede di rinnovo agli istituti già presenti nella precedente pianificazione. Nel caso di modifica dei confini di istituti precedentemente autorizzati la percentuale massima del 50% va di norma rispettata.

I responsabili degli istituti privati devono collaborare per il monitoraggio sanitario o per lo svolgimento di particolari programmi di ricerca, ove richiesto e con le modalità stabilite dalla competente struttura della Giunta regionale.

2.2.1 Aziende Faunistico Venatorie

Le AFV sono istituti privati che hanno come finalità quella di mantenere, organizzare e migliorare gli ambienti naturali su cui insistono ai fini dell'incremento delle popolazioni di fauna selvatica con particolare riferimento alla piccola selvaggina e all'irradiamento della stessa nel territorio circostante. Per questa ragione esse devono essere costituite in territori di rilevante interesse ambientale e di elevata potenzialità faunistica. Inoltre dovranno essere attuati interventi tesi a sostenere la sosta e la protezione della fauna migratoria.

Uno dei punti di forza delle AFV è rappresentato dal fatto che il conduttore del fondo tende a coincidere con il gestore/fruttore della risorsa faunistica. La gestione dell'habitat deve pertanto essere particolarmente improntata alla conservazione della fauna selvatica ed in particolare verso la specie che, fra la piccola selvaggina, rappresenta la specie in indirizzo. In questo senso le AFV dovrebbero rappresentare dei modelli di gestione agricola sostenibile e "wildlife friendly" in grado di ispirare le stesse politiche agro-ambientali. Tuttavia ciò continua ad avere elementi di criticità, per motivi diversi. Per questo occorre incentivare una cultura della conservazione e dell'agro-ecologia verso il mondo dei concessionari di AFV.

A tal fine, assieme al previsto controllo biennale della funzionalità di questi istituti, occorre incrementare il raggiungimento di tali obiettivi anche stabilendo eventuali forme di premialità per le aziende faunistico venatorie più virtuose.

La Regione Toscana ed i competenti uffici, oltre a garantire l'attività di verifica e controllo su questi istituti, svolgerà una funzione di stimolo e di indirizzo per il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra verso i rappresentanti delle associazioni di settore anche attraverso la promozione di forme di collaborazione fra AFV ed ATC.

• Funzionamento e autorizzazione delle AFV

La quota di territorio agro-silvo-pastorale provinciale destinata agli istituti privati (AFV, AAV, CPRFS) non può essere superiore al 15% della SAF a livello provinciale.

L'autorizzazione delle AFV ha validità fino alla revisione del Piano, salvo casi di revoca, decadenza o trasformazione, e può essere rinnovata.

Le AFV sono istituite con riferimento alla fauna acquatica nelle zone umide e vallive, nonché alla tipica fauna regionale appartenente alle specie lepre, pernice rossa, starna e fagiano. Le AFV sulla base della vocazionalità ambientale e in riferimento alla conduzione agricola del territorio aziendale devono proporre alla competente struttura della Giunta regionale una o più tra le specie sopra indicate come specie in indirizzo da produrre per il conseguimento delle finalità dell'istituto.

Al fine di indirizzare l'attività delle AFV in un'ottica di efficacia gestionale e rispondenza agli scopi previsti per questa tipologia di istituto privato, si stabilisce che tutte le AFV devono garantire la presenza di popolazioni adeguate della/e specie in indirizzo, privilegiando nella misura massima possibile la riproduzione naturale.

L'azienda può proporre alla Regione Toscana specifici progetti pluriennali di gestione con finalità di recupero degli habitat, potenziamento della fauna di interesse, monitoraggio della stessa, innovazione scientifica e gestionale.

Le AFV possono avviare specifiche convenzioni con gli ATC per progetti di gestione integrata dell'habitat e delle popolazioni selvatiche.

- Requisiti minimi di gestione

- *AFV con la lepre quale specie in indirizzo:*

AFV in cui la prioritaria finalità faunistica è lo sviluppo e il mantenimento di una popolazione naturale di questa specie che deve avere a fine stagione venatoria una densità non inferiore a 10 capi ogni 100 ettari. Il piano di prelievo sarà autorizzato al raggiungimento di un valore soglia di densità individuato in 12 capi/100 ha. Nel caso in cui la densità stimata sia inferiore ai 10 capi per 100 ettari, l'AFV deve intensificare gli sforzi gestionali per la rimozione delle cause che limitano l'espansione della popolazione e attuare ulteriori interventi di miglioramento ambientale e di gestione (es. vigilanza, controllo specie antagoniste etc.) utili a favorire l'incremento della specie; l'AFV può inoltre attuare operazioni di ripopolamento con capi di cattura o di allevamento con obbligo di adeguati recinti di ambientamento.

- *AFV con la lepre italica quale specie in indirizzo (solo per le AFV site nell'areale distributivo della lepre italica (*Lepus corsicanus*)):*

AFV la cui prioritaria finalità faunistica è lo sviluppo e il mantenimento di una popolazione naturale di questo prezioso endemismo dell'Italia centro-meridionale, che deve avere un *trend* di popolazione stabile o in aumento rispetto all'anno precedente, in considerazione della difficoltà di effettuare delle stime di densità attendibili. Tale obiettivo deve essere perseguito prioritariamente prevedendo il mantenimento dell'habitat idoneo alla specie, con divieto di immissione della lepre europea;

- *AFV con il fagiano quale specie in indirizzo:*

AFV in cui la prioritaria finalità faunistica è lo sviluppo e il mantenimento di una popolazione stabile di fagiani. La densità a fine stagione venatoria deve essere di 10 capi ogni 100 ettari. Il piano di prelievo sarà autorizzato al raggiungimento di un valore soglia di densità individuato in 12 capi/100 ha. Nel caso in cui la densità stimata sia inferiore ai 10 capi per 100 ettari, l'AFV deve attuare ulteriori interventi di miglioramento ambientale e di gestione (es. vigilanza, controllo specie antagoniste etc.) utili a favorire l'incremento della specie e può attuare operazioni di ripopolamento con soggetti provenienti da allevamenti di qualità.

- *AFV con la pernice rossa e/o la starna quale specie in indirizzo:*

AFV in cui le finalità faunistiche sono raggiunte attraverso una gestione faunistica e ambientale che consenta di mantenere popolazioni stabili di pernice rossa e/o di starna. La densità a fine stagione venatoria deve essere di 10 pernici rosse ogni 100 ettari e/o di 10 starne/100 ha. Il piano di prelievo sarà autorizzato al raggiungimento di un valore soglia di densità individuato rispettivamente in 12 pernici rosse/100 ha e di 12 starne/100 ha. Nel caso in cui la densità stimata sia inferiore alle densità sopra dette, l'AFV deve attuare ulteriori interventi di miglioramento ambientale e di gestione (es. vigilanza, controllo specie antagoniste etc.) utili a favorire l'incremento della specie e può attuare operazioni di ripopolamento tenendo conto dei disciplinari regionali per l'allevamento di qualità.

Per la starna andrà privilegiato l'utilizzo di animali allevati appartenenti alla sottospecie italica (*Perdix perdix italica*).

Per quanto riguarda i miglioramenti ambientali, la superficie minima destinata alle colture a perdere o alla conservazione di siti idonei alla nidificazione (leguminose foraggere, cereali autunno-vernini, cereali a semina primaverile) non deve essere inferiore al 3% della superficie aperta.

Viene considerato come miglioramento ambientale anche il foraggiamento supplementare per i galliformi.

Un ulteriore aspetto da incoraggiare è il ripristino o la creazione di punti di abbeverata attraverso il recupero e la pulizia di fontanili o altri corpi idrici esistenti oppure, meglio se in corrispondenza di mangiatoie per l'alimentazione supplementare, la creazione di abbeverate artificiali con l'utilizzo di bacinelle interrate, costantemente riempite d'acqua e con dispositivi atti a prevenire l'annegamento di piccoli animali (pietre, scivoli o pareti ruvide). Questo aspetto assume una importanza sempre maggiore date le ricorrenti condizioni di siccità estrema durante l'estate.

La percentuale di miglioramenti ambientali può non essere raggiunta purché questo venga motivato con una relazione tecnica che indichi una già buona variabilità ambientale. In presenza di foraggiamento e punti di abbeverata attivi, almeno 1 ogni 25 Ha, l'adozione della barra d'involto su almeno il 50% della superficie destinata allo sfalcio, il posticipo delle arature su almeno il 30% delle stoppie presenti o il rilascio di stoppie con altezza di almeno 25 cm sul 30% della superficie a cereali, la percentuale minima di miglioramenti ambientali può scendere fino all'1 %. Per le sole AFV montane e per quelle a indirizzo lepre italiana (la cui area boscata in funzione della biologia della specie può superare l'80%), la superficie a leguminose foraggere può essere sostituita dal ripristino o dal mantenimento di radure o chiarie o dal recupero di incolti in aree boscate; tale deroga è applicata anche alle AFV già costituite alla data di approvazione del PFVR che presentano una superficie boscata per almeno il 70%.

Per le AFV che non erano autorizzate nel precedente periodo di programmazione tali obiettivi dovranno essere raggiunti entro il termine del terzo anno dall'istituzione.

Gli obiettivi sopra descritti assumono valore come parametro fondamentale per la valutazione da parte della commissione dell'attività delle AFV, per autorizzare annualmente la caccia alla fauna migratoria e per la riconferma dell'autorizzazione.

• Sanzioni

Ai sensi dell'art. 22 L.R. 3/1994, quando non siano rispettate le disposizioni di legge o quelle del provvedimento di autorizzazione, sono fissate le seguenti sanzioni:

- alla prima e seconda sanzione comminata nel periodo di validità del PFVR: 15 giorni di sospensione dell'attività venatoria;
- alla terza e quarta sanzione: 30 giorni di sospensione dell'attività venatoria;
- alla quinta: revoca dell'autorizzazione.

• Riserve genetiche

Anche le AFV possono costituire delle riserve genetiche purché soddisfino i requisiti previsti per queste.

Il titolare propone nel piano annuale di assestamento e prelievo il numero di capi che potrà essere catturato e ceduto a strutture di allevamento.

Per la durata del presente Piano tali istituti saranno valutati in funzione della verifica dei risultati attesi e degli obiettivi legati alla vocazionalità dei territori inclusi in base alla specie.

Da questa valutazione potranno derivare indicazioni di revoca, trasformazione o modifica dei confini.

2.2.2 Aziende Agrituristiche Venatorie

Le Aziende Agrituristiche Venatorie (AAV) sono finalizzate al recupero e alla valorizzazione delle aree agricole, in particolare di quelle montane e svantaggiate, attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria in forma di impresa agricola e quindi con finalità di lucro (art. 21 L.R. 3/1994).

Le AAV hanno quindi la funzione di valorizzare le aree agricole svantaggiate, attraverso l'attività venatoria quale possibile fonte di sostegno al reddito. La loro finalità è svincolata dalla gestione faunistica propriamente detta. L'attività venatoria all'interno di questi Istituti è basata su fauna proveniente da allevamenti, immessa generalmente poco tempo prima dell'attività venatoria. All'interno delle AAV è possibile effettuare anche il prelievo degli ungulati in base ai piani approvati annualmente dalla Regione Toscana oppure in regime di controllo (art. 37 L.R. 3/1994) qualora si dovessero verificare danni alle produzioni agricole.

• Funzionamento e autorizzazione

Per le nuove autorizzazioni la parte boschiva non deve eccedere il 50% della superficie totale e qualora superi tale parametro l'eccedenza dovrà essere interamente recintata.

Gli obiettivi e le principali attività di gestione per le AAV sono le seguenti:

- comunicare, secondo le eventuali indicazioni della competente struttura del Giunta regionale, il consuntivo dell'attività svolta nella precedente stagione venatoria, nonché le indicazioni di immissioni e gli abbattimenti suddivisi per specie previste per la stagione venatoria di riferimento; inoltre occorre riportare cartograficamente gli interventi di miglioramento ambientale. Nonostante la prevalente finalità economica anche le AAV devono contribuire all'aumento di biodiversità del territorio attuando un piano di miglioramento ambientale secondo i seguenti criteri minimi:
 - la superficie (in ettari) destinata ai miglioramenti ambientali e alle colture a perdere (leguminose foraggere con sfalcio ritardato al 15 giugno, cereali autunno-vernini, cereali a semina primaverile) per l'alimentazione della fauna selvatica non deve essere inferiore al 2% della superficie vincolata. Tale percentuale può non essere raggiunta purché questo venga motivato con una relazione tecnica che indichi una già buona variabilità ambientale. In presenza di foraggiamento e punti di abbeverata attivi, almeno 1 ogni 25 ha, la percentuale minima di miglioramenti ambientali può scendere al 1%;
 - per le sole AAV montane la superficie destinata a miglioramento ambientale può essere sostituita in parte da ripristino o mantenimento di radure o chiarie o recupero di incolti in aree boscate;
- l'immissione della specie lepre, esclusivamente proveniente da allevamento, e degli ungulati può avvenire solo negli appositi recinti di caccia;
- garantire l'organizzazione dell'attività venatoria che deve prevedere l'immissione annuale di almeno 1 capi di piccola selvaggina stanziale per ettaro di superficie aperta o l'abbattimento di almeno 0,2 ungulati per ettaro di superficie dei recinti di caccia al fine di assicurare il rispetto delle finalità dell'istituto e dimostrare che l'attività venatoria è parte integrante dell'economia dell'azienda agricola;
- ai sensi dell'art. 22 L.R. 3/1994, quando non siano rispettate le disposizioni di legge o quelle del provvedimento di autorizzazioni, sono fissate le seguenti sanzioni:
 - alla prima e seconda sanzione 15 giorni di sospensione dell'attività venatoria;

- alla terza e quarta sanzione 30 giorni di sospensione dell'attività venatoria;
- alla quinta revoca dell'autorizzazione.

Per la durata del presente Piano tali istituti saranno valutati in funzione della verifica dei risultati attesi e degli obiettivi legati alla vocazionalità dei territori inclusi in base alla specie. Da questa valutazione potranno derivare indicazioni di revoca, trasformazione o modifica dei confini.

2.2.3 Centri privati di riproduzione della fauna allo stato naturale

I Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica allo Stato Naturale (CPRFS) sono finalizzati alla produzione naturale di specie di qualità destinate al ripopolamento di starna, lepre, pernice rossa e fagiano. I soggetti prodotti devono avere caratteristiche di rusticità, selvaticità e adattabilità all'ambiente naturale, molto utili per evitare il ricorso a soggetti allevati con metodi intensivi e tradizionali, spesso con problemi di tipo genetico e sanitario.

Tali Istituti, oltre alle indiscusse finalità faunistiche, se correttamente gestiti, assicurano un reddito integrativo all'Azienda agricola che decide di vincolare i propri terreni in tal senso.

Con l'attuale PFVR non sono riconfermati i CPRFS che non abbiano effettuato catture delle specie prodotte nei tre anni precedenti.

L'ordinaria gestione deve prevedere l'effettuazione di periodiche ricognizioni volte ad accertare la consistenza delle popolazioni, attraverso accurati metodi di censimento e stima. Sulla base delle consistenze verificate verrà redatto un piano di cattura annuale. Eventuali operazioni di ripopolamento potranno essere effettuate solo nel corso dei primi anni successivi all'istituzione o in casi particolari e contingenti.

Per ragioni di carattere sanitario o per fenomeni di inquinamento genetico, può essere autorizzato dalla competente struttura della Giunta regionale il ricorso all'abbattimento della fauna prodotta da parte del titolare o di altra persona preventivamente indicata nell'autorizzazione.

Per quanto attiene all'estensione in relazione alle specie prodotte, alla definizione dei confini e ai criteri di gestione ambientale e faunistica si fa riferimento a quanto già indicato per le Zone di ripopolamento e cattura.

Per la gestione dei CPRFS si indica:

- è consentita la produzione di galliformi mediante metodo semi-naturale con chioce madri;
- è consentito l'allevamento semi-naturale della lepre all'interno dei recinti di ambientamento;
- per i CPRFS riconfermati con l'attuale programmazione la mancata cattura per tre anni consecutivi delle specie prodotte, fatti salvi fattori esterni (condizioni climatiche, epizootie ecc.), comporta la revoca dell'autorizzazione. I CPRFS di nuova istituzione sono revocati qualora non vengano effettuate catture per i cinque anni successivi all'istituzione.

Per la durata del presente Piano tali istituti saranno valutati in funzione della verifica dei risultati attesi e degli obiettivi legati alla vocazionalità dei territori inclusi in base alla specie. Da questa valutazione potranno derivare indicazioni di revoca, trasformazione o modifica dei confini.

2.3 AREE PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DEI CANI: CRITERI PER L'AUTORIZZAZIONE E LA GESTIONE

Le Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani (AAC) hanno lo scopo di formare, specializzare, allenare e sottoporre a verifica i cani da caccia i quali, se correttamente gestiti, contribuiscono alle attività di monitoraggio e gestione complessiva della fauna e del prelievo venatorio. La selezione zootecnica finalizzata a potenziare e mantenere nei cani qualità naturali ed attitudini specifiche, con riferimento sia alle diverse tipologie di caccia che alle caratteristiche delle prede e degli ecosistemi dove queste vivono, favorisce lo sviluppo di impieghi selettivi dei cani evitando in buona misura il disturbo di specie non target.

Le AAC sono autorizzate dalla competente struttura della Giunta regionale, dopo la valutazione tecnico-faunistica dell'idoneità dei territori agli scopi della cinofilia, nel territorio a caccia programmata e all'interno di Aziende Agrituristiche Venatorie.

La costituzione di nuove AAC, nonché il loro ampliamento, è vietato all'interno delle aree Natura 2000 (D.M. 17 ottobre 2007 – art. 5).

Si individuano le seguenti tipologie di AAC:

1. Aree ove le attività cinofile sono consentite senza possibilità di abbattimento:
 - a) su selvaggina naturale, con estensione da 50 a 100 ettari. Possono essere istituite AAC di dimensioni superiori solo se gestite dall'ENCI o da altre Associazioni Cinofile o Venatorie riconosciute a livello nazionale;
 - b) per cani da seguita su cinghiali provenienti da allevamento e appositamente immessi in aree recintate di estensione da 10 a 100 ettari. All'interno è consentita la realizzazione di strutture per la ricattura dei cinghiali qualora sia necessaria la loro sostituzione o per eventuali controlli sanitari;
 - c) per cani da seguita su lepri provenienti da allevamento e appositamente immesse in aree recintate con estensione da 10 a 100 ettari;
 - d) per l'addestramento, l'allenamento e le prove di lavoro dei cani cuccioli di età non superiore a 18 mesi e dei cani di piccola taglia le AAC di cui al punto b) e c) possono essere autorizzate con superfici inferiori ai 10 ettari.
2. Aree ove le attività cinofile sono consentite anche con possibilità di abbattimento di selvaggina immessa proveniente da allevamenti nazionali, appartenenti alle specie quaglia, fagiano, starna, pernice rossa e anatra germanata, con un'estensione compresa fra 10 e 100 ettari. Nel caso in cui l'attività cinofila sia svolta esclusivamente su quaglia, il limite dimensionale inferiore è fissato a 2 ettari.
3. Aree con tana artificiale su specie provenienti esclusivamente da allevamento, con percorsi e dimensioni secondo i regolamenti dell'ENCI.
4. Aree per cane limiere e cane da traccia, secondo i regolamenti dell'ENCI.

Soltanto all'interno delle AAC si può effettuare l'attività cinofila con possibilità di sparo sul cinghiale e sulla lepre, in aree adeguatamente recintate tali da non permetterne la fuoriuscita. L'attività di addestramento cani con sparo può essere effettuata tutto l'anno. All'interno dei recinti è consentita esclusivamente la presenza di cinghiali appartenenti allo stesso sesso nella misura di 1 ogni 5 ettari o porzione superiore a 3 ettari e comunque fino a un numero massimo di 6 capi.

Le AAC possono svolgere le proprie attività nell'arco temporale che va dal 1 gennaio al 31 dicembre e al massimo per cinque giorni la settimana secondo quanto indicato nel Regolamento di Gestione dell'AAC. In caso di svolgimento delle attività per periodi limitati (art.

24 comma 1bis L.R. 3/1994), le tabelle di segnalazione perimetrale dell'area dovranno essere coperte/oscurate e il territorio rientra temporaneamente nel TCP.

Il regolamento di gestione presentato dal titolare deve riportare, oltre quanto previsto dalla normativa, le modalità di utilizzo e di accesso.

I controlli all'interno delle AAC attengono al rispetto di quanto previsto dal Regolamento di Gestione nonché dal PFVR.

L'immissione di selvaggina può avvenire solo con soggetti provenienti da allevamenti nazionali e certificati dal Servizio Veterinario circa l'assenza di patologie trasmissibili alla fauna selvatica o all'uomo. L'immissione di Pernice rossa dovrà comunque attenersi alle indicazioni contenute nel Piano nazionale di Gestione in fase di approvazione. Copia dei certificati deve essere conservata assieme al Registro di gestione dell'area.

L'attività di addestramento e allenamento su cinghiale si effettua senza possibilità di sparo, fatti salvi i casi previsti dalla vigente normativa. I cinghiali, provenienti da allevamenti nazionali e certificati dal Servizio Veterinario circa l'assenza di patologie trasmissibili alla fauna selvatica o all'uomo, devono essere immessi esclusivamente in aree adeguatamente recintate tali da non permetterne la fuoriuscita. All'interno dei recinti è consentita esclusivamente la presenza di soggetti appartenenti allo stesso sesso nella misura di 1 ogni 5 ettari o porzione superiore a 3 ettari e comunque fino a un numero massimo di 6 capi.

Per le esigenze di gestione dell'area il titolare potrà procedere alla sostituzione dei cinghiali non più idonei dandone preventiva comunicazione alla competente struttura della Giunta regionale, che potrà far presenziare alle operazioni di cattura il proprio personale. I capi da sostituire dovranno essere catturati in recinti di cattura predisposti all'interno della AAC medesima. Qualora i tentativi di cattura diano esito negativo il titolare dovrà inoltrare ulteriore richiesta perché ne venga autorizzato l'abbattimento nel rispetto della vigente normativa. I capi catturati vivi o abbattuti sono di proprietà del titolare che potrà disporne a pieno titolo.

La competente struttura della Giunta regionale, in accordo con il titolare dell'area, può effettuare catture di selvaggina stanziale diversa da quella per la quale è stata concessa l'autorizzazione.

L'art. 24, comma 7 quinquies della L.R. 3/1994 stabilisce che le AAC con abbattimento devono conferire alla Regione un importo massimo pari al 10 per cento del valore della fauna immessa annualmente, escluse le quaglie. E' opportuno individuare un criterio più oggettivo e di immediato calcolo come l'attribuzione di un importo per ettaro di superficie, svincolandolo in tal modo dall'attività che viene svolta all'interno dell'Istituto.

2.3.1 Gare cinofile e verifiche zootecniche

Le gare cinofile, finalizzate a promuovere l'impiego dei cani nel settore faunistico venatorio, devono essere svolte prioritariamente all'interno delle AAC; possono essere svolte nelle AFV e AAV, secondo le specifiche tipologie, senza necessità di autorizzazione.

La Regione, previa acquisizione di parere positivo dell'ATC, autorizza le gare cinofile su fauna selvatica naturale senza abbattimento all'interno delle Zone di Rispetto Venatorio e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura nel rispetto dei seguenti criteri:

- le gare possono essere richieste da ENCI, FIDASC o da associazioni venatorie e cinofile riconosciute a livello nazionale;

- la gara deve essere di livello internazionale o nazionale e anche di livello regionale, con autocertificazione del richiedente;
- le gare possono essere autorizzate esclusivamente nel periodo 1 febbraio – 14 marzo e 16 agosto – seconda domenica di settembre;
- non possono essere autorizzate più di due gare in ogni Istituto, di cui al massimo una per cani da seguita su lepre ogni anno;
- ogni gara può avere una durata massima di due giorni.

Le verifiche zootecniche sono manifestazioni finalizzate a monitorare i risultati dell'allevamento dei cani di razza in quanto consentono di evidenziare quei soggetti che forniscono, in prove di lavoro, performance particolarmente elevate, in quanto essendo connesse al bagaglio di qualità naturali possedute ed alla capacità di apprendimento, favoriscono la possibilità di incrementare la diffusione di patrimoni genetici statisticamente preziosi ai fini dell'allevamento e capaci di mantenere o accrescere di generazione in generazione, la salute e l'attitudine al lavoro delle razze canine.

Le verifiche zootecniche devono essere richieste da ENCI e si svolgono secondo i regolamenti ENCI.

La possibilità di utilizzare aree con presenza di selvaggina naturale per le verifiche zootecniche risulta di particolare importanza al fine di:

- poter utilizzare i metodi più efficaci per verificare le qualità naturali dei cani
- favorire la convivenza tra uomo e cane, attraverso l'istruzione dei soggetti e per il raggiungimento di un ottimale stato di salute psicofisica del cane.

Le verifiche zootecniche per cani da ferma su selvaggina naturale potranno essere autorizzate anche in periodi diversi dai precedenti qualora siano stati definiti, su indicazione dell'ISPRA, progetti specifici riguardanti il monitoraggio delle specie di fauna di piuma migratoria e stanziale

Ai fini di una corretta programmazione delle gare a livello regionale, le domande di autorizzazione devono giungere alla Regione entro il 31 dicembre per le gare da svolgersi dal 1 febbraio al 1 marzo, ed entro il 31 luglio per le gare da svolgersi dal 1 settembre alla terza domenica di settembre.

Con delibera della Giunta regionale saranno approvate le modalità e la quota da versare per lo svolgimento delle gare cinofile e prove cinotecniche temporanee senza sparo.

2.4 AREE PROTETTE E AREE SOTTRATTE ALLA CACCIA PROGRAMMATA

2.4.1 Fondi Chiusi e Aree sottratte alla caccia programmata

I proprietari o i conduttori possono interdire la caccia e l'accesso sui propri terreni, costituendo un fondo chiuso ai sensi e nei modi indicati all'art. 25 della L. R. 3/94 commi da 1 a 6. Qualora questi fondi abbiano una superficie superiore a 3 ettari entrano a far parte della quota di territorio destinato alla protezione della fauna selvatica. La nuova istituzione di fondi chiusi deve essere notificata dai proprietari o conduttori al Comune territorialmente interessato e all'ATC e qualora la superficie superi i tre ettari anche alla Regione.

Alla comunicazione devono essere allegati: elenco delle particelle, cartografia catastale e topografica con evidenziato il perimetro del Fondo Chiuso nonché file gis vettoriale (Shape File) del Fondo Chiuso.

La Regione e gli ATC favoriscono, previo accordo con i proprietari o conduttori interessati, altre forme di utilizzazione dei terreni, alternative ai fondi chiusi, anche ai fini faunistico venatori.

Il proprietario o il conduttore che intende sottrarre il proprio fondo rustico dalla caccia programmata deve presentare alla competente struttura della Giunta regionale istanza motivata entro trenta giorni dalla pubblicazione del PFVR o delle eventuali modifiche (art. 25 L. R. 3/94 commi da 7 a 10) oppure ogni cinque anni dalla pubblicazione del PFVR nel periodo compreso tra il 1 novembre – 31 dicembre dell'anno precedente.

La richiesta deve essere corredata dei titoli di disponibilità del fondo di cui si chiede la sottrazione, dell'estratto catastale con l'indicazione dei mappali interessati, del file gis vettoriale (shape file), di una relazione tecnica indicante la fattispecie tra quelle riportate all'art. 44 comma 1 del DPGR 36/R/2022 e di ogni altro elemento utile per l'istruttoria.

È fatto obbligo ai proprietari o conduttori dei fondi sottratti alla caccia programmata di comunicare, entro trenta giorni, alla competente struttura della Giunta regionale, il venir meno delle condizioni al fine della modificazione o della revoca del provvedimento con il quale il fondo è stato sottratto all'esercizio dell'attività venatoria.

La competente struttura della Giunta regionale può autorizzare, anche autonomamente, interventi di controllo (art. 37 L.R. 3/1994) degli ungulati, soprattutto quando si verificano danni ingenti nei territori limitrofi (200 metri dai confini).

Il Demanio Regionale rientra tra le aree sottratte alla caccia programmata (area a divieto di caccia), tranne per le superfici ove è stato tolto il divieto di caccia o istituita una Zona di Rispetto Venatorio per la gestione degli ungulati.

2.4.2 Aree Protette

Ai fini del PFVR rientrano nelle Aree Protette:

- Parchi statali e regionali
- Riserve naturali statali e regionali
- ANPIL (per le sole parti a divieto di caccia)

La caccia nelle Aree Protette è vietata, ad eccezione delle Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL) dove la caccia è consentita se non espressamente vietata o se non si sovrappone a un istituto faunistico a divieto di caccia.

La gestione della fauna all'interno delle Aree Protette, compresi gli interventi di controllo, è in capo al soggetto gestore e non alla competente struttura regionale della Direzione Agricoltura e Sviluppo rurale.

Si ritiene auspicabile individuare strumenti di controllo degli ungulati in maniera coordinata all'interno dell'intero territorio regionale incluse le Aree Protette: d'intesa con i soggetti gestori, possono essere individuati criteri di coordinamento degli interventi "dentro e fuori", fermo restando che il controllo degli ungulati deve essere effettuato per la conservazione degli equilibri faunistici e ambientali e a tutela delle coltivazioni, sulla base di stime scientifiche aggiornate e attendibili delle popolazioni.

2.5 ALLEVAMENTI DI FAUNA SELVATICA

La L.R. 3/1994 definisce le seguenti tipologie di allevamenti:

- allevamenti di fauna selvatica per fini di ripopolamento (art. 39 disciplinato dall'art. 46 del DPGR 36/R/2022);
- allevamenti di fauna selvatica a fini ornamentali e amatoriali e per l'utilizzazione come richiami vivi (art. 40 disciplinato dagli artt. 47 e 48 del DPGR 36/R/2022);
- allevamenti di fauna selvatica a fini alimentari (art. 41).

Per quanto riguarda gli allevamenti degli ungulati si rimanda per le indicazioni gestionali al par. 3.2.

Le strutture in dotazione all'allevamento devono essere idonee ad impedire la fuoriuscita dei capi allevati. La fuga di animali allevati derivante da incuria e/o inadeguatezza delle strutture utilizzate è considerata immissione di fauna non autorizzata.

All'interno degli allevamenti, ai fini della gestione e movimentazione dei capi allevati, possono essere detenuti e utilizzati mezzi di cattura.

Qualora la cattura di soggetti da traslocare comporti notevoli difficoltà o pericolo, la competente struttura della Giunta regionale può autorizzarne l'abbattimento. Le operazioni di cattura sono a carico del soggetto gestore.

2.6 CRITERI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO A CACCIA PROGRAMMATA

In funzione della gestione delle specie selvatiche di interesse venatorio, alla luce delle importanti mutazioni dell'agroecosistema avvenute nel corso degli anni trascorsi dall'ultima stesura dei piani faunistico venatori provinciali (oltre 10 anni), è necessario effettuare un'analisi della vocazionalità del territorio per singole specie.

Per quanto riguarda gli ungulati sono state da tempo individuate e organizzate aree a differente vocazionalità (area vocata/area non vocata) che devono essere rivalutate per le modifiche ambientali sopravvenute e per ottimizzarne la gestione, che consentono di applicare forme di adattative e funzionali alle caratteristiche del territorio su cui si va ad operare, suddividendo lo stesso in distretti di gestione ai quali i cacciatori possono iscriversi volontariamente.

Anche per la piccola selvaggina stanziale (fagiano, lepre, starna e pernice rossa) deve essere sviluppato un criterio di gestione differenziata sulla base della vocazionalità territoriale che consenta di poter ottimizzare gli sforzi e anche sperimentare, in alcuni contesti, una forma di prelievo più razionale basata su unità territoriali di gestione.

In linea di principio la gestione della piccola fauna stanziale deve puntare al mantenimento di un capitale di riproduttori selvatici che possa garantire nel tempo la presenza di popolazioni selvatiche stabili sul territorio. Le immissioni di selvaggina di allevamento, con le dovute distinzioni fra allevamento di qualità e allevamento tradizionale, devono essere ridotte a progetti di recupero di popolazioni depauperate o a sostenere il prelievo venatorio in aree svantaggiate dal punto di vista agro-ambientale.

Per questo motivo gli istituti su cui incardinare la gestione di queste specie sono le ZRC, ZRV, i CPRFS e le AFV.

2.7 CRITERI PER LE AUTORIZZAZIONI DEGLI APPOSTAMENTI FISSI

L'analisi dei dati relativi agli appostamenti fissi presenti nella precedente programmazione ha evidenziato in sintesi (*cf.* Volume I – Quadro conoscitivo):

- una sostanziale e costante decrescita delle autorizzazioni di appostamento fisso;

- una costante erosione del numero dei soggetti praticanti questa forma di caccia, in funzione dell'età anagrafica media molto elevata; la caccia da appostamento fisso è infatti tradizionalmente praticata per la maggior parte da soggetti ultrasessantenni.

In un quadro come sopra descritto e considerato che tale decremento potrà solo conoscere una forte velocizzazione, emerge con chiarezza come superflua una programmazione che veda l'adozione di particolari o più stringenti limitazioni rispetto a quanto già previsto per legge o adottato a livello locale dalla precedente programmazione.

Semmai dovrà esserci più attenzione nella distribuzione territoriale di tali autorizzazioni, sia nella complessiva revisione dei territori dove non sono collocabili appostamenti fissi, sia nell'evidenziare superfici particolari dove vi sia un indice elevato di appostamenti, soprattutto in corrispondenza di zone soggette a particolare tutela quali quelle comprese all'interno del perimetro di siti Rete Natura 2000.

Si riportano di seguito le indicazioni del PFVR relativamente alla materia delle autorizzazioni all'impianto di Appostamento fisso:

- con riferimento alla individuazione delle zone dove non sono collocabili appostamenti fissi ove sono riportati per ogni comprensorio tali zone (L.R. 3/94 art. 6 bis, comma 2, lettera h), ma dove sono comunque possibili i cambi di titolarità, si rinvia alla cartografia di cui all'ALLEGATO 2A del Piano;

- per quanto riguarda le procedure VINCA per la costruzione di nuove strutture di appostamento fisso nelle aree Rete Natura 2000 e per le zone immediatamente poste al confine con esse per il raggio di metri 200, rilevato il notevole aggravio amministrativo che detta verifica comporta per i diversi Uffici dell'Ente decisamente non proporzionato alle dimensioni e all'importanza degli interventi, si prevede di introdurre d'intesa con il competente Settore VAS Vinca di Regione Toscana una serie di razionalizzazioni volte a semplificare per quanto possibile la compilazione delle istanze per lo screening di Vinca.

L'art. 60 comma 2 del DPGR 36/R/2022 prevede che la competente struttura della Giunta regionale, fermo restando il numero degli appostamenti fissi rilasciato nell'annata venatoria 1989/1990 a livello regionale secondo quanto previsto dall'articolo 5, comma 3 della L. 157/1992, autorizza per ciascun territorio provinciale un ulteriore numero di appostamenti fissi in numero non superiore al 30 per cento di quelli attivi nella stagione venatoria 2019/2020.

Nelle province dove sarà raggiunta la saturazione non sarà possibile accogliere nuove istanze di appostamento fisso ferma restando la facoltà di trasferimento di titolarità della autorizzazione secondo i parametri fissati dal comma 13 dell'art. 60 del DPGR 36/R/2022. In tali zone inoltre sarà possibile richiedere una nuova collocazione per il proprio appostamento fisso solo se già presente all'interno della zona definita come satura. Non saranno pertanto accoglibili istanze di spostamento di autorizzazione provenienti da territori non compresi in dette zone.

Nei comprensori di Firenze, Pistoia e Lucca per le zone ricadenti all'interno del Padule di Fucecchio e della Riserva del Lago di Sibolla in materia di pianificazione e regolamentazione della caccia da appostamento fisso vigono le norme stabilite con la Delibera del Consiglio Regionale n. 53/2020 e in particolare quanto disposto dal Regolamento allegato B) a detto atto.

CAP. 3 - GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITA'

3.1 CRITERI GESTIONALI PER LA PICCOLA FAUNA STANZIALE

- Omogeneizzazione di tre fasce di vocazionalità per la piccola selvaggina

Per le specie di piccola selvaggina stanziale, pur differendo i parametri di vocazionalità tra l'una e l'altra, si possono individuare delle fasce omogenee di territorio a vocazionalità differenziata.

Il PFVR identifica tre tipologie:

- BASSA
- MEDIA
- ALTA.

- la fascia a vocazionalità BASSA coincide sostanzialmente con le aree boscate omogenee di grandi dimensioni ovvero le aree vocate al cinghiale, alla quale si aggiungano le aree non utilizzabili dalla piccola fauna stanziale (aree urbane, industriali, commerciali, lagune, infrastrutture viarie). In questa fascia di norma non possono essere istituite, né rinnovate, strutture pubbliche deputate alla produzione della piccola selvaggina (ZRC, ZRV, CPRFS) né di norma istituite nuove AFV e AAV (salvo quelle operanti sugli ungulati all'interno di zone recintate).

- Nelle fasce a vocazionalità MEDIA (media presenza di bosco e aree cespugliate, incolto, colture legnose come la vite e l'olivo) si possono effettuare interventi gestionali volti al miglioramento ambientale e immissione di piccola fauna stanziale. In questa fascia possono insistere istituti faunistici pubblici quali ZRV e privati quali AAV, AFV, AAC, nonché ZRC se già esistenti. Il prelievo della piccola fauna stanziale rispetta il calendario venatorio, con un limite di capi per giornata stabilito dal calendario stesso. Nel periodo tra l'apertura generale della caccia ed il 15 ottobre l'ATC potrà eventualmente stabilire ulteriori limitazioni del prelievo della piccola fauna stanziale sulla base di un'attenta analisi gestionale, sia per quanto riguarda l'eventuale limitazione delle giornate di caccia (3 giornate fisse alla settimana), che di orario con termine della giornata venatoria alle ore 14:00.

- Nelle aree a ALTA vocazionalità saranno concentrati e avranno priorità gli sforzi gestionali in termini di miglioramento ambientale, controllo delle specie predatrici e altre operazioni gestionali e di ricerca scientifica. Qui saranno individuate le ZRC, CPRFS e ZRV (queste ultime con limitazioni circa le immissioni di selvaggina d'allevamento) e AFV. E' esclusa di norma l'istituzione delle AAV e AAC se non quelle senza sparo.

Nel caso di istituti che ricadano su più fasce, vale quanto previsto dalle indicazioni per quella fascia che è compresa con maggiore estensione.

Per la cartografia delle tipologie di vocazionalità della piccola fauna stanziale si rinvia all'ALLEGATO 2A del Piano.

- Aree a Particolare Gestione della caccia (APG)

In particolari territori, meglio se contornanti le ZRC (soprattutto se "riserve genetiche"- vedi sopra) potranno essere individuate delle modalità di prelievo della piccola fauna stanziale contingentate sulla base delle reali consistenze censite e saranno messe in atto strategie per il coinvolgimento attivo del volontariato (meccanismi di premialità economica, sui capi abbattibili e sulla possibilità di addestramento e monitoraggio, attraverso l'uso dei cani da

ferma e da seguita). Queste zone sono denominate Aree a Particolare Gestione della caccia (APG) e sono di solito poste in aree non vocate per il cinghiale.

Le APG devono avere ampiezza complessiva tale da poter permettere la corretta gestione di una popolazione vitale di una o più specie di piccola selvaggina, coincidenti con il TCP di uno o più Comuni. All'interno del perimetro dell'APG possono essere inclusi istituti faunistici quali ZRC (soprattutto le riserve genetiche), ZRV (con limitazione all'immissione di soggetti d'allevamento), AFV (con limitazioni delle immissioni e dei prelievi).

Le immissioni di soggetti derivanti da allevamento sono possibili solo all'interno delle ZRV, esclusivamente con soggetti di allevamento di qualità (vedi sotto) e finalizzate alla ricostituzione o eventualmente al sostegno delle popolazioni autoriproduttive.

La caccia alla piccola fauna stanziale sarà disciplinata secondo specifici piani di gestione che dovranno sempre prevedere un regolare monitoraggio numerico delle popolazioni. Potranno essere attivate forme di razionalizzazione del prelievo al fine di conservare una adeguata presenza di riproduttori tramite ad es. la limitazione della caccia alle femmine di fagiano, durata del periodo di caccia tramite la valutazione del successo riproduttivo (palpazione tubercolo di Stroh nella lepre) ecc.

Le modalità di iscrizione dovranno garantire parità di condizioni per i richiedenti con accessi consentiti a chiunque ne faccia richiesta in qualità di iscritto all'ATC evitando forme di discriminazione, favorendo al contempo obblighi gestionali e premialità sulla base delle prestazioni d'opera ed impegno sul volontariato.

Tali aree dovranno assumere caratteristiche sperimentali e saranno istituite dalla Regione su proposta degli ATC sulla base delle valutazioni tecnico-gestionali degli stessi. Gli ATC avranno il compito di monitorare i risultati attesi valutando ogni elemento correttivo ed adattativo per il raggiungimento degli stessi.

Le altre forme di caccia saranno consentite come di consueto.

Per gli iscritti all'area potrà essere prevista la possibilità di addestramento dei cani da ferma, cerca e da seguita in modi e tempi stabiliti (ad esempio a seguito del raggiungimento del piano di abbattimento o per effettuare censimenti e stime anche all'interno dell'istituto).

• Innovazione e ricerca

Il PFVR prevede la possibilità, da parte degli enti gestori del TCP e degli istituti pubblici e privati, di proporre alla competente struttura della giunta regionale specifici progetti, anche di durata pluriennale, che abbiano come obiettivo il mantenimento delle specie selvatiche, il miglioramento degli ambienti a fini faunistici, il miglioramento delle comuni tecniche gestionali e la ricerca scientifica applicata alla gestione faunistica.

Tra le varie proposte è anche prevista la possibilità di realizzare, da parte degli enti gestori del territorio a caccia programmata (ATC), degli istituti faunistici pubblici e privati, anche in collaborazione con enti quali ENCI, Associazioni, Università, etc., progetti specifici tesi alla reintroduzione, gestione e conservazione della piccola selvaggina stanziale attraverso convenzioni specifiche finalizzate a tale scopo.

La Regione Toscana, con il contributo degli ATC, potrà impegnarsi, in presenza di risorse, a sostenere un fondo annuale per il finanziamento di progetti di conservazione degli habitat e delle specie di interesse venatorio attraverso anche le risorse derivanti dalla PAC, dalla Strategia Comunitaria sulla Biodiversità 2030 e dal Nature restoration law.

Il finanziamento sarà erogato sulla base di graduatorie a seguito della valutazione dei progetti proposti. I progetti potranno essere presentati dai soggetti gestori del TCP e dagli istituti faunistici pubblici e privati nonché dalle singole associazioni venatorie. In caso di mancata

presentazione delle domande o della mancata assegnazione lo stanziamento si sommerà a quello dell'annualità successiva.

Il ricorso alla selvaggina allevata per interventi di immissione, come già esposto, dovrà fare riferimento alla zonizzazione territoriale:

- nelle zone a MEDIA vocazionalità si potrà ricorrere a immissioni, purchè servendosi sempre di strutture di ambientamento. La selvaggina dovrà essere prioritariamente reperita in centri pubblici o da allevamenti che utilizzano protocolli di qualità. In mancanza di disponibilità ci si potrà rivolgere anche ad altri allevamenti privati. Per le AAV e le AAC non si applicano le suddette restrizioni;
- nelle zone ad ALTA vocazionalità si potrà immettere di norma solo selvaggina di origine selvatica oppure ci si dovrà rivolgere esclusivamente a centri pubblici e allevamenti di qualità.

Queste strutture pubbliche o private dovranno garantire:

- qualità genetica servendosi di riproduttori selvatici;
- controlli sanitari accurati;
- utilizzo di accorgimenti in finissaggio quali: arricchimento ambientale delle voliere, utilizzo di mangimi ricchi di fibra, addestramento anti-predatorio, etc.

• Controllo specie predatrici

Per la volpe, la cornacchia grigia e la gazza, debbono essere previsti precisi ed estesi piani di controllo volti a contenere le popolazioni delle specie predatrici a livelli tollerabili per il mantenimento di buoni livelli di biodiversità, mediante catture e abbattimenti per l'arco dell'intero anno. Per la volpe occorre agevolare tutte le forme di caccia e di controllo incluso il controllo alla tana nel periodo riproduttivo, la battuta disciplinando numero di cani e loro attestata specializzazione e numero di partecipanti. Ma anche incentivando la caccia nel periodo 9 dicembre-31 gennaio consentendo la possibilità di intervento sia con il prelievo venatorio che con il controllo, che non cumula le giornate previste dalla normativa per la selvaggina stanziale.

• Allevamenti di selvaggina

Con le norme attuali è molto difficile per gli ATC approvvigionarsi di selvaggina da ripopolamento seguendo criteri di qualità: il prezzo tende a rimanere l'elemento principale su cui si basa la scelta. Il protocollo di qualità prodotto dall'ARSIA sarà aggiornato in base alle attuali conoscenze sul benessere e la qualità dei galliformi allevati. I protocolli di qualità inoltre saranno redatti sulla base delle possibilità che gli ATC hanno per effettuare controlli sulla rispondenza o meno ai requisiti richiesti. In altre parole devono riuscire ad essere una sintesi fra semplicità e rigosità.

Occorre rivedere le modalità con cui gli ATC predispongono le gare di acquisto per l'acquisto della selvaggina. Si dovrebbe inoltre differenziare le tipologie di allevamento. Una piccola struttura ad esempio dedicata alla produzione semi-naturale con incubazione effettuata da galline domestiche, non può essere messa sullo stesso piano di un grande allevamento che utilizza metodi intensivi.

I mutamenti degli ambienti rurali, la diminuzione della mano d'opera volontaria, la complessità delle azioni di controllo delle specie predatrici e antagoniste e la notevole riduzione delle risorse finanziarie hanno contribuito alla progressiva rarefazione della piccola selvaggina (lepre, fagiano, starna e pernice rossa) soprattutto in alcune aree del territorio regionale.

Prima dell'incremento degli ungulati ai livelli che conosciamo oggi, il fagiano e la lepre erano le prede più ambite dai cacciatori legati alla cinofilia venatoria, i quali negli anni '60 e '70 hanno potuto osservare densità adesso non immaginabili. Tali densità, soprattutto per il fagiano si sono progressivamente ridotte tanto che l'attività venatoria è stata spesso alimentata con immissioni sistematiche. Nonostante la costante riduzione del numero di cacciatori e le cospicue operazioni di ripopolamento, la presenza di queste specie non soddisfa le esigenze venatorie.

Attualmente la normativa vincola gli ATC a destinare un importo non inferiore al 30% delle quote di iscrizione in operazioni di "riequilibrio faunistico e miglioramento ambientale": una cifra consistente che purtroppo però viene in larga parte impiegata nell'acquisto di selvaggina allevata per immissioni. Nel tempo, questo atteggiamento diffuso, ha prodotto però un deterioramento territoriale così profondo da rendere del tutto insufficiente quell'importo (30% delle quote di iscrizione) per ripristinare – attraverso operazioni di gestione ambientale – la presenza in natura di popolazioni selvatiche afferenti a specie di interesse venatorio (ad esempio le già citate starna, pernice e fagiano ma anche della lepre in determinati territori).

L'analisi dei dati della precedente programmazione evidenziano inoltre alcuni importanti elementi, che debbono essere adeguatamente considerati nelle proposte di gestione della piccola fauna stanziale:

- la sopravvivenza degli animali di allevamento immessi senza cure di ambientamento è presumibilmente limitata;
- la lepre e i fasianidi soffrono di forti diminuzioni di produttività naturale in presenza della specie cinghiale e di altri predatori;
- la pressione venatoria è considerevole e non proporzionata alla reale presenza delle specie soprattutto nel primo periodo della stagione venatoria.

Il "fabbisogno" venatorio è infatti ancora elevato. Oggi i cacciatori hanno una capacità di prelievo più efficace rispetto al passato in virtù delle maggiori disponibilità economiche e delle migliori "possibilità" venatorie (p.es. armi e munizioni più efficienti, maggiore facilità di spostamento). Inoltre, sebbene la caccia tradizionale a lepre e fasianidi risulti ormai appannaggio di un numero relativamente limitato di appassionati, nei giorni iniziali della stagione venatoria molti cacciatori si concentrano su tali specie. Questo è dovuto all'adozione di aperture temporalmente differenziate dell'attività venatoria sulle diverse specie e alla mancanza di forme obbligatorie di regimazione dei prelievi rispetto alla consistenza.

3.1.1 Criteri di gestione per i fasianidi

Per quanto evidenziato in precedenza l'obiettivo principale del PFVR è quello di **rafforzare i nuclei di fasianidi fino allo sviluppo di popolazioni stabili e di razionalizzare i prelievi.**

Per quanto riguarda in particolare il fagiano, si evidenziano nuclei originati da continue immissioni a scopo venatorio e altri di maggiore interesse che sono quelli insediati da tempo e non soggetti a ripopolamenti in epoche più recenti. Questa condizione si ritrova solamente all'interno di ZRC storiche, costituite da decine di anni, che conservano nuclei autoriproduttivi di queste specie.

In sintesi quindi l'obiettivo del PFVR è quello di conservare e incrementare questi nuclei di fagiani che hanno caratteri genetici e fenotipici maggiormente adattati al territorio. E' importante quindi che gli ATC individuino gli istituti faunistici pubblici con nuclei di fagiano di maggior interesse, da conservare e far espandere, e che potranno così fungere da "Riserve genetiche", evitando di effettuare operazioni di ripopolamento per mantenere i caratteri selvatici di queste popolazioni.

Le linee di gestione per i fasianidi individuate dal PFVR sono:

- incentivare prioritariamente la gestione conservativa basata sulla riproduzione naturale e sull'irradiamento dei fasianidi dagli istituti faunistici pubblici e privati;
- promuovere la realizzazione di programmi di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale negli istituti finalizzati alla gestione di queste specie, con particolare attenzione alle aree di eventuali immissioni;
- favorire l'irradiamento naturale rispetto alle catture negli Istituti faunistici pubblici;
- ridurre in maniera consistente la presenza del cinghiale e degli altri antagonisti negli Istituti specifici per la piccola fauna stanziale, soprattutto durante il periodo riproduttivo e nelle eventuali fasi di ripopolamento;
- proseguire e potenziare le attività di monitoraggio delle popolazioni negli Istituti;
- promuovere progetti sperimentali con il mondo venatorio, gli ATC ed il mondo agricolo, sfruttando le nuove ed innovative tecnologie dei droni e delle termocamere, rivolti alla raccolta ed alla salvaguardia del maggior numero possibile di nidi e uova nei giorni antecedenti agli sfalci annuali ed alle trebbiature messi in atto dall'intervento dei sempre più potenti, quanto distruttivi per la fauna selvatica, mezzi agricoli;
- verificare il rispetto delle densità minime delle specie in indirizzo delle AFV da mantenere a fine stagione venatoria (*cfr.* paragrafo 2.2) per poter accedere al prelievo ed essere esonerati dalle immissioni;
- programmare per fagiano, pernice rossa e starna, ove necessario, immissioni controllate di soggetti di elevata qualità acquistati con procedure non improntate al massimo ribasso. I soggetti rilasciati devono rispettare i criteri previsti dall' "Obiettivo specifico I – Gestione della piccola fauna selvatica" e dall'art. 3 comma 2 del DPGR 36/R/2022. Per quanto riguarda la starna, gli interventi di immissione devono essere realizzati solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità e i ripopolamenti con individui non appartenenti alla forma storicamente presente in Italia devono essere effettuati al di fuori delle aree della rete Natura 2000; per la pernice rossa, gli interventi di immissione devono essere realizzati solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità ambientale e all'interno dell'areale storico della specie;
- istituire da parte della Regione un albo degli allevatori di riferimento per gli ATC e per i titolari delle AFV, rispondenti ai parametri definiti nel Disciplinare sopra citato, verificati da soggetti regionali competenti e/o da soggetti universitari per garantire un'adeguata "qualità" dei capi da immettere;
- il ripopolamento di capi provenienti dagli allevamenti sopra detti deve avvenire, sia per gli Istituti pubblici che per le AFV, con l'utilizzo di adeguati recinti di ambientamento a cielo aperto;
- prevedere la fornitura di cibo e acqua dei capi immessi fino al loro affrancamento (almeno due – tre mesi);
- attivare negli istituti pubblici e privati punti di foraggiamento artificiale durante il periodo di minor offerta alimentare con mangiatoie rese inaccessibili agli ungulati. Un ulteriore aspetto da incoraggiare è il ripristino o la creazione di punti di abbeverata attraverso il recupero e la pulizia di fontanili o altri corpi idrici esistenti oppure, se in corrispondenza di mangiatoie per l'alimentazione supplementare, la creazione di abbeverate artificiali con l'utilizzo di bacinelle interrate, costantemente riempite d'acqua e con dispositivi atti a prevenire l'annegamento di piccoli animali (pietre, scivoli o pareti ruvide). Questo aspetto assume una importanza sempre maggiore date le ricorrenti condizioni di siccità estrema durante l'estate. In caso di fidelizzazione di piccioni o tortore dal collare sulle mangiatoie e

in presenza di specifici piani di controllo, il concessionario richiede l'attivazione degli interventi di controllo ai sensi dell'art. 37;

- promuovere all'interno delle AFV la creazione di "aree di rispetto venatorio" di adeguata superficie, situate preferibilmente in aree particolarmente idonee alla fauna e dove attuare eventualmente forme di caccia che minimizzino il disturbo, al fine di mantenere le densità indicate per le specie in indirizzo;
- prevedere programmi finalizzati al mantenimento ed espansione della minuta selvaggina stanziale nelle aree di vocazionalità come riportate nel geoportale Gesoscopio;
- istituire su proposta degli ATC alcune unità di gestione sperimentali della piccola fauna selvatica (lepre e fasianidi) denominate Area a Particolare Gestione (APG), coincidenti con il TCP di uno o più Comuni, in cui avviare un modello gestionale sostenibile (*cfr.* paragrafo 2.6);
- incentivare il tesserino venatorio elettronico per coloro che svolgono il prelievo della piccola fauna stanziale per avere una stima più attendibile del prelievo. Soltanto in questo modo è possibile registrare le variazioni annuali di queste popolazioni e calibrare con il calendario venatorio eventuali azioni correttive;
- creazione da parte dell'ATC e dei titolari degli istituti privati di strutture per l'allevamento della selvaggina allo stato naturale all'interno delle ZRV, AFV e AAV da destinare al ripopolamento dell'istituto stesso;
- prevedere un prelievo sostenibile delle specie commisurato alla densità stimata negli istituti e nelle APG;
- obbligo di pubblicazione con anticipo di almeno 7 giorni sul sito dell'ATC della data e del luogo di effettuazione dei ripopolamenti.

3.1.2 Criteri di gestione per la lepre

La presenza di questo selvatico sul territorio a caccia programmata, in assenza di un prelievo commisurato alle densità rilevate con i censimenti e al successo riproduttivo, è fortemente correlata alla quantità di lepri presenti negli istituti, in quanto l'attuale calendario venatorio pone pochissime limitazioni al suo prelievo: stagione venatoria dalla terza domenica di settembre all'8 dicembre, prelievo di un capo al giorno per ciascun cacciatore per l'intera stagione, caccia in squadre oppure in forma singola con o senza cane. La pressione venatoria, quindi, insieme ad altre concause di natura ambientale, climatica e sanitaria, determina le basse densità registrate a fine stagione venatoria in gran parte del territorio regionale. Appare evidente la necessità di creare una rete di istituti a divieto di caccia per l'irradiazione naturale o per la cattura e successiva immissione.

Indipendentemente dalle ampie differenze di presenza di questa specie nelle varie zone della Regione legate anche alle locali peculiarità ambientali, si individuano di seguito i criteri per un corretto modello gestionale:

- incentivare prioritariamente la gestione conservativa basata sulla riproduzione naturale e sull'irradiazione della lepre dagli istituti faunistici pubblici e privati;
- promuovere la realizzazione di programmi di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale negli istituti finalizzati alla gestione di questa specie, con particolare attenzione alle aree di eventuali immissioni;
- favorire l'irradiazione naturale rispetto alle catture negli Istituti faunistici pubblici;
- ridurre in maniera consistente la presenza del cinghiale e degli altri antagonisti negli Istituti specifici per la piccola fauna stanziale, soprattutto durante il periodo riproduttivo;

- proseguire e potenziare le attività di monitoraggio delle popolazioni negli Istituti;
- verificare il rispetto delle densità minime di prelievo delle specie in indirizzo delle AFV da mantenere a fine stagione venatoria (*cfr.* paragrafo 2.2) per poter accedere al prelievo venatorio di tali specie;
- programmare, ove strettamente necessario, operazioni di ripopolamento controllate di soggetti di elevata qualità. I soggetti rilasciati devono provenire da altri istituti pubblici o privati toscani o da allevamenti che rispettino il Disciplinare di produzione della Regione;
- istituire da parte della Regione un albo degli allevatori di riferimento per gli ATC e per i titolari delle AFV, rispondenti ai parametri definiti nel Disciplinare sopra citato, verificati da soggetti regionali competenti e/o da soggetti universitari per garantire un'adeguata "qualità" dei capi da immettere;
- il rilascio di capi provenienti dagli allevamenti sopra detti deve avvenire obbligatoriamente, sia per gli Istituti pubblici che per le AFV, con l'utilizzo di adeguati recinti di ambientamento mobili;
- consentire l'utilizzo dei recinti di ambientamento per fasianidi, gestiti dagli ATC negli Istituti ritenuti più idonee, per la produzione semi-naturale della lepre, basata sull'immissione di un numero limitato di riproduttori selvatici e sulla successiva cattura, al termine del periodo riproduttivo, di tutti i soggetti presenti nel recinto;
- promuovere all'interno delle AFV la creazione di "aree di rispetto venatorio" di adeguata superficie, situate preferibilmente in aree particolarmente idonee alla fauna e dove attuare eventualmente forme di caccia che minimizzino il disturbo, al fine di mantenere le densità indicate per le specie in indirizzo;
- prevedere programmi finalizzati al mantenimento ed espansione della specie nelle aree di vocazionalità (*cfr.* Geoscopia);
- istituire su proposta degli ATC alcune unità di gestione sperimentali della piccola fauna selvatica (lepre e fasianidi) denominate Area a Particolare Gestione (APG), coincidenti con il TCP di uno o più Comuni, in cui avviare un modello gestionale sostenibile (*cfr.* paragrafo 2.6);
- incentivare il tesserino venatorio elettronico per coloro che svolgono il prelievo della piccola fauna stanziale per avere una stima più attendibile del prelievo. Soltanto in questo modo è possibile registrare le variazioni annuali di queste popolazioni e calibrare con il calendario venatorio eventuali azioni correttive;
- negli istituti e nelle APG valutare la possibilità di adottare limiti annuali di prelievo per cacciatore (carniere annuale) e ulteriori restrizioni nei giorni da dedicare a questo tipo di caccia, per ottenere un prelievo sostenibile della specie commisurato alla densità stimata;
- come misura di conservazione della lepre italiana si prevede il divieto di immissione della lepre europea nelle aree di presenza della lepre italiana.

3.1.3 Criteri per il monitoraggio della lepre e dei fasianidi negli Istituti pubblici e privati

Di seguito sono sinteticamente descritte le tecniche suggerite per la stima della densità o della consistenza minima accertata delle diverse specie, da utilizzare negli Istituti pubblici e privati in maniera integrata, comparata o alternativa. Per maggiori dettagli si rimanda alle pubblicazioni tecnico-scientifiche di settore e non si esclude l'utilizzo di altre tecniche anche sviluppate in futuro. Le stime di presenza sono attuate avvalendosi della consulenza o supervisione di personale tecnico qualificato.

- **Conteggi dei riproduttori dei fasianidi su percorsi standard o da punti fissi.** I conteggi devono essere effettuati nelle prime ore che seguono l'alba e/o che precedono il tramonto, a fine inverno/inizio primavera, lungo un itinerario e/o da punti fissi di vantaggio concordati e individuati cartograficamente considerando le indicazioni generali della struttura della Giunta regionale. Tali conteggi forniscono la consistenza minima accertata pari al numero totale degli animali avvistati (evitando i doppi conteggi), utile per stimare la densità nell'area. Effettuando i conteggi su percorsi standard si ricava anche un Indice Chilometrico di Abbondanza (ICA) espresso come numero di individui avvistati sulla distanza percorsa.

- **Battute su aree campione.** Le battute sono effettuate su aree campione rappresentative dell'area. Per la valutazione del successo riproduttivo dei galliformi negli istituti faunistici pubblici è consentito dal 20 di luglio al 20 di agosto l'uso di cani da ferma e da cerca. Tale attività deve essere concordata nelle modalità generale di svolgimento con la competente struttura della Giunta regionale. L'ATC deve inviare il calendario di tali censimenti alla Regione e alla Polizia Provinciale con almeno 7 giorni di preavviso rispetto all'inizio delle attività.

- **Conteggi notturni.** La presenza della lepre può essere quantificata mediante il metodo del conteggio notturno da veicolo con proiettori alogeni manovrabili a mano (o con termocamera), da effettuarsi lungo un itinerario concordato e individuato cartograficamente secondo le indicazioni generali della competente struttura della Giunta regionale. Il metodo deve essere eseguito nel periodo tardo autunnale-invernale, un'ora dopo il tramonto e consente di stimare la consistenza e la densità nell'UDG calcolate nel modo seguente:

Consistenza = (n. lepri conteggiate sulla superficie illuminata x superfici aperte nell'UDG) /
superficie illuminata

Densità nell'UDG = consistenza x 100 / AUS (Superficie Utile alla Specie) dell'UDG.

- **Distance sampling lineare.** Il metodo, dopo un periodo di standardizzazione, può essere adottato obbligatoriamente dagli ATC per la stima della lepre negli Istituti di loro competenza. Tale metodo prevede che un osservatore percorrendo, secondo una procedura standardizzata, una serie di transetti distribuiti casualmente nell'area di studio, registri la posizione di tutte le lepri incontrate (distanza e angolo rispetto alla direzione di marcia). Il principale vantaggio dato dall'applicazione del distance sampling consiste nel fatto che parte delle lepri eventualmente presenti possono non essere osservate e che pertanto non è necessario realizzare un conteggio esaustivo nell'area censita. Infatti, mediante una specifica analisi statistica dei dati è possibile stimare la probabilità di osservare un animale all'interno dell'area coperta dal censimento, attraverso l'identificazione di una funzione matematica che descrive l'andamento della probabilità di avvistare una lepre in funzione della sua distanza perpendicolare dal transetto.

La stima della Densità della popolazione è uguale a

$$\hat{D} = \frac{n}{2wL \cdot \hat{P}_a}$$

dove:

$\hat{D}$ è la stima di densità della popolazione;

n è il numero di animali avvistati entro una striscia ai lati del transetto di larghezza w;

$\hat{P}_a$ è il valore della probabilità di avvistamento;

w è la larghezza media dei transetti selezionata in base alla troncatura della *detection function*;

L è la lunghezza totale dei transetti.

□

L'applicazione standardizzata dei conteggi in anni successivi consente di ottenere una stima attendibile delle variazioni delle popolazioni nel tempo.

3.1.4 Criteri per le catture e i ripopolamenti del fagiano e della lepre negli Istituti faunistici pubblici

Nelle ZRV ove si riscontra una buona presenza delle popolazioni di lepre e/o fagiano e/o con conformazione o dimensioni che limitano la possibilità di irradiazione è possibile effettuare, previa autorizzazione della competente struttura della Giunta regionale, la cattura di alcuni soggetti ai sensi dell'art. 37 comma 6 L.R. 3/1994 da rilasciare esclusivamente in aree idonee del TCP. I capi catturati nelle ZRV dove non siano stati eseguiti ripopolamenti da almeno due anni possono essere rilasciati anche in altri istituti faunistici che presentano basse densità delle specie e caratterizzati da aree idonee.

Nelle ZRC ove si riscontra una buona presenza delle popolazioni di lepre e/o fagiano è possibile effettuare, previa autorizzazione della competente struttura della Giunta regionale, la cattura di alcuni soggetti da rilasciare nelle ZRV con caratteristiche ambientali idonee o in aree idonee del territorio a caccia programmata.

E' possibile effettuare, previa autorizzazione della competente struttura della Giunta regionale, la cattura di alcuni soggetti di lepre e/o fagiano ai sensi dell'art. 37 comma 6 L.R. 3/1994 anche in altre tipologie di istituti (ad esempio ZP, Oasi) da rilasciare in aree idonee all'interno di altri istituti o nel territorio a caccia programmata.

Le catture sono autorizzate al raggiungimento di un determinato valore soglia di presenza delle popolazioni. I criteri per poter autorizzare le catture si basano sulla modulazione delle percentuali di prelievo sulla densità/consistenza minima di popolazione al fine di garantire il mantenimento di un'adeguata densità dei riproduttori dopo le catture e sono riepilogati nella seguente tabella.

SPECIE	METODO DI CONTEGGIO	DENSITÀ'	CONSISTENZA MINIMA CERTA	% PRELIEVO
LEPRE	Notturmo con faro o con termocamera rapportata all'intera superficie dell'Istituto	0-10 capi/100 ha		nessuno
		10-20 capi/100 ha		10% consistenza
		>20 capi/100 ha		20% consistenza
FAGIANO	Battute su aree campione	0-20 capi/100 ha		nessuno
		20-40 capi/100 ha		10% consistenza
		>40 capi/100 ha		20% consistenza
FAGIANO	Percorso diurno		0-50	nessuno
			51-100	15% consistenza
			>100	30% consistenza

I piani di prelievo devono essere impostati preferibilmente sul rapporto fra sessi 1:1 per la lepre e 1,5:1 per il fagiano, visto il generale sbilanciamento fra i sessi nelle popolazioni presenti negli istituti e considerata anche la poligamia della specie.

Le catture devono essere effettuate:

- per la lepre di norma nei mesi di dicembre-gennaio, al termine dell'attività venatoria e prima della ripresa di una consistente attività riproduttiva della lepre (fine gennaio-metà febbraio);
- per il fagiano di norma in gennaio-febbraio, in modo da completare il programma di traslocazione entro la fine del mese di febbraio.

Le operazioni devono essere realizzate con gli usuali mezzi di cattura (reti a tramaglio e gabbie-trappola). Di particolare importanza risulta la manipolazione degli animali: le operazioni devono essere effettuate rapidamente e nel massimo rispetto del soggetto catturato. Trattandosi di specie non abituate al contatto umano, la cattura è infatti fonte di forte stress che può incidere fortemente sulla sopravvivenza dei soggetti, anche successivamente al rilascio.

All'interno delle ZRC e delle ZRV è consentito l'utilizzo dei cani da caccia nel periodo 15 dicembre – 15 febbraio, per lo svolgimento delle catture, senza necessità di autorizzazione.

Con il PFVR si promuove l'incremento naturale di popolazioni stabili di piccola fauna stanziale, prevedendo il ricorso ai ripopolamenti solo nei casi di necessità o negli ambiti afferenti al comparto venatorio per il raggiungimento delle finalità istitutive. In particolare:

- nelle ZRC non sono ammesse immissioni delle specie di indirizzo (lepre, fasianidi). Qualora vi sia la necessità di procedere a operazioni di ripopolamento di fauna selvatica nella fase di primo impianto o per problemi particolari e contingenti, gli ATC richiedono specifica autorizzazione alla competente struttura della Giunta regionale;
- nelle ZRV possono essere autorizzati programmi di ripopolamento di lepre, fagiano, pernice rossa e/o starna ove ritenuto necessario dall'ATC in funzione della ridotta presenza delle specie di interesse.

Per quanto riguarda la starna, gli interventi di immissione devono essere realizzati solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità e i ripopolamenti con individui non appartenenti alla forma storicamente presente in Italia devono essere effettuati al di fuori delle aree della rete Natura 2000; per la pernice rossa, gli interventi di immissione devono essere realizzati solo nelle aree risultate idonee dallo studio di vocazionalità ambientale e all'interno dell'areale storico della specie.

Le operazioni di ripopolamento dovranno avvenire, previa autorizzazione della competente struttura regionale, con soggetti di cattura come previsto dall' "Obiettivo specifico I – Gestione della piccola fauna selvatica" e dall'art. 3 comma 2 del DPGR 36/R/2022. Nelle ZRV di dimensione medio-grandi (oltre i 400 ha, p.es. quelle che derivano dalla trasformazione di ZRC) i recinti di ambientamento dovranno essere ubicati preferibilmente in aree periferiche per favorire l'irradiazione naturale delle specie obiettivo. I fagiani rilasciati devono essere soggetti giovani di 60-90 giorni, con preferenza per quelli di età inferiore agli 80 giorni.

3.1.5 Criteri di tutela e gestione della lepre italiana (*Lepus corsicanus*)

La lepre italiana rappresenta una specie endemica italiana, la cui distribuzione è consolidata solamente in alcuni territori della penisola, tra cui la zona sud della Regione Toscana. Questa specie rappresenta una entità faunistica di grande interesse scientifico, riconosciuta come patrimonio faunistico nazionale. Secondo lo IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura), lo stato delle popolazioni di lepre italiana in Italia peninsulare è in condizione di conservazione sfavorevole, classificato come "*Vulnerabile*", in quanto le popolazioni risultano frammentate e le consistenze numeriche sono probabilmente sotto ai 10.000 individui maturi, in costante declino.

Molte sono le criticità che caratterizzano questa specie, una su tutte il difficile riconoscimento sul campo; i caratteri fenotipici di *L. italica* sono infatti facilmente identificabili solamente da esperti, per questo la specie è spesso oggetto di prelievo venatorio involontario.

La minaccia più importante per la conservazione della lepre italica è comunque rappresentata dalla scarsità di informazioni attualmente disponibili su questa specie. L'areale di distribuzione, l'habitat, l'alimentazione e le abitudini sono ancora fonte di molti quesiti; la scarsità di dati e la mancanza di informazioni a scala nazionale rendono ancora oggi la specie poco conosciuta sul territorio.

Fondamentale risulta individuare e contrastare i principali fattori di rischio: isolamento di popolazioni di ridotte dimensioni; erosione dell'habitat idoneo; possibile competizione spaziale ed alimentare con lepri europee, aggravata nelle aree in cui sono realizzate immissioni a scopo venatorio; trasmissione della sindrome emorragica dalla lepre europea (EBHS), serbatoio epidemiologico dell'infezione virale.

Le seguenti azioni servono a delineare le iniziative necessarie per garantire la salvaguardia e il recupero delle popolazioni di lepre italica, incrementando le informazioni sul suo status attuale e contribuendo alla conoscenza di questa specie di elevato interesse conservazionistico:

- aggiornare l'areale distributivo
- pianificare una rete ecologica per la conservazione di questa specie
- promuovere e sostenere azioni di miglioramento dell'habitat
- ridurre i fattori di rischio
- prevedere monitoraggi sanitari costanti
- realizzare aree faunistiche per fini di studio e reintroduzioni (p.es. ZRC)
- incentivare gli studi
- individuare eventuali prescrizioni nelle aree di accertata presenza della specie
- coinvolgere e sensibilizzare il mondo venatorio nelle attività di tutela della specie
- effettuare campagne di divulgazione.

La lepre italica presenta una elevata frammentazione dell'areale, con popolazioni fortemente ridotte e isolate. Questo costituisce un elemento potenzialmente pericoloso per la sopravvivenza delle popolazioni, potendo indurre una diminuzione della variabilità genetica, un incremento di inbreeding (incrocio tra membri dello stesso nucleo riproduttivo) e la riduzione dello stato di salute degli individui.

Diventa quindi azione necessaria, oltre la conservazione *in situ* anche la conservazione *ex situ* attraverso l'allevamento in semi-cattività. Tale intervento è finalizzato principalmente

- alla conservazione del patrimonio genetico
- allo studio della specie in situazioni controllate
- alla reintroduzione della specie.

3.1.6 Criteri per la gestione venatoria della piccola fauna stanziale

FAGIANO (*Phasianus colchicus*)

Il fagiano è una specie che a livello europeo è attualmente considerata in buono stato di conservazione, ma tale condizione è legata alle continue operazioni di immissione e ripopolamento.

Le Linee guida ISPRA per la stesura dei calendari venatori affermano inoltre che *“L’eventuale prolungamento della caccia al mese di gennaio risulta accettabile solo nelle unità territoriali di gestione (Aziende faunistico-venatorie, eventuali distretti nell’ambito degli ATC) che attuano il monitoraggio standardizzato della popolazione, la stima dell’incremento utile annuo, la stesura di un piano di prelievo commisurato alla dinamica della popolazione e l’adozione di meccanismi di controllo del prelievo che consentano il rispetto del piano programmato”* e che nelle AAV il prelievo su esemplari immessi, in relazione con le finalità assegnate dalle norme vigenti, deve essere ammesso nell’ambito dell’arco temporale massimo stabilito dalla legge n. 157/92, art. 18, comma 2. Pertanto è ipotizzabile nelle AFV, nella AAV e nelle APG individuate all’interno degli ATC il prelievo anche nel mese di gennaio, dove la Regione può autorizzare il prelievo in presenza di specifici piani di prelievo.

PERNICE ROSSA (*Alectoris rufa*)

La pernice rossa ha uno status di conservazione sfavorevole in Europa, dove è ritenuta in declino moderato ma continuo (SPEC 2) di Bird Life International 2017. A livello regionale toscano è considerata specie con popolazioni autoctone minacciate da inquinamento genetico. Per la conservazione e la razionale gestione della specie si reputa opportuna l’adozione di un’unica data posticipata di apertura, in modo da specializzare spontaneamente le forme di caccia, riequilibrare il prelievo e consentire un più completo sviluppo dei giovani, in particolare quelli appartenenti alle covate tardive. In una prima fase sperimentale, si prevede, dalla terza domenica di settembre fino al 1 ottobre, una riduzione delle giornate di caccia settimanali e degli orari.

La Regione può determinare limitazioni relative ad aree e periodi di caccia. Tali limitazioni non si applicano nelle aziende faunistico venatorie nelle quali la Regione abbia approvato specifici piani di prelievo (L.R. 20/2002).

In attesa della pianificazione della caccia basata su criteri di sostenibilità biologica attraverso il monitoraggio standardizzato delle popolazioni, si intende stabilire in via precauzionale un limite di prelievo stagionale di capi per cacciatore da individuare annualmente con il calendario venatorio.

STARNA (*Perdix perdix*)

La starna ha uno status di conservazione sfavorevole in Europa, dove è ritenuta in declino moderato ma continuo specie SPEC 2 di Bird Life International 2017. A livello regionale le popolazioni naturali di starna costituiscono solo piccoli nuclei tra loro fortemente disgiunti e localizzati e condizionate da iniziative locali di ripopolamento

Per la conservazione e la razionale gestione della specie si reputa opportuna l’adozione di un’unica data posticipata di apertura, in modo da specializzare spontaneamente le forme di caccia, riequilibrare il prelievo e consentire un più completo sviluppo dei giovani, in particolare quelli appartenenti alle covate tardive. In una prima fase sperimentale, si prevede, dalla terza domenica di settembre fino al 1 ottobre, una riduzione delle giornate di caccia settimanali e degli orari.

La Regione può determinare limitazioni relative ad aree e periodi di caccia. Tali limitazioni non si applicano nelle aziende faunistico venatorie nelle quali la Regione abbia approvato specifici piani di prelievo (L.R. 20/2002).

In attesa della definizione di un Piano di gestione nazionale per la Starna e della pianificazione della caccia basata su criteri di sostenibilità biologica attraverso il monitoraggio standardizzato delle popolazioni, si intende stabilire in via precauzionale un limite di prelievo stagionale di capi per cacciatore da individuare annualmente con il calendario venatorio.

CONIGLIO SELVATICO (*Oryctolagus cuniculus*)

Per il coniglio selvatico devono essere introdotte per le popolazioni naturalizzate nel passato forme di prelievo sostenibile, basate su censimenti o stime d'abbondanza, pianificazione del prelievo ed analisi dei carnieri in ogni ATC, prevenendo comunque un mantenimento di tale specie para-autoctona per l'Italia.

LEPRE COMUNE (*Lepus europaeus*)

La lepre europea è considerata in generale una specie a basso rischio di estinzione ed è pertanto inserita nella categoria "*minor preoccupazione*" della lista rossa IUCN. Lo stato di conservazione della lepre sul territorio regionale risente degli effetti della prassi gestionale che è basata principalmente sullo stato delle popolazioni locali e sul ripopolamento artificiale effettuato in passato dalle province anche attraverso le ZRC.

Per la conservazione e la razionale gestione della specie si reputa opportuna l'adozione di un'unica data posticipata di apertura, in modo da specializzare spontaneamente le forme di caccia, riequilibrare il prelievo e consentire un più completo sviluppo dei giovani. È noto infatti che alla terza domenica di settembre molte femmine sono ancora gravide e/o in allattamento e che le ultime nascite si verificano nella prima decade di ottobre. In una prima fase sperimentale, si prevede, dalla terza domenica di settembre fino al 1 ottobre, una riduzione delle giornate di caccia settimanali e degli orari. Si prevede inoltre la formulazione di "pacchetti" differenziati per l'accesso agli ATC toscani da parte di cacciatori provenienti da altre regioni.

SILVILAGO o MINILEPRE (*Sylvilagus floridanus*)

Il silvilago è specie alloctona, introdotto a scopo venatorio. L'ISPRA nel documento: "Sintesi dello stato di conservazione delle specie oggetto di prelievo venatorio ai sensi della legge 11 febbraio 1992 n. 157 e successive modificazioni" relativamente alla specie nel paragrafo: Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria, riporta che: "*nelle zone ove il Sylvilago si è insediato stabilmente e la popolazione risulta numericamente elevata, esso può produrre danni sensibili alle colture agricole, in particolare a soia, frumento e mais in fase di crescita, giovani piante di vite e di pioppo, alberi da frutto. La specie ha un impatto negativo anche nei confronti della Lepre europea e probabilmente del Coniglio selvatico (...). Deve, infine, notarsi che il Sylvilago rappresenta un serbatoio epidemiologico per la mixomatosi e la malattia emorragica virale (M.E.V.) ed European Brown Hare Syndrome (E.B.H.S.), rispetto alle quali esso è resistente, con conseguenze negative importanti per le popolazioni di Coniglio selvatico (e allevamenti industriali di Coniglio domestico), di Lepre europea e di Lepre italiana.*"

Inoltre si deve ricordare che l'introduzione del Silvilago è vietata ai sensi delle norme vigenti, e la L. 116/2014 ha introdotto un obbligo di eradicazione per le specie di mammiferi ed uccelli alloctoni per il Paese.

Pertanto, la gestione di questa specie sul territorio va affrontata dando attuazione a specifici programmi regionali e/o provinciali di eradicazione.

In linea con quanto sopra è opportuno valutare la possibilità di estendere il periodo di caccia al 31 gennaio su tutto il territorio.

VOLPE (*Vulpes vulpes*)

La volpe è specie ubiquitaria sul territorio regionale, con densità probabilmente molto variabili in funzione delle caratteristiche dell'habitat e della disponibilità alimentari.

Numerosi studi hanno tra l'altro dimostrato, oltre alla grande adattabilità della specie che vive comunemente anche in aree urbane, la capacità di riprodursi in funzione della densità presente e della capacità portante del territorio. Quello toscano appare senz'altro molto

idoneo, con notevoli disponibilità di siti di rifugio, tane per la riproduzione e prede diffuse su tutto il territorio grazie anche ai numerosissimi istituti faunistico venatori. L'immissione di selvaggina senz'altro favorisce la sopravvivenza dei giovani, anche se la mortalità di quest'ultimi è sicuramente molto elevata. La specie viene ancora comunemente considerata dai cacciatori come uno dei maggiori responsabili della carenza della fauna cacciabile, in particolar modo delle piccole specie stanziali (Galliformi e Lepre). In realtà l'impatto predatorio su specie di interesse cinegetico è molto variabile, generalmente legato alla densità di queste ultime. La volpe, peraltro rimane una specie sulla quale il prelievo venatorio risulta generalmente limitato, sia per la scarsità di cacciatori che si dedicano in modo specialistico a tale attività, sia per il timore di compromettere altre tipologie di caccia praticate al momento dell'incontro, e probabilmente, anche per l'assenza di motivazioni "alimentari" connesse all'abbattimento di tale selvatico.

L'ISPRA nel documento: "Sintesi dello stato di conservazione delle specie oggetto di prelievo venatorio ai sensi della legge 11 febbraio 1992 n. 157 e successive modificazioni" relativamente alla specie nel paragrafo: Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria, riporta che: *"I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili, ma vengono applicati solo in relativamente poche realtà locali e sono finalizzati a modulare le attività di controllo numerico piuttosto che il prelievo venatorio. Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale risulta accettabile sotto il profilo biologico e tecnico. Il prelievo venatorio risulta complessivamente modesto ed in generale non sembra in grado di incidere sulla dinamica delle popolazioni. Le attività di controllo della Volpe, condotte dagli enti gestori ai sensi dell'art. 19 della Legge n. 157/92, sono in grado di condizionare la consistenza e la dinamica delle popolazioni solo in casi limitati, ove si concentrano in maniera intensa e su aree di piccole dimensioni"*.

Pertanto è opportuno valutare il posticipo dell'inizio del periodo venatorio solo qualora si arrivi a prevedere un'unica data di apertura per tutte le specie.

3.2 CRITERI GESTIONALI PER GLI UNGULATI

3.2.1 Finalità della gestione degli ungulati

La Regione Toscana è una delle regioni italiane a più alta variabilità ambientale (si va dal livello del mare alla montagna con clini altitudinali e di temperatura estremi) e con una varietà impressionante di colture agricole e di attività zootecniche (attività economiche che vanno salvaguardate e valorizzate): 2 milioni e 200 mila ettari di superficie con 1 milione e 100 mila ettari di bosco che si compenetra con vaste aree agricole, anche di pregio, rappresentano un unicum nel panorama nazionale italiano. Inoltre la Regione Toscana vanta la più alta densità italiana di ungulati selvatici. Bisogna delineare principi quadro e calendari venatori più ampi possibili sulla gestione degli ungulati ma varare al contempo provvedimenti specifici tarati sulle varie realtà e specificità locali (almeno a livello di Comprensorio vista la forte differenza di ambienti). Contenimenti del capriolo ad esempio sono necessari in alcune aree ma non sono necessari in altre realtà dove viceversa la presenza della specie capriolo è stabile o addirittura in diminuzione.

Per questo è un'opportunità la previsione di ampliare i periodi di prelievo previsti dal calendario venatorio per le aree non vocate (aree a gestione NON conservativa).

La caccia agli ungulati è una grande risorsa anche economica che può essere sfruttata per il rilancio di economie rurali delle aree collinari e montane: per questo va facilitata e messa a sistema con una filiera delle carni strutturata ed organizzata. Non va dimenticato che la caccia è uno strumento di gestione ordinario esercitato non da professionisti, ma da volontari (i

cacciatori) formati. La caccia se opportunamente gestita attraverso cacciatori motivati, responsabilizzati e adeguatamente formati può essere uno strumento utile e di supporto alla regolazione delle popolazioni di ungulati selvatici a patto che venga resa più snella e flessibile nei tempi e nei luoghi. Se l'obiettivo è quello di ridurre la popolazione occorrerà conoscere la consistenza effettiva delle popolazioni di ungulati, rafforzando i monitoraggi sul territorio.

E' necessario mettere in campo nuovi strumenti e azioni, con la collaborazione del mondo venatorio, che consentano di perfezionare la conoscenza della reale dimensione delle popolazioni di ungulati nelle varie realtà.

I piani di prelievo venatorio dovrebbero essere sommati a livello di comprensorio da tutti i soggetti gestori (ATC, Istituti Privati, Aree Protette) e dovrebbero confluire in un unico piano, ragionando in termini unitari e comprensoriali.

La gestione degli ungulati deve tendere alla realizzazione degli obiettivi generali previsti nelle leggi e regolamenti regionali, in particolare all'armonizzazione di fattori positivi e negativi relativi alla presenza degli ungulati.

Tra i fattori positivi debbono essere considerati i seguenti:

- importanza biologica della presenza delle specie autoctone nel territorio regionale;
- importanza degli ungulati nell'ecologia dei sistemi naturali;
- importanza degli ungulati a fini venatori ed economici per l'indotto creato dalla caccia;
- importanza della carne dei capi abbattuti come risorsa ai fini dell'alimentazione umana e come risorsa economica con la possibilità di creare una filiera di valorizzazione;
- importanza della presenza degli ungulati come elemento faunistico caratterizzante il paesaggio e l'ambiente naturale percepito da parte dei cittadini.

Accanto agli elementi positivi, gli ungulati selvatici, per il loro peso biologico e per le loro abitudini, creano impatti rilevanti nei confronti dell'ambiente e delle attività umane e con risvolti di elevata entità rispetto alle altre componenti faunistiche. Tra questi si esplicitano i seguenti:

- impatto ecologico sulle altre componenti faunistiche, in particolare per la predazione causata dal cinghiale sulle specie nidificanti a terra e sulla piccola fauna stanziale;
- impatto sugli habitat naturali connesso alle attività alimentari e al sentieramento e dissesto ecologico (es. danneggiamento dei terrazzamenti);
- impatti sulle attività zootecniche per competizione alimentare e spaziale, trasmissione di zoonosi;
- impatto sulle coltivazioni agricole e sui boschi coltivati (pascolamento, scortecciamento, ecc.);
- impatto sulla circolazione stradale e su altre attività antropiche, incluse quelle nelle aree urbanizzate;
- impatto economico e sociale sulle attività degli organi che gestiscono l'attività venatoria, che se non prevenuto può mettere in crisi in tempi rapidi i bilanci degli ATC e dell'imprenditoria legata alla caccia su altre specie.

Relativamente alle specie ungulate, il PFVR si pone come scopo generale il raggiungimento e mantenimento di condizioni di sostenibilità ed equilibrio tra le esigenze di conservazione delle specie per il ruolo ecologico che esse rivestono e quelle di riduzione degli impatti sulle colture agricole, sui boschi, sull'ambiente, sulle altre specie di fauna autoctona e sulle attività antropiche.

Rimandando alla parte speciale per le azioni relative alle singole specie, risultano obiettivi principali della gestione degli ungulati selvatici in Toscana i seguenti:

- a) gestione sostenibile delle specie autoctone e di alcune popolazioni di specie parautoctone;
- b) eradicazione delle specie alloctone;
- c) limitazione dei danni alle coltivazioni;
- d) limitazione dell'impatto sugli habitat e sulle altre specie faunistiche di importanza conservazionistica e gestionale;
- e) limitazione dei sinistri stradali in cui sono coinvolti ungulati;
- f) contrasto ai fenomeni di inurbamento;
- g) definizione delle diverse vocazionalità del territorio per ciascuna specie;
- h) redazione dei criteri per la suddivisione del territorio regionale in unità gestionali;
- i) determinazione dei criteri per l'organizzazione della gestione venatoria e delle attività di controllo (art. 37 L.R. 3/1994), necessarie per il raggiungimento degli obiettivi programmati per ciascuna Unità di Gestione (UdG);
- l) valorizzazione delle attività connesse alla gestione della risorsa rappresentata dalla carne dei capi abbattuti;
- m) istituzione dei distretti specialistici.

Sarebbe opportuno prevedere con un progetto pilota su scala Regionale affidato a Istituti Universitari o Enti di ricerca di livello Nazionale supportato finanziariamente anche dagli ATC, all'utilizzo delle foto-trappole e dei droni termici in ambienti o habitat campione rappresentativi degli ambienti della Regione Toscana per lo studio degli ungulati.

3.2.2 Vocazione del territorio per la presenza degli ungulati e aggiornamento

Gli ungulati selvatici, anche se di specie considerate para-autoctone, in alcuni territori dove non vi sono colture agricole di particolare pregio e diffusione possono costituire un arricchimento del patrimonio faunistico locale con ricadute positive nella valorizzazione turistica di luoghi montani o collinari spopolati, oltre a contribuire in maniera significativa allo sviluppo, attraverso l'attività venatoria, di una filiera di consumo e valorizzazione della carne di qualità, caratteristica di questo tipo di selvaggina.

Le aree a gestione conservativa (aree vocate) e aree a gestione non conservativa (aree non vocate) delle specie vengono definite sulla base delle caratteristiche ambientali dei territori (cfr. Geoscopia). Quindi anche per il daino e muflone possono essere individuate aree a gestione conservativa, anche in aree oggi definite non vocate, superando in questo modo il concetto di distretti di daino e muflone considerati sempre non vocati, a prescindere dal contesto territoriale.

Il territorio regionale, per ciascuna specie di ungulati autoctoni o para-autoctoni, è suddiviso in:

- aree finalizzate alla gestione conservativa, denominate per convenzione "Aree Vocate" (AV);
- aree problematiche finalizzate alla gestione non conservativa, denominate per convenzione "Aree Non Vocate" (ANV).

La definizione di area non conservativa, considerando il fascicolo Artea, deve comprendere tutte le superfici sfruttabili per qualsiasi attività agricola professionale e non professionale. Tale aree dovranno avere una superficie minima accorpata di 25 ettari.

Il territorio regionale viene considerato area non vocata per tutte le specie/sottospecie di ungulati alloctoni. Per animale alloctono si intende la definizione data dalla Direttiva UE n. 1143/2014. Sono fatte salve, in coerenza con quanto indicato dalle Linee Guida ISPRA (2013),

alcune popolazioni isolate e localizzate di Daino (specie considerata parautoctona nell'Italia continentale ai sensi del Decreto Min. Ambiente T.T.M. 19 gennaio 2015), conseguenti a immissioni aventi importanza storica (§ 3.2.9 parte speciale).

Per il cinghiale e per le altre specie sono incluse nelle aree non conservative le aree coltivate e le frazioni boscate e cespugliate che le congiungono e le contornano, attestandone i confini lungo linee fisiche di facile identificazione. Ai sensi di quanto previsto nella L.R. 3/1994 la gestione del cinghiale nelle Zone Ripopolamento e Cattura e nelle Zone di Rispetto Venatorio è attuata comunque secondo le modalità e finalità previste per le aree non vocate alla specie.

La ripartizione tra aree vocate e non vocate per ciascuna specie, ferme restando le indicazioni sopra riportate, viene effettuata sulla base del rischio potenziale di danneggiamento per ciascuna unità ambientale desumibile dalla cartografia regionale dell'uso del suolo evitando ove possibile l'eccessiva frammentazione delle aree. La scelta dei criteri del grado di danneggiamento potenziale per ciascuna categoria di uso del suolo e per ciascuna specie porta alla definizione delle seguenti tipologie ad impatto crescente:

5: aree urbane e similari (impatto certo)

4: aree coltivate di pregio (impatto molto probabile e di forte valenza economica)

3: aree coltivate (aperte) dove l'impatto è probabile e ha valenza economica

2: aree coltivate dove l'impatto è scarso

1: impatto non rilevante

0: impatto da considerarsi nullo

Rispetto a ciascuna tipologia fisionomica derivante dall'uso del suolo l'impatto per ciascuna specie è calcolato secondo quanto riportato nella tabella seguente.

Tabella categoria uso del suolo con valori di impatto.

n.	Ucs2013	Descrizione	Cinghiale	Capriolo	Cervo	Daino	Muflone
1	111	Zone residenziali a tessuto continuo	5	5	5	5	5
2	112	Zone residenziali a tessuto discontinuo	5	5	5	5	5
3	1121	Pertinenza abitativa, edificato sparso	5	5	5	5	5
4	121	Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici	5	5	5	5	5
5	1211	Depuratori	5	5	5	5	5
6	1212	Impianto fotovoltaico	5	5	5	5	5
7	122	Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecnici	5	5	5	5	5
8	1221	Strade in aree boscate	5	5	5	5	5
9	123	Aree portuali	5	5	5	5	5
10	124	Aeroporti	5	5	5	5	5
11	131	Aree estrattive	5	5	5	5	5
12	132	Discariche, depositi di rottami	5	5	5	5	5
13	133	Cantieri, edifici in costruzione	5	5	5	5	5
14	141	Aree verdi urbane	5	5	5	5	5
15	1411	Cimitero	5	5	5	5	5
16	142	Aree ricreative e sportive	5	5	5	5	5
17	210	Seminativi irrigui e non irrigui	4	3	3	3	3
18	2101	Serre stabili	5	5	5	5	5
19	2102	Vivai	5	5	5	5	5
20	213	Risaie	4	4	4	4	4
21	221	Vigneti	4	4	4	4	4
22	222	Frutteti	4	4	4	4	4
23	223	Oliveti	2	3	3	3	3
24	2221	Arboricoltura	2	2	2	2	2
25	231	Prati stabili	2	1	1	1	1
26	241	Culture temporanee associate a colture	2	1	1	1	1

		permanenti				
27	242	Sistemi colturali e particellari complessi	4	1	1	1
28	243	Culture agrarie con presenza di spazi naturali im.	2	1	1	1
29	244	Aree agroforestali	1	1	1	1
30	311	Boschi di latifoglie	0	0	0	0
31	312	Boschi di conifere	0	0	0	0
32	313	Boschi misti di conifere e latifoglie	0	0	0	0
33	321	Pascolo naturale e praterie	2	1	1	1
34	322	Brughiere e cespuglieti	0	0	0	0
35	323	Vegetazione sclerofilla	0	0	0	0
36	324	Vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione	0	0	0	0
37	331	Spiagge, dune e sabbie	3	3	3	3
38	332	Rocce nude, falesie, rupi affioramenti	0	0	0	0
39	333	Aree con vegetazione rada	0	0	0	0
40	3331	Cesse parafuoco	0	0	0	0
41	334	Aree percorse da incendio	0	0	0	0
42	411	Paludi interne	3	3	3	3
43	421	Paludi salmastre	3	3	3	3
44	422	Saline	5	5	5	5
45	423	Zone intertidali	3	3	3	3
46	511	Corsi d'acqua, canali e idrovie	0	0	0	0
47	512	Specchi d'acqua	0	0	0	0
48	5124	Acquacoltura	0	0	0	0
49	521	Lagune	0	0	0	0
50	523	Mare	0	0	0	0

Le mappe di impatto potenziale per ciascuna specie derivano dall'applicazione dei valori di impatto in ambiente GIS, a ogni file vettoriale poligonale di uso del suolo, a livello di Comprensorio.

L'individuazione cartografica delle aree conservative e non conservative per ciascuna specie costituisce parte essenziale del PFVR e può essere aggiornata al variare delle condizioni ambientali, agronomiche territoriali e dell'andamento dei dati georeferenziati dei danni alle coltivazioni e dei sinistri stradali, secondo le seguenti modalità.

Modalità di aggiornamento delle mappe della vocazionalità degli ungulati

Con delibera della Giunta regionale, previo parere della competente commissione consiliare, le mappe della vocazionalità degli ungulati possono essere aggiornate nel rispetto dei tempi, delle modalità e dei criteri di seguito riportati.

L'aggiornamento deve essere fatto secondo il seguente cronoprogramma:

- il primo aggiornamento: entro e non oltre un anno dalla pubblicazione del PFVR;
- il secondo aggiornamento: entro e non oltre due anni dalla precedente modifica o dalla pubblicazione del PFVR nel caso non sia stato dato corso al primo aggiornamento;
- in seguito al secondo aggiornamento: entro cinque anni dalla precedente modifica.

Le richieste di modifica per l'aggiornamento delle mappe della vocazionalità degli ungulati possono essere presentate dai Comuni, da UPI, dagli ATC, dalle organizzazioni agricole e dalle associazioni venatorie e ambientaliste che rispettano i criteri per fare parte dei Comitati di Gestione degli ATC.

Le richieste dei suddetti soggetti devono essere motivate e inviate per PEC alla competente struttura della Giunta Regionale, allegando il file vettoriale (.shp), entro il termine previsto in apposito avviso predisposto della competente struttura della Giunta regionale.

Le modifiche devono rispettare i criteri indicati nel presente PFVR e utilizzati per produrre le cartografie tematiche.

Le modifiche alla superficie delle aree vocate non devono comportare una variazione superiore al 5% dell'ettaraggio rispetto a quanto indicato dalla cartografia approvata nel PFVR. Tale parametro, calcolato per Comprensorio, è individuato in relazione alle aree vocate approvate per ogni specie nel presente PFVR. La variazione massima del 5% della superficie vocata per ogni specie è da intendersi comprensiva di eventuali modifiche alle stesse apportate in occasione dei successivi aggiornamenti al PFVR. Le modifiche non possono riguardare territori inclusi nella Rete Natura 2000.

3.2.3 Gestione nelle aree conservative per gli ungulati

Nelle aree vocate la presenza degli ungulati viene mantenuta a cura dei soggetti gestori in densità e consistenza consone alla conservazione delle popolazioni e delle altre specie faunistiche e comunque nei livelli di consistenza interspecifica sostenibile dall'ambiente, dalle coltivazioni e dalle capacità di rinnovazione forestale.

Facendo riferimento alle diverse situazioni territoriali e ambientali della Regione, nonché ai livelli massimi di danno e impatto sopportabili, sono definiti i range di densità massima obiettivo per ciascuna specie indicati nella tabella seguente, facendo riferimento all'UdG nel caso del cinghiale e capriolo e all'area vocata di distribuzione della popolazione per le altre specie (somma di UdG contigue vocate).

Densità obiettivo per specie nelle aree vocate (a fine inverno prima delle nascite)

Specie	Densità massima	Parametro di valutazione
Cinghiale	2,5 capi/kmq	Conferma quanto previsto dall'art. 28 bis comma 2, l.r. 3/94
Capriolo	20 capi/kmq	linee guida regione
Cervo	3,5 capi/kmq	media av 1,57 (range 0,1-7,6)
Daino	3,5 capi/kmq	mantenimento della consistenza massima in aree storiche (0.1-7,2)
Muflone	3,5 capi/kmq	mantenimento della consistenza massima in aree storiche (range 0.1-32,0)

Tali densità potranno essere variate nel tempo in funzione dei dati provenienti da diversi indicatori, che figurano la situazione delle popolazioni sul territorio regionale (come ad esempio stime, sforzo di prelievo, danni alle colture, incidenti stradali).

Le finalità di conservazione sono perseguite a livello di Comprensorio, attraverso il Piano Annuale di Gestione articolato in Distretti, Istituti faunistici e aree protette. Ciascuno degli ambiti territoriali costituisce una specifica UdG per gli ungulati. Il Piano Annuale comprende l'eventuale piano di prelievo.

Il Piano Annuale viene predisposto dal soggetto gestore di ciascuna UdG sulla base delle indicazioni metodologiche relative al monitoraggio, alla strutturazione dei piani di prelievo e con le modalità di trasmissione stabilite dalle specifiche Linee guida approvate dalla Giunta Regionale. Per le popolazioni/specie di Cervidi e Muflone, aventi elevato valore biologico/faunistico, la proposta di Piano Annuale viene coordinata dal competente ufficio della Regione in collaborazione con l'ATC, con i rappresentanti degli Istituti privati e con i titolari delle aree protette di cui alla L. 394/91 e L.R. 30/2015 presenti entro il Comprensorio. Il Piano annuale di ciascuna Unità di Gestione è approvato dalla Giunta Regionale

3.2.4 Gestione nelle aree non conservative per gli ungulati

Nelle aree non vocate per gli ungulati la gestione è finalizzata alla rimozione delle specie, principalmente attraverso il prelievo venatorio, organizzato dai gestori delle medesime nel rispetto delle indicazioni metodologiche e con le modalità stabilite dalle specifiche Linee guida approvate dalla Giunta Regionale.

Le finalità della gestione del territorio non vocato di ogni Comprensorio sono perseguite a livello di ciascuna Unità di Gestione Non Conservativa in cui esso è suddiviso (Distretti, Istituti Faunistici, ecc.).

Ad esclusione del cinghiale, in ciascuna UdG non conservativa il Piano Annuale viene predisposto dal soggetto gestore sulla base delle indicazioni metodologiche relative al monitoraggio, alla strutturazione dei piani di prelievo e con le modalità di trasmissione stabilite dalla Regione. L'entità del piano di prelievo annuale in tali Unità di Gestione deve tendere al 100% dei capi censiti oltre l'eventuale incremento annuale previsto e deve comunque essere superiore all'incremento annuale.

3.2.5 Organizzazione territoriale della gestione venatoria

Indipendentemente dalle finalità, conservativa o non conservativa, la gestione venatoria degli ungulati è impostata a livello di Comprensorio con appositi Piani annuali di prelievo. Entro ciascun Comprensorio, la pianificazione si attua in UdG costituite da Distretti di Gestione, da Istituti Faunistici pubblici e privati e da aree poste in divieto di caccia. I Piani di Comprensori contigui che riguardano la popolazione di Cervo dell'Appennino dovranno essere tra loro collegati. Nel territorio a caccia programmata l'UdG del capriolo costituisce l'unità spaziale minima di gestione anche per gli altri Cervidi e per il Muflone. Le UdG per la gestione del cinghiale nel territorio a caccia programmata possono avere una individuazione diversificata rispetto agli altri ungulati.

La gestione degli Ungulati nelle UdG gestite dagli ATC è di norma finanziata dai proventi ricavabili dalle quote versate dai cacciatori iscritti od ospiti per tale fattispecie, dalla cessione delle carni degli animali abbattuti nelle operazioni di controllo e dalla eventuale cessione dei capi catturati nelle aree di competenza. Tale impostazione mira a responsabilizzare i soggetti coinvolti nella conduzione di ciascuna UdG, in particolare prevedendo meccanismi per collegare l'indennizzo dei danni alla mancata realizzazione del piano annuale di prelievo, sia in termini economici sia come quote attribuite alle prestazioni d'opera fissate dagli stessi ATC.

La Regione al fine di uniformare l'inserimento, la raccolta e la conservazione dei dati inerenti la gestione (venatoria e non) degli ungulati utilizza ai sensi di quanto previsto all'art. 95 del DPGR 36/R/2022 un apposito portale web, nel quale ciascun titolare/gestore di UdG dovrà inserire durante l'arco annuale, secondo le scadenze temporali indicate dal Settore competente, le informazioni richieste. Il mancato inserimento dei dati di gestione nei tempi suddetti comporta la impossibilità di attivare i prelievi venatori.

La predisposizione e implementazione dei dati annuali da parte di ciascuna UdG rappresenta la condizione indispensabile per garantire la gestione degli ungulati.

La mancata predisposizione da parte dei soggetti gestori di UdG/Istituti Faunistici dei piani annuali per la gestione degli Ungulati e/o la mancata attuazione delle misure di intervento, in caccia o controllo autorizzate, comporta l'addebitamento dell'indennizzo dei danni periziati nei 200 metri dal perimetro dell'Istituto/Distretto.

- Attività e compiti degli ATC

Per la gestione faunistico venatoria degli ungulati il ruolo degli ATC, in quanto gestori della maggioranza del territorio cacciabile regionale e della più elevata percentuale di ungulati oggetto della gestione venatoria, assume importanza strategica nella realizzazione degli obiettivi previsti dal PFVR.

La conduzione delle attività gestionali da parte degli ATC riguarda in particolare i seguenti compiti:

- a) redazione e inserimento nel portale web regionale della proposta di Piano Annuale per ciascuna specie nel TCP (comprensivo del territorio ricadente all'interno delle AAV che hanno stipulato un accordo con l'ATC per la gestione degli ungulati);
- b) organizzazione, per ciascuna specie, dei censimenti o stime annuali delle popolazioni anche utilizzando i cacciatori iscritti agli ATC;
- c) individuazione e nomina dei responsabili per ciascuna UdG di propria competenza;
- d) ricezione delle richieste annuali di partecipazione alla caccia di selezione a Cervidi e al muflone e alla caccia in battuta al cinghiale organizzata per squadre, per ciascun distretto;
- e) ripartizione per ciascuna UdG dei capi abbattibili suddivisi per Cervidi e Bovidi e per il cinghiale in selezione, in classi di età e sesso;
- f) individuazione, per le aree conservative e non conservative, delle modalità e della localizzazione delle sottozone/settori di prelievo;
- g) assegnazione di almeno 2 squadre al cinghiale a ciascun distretto posto in area conservativa; assegnazione dei cacciatori di selezione ai distretti provvedendo, qualora risulti necessario, alla formulazione di graduatorie di validità annuale per l'attribuzione delle sottozone/settori di prelievo e attuando il prelievo a scalare;
- h) prevedere il numero massimo di cacciatori ammissibili e attuare in ogni UdG modalità di rotazione dei richiedenti e delle sottozone di caccia finalizzate alla realizzazione dei piani di prelievo assegnati; per il capriolo la saturazione indicativa dei distretti si ottiene al raggiungimento di una densità giornaliera di 1 cacciatore/100 ha di distretto;
- i) stabilire l'ammontare del contributo da pagare per la partecipazione alla caccia di selezione a Cervidi e Bovidi e alla caccia al cinghiale, da parte dei cacciatori iscritti ai Distretti e degli ospiti entro i parametri individuati dalla Giunta Regionale;
- l) curare la distribuzione dei contrassegni inamovibili da applicare dopo l'abbattimento ai capi, l'allestimento e la gestione dei punti di raccolta e controllo dei capi abbattuti, nonché le modalità di comunicazione delle uscite di caccia. Per la caccia al cinghiale in area vocata, l'organizzazione dei punti di raccolta è di norma affidata alle singole squadre;
- m) determinare, per ogni distretto posto in area vocata, degli oneri a carico dei cacciatori per l'indennizzo di eventuali danni causati dalla mancata realizzazione del piano stesso e altre eventuali misure conseguenti il mancato raggiungimento degli obiettivi gestionali programmati;
- n) destinare, fissando le procedure relative, la vendita della quota di cervidi e bovidi abbattibili con la caccia di selezione nelle aree vocate, non vocate e ZRV ai cacciatori provenienti da altri ATC o da altre regioni o non abilitati accompagnati da cacciatori iscritti al distretto. La quota suddetta è comprensiva dell'iscrizione all'ATC. Nel caso di non completamento della quota, assegna comunque i capi in avanzo ai cacciatori del distretto;
- o) realizzare e garantire la gestione di almeno un Centro di Sosta (Centro di Raccolta) in ogni ATC, la stipula di convenzioni con i Centri di Lavorazione carni e gli obblighi relativi alla gestione delle carni;
- p) organizzare il servizio di recupero dei capi feriti attraverso il personale abilitato alla conduzione e utilizzo dei cani da traccia;
- q) garantire un sistema informatizzato per la comunicazione delle uscite e dei prelievi.

- Attività e compiti degli Istituti privati

Le aziende faunistico venatorie al di fuori dei recinti costituiscono singole UdG e propongono annualmente il piano di prelievo per ciascuna specie ungulata. Il territorio ricadente all'interno delle Aziende Agrituristiche Venatorie, con esclusione delle aree recintate destinate esclusivamente all'attività su fauna immessa, ai soli fini della gestione faunistica e venatoria

degli ungulati e dopo un accordo scritto con il titolare dell'autorizzazione (che definisce le modalità operative), entra a far parte del territorio a gestione programmata della caccia di competenza dell'ATC che propone annualmente il piano di prelievo per ciascuna specie ungulata.

Negli istituti privati, le modalità di esecuzione dei censimenti avvengono in ottemperanza delle Linee Guida emanate dalla Regione.

Ai fini del monitoraggio sulla consistenza e distribuzione delle diverse specie in ambito regionale, l'inserimento dei dati sul portale è dovuto anche per gli istituti in cui non sia richiesto il prelievo.

Il prelievo avviene secondo le disposizioni contenute nel calendario venatorio annuale, per tempi e modalità, in funzione della specie e della vocazione dei territori ricompresi entro il singolo istituto.

Gli ungulati abbattuti all'interno delle AFV devono essere muniti di apposito contrassegno numerato e inamovibile subito dopo l'abbattimento. Tali contrassegni sono realizzati, in conformità alle disposizioni regionali su tale fattispecie, dal titolare dell'istituto e registrati nei registri aziendali. La presenza del contrassegno e la registrazione consentono lo spostamento delle carcasse esternamente ai confini dell'istituto.

Nelle AFV e nelle AAV, durante i periodi consentiti dal calendario venatorio, la caccia al cinghiale può essere esercitata sia in forma singola sia in selezione, in girata e braccata.

3.2.6 Organizzazione territoriale delle attività di controllo e di contenimento (art. 37 L.R. 3/1994, art. 3 L.R. 70/2019)

Le attività di controllo faunistico sono effettuate ai sensi di Piani annuali o pluriennali approvati dalla Regione per ciascuna specie, secondo le finalità e con le modalità previste dalle leggi vigenti.

Si intende per "intervento di controllo" ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/1994 il complesso delle attività, previste in ciascun Piano di controllo approvato dalla Regione.

Le modalità e la tempistica degli interventi possono essere differenziati in funzione della specie, degli scopi gestionali dell'area di intervento e delle caratteristiche del territorio.

Per "intervento di contenimento" degli ungulati in ambito urbano, di cui all'art. 3 della L.R. 70/2019, si intende il complesso delle attività in esecuzione di ogni singola richiesta proveniente dal Sindaco a partire dal ricevimento dell'istanza sino alla conclusione dei prelievi previsti o alla effettiva risoluzione dei problemi causati dalla specie.

Il coordinamento delle attività di controllo e contenimento è affidato alle Polizie Provinciali e alla Polizia della Città Metropolitana di Firenze, in funzione del proprio ambito di competenza.

Il mondo agricolo può contribuire in maniera importante alla realizzazione degli interventi di controllo; infatti il soggetto coordinatore può affiancare al proprio personale i proprietari e i conduttori dei fondi agricoli situati nell'area di intervento, muniti di licenza di caccia, i soggetti di cui all'art. 51 della L.R. 3/94 e altro personale con specifica abilitazione quale coadiutore.

Con specifici atti della Giunta regionale e della competente Struttura, sono disciplinate le procedure relative alla ricezione delle richieste di intervento, ai soggetti coinvolti, alle modalità di attuazione e alla destinazione dei capi abbattuti o prelevati.

Nel caso in cui la motivazione di interventi riguardi la tutela delle altre specie faunistiche o dell'ambiente, la procedura autorizzativa ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/1994, assorbe la valutazione di incidenza, anche nei siti Natura 2000.

- Gestione negli Istituti pubblici e nelle altre aree a divieto di caccia

La gestione degli ungulati nelle aree a divieto di caccia è effettuata con le finalità connesse alla vocazione dell'area in cui questi sono situati. E' fatta eccezione per le ZRC e ZRV nelle quali,

date le finalità d'Istituto, la gestione è di tipo non conservativo, indipendentemente dalla vocazione territoriale.

Ciascun Istituto pubblico (ZRC, ZRV, Oasi, ZP, CPPS) rappresenta di norma una Unità di Gestione autonoma e per ciascuno di essi il soggetto gestore provvede all'inserimento dei dati di consistenza e degli altri parametri previsti nel portale web regionale, nei tempi previsti per le altre UdG.

L'attuazione dei prelievi negli altri Istituti e nelle aree poste in divieto di caccia (tra cui i fondi di cui all'art. 25 della l.r. 3/94, le aree demaniali in divieto) avviene di norma con gli strumenti previsti dall'art. 37 della suddetta legge regionale.

Sono fatti salvi i prelievi nelle aree urbane di cui alla L.R. 70/2019, per i quali le attività avvengono nei modi previsti dalla suddetta legge.

La gestione venatoria degli ungulati nelle ZRV è sempre consentita; le stime di consistenza, il Piano annuale di prelievo e l'assegnazione degli abbattimenti sono di norma collegate al/ai distretti confinanti nel caso abbiano la stessa vocazionalità.

Le aree protette nazionali e regionali costituiscono porzioni significative del territorio regionale, spesso strategiche per la conservazione e gestione delle popolazioni di ungulati presenti in ambito regionale. La carenza delle informazioni su molte delle aree protette deve essere quindi colmata. Ai fini del monitoraggio delle popolazioni sono perciò considerate singole UdG. Il soggetto gestore provvede all'inserimento dei dati annuali entro il portale web regionale, con le medesime modalità previste per le altre UdG. I prelievi sono autorizzati dal soggetto gestore.

3.2.7 Immissioni e detenzione degli ungulati

Al fine di contrastare l'incremento e la diffusione degli ungulati e di prevenire le possibili problematiche sanitarie e genetiche, l'immissione in natura di ungulati selvatici nel territorio regionale è vietata. Sono fatti salvi i soggetti in difficoltà recuperati nell'ambito delle attività di cui all'art. 38 della L.R. 3/1994. L'immissione nelle strutture recintate di allevamento, abbattimento o addestramento cani previste dalla L.R. 3/94 potrà avvenire esclusivamente con esemplari di entità tassonomiche autoctone o para autoctone, già presenti sul territorio regionale. Le recinzioni debbono essere tali da impedire la fuoriuscita anche accidentale degli animali detenuti. Risulta necessario rivedere la procedura di concessione delle autorizzazioni in particolare per gli allevamenti a scopi alimentari. Ai sensi di quanto in merito previsto della Legge 28 dicembre 2015, n. 221 relativamente alla specie cinghiale, oltre al divieto di foraggiamento, si prevede il divieto di immissione su tutto il territorio regionale ad esclusione delle strutture recintate sopra richiamate e degli allevamenti autorizzati alla data di entrata in vigore della suddetta legge (2 febbraio 2016). Si prevede altresì, fatte salve le suddette esclusioni, il divieto di concedere nuove autorizzazioni all'allevamento delle specie ungulate (per tutte le tipologie possibili, incluso l'allevamento a scopo alimentare) in tutte le aree non vocate alla specie e comunque nel raggio di 1 km dalle aree protette di cui alla L. 394/91 e alla L.R. 30/2015.

Ai fini di prevenire comportamenti difformi dalla buona pratica gestionale, in caso di fuoriuscita dalle strutture dei capi in esse presenti, sono addebitati al soggetto gestore anche i costi per i danni provocati e per il recupero dei soggetti fuggiti.

Ai fini di contrastare le possibili immissioni di cinghiali e altri ungulati nel territorio a caccia programmata, gli ATC dispongono proprie misure sanzionatorie accessorie, prevedendo in ogni caso la sospensione per un anno dei singoli cacciatori o della squadra di caccia al cinghiale a cui essi sono iscritti o del cacciatore di selezione iscritto al distretto per i quali sia stato accertato, con sanzione passata in giudicato, l'immissione di ungulati non autorizzata.

Per le stesse motivazioni citate in precedenza la detenzione degli ungulati, fatte salve le strutture recintate di allevamento, abbattimento o addestramento cani previste dalla L.R. 3/94, è vietata.

Sono fatte salve le attività connesse con il soccorso alla fauna in difficoltà e la detenzione temporanea a scopo di cura presso soggetti allo scopo autorizzati, posti in condizione di non riprodursi.

3.2.8 Cattura e recupero di ungulati

Visto l'incremento delle operazioni di cattura ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/1994 e in considerazione dell'alto costo in termini operativi di tali attività è da perseguire l'attivazione di rapporti con soggetti in possesso di appositi requisiti professionali autorizzati alla gestione delle trappole sotto il controllo della polizia provinciale.

Tra le attività connesse con la gestione dei capi prelevati risulta importante valorizzare quella del recupero dei capi feriti con l'ausilio dei cani specializzati da traccia. Pertanto si reputa necessario individuare adeguate modalità operative che consentano di effettuare tali recuperi sotto il coordinamento obbligatorio da parte della polizia provinciale, sia con la presenza diretta, sia con delega ai soggetti di cui all'art. 51 della L.R. 3/1994, sia mediante l'inserimento delle attività di recupero tra quelle gestibili attraverso i meccanismi di teleprenotazione.

3.2.9 Parte speciale

- Cinghiale

a) Obiettivi specifici della gestione

L'esuberanza della specie, in termini di diffusione sul territorio regionale, di plasticità ecologica e di incremento, stante la mancanza di sistemi di controllo indiretti (p.es. controllo farmacologico della fertilità) deve essere attentamente gestita attraverso l'attività venatoria e il controllo. Difatti la specie è la principale responsabile dei danni alle coltivazioni, agli habitat, alle altre specie faunistiche e attività umane, nonché un vettore per la PSA. Non è altresì prevedibile anche nel prossimo futuro che meccanismi naturali (p.es. predazione) riescano a limitare gli impatti suddetti e gli incrementi di consistenza prevedibili. Si sottolinea la necessità di adottare sistemi omogenei di monitoraggio della consistenza e struttura delle popolazioni con l'approvazione di specifiche linee guida da parte della Giunta regionale.

b) Definizione aree vocate

Sulla base delle valutazioni indicate nella parte generale (carte di impatto) e date le valutazioni già definite, risulta necessario rivedere la cartografia vigente sulle aree vocate/non vocate, escludendo categoricamente dalle aree vocate le porzioni territoriali ove la gestione conservativa non risulta essere efficace per la riduzione degli impatti.

c) Gestione venatoria

La gestione venatoria attraverso la caccia in braccata risulta indispensabile nelle situazioni caratterizzate da estesa copertura arbustiva e boschiva. Con tale pratica vengono prelevati annualmente circa il 60-70% dei capi abbattuti in Toscana. I limiti del metodo derivano dal forte impatto sulle specie non target e sulle attività antropiche in particolare in prossimità dei centri abitati e delle vie di comunicazione principali e su alcune attività agricole e ludico ricreative, comprese le altre forme di caccia.

Sussistono ampi spazi di miglioramento della caccia in braccata, ottenibili con la specializzazione degli ausiliari attraverso specifica abilitazione e con il miglioramento dei comportamenti tenuti dai cacciatori riuniti in squadre, in special modo attraverso una maggiore responsabilizzazione degli stessi. Parimenti, risulta importante riconsiderare il

numero minimo dei partecipanti giornalieri, alla luce della generale diminuzione del numero di cacciatori praticanti, anche favorendo la presenza degli ospiti non iscritti alla squadra.

La caccia selettiva, esercitata all'aspetto con carabina e ottica, permette di intervenire in tutto l'arco dell'anno, in tutte le aree non vocate o vocate e nelle aree più sensibili ai danni. Trattandosi in molti casi dell'unica attività esercitabile a difesa delle colture e delle opere agricole in fase di coltivazione/maturazione, la caccia di selezione deve essere incentivata specialmente in quelle aree ove risulta ancora poco praticata. Si evidenzia come il prelievo selettivo rappresenti il miglior sistema di abbattimento per i capi destinati alla filiera alimentare.

La caccia in "girata", svolta con l'ausilio del binomio costituito da un solo cane con specifica funzione di limiere, abilitato da giudici cinofili qualificati, il suo conduttore, anch'esso abilitato, e un gruppo ristretto di cacciatori (massimo 20), rappresenta una metodica venatoria di basso impatto e di elevata efficacia.

Nelle aree non vocate la caccia al cinghiale in "forma singola" è attuabile da un massimo di tre cacciatori, con o senza l'utilizzo del cane, nel periodo compreso tra ottobre e dicembre.

Per tutte le attività venatorie condotte sul cinghiale, la realizzazione qualitativa (classi di sesso/età) dei piani assegnati deve essere realizzata "a scalare" ovvero consentendo a ciascun cacciatore, entro gli eventuali limiti numerici di capi ad esso assegnati, di scegliere il soggetto da abbattere (per sesso e/o età) nel rispetto dei quantitativi massimi previsti dal piano assegnato all'UdG. Il rispetto dei piani di prelievo previsti sia nelle aree non vocate che vocate risulta obiettivo prioritario, pertanto debbono essere rimossi gli ostacoli corporativi che hanno caratterizzato la gestione in talune parti del territorio regionale.

La forma della braccata, ad oggi è la forma di prelievo che in molte zone di macchia e di bosco molto esteso consente di ottenere risultati quantitativamente significativi. Tutte le forme di caccia al cinghiale (braccata, girata, selezione), se opportunamente gestite dalle ATC, sono utili e adottabili e devono essere applicate ciascuna nei propri contesti a seconda dell'ambiente e dell'habitat e del periodo di intervento.

Occorre inoltre rivalutare il ruolo delle squadre che, se ben organizzate e valorizzate svolgono un impegno di forte valenza gestionale da sostenere e tutelare per la loro sopravvivenza nel tempo (basti pensare alla vigilanza anti-incendio, al mantenimento degli stradelli forestali o alle forme organizzate di raccolta rifiuti nei boschi, o più recentemente al fondamentale contributo fornito nell'ambito del monitoraggio sanitario relativamente al diffondersi della PSA).

d) Controllo e contenimento

L'attuazione degli interventi di controllo e contenimento sul cinghiale assorbe una parte rilevante dell'impegno di tempo e personale per gli uffici regionali preposti alla gestione faunistico venatoria e per gli operatori addetti delle polizie provinciali. La Regione ha approntato un sistema informatico per l'ottimizzazione delle attività autorizzative mediante il portale ARTEA.

Risulta necessario ridurre per quanto possibile gli impatti della specie attraverso la gestione venatoria ordinaria, incentivando la caccia soprattutto nelle aree e nei periodi di maggior rischio, con scopi di prevenzione dei danni e di riduzione delle popolazioni nelle aree non conservative.

Occorre recepire tutti gli strumenti messi a disposizione dal nuovo Piano straordinario di contenimento della fauna selvatica. Inoltre tali strumenti dovranno essere utilizzati in modo equilibrato al fine di evitare contrapposizioni e conflittualità interne al mondo venatorio.

E' il controllo faunistico ossia un abbattimento (o cattura là dove la cattura sia più utile e appropriata) svincolato dal calendario venatorio e dalle aree a divieto di caccia, uno

strumento efficace per ridurre in maniera puntiforme, localizzata e chirurgica i danni alle colture agricole, al momento in cui i danni si verificano. Una corretta applicazione del controllo consente di intervenire puntualmente dove e quando si verificano i danni. La caccia o prelievo venatorio ordinario può certo concorrere a ridurre localmente le densità degli ungulati.

Per questi motivi la Giunta regionale è impegnata ad autorizzare, in presenza di danno acclarato in itinere e anche in via preventiva, concordemente al piano quinquennale di contenimento della fauna selvatica e quindi con parere ISPRA già acquisito e insito nel Piano quinquennale, interventi in controllo (ex art. 37 L.R. 3/94) in ogni periodo dell'anno al fine di contenere i danni, in particolare alle colture di pregio anche tramite le stesse Associazioni rappresentative.

- Capriolo

a) Obiettivi specifici della gestione

Il capriolo è la specie di ungulato di maggior pregio in ambito regionale, caratterizzandosi in alcune porzioni del territorio come entità genetica certamente autoctona. Queste, rappresentate dal capriolo italico, sono popolazioni su cui operare una gestione conservativa. L'impatto della specie sull'agricoltura può essere localmente elevato (vigneti/frutteti/vivai). I dati relativi al monitoraggio delle popolazioni (censimenti, indici di prelievo) indicano una generale diminuzione nelle aree appenniniche in conseguenza di vari fattori, tra cui la predazione da parte del lupo. Risulta quindi importante ripensare, nell'ottica di favorire la conservazione delle popolazioni nelle aree vocate, le quantità previste dai prelievi venatori.

b) Definizione aree vocate

Sulla base delle valutazioni indicate nella parte generale (carte di impatto), la cartografia viene adeguata all'uso del suolo, includendo nelle aree non vocate le coltivazioni di pregio maggiormente danneggiabili dalla specie, lasciando alla caccia di selezione il compito di ridurre gli eventuali impatti.

Tutte le aree di presenza del capriolo italico sono considerate vocate; in queste aree la gestione delle popolazioni di tale sottospecie è di tipo conservativo. Si auspica la continuazione del monitoraggio genetico degli individui abbattuti al fine di aggiornare l'areale di distribuzione del capriolo italico.

c) Gestione venatoria

Come per gli altri cervidi e per il muflone, il prelievo venatorio del capriolo è effettuabile esclusivamente attraverso la caccia di selezione, da parte di cacciatori allo scopo abilitati.

L'organizzazione dei distretti su scala gerarchica (tecnici ATC, capi distretto, cacciatori) deve essere rafforzata con meccanismi che incentivino la responsabilizzazione di ciascuno.

L'impostazione del calendario venatorio sinora seguita attraverso le Delibere di approvazione dei piani annuali negli ultimi anni deve essere mantenuta, poiché ha dimostrato di essere efficace. In tutti i distretti di gestione la modalità di assegnazione degli abbattimenti è a scalare.

d) Controllo e contenimento

I casi di richiesta di controllo sul capriolo sono limitati e connessi normalmente alla sussistenza di condizioni locali di danneggiamento ai vigneti. Negli ultimi anni solo in pochissimi casi ISPRA ha inviato pareri favorevoli alle richieste di abbattimento formulate dalla Regione relative di norma ad aree non cacciabili (ZRC), bloccando di fatto l'iter autorizzativo. Negativo è stato anche il parere su piani generali di controllo relativi al

complesso delle aree non vocate. Alcune aperture sono avvenute con il parere espresso sul Piano Straordinario di cui alla DGR 941/2024, che hanno consentito l'intervento di cattura/abbattimento di singoli animali in situazioni confinate e di elevato pericolo per la circolazione stradale. Stante tale situazione risulta necessario aumentare l'azione di riduzione delle popolazioni nelle situazioni critiche attraverso la caccia di selezione nelle aree cacciabili. Relativamente alla cattura di animali vivi, sia in controllo che in contenimento, non sussistono di norma problemi autorizzativi, ma solo possibilità di miglioramento degli aspetti organizzativi.

- Cervo

a) Obiettivi specifici della gestione

In ambito regionale si suddividono due tipologie gestionali: popolazioni sulle quali attuare una gestione non conservativa, createsi in seguito a fughe di animali detenuti/allevati; popolazioni da conservare, essenzialmente quelle appenniniche degli ambiti ACATER (Occidentale, Centrale e Orientale). La specie ha un grosso impatto sia sulle coltivazioni agricole che sulla rinnovazione forestale e difficilmente possono essere posizionate barriere efficaci a difesa delle coltivazioni e della vegetazione naturale. L'obiettivo di eradicazione dei nuclei/popolazioni neo costituiti in area non vocata risulta prioritario. In generale dovranno essere adottate forme di gestione che riducano l'impatto dei potenziali danni, tenuto conto delle necessità conservative delle popolazioni nel territorio ACATER.

b) Definizione aree conservative

Fermi restando gli scopi della gestione sopra citati, risulta non conservativo l'intero territorio regionale non inserito negli ambiti ACATER. I confini degli ambiti ACATER sono quindi individuati ponendo al loro interno le aree funzionali alla conservazione delle popolazioni attuali.

Entro gli ambiti ACATER sono individuate come aree parzialmente conservative quelle maggiormente soggette a danni, nelle quali applicare forme di gestione finalizzate alla riduzione della presenza della specie.

Il territorio è comunque suddiviso in UdG, ponendo come minima base gestionale le UdG del capriolo che non possono comunque essere frazionate in funzione della vocazionalità, che possono essere:

- esternamente all'ACATER: non conservative;
- interamente all'ACATER: parzialmente conservative e conservative.

c) Gestione venatoria

La gestione venatoria avviene attraverso la caccia di selezione, con piani annuali suddivisi per UdG. Considerando la mobilità della specie e l'utilizzo stagionale differenziato del territorio, i piani (censimenti, prelievi) di UdG contigue possono essere collegati. Va sottolineata anche per il cervo l'importanza dell'assegnazione a scalare utilissima per raggiungere gli obiettivi quantitativi e qualitativi previsti nei piani e attuabile anche considerando il complesso dei capi assegnati in UdG vicine.

L'organizzazione dei censimenti e la proposta di piano per UdG collegate dovranno essere svolte in collaborazione tra tutti i soggetti gestori (ATC, soggetti gestori degli istituti pubblici e privati). I piani sono comunque approvati e nel caso modificati dalla Regione, sentito l'ISPRA.

L'impostazione del calendario venatorio sinora seguita attraverso le Delibere di approvazione dei piani annuali negli ultimi anni deve essere mantenuta, poiché risulta importante massimizzare le possibilità di prelievo, anche se occorrerà monitorare nel medio periodo gli effetti sulla popolazione, specialmente nelle aree non conservative ove si registrano localmente tassi modesti di prelievo rispetto alle consistenze previste. L'aumento della

percentuale di realizzazione dei piani deve essere incentivato con ogni mezzo, al fine di ridurre significativamente e in tempi brevi le popolazioni nelle aree a gestione non conservativa, per limitare i danni alle coltivazioni.

d) Controllo e contenimento

I casi di richiesta di intervento di controllo e contenimento sul cervo sono in numero limitato. Tuttavia risulta necessario che nelle aree non vocate od in situazioni di rischio per coltivazioni e circolazione stradale possano essere autorizzati interventi localizzati di cattura/abbattimento ai sensi del Piano Straordinario di cui alla DGR 941/2024.

Una particolare attenzione deve essere prestata alla valutazione preventiva in fase di rilascio delle autorizzazioni per nuovi allevamenti della specie e a quelli esistenti, dai quali debbono essere eliminati i rischi di fuoriuscita con adeguate prescrizioni.

e) Specifiche per le popolazioni ACATER

Le attività di gestione del cervo nelle aree ACATER sono attualmente regolamentate da una apposita sezione del DPGR 36/R/2022. Alla luce dei risultati raggiunti e della evoluzione differenziata del quadro normativo e di pianificazione, si ritiene necessario nell'ottica generale di conservazione delle popolazioni appenniniche lo scambio periodico delle informazioni censuarie e il coordinamento delle operazioni di monitoraggio anche tenendo conto di eventuali accordi interregionali.

Si reputa opportuno mantenere un coordinamento delle attività effettuato dalla Regione.

- Daino

a) Obiettivi specifici della gestione

La specie risulta paraautoctona, ovvero presente in Italia da molto tempo. Le linee guida Ungulati di ISPRA incentivano la rimozione della specie dall'intero areale distributivo regionale, eventualmente permettendo la conservazione di popolazioni storiche adeguatamente controllate numericamente attraverso il prelievo venatorio. Le finalità gestionali sono quelle tese all'eradicazione/abbassamento della densità in tempi brevi, soprattutto nelle aree con più alto impatto e in generale in tutte le aree non vocate.

b) Definizione aree vocate

Rispetto agli obiettivi generali di gestione sopra citati, l'intero territorio regionale è non vocato alla specie. Sono fatte salve le popolazioni residuali della fascia appenninica.

c) Gestione venatoria

La gestione venatoria avviene attraverso la caccia di selezione, con piani annuali suddivisi per UdG. Considerando la mobilità della specie e l'utilizzo stagionale differenziato del territorio, i piani (censimenti, prelievi) di UdG contigue potranno essere collegati. Nel prelievo, dovrà essere incentivato quello a scalare, anche considerando il complesso dei capi assegnati in UdG vicine. Va sottolineata, anche per il daino, l'importanza dell'assegnazione a scalare utilissima per raggiungere gli obiettivi quantitativi e qualitativi previsti nei piani.

Spetterà agli ATC e ai soggetti gestori degli istituti pubblici e privati l'organizzazione, anche coordinata, dei censimenti e la proposta di piano per le rispettive UdG. I piani sono comunque approvati e nel caso modificati dalla Regione, sentito l'ISPRA.

L'impostazione del calendario venatorio sinora seguita attraverso le Delibere di approvazione dei piani annuali negli ultimi anni deve essere mantenuta, poiché la disponibilità di ampi tempi di prelievo, come per altre specie, rappresenta un fattore efficace nel perseguimento di alti tassi di realizzazione dei piani. Come per il cervo e per il cinghiale la riduzione degli

effettivi nelle aree non vocate, deve prevedere la risoluzione degli ostacoli posti in essere localmente.

d) Controllo e contenimento

I casi di richiesta di intervento di controllo e contenimento sul daino sono in numero limitato. Tuttavia risulta necessario che nelle aree non vocate od in situazioni di rischio per coltivazioni e circolazione stradale possano essere autorizzati interventi localizzati di cattura/abbattimento ai sensi del Piano Straordinario di cui alla DGR 941/2024.

Viceversa debbono essere attuati energici interventi di prelievo nelle Riserve naturali e nelle altre aree di divieto di caccia ove la specie è presente. Una particolare attenzione deve essere prestata alla valutazione preventiva sui rischi del rilascio di autorizzazioni per nuovi allevamenti della specie e per quelli esistenti, dai quali debbono essere eliminati i rischi di fuoriuscita con adeguate prescrizioni.

Si evidenzia come la specie, avente forte gregarismo e una relativa sedentarietà, è in grado di esercitare localmente, entro alcune aree a divieto di caccia in zone planiziarie e allagate, un elevato disturbo su specie ornitiche di elevato valore biologico, nidificanti a terra o svernanti. Per tali motivazioni risulta importante addivenire a piani di eradicazione concordati con ISPRA finalizzati alla rimozione della popolazione in limitati periodi di tempo.

- Muflone

a) Obiettivi specifici della gestione

Il muflone ha subito negli ultimi decenni un progressivo calo di consistenza in tutto il territorio regionale, con l'estinzione completa di talune popolazioni. Tra i motivi principali di tale contrazione emerge la sensibilità della specie all'attività predatoria del lupo. I fenomeni naturali risultano aver già dato un contributo essenziale al raggiungimento degli scopi gestionali previsti da ISPRA per questa specie non autoctona. La limitata consistenza delle popolazioni ha ridotto fortemente l'interesse venatorio sulla specie, salvo per le popolazioni insulari (Capraia ed Elba).

b) Definizione aree vocate

Rispetto agli obiettivi generali di gestione sopra citati, l'intero territorio regionale è non vocato alla specie. Sono fatte salve le popolazioni residuali della fascia appenninica tra cui quella lucchese insistente nella UDG di Monte Prunese e quella dell'Oasi di Covigliaio-Monte Canda nell'Appennino fiorentino. Si considera vocato anche il territorio della Val d'Era/Val di Cecina per la popolazione originatasi dall'AFV di Miemo, nonché l'area delle Alpi Apuane.

c) Gestione venatoria

La gestione venatoria deve tendere a contenere le popolazioni entro le aree vocate suddette.

d) Controllo e contenimento

A causa delle scarse consistenze e del limitato danno effettuato dalla specie alle colture, le attività di controllo sono normalmente non necessarie. Sono fatte salve le aree insulari ove gli impatti possono essere più sensibili e dove l'estensione del prelievo in tempi e aree di divieto potrà essere collegato agli analoghi provvedimenti attuati dall'Ente Parco dell'Arcipelago toscano.

3.3 CRITERI GESTIONALI PER LA MIGRATORIA

La fauna selvatica migratrice riveste una notevolissima importanza nel panorama faunistico toscano, sia sotto il profilo conservazionistico che venatorio.

Obiettivo principale e predominante è la conservazione e l'incremento di tutte le specie di migratori, tutelando nel contempo le produzioni agricole e le altre attività antropiche.

Per le specie cacciabili, per le quali si parla di gestione faunistico venatoria, obiettivo secondario è quello di garantire un prelievo venatorio sostenibile, commisurato alle popolazioni presenti e allo stesso modo soddisfacente per il mondo venatorio.

L'ordinaria gestione faunistica messa in atto per esempio dagli ATC attraverso la realizzazione di opere di miglioramento ambientale ha un effetto positivo anche sulle specie non cacciabili e particolarmente protette. Si evidenzia infatti come l'impegno e gli sforzi economici e umani profusi dal mondo venatorio nel settore faunistico per i propri obiettivi di categoria comportino profondi benefici anche per tutto il resto della fauna e quindi a livello di ambiente nel suo complesso. Si tratta di un concetto molto importante: benefici per tutta la collettività (la conservazione della fauna nel rispetto delle attività antropiche) derivanti dall'impegno di una categoria sociale profuso per un fine privato (un soddisfacente prelievo venatorio). Caso classico di scuola sono le zone umide: la maggior parte di esse, siano laghi artificiali nella Piana Fiorentina - Pisana o il Padule di Fucecchio, vengono mantenuti negli anni dai cacciatori: a fronte di un prelievo venatorio tutto sommato modesto, incentrato in grandissima parte su specie che non hanno alcun problema di conservazione, vengono mantenuti habitat ed ecosistemi molto particolari e di grande interesse conservazionistico per le specie vegetali e animali che ospitano. Il costo di mantenimento di queste aree è molto elevato e oggi più che mai sarebbe impensabile per la Regione reperire i fondi e il personale per la gestione delle stesse.

Per tali motivi è auspicabile che l'attività del mondo venatorio prosegua in un percorso virtuoso basato sul rispetto e sulla conoscenza delle componenti ambientali, con l'adozione di principi di sicurezza, correttezza e saggio utilizzo delle popolazioni selvatiche incentrato su moderni criteri scientifici. Tuttavia appaiono ancora troppo limitate le azioni gestionali e le risorse economiche destinate da parte degli ATC ad interventi mirati di miglioramento ambientale specifici e/o a interventi di recupero/gestione di ambienti vocati alla sosta della selvaggina migratoria.

Per consuetudine dovuta a carenza di esempi gestionali, per la difficoltà di monitorarne la presenza che rende difficile una valutazione oggettiva dei risultati ottenibili a seguito di interventi gestionali specifici, nonché per il fatto che spesso la presenza di migratori appare determinata da molteplici fattori non riconducibili esclusivamente ad azioni gestionali locali, parlare di gestione della fauna migratrice legata agli ambienti boschivi o agrari è apparso fino ad oggi un argomento secondario e poco praticabile su scala regionale.

Tuttavia negli ultimi anni si va sempre più diffondendo la consapevolezza dell'evidenza che su cicli di medio - lungo termine, la presenza complessiva di avifauna migratoria è legata alla qualità ambientale e alla modalità di gestione analogamente a quanto succede per la fauna stanziale.

Appare quindi necessario e imprescindibile una pianificazione atta a migliorare le condizioni ambientali dei biotopi vocati alla presenza di selvaggina migratoria al fine di aumentare le presenze. In questo contesto l'attività venatoria, con la sua capacità di offrire risorse economiche e forza lavoro gratuita a fronte di un prelievo regolamentato nei tempi e nelle modalità, può e deve essere considerata come un'opportunità (se ne vedranno in seguito degli esempi puntuali) da affiancare a precise scelte gestionali nel perimetro delle possibilità offerte dalle politiche agrarie e forestali regionali, nazionali ed europee. Per questi ultimi aspetti, di seguito una sommaria trattazione per le singole specie oggetto di prelievo venatorio.

L'avifauna migratoria tipica degli ambienti umidi può ancora contare in Toscana su una serie di ambienti idonei alla sua presenza nonostante le bonifiche effettuate in tempi storici e recenti.

Come evidenziato nei quadri conoscitivi, tutte le specie di avifauna di interesse venatorio legata agli ambienti palustri appaiono in buono stato di salute a livello regionale con trend di presenze in aumento o stabili e il prelievo a loro carico appare marginale rispetto alle popolazioni che frequentano stabilmente o temporaneamente il territorio regionale.

La maggior parte delle zone umide della regione è ricompresa in aree a divieto di caccia e anche le poche zone umide naturali ove è consentito il prelievo, rientrano all'interno di siti della Rete Natura 2000, con tutte le prescrizioni connesse, e sono soggette a ulteriori specifiche forme di razionalizzazione del prelievo.

Queste aree sono:

- a. Porzione nord del padule di Massaciuccoli - ricompresa all'interno di un Sito Natura 2000 e all'interno dell'area contigua del Parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli;
- b. Padule di Fucecchio - ricompreso all'interno di un Sito Natura 2000 e soggetto ad apposito regolamento di cui alla Delibera del Consiglio Regionale n. 53/2020;
- c. Laguna di Orbetello – ricompreso all'interno di un Sito Natura 2000 e all'interno di una AFV in ambiente umido e palustre. L'area è quindi soggetta ad una particolare gestione venatoria assai stringente in termini di accessi e pressione venatoria;
- d. Porzione del lago di Chiusi – ricompreso all'interno di un Sito Natura 2000 e soggetto a particolare regolamentazione (assenza di appostamenti fissi e caccia solo da appostamento temporaneo).

A queste aree umide naturali si affiancano tutta una serie di aree umide artificiali create e mantenute allo scopo di praticarvi la caccia agli acquatici. Queste zone umide artificiali sono per la maggior parte situati in alcuni specifici comprensori:

- a. Piana fiorentino-pratese
- b. Valdarno e in particolare basso Valdarno (piana pisano-livornese)
- c. Comprensorio ex alveo del lago di Bientina
- d. Val di Chiana
- e. Maremma grossetana

E' doveroso evidenziare che la positiva situazione riguardo la presenza di avifauna acquatica in regione è da ascrivere per una parte significativa anche al ruolo del mondo venatorio che con il suo apporto garantisce la corretta gestione delle zone umide naturali aperte all'attività venatoria e la creazione e il mantenimento di zone umide artificiali di cui sopra. Risulta infatti evidente la difficoltà della gestione delle zone umide sottratte all'attività venatoria, basti pensare alla situazione fortemente critica delle lame di fuori all'interno del parco Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, o alla trasformazione in laguna salata della Diaccia Botrona. Per questa ragione le zone umide poste all'interno di aree a divieto di caccia appaiono sempre più utilizzate esclusivamente come aree di rifugio mentre le aree esterne, gestite per fini venatori, vengono usate in via preponderante per le esigenze di alimentazione.

Quanto sopra è confermato con chiarezza anche da uno studio con telemetria satellitare su germani catturati nel parco di Migliarino-San-Rossore-Massaciuccoli in via di pubblicazione. Lo studio mostra proprio quanto sopra, ossia l'utilizzo come zone di rifugio delle aree precluse all'attività venatoria sia interne che in prossimità del parco, e l'utilizzo delle aree gestite a fini venatori (chiari artificiali e porzione nord del padule di Massaciuccoli) per fini trofici.

Il connubio di ambienti preclusi e aperti all'attività venatoria risulta quindi essere allo stato attuale alla base della ricettività per l'avifauna acquatica di un comprensorio e il venir meno

della componente di ambienti aperti all'attività venatoria comporterebbe un grave vulnus alla biodiversità della zona e alla ricettività in generale per l'avifauna acquatica, cacciabile e non.

Va infine osservato che il mondo venatorio legato agli ambienti umidi ha subito negli ultimi anni una serie di modifiche legislative stringenti (misure minime di conservazioni per le ZPS/ZSC, divieto di utilizzo di munizionamento in piombo, regolamentazioni locali penalizzanti).

Appare necessaria un'analisi dell'evolversi negli anni del numero di appostamenti fissi su zona umide artificiali al fine di quantificare il fenomeno di diminuzione di tali aree a cui si assiste ormai da diversi decenni.

Alla luce di quanto sopra esposto appare evidente la necessità che il nuovo piano faunistico presenti un cambio di rotta sostanziale andando ad incentivare la gestione, la creazione e mantenimento degli habitat palustri aperti all'attività venatoria, massimizzando il conclamato beneficio che questi ambienti hanno su tutta la fauna migratoria e stanziale.

Appostamenti fissi

Occorre superare la visione degli appostamenti fissi quali meri punti di prelievo della fauna selvatica riconsiderando e valorizzando tutte le positive ricadute positive per la gestione del territorio e della fauna.

a. Gli appostamenti fissi assumono una forte valenza in termini di miglioramento ambientale dei contesti dove sono ubicati. Tralasciando l'esempio degli appostamenti su zone umide, anche per gli altri tipi di appostamento, l'approntamento del sito non può non passare da una serie di migliorie ambientali atte ad attirare la fauna migratoria a fronte di un prelievo contingentato e pienamente sostenibile come descritto ampiamente nel quadro conoscitivo. Queste migliorie ambientali assumono spesso un carattere particolarmente importante per aumentare e diversificare la componente faunistica, prevalentemente non soggetta al prelievo venatorio, di una zona. Basti pensare agli appostamenti alla minuta selvaggina in zone pianeggianti ove vengono piantate e curate essenze gradite all'avifauna e mantenuti prati stabili in contesti dominati da monoculture intensive o agli appostamenti sempre alla minuta selvaggina in zone boschive dove la cura dell'appostamento coincide con il mantenimento di radure e con la piantumazione di essenze fruttifere.

b. Gli appostamenti fissi possono assumere una forte valenza in termini di conoscenza dei flussi migratori e dello status delle popolazioni di uccelli migratori. Per esempio molti appostamenti fissi, di qualsiasi tipologia, registrano annualmente le catture effettuate. La raccolta di tali dati, tramite una semplice scheda unificata a livello regionale da dover riconsegnare ogni anno compilata al momento del rinnovo dell'autorizzazione, consentirebbe di avere in pochi anni a disposizione un notevole numero di serie di dati standardizzati e di estremo interesse da affiancare ai dati più generali che emergono dalla lettura dei tesserini venatori. Inoltre potrebbe essere significativo, almeno per alcuni appostamenti campione, e a titolo volontario, una raccolta dati inerente anche alle specie non cacciabili; dati questi estremamente utili alla conoscenza della fauna regionale.

Rete Natura 2000

La natura e l'estensione della Rete Natura 2000 (SIC, ZSC, ZPS) è stata descritta nel quadro conoscitivo. Preme sottolineare come tali aree siano state definite con lo scopo di preservare particolari habitat e specie di interesse conservazionistico. Questo sistema di aree "protette" non necessita automaticamente di restrizioni all'attività venatoria la cui compatibilità con le finalità conservative deve essere valutata sito per sito.

Va evidenziato che per tutti siti a livello nazionale sono state definite delle misure minime di conservazione, che riguardano anche l'attività venatoria, recepite anche nella normativa regionale e che garantiscono il livello minimo di protezione per queste zone senza la necessità di ulteriori limitazioni.

Per quanto riguarda le procedure di VINCA richieste per la costruzione degli appostamenti fissi all'interno dei SIC e delle ZSC, nonché nel raggio eterno di 200 metri, risulta utile semplificare il tutto. Un'analogia semplificazione andrà introdotta anche per quanto riguarda le modalità di semplice manutenzione degli appostamenti che al momento attuale debbono sottostare a rigide prescrizioni assolutamente non proporzionate all'entità spesso irrisoria di tali interventi. Inoltre la realtà regionale è molto varia dal punto di vista delle tipologie costruttive degli appostamenti fissi. E' necessario quindi valutare attentamente queste diversità territoriali nel momento dell'individuazione dei parametri di sostenibilità applicarsi per la costruzione o la riparazione degli appostamenti fissi localizzati all'interno delle aree Natura 2000.

Ricerca scientifica

La ricerca scientifica ha assunto nel corso degli anni un sempre maggiore peso al fine di determinare le scelte gestionali inerenti alla fauna selvatica.

Risulta quindi evidente e imprescindibile che il nuovo PFVR contempli azioni volte ad una maggiore conoscenza del patrimonio faunistico regionale:

- a) Aumentare la qualità dei dati degli abbattimenti avvalendosi della collaborazione degli appostamenti fissi così come più compiutamente descritto precedentemente;
- b) Promuovere tutte quelle ricerche scientifiche che si avvalgono di tecniche innovative, tra le quali la bioacustica e la telemetria satellitare, tecnica ormai riconosciuta tra le migliori per qualità e numero delle informazioni raccolte su specifiche specie. Ormai da più di un decennio esistono progetti di questo tipo a livello nazionale su molteplici specie. Alcuni di questi progetti hanno agito proprio in Toscana per la marcatura di specie di interesse venatorio quali alzavola, germano, beccaccino, folaga e sono stati sviluppati in sinergia per la parte scientifica con il CIRSEMAF prima e l'università di Pisa poi.
- c) Appare evidente la necessità di continuare e rafforzare o di riprendere quelle esperienze di censimento di specie di forte interesse venatorio quali colombaccio e beccaccia;
- d) Per gli uccelli acquatici i censimenti invernali nel perimetro del progetto IWC riescono a dare una buona fotografia per tutte quelle specie di relativamente facile conteggio (anatidi e folaga). Tuttavia vi sono specie che per la loro elusività appaiono difficilmente conteggiabili tramite avvistamento, per esempio tutti i rallidi e gli scolopacidi. Pertanto per queste specie occorre prevedere la possibilità di attivare programmi specifici di monitoraggio, quali ad esempio i censimenti con il cane da ferma, almeno su aree campione idonee;
- e) Per quanto riguarda l'inanellamento appare evidente la necessità di un nuovo slancio mettendo in campo risorse per progetti standardizzati di lungo periodo al fine di ottenere anche informazioni relative al trend delle specie migratorie;
- f) Inoltre appare auspicabile che vengano promosse e incentivate anche ricerche relative alla determinazione del sesso e dell'età di particolari specie (tortora, beccaccia, anatidi) al fine di valutare il rapporto giovani adulti e maschi femmine quali indicatori dello stato di salute delle popolazioni.

Base essenziale per la conoscenza delle popolazioni selvatiche sono i censimenti e i monitoraggi; per molte specie già da anni questi sono effettuati anche con l'ausilio dei

cacciatori. Appare utile prevedere un'ulteriore estensione delle stime di popolazione e soprattutto l'omogeneizzazione e standardizzazione dei metodi su tutto il territorio.

La Regione intende riprendere e intensificare le attività di collaborazione con tutti i soggetti scientifici pubblici e privati (Centro Ornitologico Toscano, Università e Istituti di Ricerca) e con le Associazioni Venatorie o specialistiche.

Per le specie cacciabili è importante continuare e possibilmente incrementare la valutazione e l'esame dei carnieri, sia in termini quantitativi, sia qualitativi (sesso, classi di età, periodo di abbattimento, biometria, ecc.); i dati sui carnieri sono non solo un utilissimo strumento di valutazione dei risultati di prelievo conseguiti, ma possono anche costituire un buon indice di conoscenza di una popolazione. Infatti l'esame dei carnieri garantisce una serie di informazioni difficilmente recuperabili con altri metodi (ad esempio il sesso e l'età di animali altrimenti non distinguibili in natura), con una distribuzione capillare e georeferenziata sul territorio con i moderni Sistemi Informativi Territoriali (S.I.T.), con ricadute gestionali impensabili fino a pochi anni fa.

La tutela e la gestione della fauna migratrice avviene anche con la ripartizione differenziata a fini faunistici del territorio: la presenza sull'intero territorio regionale di istituti con destinazioni e obiettivi diversi e con diversi gradi di protezione (dal divieto di caccia assoluto al terreno a caccia programmata per tutte le specie) condiziona la distribuzione e la presenza di fauna, nidificante ma anche migratrice, che è infatti indiscutibilmente legata all'esistenza degli istituti faunistici.

La pianificazione e la gestione delle popolazioni di fauna migratrice si attua attraverso le seguenti azioni:

- incentivare le azioni di miglioramento per le varie tipologie ambientali e secondo le presenze specifiche;
- creare aree a divieto di caccia o utilizzare quelle esistenti e loro idonea gestione ambientale per l'avifauna;
- individuare misure di gestione dell'attività venatoria a fini conservativi, con differenziazione secondo le tipologie di caccia e le modalità di prelievo;
- finanziare attività di monitoraggio annuale per le diverse specie;
- ottimizzare la raccolta di informazioni relative all'attività venatoria e agli animali abbattuti durante la caccia per le valutazioni cinegetiche e la conoscenza delle specie, attraverso l'utilizzo del tesserino venatorio digitale;
- finanziare centri di inanellamento e progetti specifici con particolare riferimento all'utilizzo della telemetria satellitare e con tecniche innovative quali droni, termocamere etc.;
- promuovere la raccolta di dati faunistici e di risultanze di studi e ricerche scientifiche, con particolare riguardo alle rotte di migrazione e ai dati di consistenza dell'avifauna per una più puntuale definizione dei calendari venatori;
- identificare le zone di nidificazione, sosta e svernamento con valutazione delle preferenze ambientali al fine di aumentare la tutela delle specie in particolari periodi e situazioni ambientali;
- promuovere forme di gestione conservativa e di ripristino delle aree umide cacciabili, anche attraverso l'individuazione di linee di gestione degli appostamenti in chiave di miglioramento ambientale e di conservazione di particolari habitat (p.es. chiari di caccia agli acquatici).

Tutte le azioni descritte devono essere inquadrare all'interno degli specifici piani internazionali, ove esistenti, predisposti dal Comitato NADEG o Istituti delegati, così da fornire il contributo alla gestione comunitaria di un bene così prezioso e sovranazionale.

In un quadro generale di corretta tutela e gestione, di notevole importanza è anche la vigilanza venatoria che svolge un'azione di sorveglianza e presidio del territorio tesa a garantire il rispetto della normativa, il corretto svolgimento dell'attività venatoria, la salvaguardia della fauna selvatica e a prevenire e reprimere il bracconaggio. Per questo si intende migliorare il coordinamento e l'efficacia delle azioni di vigilanza anche mediante il collegamento dei controlli con la liquidazione delle spettanze agli organi di vigilanza incaricati. Agli organi di vigilanza sarà richiesta particolare attenzione nel contrastare la pratica della posta alla beccaccia e altri comportamenti non corretti e/o illeciti.

Sulla base dell'analisi fatta per ogni singola specie nel Volume I (Quadro conoscitivo) del PFVR, si evidenziano alcune considerazioni utili ai fini della pianificazione e programmazione del prelievo venatorio:

1. per le seguenti specie il prelievo venatorio è marginale rispetto alle popolazioni che frequentano stabilmente o temporaneamente il territorio regionale: **alzavola, beccaccino, canapiglia, codone, combattente, cornacchia grigia, fischione, folaga, frullino, gallinella d'acqua, gazza, germano reale, ghiandaia, marzaiola, mestolone, moretta, moriglione, pavoncella, porciglione e quaglia**;
 - tra queste il **moriglione** risulta "*Vulnerabile*" e la pavoncella "*quasi minacciata*" nella classificazione IUCN (International Union for Conservation of Nature) a livello globale. E' necessario che il prelievo venatorio su queste due specie sia pianificato con un piano di prelievo regionale (approvato da ISPRA) e monitorato obbligatoriamente attraverso l'utilizzo del tesserino venatorio digitale che consente in tempo reale il conteggio del numero dei capi abbattuti e l'interruzione del prelievo in qualsiasi momento della stagione venatoria al raggiungimento del limite previsto;
2. le seguenti specie sono oggetto di un prelievo venatorio limitato, ma abbastanza significativo rispetto alle popolazioni che frequentano stabilmente o temporaneamente il territorio regionale: **allodola, beccaccia, cesena, tordo sassello e tortora**;
 - per l'**allodola**, che risulta di "*minore preoccupazione*" per l'IUCN a livello globale, considerato il vigente Piano Nazionale di Gestione della specie e il calo estremamente significativo dei carnieri dovuto anche al progressivo abbandono di questa caccia estremamente specialistica con l'uso dei richiami vivi, si ritiene opportuno prevedere una differenziazione dei limiti di carniera, premiando i cacciatori specialisti in possesso di richiami vivi, così come previsto dal Piano nazionale di Gestione, al fine di ridurre ulteriormente il carniera totale regionale.
 - per la **beccaccia** (stato di conservazione "*minore preoccupazione*" per l'IUCN a livello globale), considerato che la specie ha un elevato interesse venatorio e che sono state imposte dalla Regione forti limitazioni sulle modalità di caccia (uso obbligatorio del cane, riduzione dell'orario giornaliero, limitazione del carniera giornaliero e stagionale, introduzione del protocollo "Ondata di gelo") è ammesso il prelievo venatorio fino al 31 gennaio tenuto conto che la migrazione prenuziale della specie ha inizio in Toscana dopo tale termine come dimostrano dai dati dei carnieri e dai dati del "Monitoraggio della Beccaccia con il cane da ferma" (cfr. Vol. I, Quadro conoscitivo). Si ritiene che le azioni di tutela poste in essere e sopra richiamate soddisfino il principio di precauzione di cui alla Comunicazione CE 2.2.2000 e dell'art. 301, comma 1, D.lgs. 152/2006; si potrà valutare di inserire nel calendario venatorio ulteriori limitazioni durante il mese di gennaio, delicato periodo di svernamento;
 - per la **cesena** (stato di conservazione "*minore preoccupazione*" per l'IUCN a livello globale), tenuto conto del principio di precauzione da coordinare con il principio di proporzionalità ai sensi della Comunicazione CE 2.2.2000 e dell'art. 301, comma 1, D.lgs.

152/2006, è opportuno che il prelievo sia limitato a un numero massimo di capi per cacciatore sia giornaliero che stagionale;

- per il **tordo sassello** (stato di conservazione “*quasi minacciato*” per l’IUCN a livello globale), considerate le grandi fluttuazioni di presenza nel corso degli anni in base all’andamento climatico stagionale, si prevede in via precauzionale un limite al prelievo annuale;
- per la **tortora** (stato di conservazione “*vulnerabile*” per l’IUCN a livello globale) deve essere monitorato l’andamento della specie sia a livello toscano che nazionale, anche nel quadro dell’approvato Piano Nazionale di Gestione della specie in fase di stesura finale presso la Conferenza Stato Regioni;

3. **colombaccio, merlo e tordo bottaccio** sono oggetto di un prelievo venatorio significativo rispetto alle popolazioni che frequentano stabilmente o temporaneamente il territorio regionale. Le tre specie sono oggetto di un elevato interesse venatorio come testimoniato dai carnieri stagionali; risultano sia a livello italiano che a livello europeo in stato di conservazione di “*minore preoccupazione*” per l’IUCN a livello globale, con *trend* delle popolazioni quasi ovunque in crescita. Pertanto il prelievo, seppur importante, non suscita al momento preoccupazione, anche in considerazione dell’elevato numero di riproduttori presenti nel paleartico occidentale.

3.3.1 CRITERI PER LA GESTIONE VENATORIA DELLE SPECIE MIGRATRICI

Si riportano di seguito per ciascuna specie cacciabile le principali indicazioni gestionali considerando sia gli andamenti di presenza e i dati cinegetici illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), sia soprattutto le conoscenze sulle specie/popolazioni derivanti dagli studi e monitoraggi condotti negli areali complessivamente occupati. Vengono fornite indicazioni sulla necessità di stabilire carnieri giornali e stagionali definiti sulla base delle attuali conoscenze; tali dati potranno essere successivamente modificati sulla base di nuove risultanze scientifiche, e sulla base delle conoscenze acquisite sulle varie specie.

ALLODOLA (*Alauda arvensis*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN, sia in Europa che a livello globale, cioè nella categoria di specie animali a più basso rischio, a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. L’allodola risulta in calo come nidificante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano un calo delle popolazioni.

Conformemente a quanto disposto dal “Piano di gestione nazionale per l’Allodola” approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il 15 febbraio 2018, al fine di ridurre il carniero complessivo regionale, risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

La specie appare in difficoltà e tra le cause di tale decremento numerico la principale è da ritenersi la trasformazione degli habitat agricoli dovuti all’agricoltura intensiva. La specie è oggetto di uno specifico piano di gestione nazionale che prevede tra l’altro una serie di misure di miglioramento ambientale (azioni di miglioramento dell’habitat negli agro-sistemi di cui al punto 6.2.1. del piano di gestione a cui si rimanda) che rientrano pienamente nelle azioni di miglioramento ambientale degli agro-sistemi attuabili in accordo alla PAC e precedentemente puntualmente descritte. E’ quindi necessario, e non solo auspicabile, incentivare tali misure, anche a cura degli ATC.

ALZAVOLA (*Anas crecca*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è di moderato aumento (Arcamone e Puglisi, 2015) e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento e il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi insiste all’interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all’attività venatoria, circostanza quest’ultima che rende praticamente ininfluenza il “disturbo” arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi.

In applicazione del criterio di omogeneità è opportuno unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

BECCACCIA (*Scolopax rusticola*)

In relazione allo stato di conservazione della specie si evidenzia che due test scientifici stabiliscono che la popolazione paleartica di beccaccia è stabile (Wetlands International, 2006; Delany *et al.*, 2009). Questa valutazione è stata ripresa dallo stesso ente Bird Life International che ha modificato il suo precedente giudizio di declino della specie risalente al 2004 in un giudizio di popolazione stabile. Conseguentemente alla classificazione del 2009, che ha indicato la specie stabile, la Commissione europea non ha rinnovato il piano di gestione internazionale per la beccaccia (piani destinati alle specie in difficoltà). La specie a differenza di quanto si era evidenziato in passato, è adesso da considerare a “*minor preoccupazione*” come riportato sulla “Red List of European Birds 2016” che così definisce lo stato della specie sia in Europa, sia in Unione Europea. Egualmente il rapporto “Articolo 12”, definisce la specie “Secure”. L’ISPRA nel documento: “Sintesi dello stato di conservazione delle specie oggetto di prelievo venatorio ai sensi della legge 11 febbraio 1992 n. 157 e successive modificazioni” per questa specie rileva: “*Fenologia della migrazione: la migrazione post-riproduttiva ha inizio alla fine di agosto e termina in novembre, con lo sviluppo massimo da metà ottobre a tutto novembre; la migrazione di ritorno ai quartieri riproduttivi ha luogo tra la fine di febbraio e la metà di aprile...*”.

I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), relativi alla lettura dei tesserini venatori indicano una stabilità dei carnieri negli ultimi 10 anni (numero di capi abbattuti/anno) con un lieve incremento negli ultimi 5 anni.

Risulta auspicabile perseguire per la specie le misure gestionali intraprese ed in particolare quelle di prevenzione degli abbattimenti illeciti effettuati alla posta, nonché la adozione del protocollo di blocco dell’attività venatoria in presenza di ondate di gelo.

Relativamente alla beccaccia, specie particolarmente vulnerabile in presenza di “**ondate di gelo**” nel periodo cacciabile, in accordo con le indicazioni ISPRA e con altre iniziative regionali e nazionali, si propende per la sospensione dell’attività venatoria ai sensi dell’art. 33, comma 5, della L.R. 3/1994 allorché si verificano condizioni critiche per la sopravvivenza dei contingenti svernanti. Il divieto di caccia alla beccaccia, avente caratteristiche di urgenza, viene emesso attraverso Decreto del Dirigente della struttura competente e successiva comunicazione nel sito web regionale nonché invio di specifico comunicato agli ATC, alle Associazioni venatorie e ai Servizi di vigilanza nei territori ove sia prevista una delle seguenti condizioni:

- temperature massime giornaliere inferiori a 2°C (tali da impedire il disgelo) per più di due giorni consecutivi;
- temperature minime giornaliere inferiori a -5 °C (tali da impedire il disgelo) per più di due giorni consecutivi;
- le previsioni indichino il probabile persistere delle temperature di cui sopra per i tre giorni successivi.

Le condizioni di cui sopra sono desunte dai bollettini giornalieri emessi dal SIR (Settore Idrologico e Geologico regionale) con il quale viene disposto uno specifico protocollo operativo.

Con analoghe modalità verrà disposta e comunicata la riattivazione della caccia sulla specie, allorché l'ondata di gelo sia terminata. il divieto di caccia nei casi di cui sopra riguarda i soli territori interessati.

Per la beccaccia appare auspicabile una corretta gestione del bosco che privilegi la variabilità del mosaico vegetazione, il mantenimento di radure e aree aperte all'interno del bosco o di zone limitrofe al bosco con caratteristiche simili, il mantenimento di aree umide anche di modesta entità sia all'interno che in prossimità delle formazioni boschive. Tutte queste azioni possono essere incentivate tramite una corretta politica gestionale dei boschi regionali in accordo a quanto più approfonditamente descritto al capitolo riguardante la Strategia Forestale Nazionale (SFN). Potrebbe essere significativo incentivare esperienze di allevamento estensivo di bovini in zone particolarmente vocate alla specie; è infatti risaputo che la specie risenta positivamente della presenza di bestiame bovino al pascolo che consente il mantenimento di radure con forte presenza di invertebrati, risorsa trofica principale per la beccaccia.

BECCACCINO (*Gallinago gallinago*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" anche dalla Red List of European Birds, 2015, sia in documento ufficiale della Commissione Europea, sia in Unione Europea, sia in Europa. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni e la tendenza della popolazione svernante in Toscana è di incremento/stabilità (Arcamone e Puglisi, 2015) in un periodo pluriennale in cui la specie è sempre stata cacciabile, dimostrando così che l'attività venatoria, così come oggi regolata in Toscana, è compatibile con le presenze favorevoli della specie.

CANAPIGLIA (*Mareca strepera*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" anche dalla Red List of European Birds, 2015, sia in documento ufficiale della Commissione Europea, sia in Unione Europea, sia in Europa. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni e la tendenza della popolazione svernante in Toscana è di incremento/stabilità (Arcamone e Puglisi, 2015) in un periodo pluriennale in cui la specie è sempre stata cacciabile, dimostrando così che l'attività venatoria, così come oggi regolata in Toscana, è compatibile con le presenze favorevoli della specie.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento e il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi insiste all'interno di aree protette di

interesse nazionale, regionale o locale interdette all'attività venatoria, circostanza quest'ultima che rende praticamente influente il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

CESENA (*Turdus pilaris*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è stabile, con probabile spostamento delle zone di svernamento in zone più montane rispetto al passato (Arcamone e Puglisi, 2015) e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni, seppur con notevoli fluttuazioni legate alle caratteristiche della specie.

In applicazione del principio di omogeneità si intende unificare con il calendario venatorio la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia dei turdidi e risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

CODONE (*Anas acuta*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale ovvero la categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi insiste all'interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all'attività venatoria, circostanza quest'ultima che rende praticamente influente il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

Risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate

COMBATTENTE (*Calidris pugnax*)

L'analisi combinata dei dati di popolazione internazionali, nazionali e regionali dimostra che la caccia alla specie, come praticata in Toscana, è compatibile con la sua conservazione favorevole. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

In ragione della incerta situazione della specie (SPEC 1 per Birdlife International 2017), delle raccomandazioni del Ministero dell'Ambiente e di ISPRA, pur essendo estremamente limitato il prelievo sulla specie in Toscana, si ritiene necessario predisporre un piano di prelievo regionale, individuato nel calendario venatorio, che preveda il monitoraggio obbligatorio attraverso l'utilizzo del tesserino venatorio digitale che consente in tempo reale il conteggio del numero dei capi abbattuti e l'interruzione del prelievo in qualsiasi momento della stagione

venatoria al raggiungimento del limite previsto. Risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

COLOMBACCIO (*Columba palumbus*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero la categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. E’ valutata in incremento come popolazione nidificante in Italia da uno studio della Rete Rurale Nazionale & LIPU (2011) e risulta in aumento sia come nidificante che come svernante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano.

I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano un aumento delle popolazioni.

Le Linee guida ISPRA per la stesura dei calendari venatori riportano che la specie è considerata in buono stato di conservazione, che in Italia nidifica ampiamente, a partire dal comparto alpino e quindi lungo tutta la penisola e nelle isole maggiori, per la quale “*si è verificata una recente espansione dell’areale ed un incremento della popolazione, più evidente nelle regioni settentrionali e centrali*”.

La presenza della specie appare legata alla presenza di zone esenti da disturbo venatorio (dormitori) e alla presenza di risorse trofiche, in primis ghiande e frutti dell’edera per quanto riguarda gli ambienti boschivi, e le stoppie di mais, di girasole e cerealicole per quanto riguarda gli ambienti agrari. Per quanto riguarda i dormitori si può affermare che la specie possa disporre di molteplici aree idonee, e il trend fortemente positivo degli ultimi anni lo può dimostrare. Per quanto riguarda la disponibilità di risorse trofiche boschive appare auspicabile una gestione dei boschi toscani in accordo a quanto più approfonditamente descritto al capitolo riguardante la Strategia Forestale Nazionale (SFN). Per quanto riguarda l’utilizzo di ambienti agrari come luogo di pastura, il mantenimento quanto più prolungato possibile delle stoppie dopo il raccolto, sarebbe misura estremamente utile anche alla specie colombaccio; Su detta specie è necessario intraprendere uno studio ed un monitoraggio sulla riproduzione annuale in Toscana per comprenderne l’etologia ed il comportamento eventualmente erratico o migratorio dei soggetti nidificanti sempre più in aumento negli ultimi anni.

CORNACCHIA GRIGIA (*Corvus cornix*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero la categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. E’ valutata in incremento come popolazione nidificante in Italia secondo il documento “Rete Rurale Nazionale & LIPU” (2011) e risulta in aumento sia come nidificante che come svernante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano.

I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano un aumento delle popolazioni.

In considerazione dei danni che la cornacchia grigia provoca alle altre specie nidificanti in Toscana, saranno individuate, in collaborazione con le associazioni venatorie e gli ATC, forme premiali per coloro che si dedicano al prelievo di questa specie.

FISCHIONE (*Mareca penelope*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e

diffuse e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi insiste all'interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all'attività venatoria, circostanza quest'ultima che rende praticamente ininfluenza il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

FOLAGA (*Fulica atra*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale, ovvero la categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è di stabilità (Arcamone e Puglisi, 2015) e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi e dei Rallidi insiste all'interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all'attività venatoria, circostanza quest'ultima che rende praticamente ininfluenza il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia dei Rallidi.

FRULLINO (*Lymnocyrtus minimus*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale, ovvero la categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

GALLINELLA D'ACQUA (*Gallinula chloropus*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni e la tendenza della popolazione svernante in Toscana è di aumento (Arcamone e Puglisi, 2015).

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia Anatidae e Rallidi insiste all'interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all'attività venatoria, circostanza quest'ultima che rende praticamente ininfluenza il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. A maggior tutela degli altri Rallidi, si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia dei Rallidi.

GAZZA (*Pica pica*)

La specie è classificata a "*minore preoccupazione*" dall'IUCN a livello globale, ovvero la categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. E' valutata in incremento come popolazione nidificante in Italia secondo il documento

della “Rete Rurale Nazionale & LIPU” (2011) e risulta in aumento sia come nidificante che come svernante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano.

I dati dei prelievi in Toscana illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano un aumento delle popolazioni.

In considerazione dei danni che la gazza provoca alle altre specie nidificanti in Toscana, saranno individuate, in collaborazione con le associazioni venatorie e gli ATC, forme premiali per coloro che si dedicano al prelievo di questa specie.

GERMANO REALE (*Anas platyrhynchos*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è di aumento (Arcamone e Puglisi, 2015) e i dati dei prelievi in Toscana illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano un aumento delle popolazioni.

Nella “Guida alla disciplina della caccia nell’ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici – Direttiva Uccelli selvatici”, prodotto dalla Commissione europea nel febbraio 2008 al paragrafo 2.7.12 si prevede, quale valore aggiunto, l’uniformità delle date di chiusura tra le specie cacciabili appartenenti alla famiglia degli Anatidi, che consisterebbe nella riduzione, durante tale periodo, della pressione venatoria sulle altre specie che sono meno abbondanti del germano reale. Le conclusioni riportate nel paragrafo dedicato alla specie nelle Linee guida ISPRA per la stesura dei calendari venatori evidenziano come *“La scelta migliore consiste dunque nell’uniformare la data di chiusura della caccia al Germano con quella delle altre anatre, con il vantaggio di ridurre la pressione venatoria su queste ultime, che sono meno abbondanti.”* senza che la prosecuzione dell’attività di prelievo possa verosimilmente incidere in maniera significativa sullo status della specie.

L’ISPRA nel documento: “Sintesi dello stato di conservazione delle specie oggetto di prelievo venatorio ai sensi della legge 11 febbraio 1992 n. 157 e successive modificazioni” relativamente alla specie nel paragrafo: Problemi di conservazione connessi all’attività venatoria, riporta che: *“Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale (terza domenica di settembre-31 gennaio) non è coincidente con le indicazioni contenute nel documento ORNIS della Commissione Europea che prevedrebbero una chiusura anticipata al 31 dicembre. Va tuttavia osservato che il buono stato di conservazione della specie in Europa e l’elevata consistenza della popolazione svernante in Italia permettono la prosecuzione dell’attività di prelievo fino al termine previsto, senza che questo possa verosimilmente incidere in maniera significativa sullo status della popolazione stessa”.*

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi insiste all’interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all’attività venatoria, circostanza quest’ultima che rende praticamente ininfluenza il “disturbo” arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

GHIANDAIA (*Garrulus glandarius*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero la categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. E’ valutata in incremento come popolazione nidificante in Italia secondo il documento

della “Rete Rurale Nazionale & LIPU” (2011) e risulta in aumento sia come nidificante che come svernante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano.

I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano un aumento delle popolazioni.

In considerazione dei danni che la ghiandaia provoca alle altre specie nidificanti in Toscana, saranno individuate, in collaborazione con le associazioni venatorie e gli ATC, forme premiali per coloro che si dedicano al prelievo di questa specie.

MARZAIOLA (*Spatula querquedula*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La tendenza della popolazione svernante in Africa equatoriale, con dati aggiornati al 2015, è giudicata stabile nel lungo termine dal più recente rapporto di Wetlands International.

I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia di Anatidi e Rallidi, insiste all’interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all’attività venatoria, circostanza quest’ultima che rende praticamente ininfluenza il “disturbo” arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

MERLO (*Turdus merula*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. E’ giudicata a “*minore preoccupazione*” anche dalla Red List of European Birds, 2015, sia in Unione Europea sia in Europa complessivamente. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

MESTOLONE (*Spatula clypeata*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è di aumento (Arcamone e Puglisi, 2015) e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo) dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi e dei Rallidi, insiste all’interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all’attività venatoria, circostanza quest’ultima che rende praticamente ininfluenza il “disturbo” arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

MORETTA (*Aythya fuligula*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e

diffuse. I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è di aumento (Arcamone e Puglisi, 2015).

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi e Rallidi insiste all'interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all'attività venatoria, circostanza quest'ultima che rende praticamente ininfluenza il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi.

In relazione al problema della possibile difficoltà di riconoscimento fra la Moretta e la Moretta tabaccata si evidenzia che la specie Moretta tabaccata è comunque giudicata in incremento in Italia sia come popolazione svernante che nidificante (Melega, 2003), e ciò è avvenuto in un periodo pluriennale in cui la specie Moretta è sempre stata cacciabile. La specie Moretta tabaccata compie la migrazione post nuziale fra agosto e novembre, di conseguenza con l'apertura del prelievo venatorio alla Moretta il 1 novembre si riduce ulteriormente il rischio di abbattimenti in quanto la migrazione della stessa specie è al termine.

Risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

MORIGLIONE (*Aythya ferina*)

La specie è classificata "vulnerabile" dall'IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a rischio a cui appartengono le specie che hanno subito una forte diminuzione di popolazione o di areale negli ultimi 10 anni. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è in diminuzione (Arcamone e Puglisi, 2015). I dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi e dei Rallidi insiste all'interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all'attività venatoria, circostanza quest'ultima che rende praticamente ininfluenza il "disturbo" arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie cacciabili e non cacciabili che abitano le zone umide. In applicazione del criterio di omogeneità è importante unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia degli Anatidi.

In ragione della classificazione della specie come "Vulnerabile" e in accordo con lo specifico Piano di Gestione Nazionale, si ritiene necessario individuare una disciplina dell'esercizio della caccia al moriglione più restrittiva, con la predisposizione di un piano di prelievo regionale da calibrare sulla base dei dati di monitoraggio e da controllare obbligatoriamente attraverso l'utilizzo del tesserino venatorio digitale che consente in tempo reale il conteggio del numero dei capi abbattuti e l'interruzione del prelievo in qualsiasi momento della stagione venatoria al raggiungimento del limite previsto. Risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

PAVONCELLA (*Vanellus vanellus*)

La specie è classificata "quasi minacciata" dall'IUCN a livello globale, cioè nella categoria appartenente a quelle i cui valori si avvicinano alla categoria "Vulnerabile". La tendenza della popolazione svernante in Toscana è stabile (Arcamone e Puglisi, 2015) e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

In ragione della classificazione della specie come “*Quasi minacciata*” e in attesa di una urgente approvazione dello specifico Piano di Gestione Nazionale, si ritiene necessario individuare una disciplina dell’esercizio della caccia più restrittiva, con la eventuale predisposizione di un piano di prelievo regionale da calibrare sulla base dei dati di monitoraggio e da controllare obbligatoriamente attraverso l’utilizzo del tesserino venatorio digitale che consente in tempo reale il conteggio del numero dei capi abbattuti e l’interruzione del prelievo in qualsiasi momento della stagione venatoria al raggiungimento del limite previsto. Risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

La specie non è esclusivamente legata agli ambienti tipici dell’avifauna palustre ma frequenta anche le zone agricole asciutte, in particolare prati stabili. Considerato lo stato di conservazione sfavorevole per la specie, è auspicabile nelle zone vocate per lo svernamento che siano messe in campo misure atte a incentivare il mantenimento di prati stabili. Questi ambienti assumerebbero importanza non solo per la Pavoncella ma anche per altre specie migratorie cacciabili e non (allodola, piviore dorato, etc.) nonché per la selvaggina stanziale. Da evidenziare come la specie risenta in maniera significativa della predazione su uova e piccoli da parte delle specie opportunistiche tra cui corvidi e specie aliene (in primis ibis sacro). E’ quindi auspicabile l’intensificarsi delle azioni di contenimento delle suddette specie nei comprensori che ospitano, o potrebbero essere adatti a ospitare, la nidificazione della specie.

PORCIGLIONE (*Rallus aquaticus*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. La tendenza della popolazione svernante in Toscana è di leggero aumento (Arcamone e Puglisi, 2015) e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La quasi totalità delle zone umide toscane di maggior interesse per lo svernamento ed il transito di specie cacciabili della famiglia degli Anatidi e dei Rallidi insiste all’interno di aree protette di interesse nazionale, regionale o locale interdette all’attività venatoria, circostanza quest’ultima che rende praticamente ininfluenza il “disturbo” arrecato nelle aree residue dalla stessa attività venatoria alle specie di cui trattasi. In applicazione del criterio di omogeneità si intende unificare la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia dei Rallidi.

QUAGLIA (*Coturnix coturnix*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. E’ giudicata a “*minore preoccupazione*” anche dalla Red List of European Birds (2015), sia in Unione Europea sia in Europa complessivamente ed è valutata in incremento come popolazione nidificante in Italia secondo il documento della “Rete Rurale Nazionale e LIPU (2015)”. La specie risulta stabile come nidificante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano una relativa stabilità delle popolazioni.

La specie beneficia di tutta quella serie di misure atte a favorire la piccola selvaggina stanziale. E’ doveroso pertanto incentivare, anche a cura degli ATC, la messa in essere delle misure di miglioramento ambientale previste nella PAC e precedentemente puntualmente descritte.

Risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

TORDO BOTTACCIO (*Turdus philomelos*)

La specie è classificata a “*minore preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale, ovvero nella categoria di specie animali a più basso rischio a cui appartengono le specie abbondanti e diffuse. Risulta in aumento sia come nidificante che come svernante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano un aumento delle popolazioni.

In applicazione del principio di omogeneità si intende unificare attraverso il calendario venatorio la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia dei Turdidi.

TORDO SASSELLO (*Turdus iliacus*)

La specie è giudicata “*minor preoccupazione*” dall’IUCN a livello globale. Risulta con trend incerto come svernante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano un calo delle popolazioni.

In applicazione del principio di omogeneità si intende unificare con il calendario venatorio la data di chiusura della caccia delle specie appartenenti alla famiglia dei Turdidi.

Come per il colombaccio, la presenza delle varie specie di turdidi appare legata alla presenza di zone esenti soprattutto da disturbo antropico (inquinamento luminoso), disturbo venatorio (dormitori) e alla presenza di risorse trofiche quali in primis i frutti di varie essenze boschive. Appare quindi auspicabile una gestione dei boschi toscani in accordo a quanto più approfonditamente descritto al capitolo riguardante la Strategia Forestale Nazionale (SFN) al fine di mantenere una elevata diversità del mosaico vegetazionale delle aree boschive salvaguardando tutta quella serie di essenze produttrici di frutti appetibili ai turdidi (sorbo, corbezzolo, etc.).

TORTORA (*Streptopelia turtur*)

E’ una delle specie su cui applicare criteri prudenziali di gestione, finalizzati alla conservazione dei contingenti nidificanti che hanno sfavorevolmente risentito delle modificazioni ambientali indotte negli ecosistemi agrari.

La specie è giudicata e “*vulnerabile*” dalla Red List of European Birds, nonché “*vulnerabile*” dall’IUCN a livello globale. La popolazione nidificante in Italia è giudicata stabile dal 2000 al 2017 secondo la pubblicazione “Rete Rurale Nazionale & LIPU” (2018). La specie risulta stabile come nidificante in Toscana sulla base dei dati forniti dal Centro Ornitologico Toscano e i dati dei prelievi in Toscana, illustrati nel Volume I (Quadro conoscitivo), dimostrano un calo sostanziale delle popolazioni.

Risulta opportuno adottare un prelievo sostenibile (carniere giornaliero e stagionale per cacciatore) da individuare annualmente con il Calendario venatorio sulla base di risultanze scientifiche aggiornate.

La specie è oggetto di uno specifico Piano di Gestione Nazionale che prevede tra l’altro una serie di misure di miglioramento ambientale (azione 1.1/1.2/1.3/1.4 e 1/5 del piano di gestione a cui si rimanda) che rientrano pienamente nelle azioni di miglioramento ambientale attuabili in accordo alla PAC precedentemente puntualmente descritte. E’ doveroso pertanto incentivare tali misure, anche a cura degli ATC.

3.4 SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA E AGRICOLA

Imprenditori e aziende agricole hanno un ruolo molto importante per la salvaguardia della biodiversità faunistica ed agricola e le loro scelte sono determinanti nel condizionare o modificare il rapporto tra agricoltura, ambiente e fauna selvatica. Il rapporto tra aziende e ambiente è profondamente interconnesso. Aziende agricole situate in prossimità o all'interno di aree di elevato valore naturalistico, presentano delle condizioni ambientali più favorevoli, rispetto ad aziende che si trovano in ambienti ordinari o "poveri" dal punto di vista naturalistico e faunistico, con la possibilità quindi di sviluppare attività extra-agricole quali ad esempio: l'agriturismo, le produzioni di qualità, tipiche locali, biologiche, turistico – ricreative, didattiche, ecc. che possono rappresentare fonti integrative di reddito.

La Regione e gli ATC hanno un ruolo fondamentale nel cercare di indirizzare le attività produttive verso l'adozione di programmi aziendali che permettano di incrementare la tutela della biodiversità agricola e faunistica. Pertanto è importante raccordarsi con gli altri settori della Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale per concertare obiettivi ed azioni attuabili tramite la PAC che prevedano misure di sovvenzione, aiuto o incentivo agli agricoltori per la protezione e la promozione delle risorse naturali e creare nuove opportunità di mercato attraverso la creazione di filiere di qualità. Altrettanto fondamentale è far conoscere, attraverso gli ATC e le Associazioni di categoria, tutte le opportunità per massimizzare la sostenibilità dell'agricoltura in ambito faunistico.

Il ruolo degli imprenditori agricoli deve essere valorizzato da parte degli ATC riservando prioritariamente l'accesso ai bandi per i miglioramenti ambientali agli agricoltori con terreni all'interno di istituti pubblici.

Vi sono territori in cui, per ragioni ambientali o economiche, la convivenza tra produzione agricola e obiettivi di conservazione e gestione della fauna selvatica è piuttosto complicata. Questi sono rappresentati tipicamente dalle produzioni di particolare qualità o altamente redditizie (vigneti, frutteti, oliveti, piante ornamentali, agricoltura biologica, ecc.). In questi casi i contrasti tra produzione e conservazione e gli scontri tra le diverse categorie sociali sono frequenti. Se poi ci troviamo in comprensori con una particolare gestione faunistica o ambientale la situazione si complica ulteriormente. E' il caso ad esempio degli ambiti protetti (parchi, riserve, aree Natura 2000, oasi e zone di protezione, ecc.).

Per favorire scelte che coniughino la conservazione della biodiversità con le esigenze del mondo agricolo, la Regione:

- raccoglie in maniera omogenea i dati sui danni da fauna selvatica;
- attua una zonizzazione che, basandosi sul rischio potenziale di danneggiamento desumibile dall'uso del suolo e dalla presenza di produzioni agricole di pregio e altamente redditizie, individua, per quanto riguarda gli ungulati, aree finalizzate ad una gestione conservativa e aree problematiche finalizzate alla gestione non conservativa;
- mette in atto attraverso gli ATC sistemi di prevenzione dei danni realizzati prioritariamente attraverso metodi ecologici di riequilibrio dell'ecosistema e misure economiche di indennizzo dei danni. Queste ultime devono essere considerate solo come l'ultimo anello di un insieme di interventi inseriti nella gestione faunistica complessiva;
- opera gli interventi di gestione tenendo conto delle misure di conservazione previste dai Piani di gestione delle aree Natura 2000 ove presenti.

3.5 FAUNA PROTETTA E SPECIE PROBLEMATICHE

Alcune specie di fauna selvatica causano problemi sia nei confronti delle attività antropiche che di altre specie faunistiche o più in generale della biodiversità. Il monitoraggio delle

popolazioni e degli effetti sull'ecosistema consente di valutare l'opportunità di intraprendere o meno azioni dirette e/o indirette e di analizzarne l'efficacia.

La Regione ha implementato in questi anni database specifici per la raccolta e l'elaborazione di numerosi tipi di dati (tipologia e localizzazione del danno, specie responsabile, piani di prelievo venatorio realizzati) che sono fondamentali per definire strategie di gestione del territorio.

Per grandi linee è bene sottolineare che alcune specie problematiche sono autoctone o parautoctone (cioè specie introdotte e naturalizzate in altre aree geografiche prima del 1500 DC) mentre altre sono alloctone. La distinzione è fondamentale in quanto le normative vigenti e gli obiettivi gestionali sono completamente diversi:

- per le specie autoctone e parautoctone l'obiettivo fondamentale è la conservazione della specie ed in subordine, qualora essa provochi problemi, effettuare attività di dissuasione, mitigazione o controllo puntuale;
- per le specie alloctone l'obiettivo è l'eradicazione (ove e quando possibile), indipendentemente dai danni e dai problemi che esse possono creare. E' infatti comunemente accettato che le specie alloctone, specialmente quando invasive, sono una delle più importanti cause di distruzione della biodiversità.

Il quadro normativo di riferimento è piuttosto complesso: per tutte le specie fa riferimento all'art. 19 e 19ter della legge 157/1992 ed al relativo art. 37 L.R. 3/1994. Oltre a questi hanno però influenza normativa la Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" e per le specie alloctone il Regolamento (UE) 1143/2014 recante "*Disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive*" integralmente recepito in Italia dal Decreto Legislativo n. 230/2017, che stabilisce le norme atte a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi sulla biodiversità causati dall'introduzione e dalla diffusione, sia deliberata che accidentale, delle specie esotiche invasive all'interno dell'Unione europea, nonché a ridurre al minimo e mitigare l'impatto che queste specie possono avere per la salute umana o l'economia.

Le motivazioni per cui una specie possa essere definita problematica (cioè causante problemi di vario genere sia alle attività antropiche che all'ambiente) sono indicate nel citato art. 37 L.R. 3/1994: "*per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela di particolari specie selvatiche, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche.*"

Come abbiamo visto nel capitolo precedente spesso è necessario adottare sistemi integrativi per la gestione faunistica del territorio affinché questa risulti sostenibile ed equilibrata per le diverse categorie interessate.

Questi possono consistere in sistemi di prevenzione dei danni, metodi ecologici di riequilibrio dell'ecosistema, piani di abbattimento e cattura e misure economiche di risarcimento/indennizzo dei danni.

La specie alla quale maggiormente è ascrivibile la parte preponderante dei danni è senza dubbio il cinghiale. I danni ad esso imputabili non riguardano solamente le produzioni agricole ma anche l'assetto del suolo e le biocenosi naturali. Sono poi registrati danni causati da cervidi, uccelli (p.es. corvidi, storno, cormorano, colombo di città). A seguito del progressivo ampliamento dell'areale del lupo sono in notevole aumento le denunce per danni al patrimonio zootecnico.

Incrementare la diffusione dell'utilizzo dei sistemi di prevenzione dei danni è uno degli obiettivi operativi della presente pianificazione, in linea con quanto previsto dalla legislazione corrente che prevede un "controllo" delle specie di fauna selvatica. Appare utile a tal fine

continuare, in sinergia con ATC e Associazioni agricole, il proficuo lavoro per diffondere le migliori tecniche dissuasive specie specifiche.

Nel quadro di gradualità di azioni da utilizzare per mitigare i danni, è indispensabile l'adozione di un piano di prelievo venatorio calibrato sulle reali consistenze delle specie responsabili del danno e sulle problematicità delle diverse aree. Questo è facilmente realizzabile con gli ungulati per i quali sono previsti piani di prelievo, resta invece di difficile attuazione per tutte le altre specie per le quali questi non sono previsti.

I piani di abbattimento in controllo, ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94 devono prevedere modalità di intervento compatibili con le diverse caratteristiche ambientali e faunistiche delle aree interessate e con gli scopi che gli strumenti istituzionali di pianificazione hanno ad esse attribuito. Per il combinato disposto degli articoli 19 e 19 ter della legge 157/1992 e dell'art. 37 della L.R. 3/1994 tali piani vengono attuati anche con il coinvolgimento gestionale degli ATC e sotto il coordinamento del corpo di polizia provinciale, avvalendosi dei cacciatori iscritti negli ambiti territoriali di caccia, dei proprietari o conduttori dei fondi nei quali si attuano i piani di abbattimento, purché i soggetti in questione siano in possesso di licenza di caccia e abbiano frequentato corsi di formazione autorizzati dagli organi competenti. Possono altresì avvalersi delle guardie venatorie, degli agenti dei corpi di polizia locale, con l'eventuale supporto, in termini tecnici e di coordinamento, del personale del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei carabinieri.

La scelta della tecnica di controllo numerico più efficace deve essere rapportata, in termini di costi/benefici, allo specifico contesto ambientale, faunistico ed economico sociale (per es. concentrare gli sforzi delle azioni di contenimento nei periodi di maggior criticità per le colture, nel caso del cinghiale utilizzo delle catture mediante trappolaggio nei periodi di scarsità di risorse trofiche, attuare le operazioni di controllo all'interno delle aree protette contemporaneamente con l'attività di caccia che si realizza all'esterno dei loro confini). Spesso l'applicazione sinergica, anche non contemporanea, di più tecniche, adattando le modalità e i tempi del loro utilizzo alle peculiarità dell'area di intervento ed alle caratteristiche della popolazione, permette di ottenere risultati apprezzabili.

Inoltre, per popolazioni in evidente disequilibrio e in particolari areali si prevedono progetti sperimentali e strumenti emergenziali (art. 19 e 19 ter L. 157/1992).

Tra le specie "particolarmente protette" previste dall'art. 2 comma 1 della legge 157/1992 l'unica che attualmente causa danni di una certa rilevanza è il lupo. Già da diversi anni la Regione ha partecipato ad attività di coinvolgimento delle aziende zootecniche nella sperimentazione e adozione di diverse modalità di prevenzione degli attacchi al bestiame.

Gli interventi sui quali è necessario quindi continuare ad impegnarsi sono quelli che la Direzione agricoltura, di concerto con il gruppo di lavoro Task Force Lupo istituito con Decisione di Giunta n. 41/2021, ha messo in atto negli ultimi anni. Tra queste è opportuno ricordare, oltre ai bandi per le richieste di indennizzo, gli strumenti di finanziamento per le opere di prevenzione (ex misura 4.1.1. del PSR), il sistema sperimentale di raccolta delle carcasse degli ovi-caprini predati in collaborazione con l'Unione dei Comuni dell'Amiata Grossetana e la misura ACA17 del nuovo PSR "Impegni specifici di gestione della fauna selvatica" che prevede un premio/ha di superficie pascolata per le aziende che adottano efficienti misure di prevenzione.

Tra le specie non cacciabili che causano danni sono da annoverare anche l'istrice (strettamente protetto da norme comunitarie) e il tasso, che per le loro abitudini fossorie possono ad esempio compromettere argini e scarpate di contenimento. L'unico intervento

previsto, verificata l'inefficacia o l'inapplicabilità dei metodi di prevenzione ecologici, è la cattura e la rimozione con contestuale liberazione in habitat idoneo.

Criteri diversi sono quelli che devono indirizzare la programmazione delle azioni da mettere in atto per il controllo delle specie faunistiche aliene invasive di rilevanza unionale e specie faunistiche alloctone.

Le specie alloctone sono al momento attuale una delle principali emergenze ambientali in quanto responsabili di una notevole perdita di biodiversità.

L'impatto delle specie aliene sull'ecologia locale si può manifestare con fenomeni di predazione, di competizione con organismi autoctoni per il cibo e l'habitat, di modificazione degli ambienti naturali. Spesso poi l'effetto combinato della presenza di più specie alloctone può comportare modifiche tali da modificare le biocenosi presenti in una determinata area.

Possono verificarsi poi fenomeni di ibridazione con specie autoctone o diffondere parassitosi o veicolare patogeni nuovi per l'area di presenza.

Tutto questo ha riflessi negativi anche a livello economico, basti pensare, ad esempio, agli investimenti necessari per fronteggiare gli impatti della nutria sulle arginature.

Le azioni principali che devono essere quindi messe in atto sono:

- il rilevamento della presenza di una determinata specie e la registrazione in un database regionale
- attuazione delle linee guida previste da specifici piani d'azione nazionali
- realizzazione delle attività di eradicazione o contenimento (per specie già ampiamente diffuse e pertanto impossibili da eradicare), in maniera coordinata anche all'interno delle aree protette
- attivare monitoraggi sanitari anche in collaborazione con Istituto Zooprofilattico e università.

Le specie alloctone problematiche presenti in Toscana sono allo stato attuale: nutria, minilepre, ibis sacro (presente con numeri importanti e trend in costante aumento), oca egiziana (attualmente presente con piccolissimi nuclei non in espansione), scoiattolo grigio e procione.

Altre specie alloctone presenti in Toscana, quali il Parrocchetto dal Collare, l'Usignolo del Giappone ed il Bengalino, seppur da eradicare, risultano al momento scarsamente indagate.

In attuazione del PFVR, saranno redatti e approvati specifici piani di controllo o di eradicazione con atto di Giunta regionale sulla base delle indicazioni tecniche e gestionali.

IMPATTO E PREDAZIONE DEL LUPO e GESTIONE DELLA SPECIE

Il monitoraggio effettuato dal CIRSeMAF per conto della Regione Toscana tra il 2014 e il 2016 ha rilevato la presenza di circa 110 branchi per una stima complessiva di circa 530 esemplari ma riferita al 2016.

Stime basate sugli stessi dati, ma con metodi indiretti di analisi (modelli matematici di dinamica di popolazione), arrivano a stimare una popolazione di 880 lupi, con una densità di 4,3 individui /100 km². Questi valori sono congruenti sia con le stime di densità fornite da MASE-ISPRA per le tre aree campione della Toscana nell'ambito del monitoraggio nazionale del lupo (valori compresi tra 4,7 e 8,8 individui /100 km²), sia con precedenti stime ottenute in aree di studio della provincia di Arezzo (4,7 individui / 100 km² nel 2004; 5,04 individui 100 km² nel 2018).

Considerando che la popolazione nel periodo dal 2016 ad oggi abbia realizzato un ulteriore incremento, è molto probabile che alla data attuale il numero complessivo di esemplari presenti sul territorio regionale sia intorno alle 1000 unità.

La Toscana è quindi probabilmente la regione italiana col maggior numero di esemplari. Possiamo addirittura trovarli in posti quasi impensabili fino a pochi anni fa, come la fascia costiera o intorno alle città. Occorre quindi programmare le azioni di aggiornamento della stima della popolazione di lupo, sia della consistenza che della distribuzione, necessarie e propedeutiche alla redazione di un possibile piano di gestione della specie, qualora il processo di revisione (downlisting) dello stato di protezione del lupo dovesse essere concluso dall'Unione Europea. Il comitato permanente della Convenzione di Berna ha infatti accolto favorevolmente la proposta avanzata dalla Commissione Europea di spostare la specie lupo (*Canis lupus*) dall'appendice II "Specie di fauna strettamente protette" all'appendice III "Specie di fauna protette". La modifica entrerà in vigore il 7 marzo 2025, salvo opposizione di un terzo dei 50 paesi membri aderenti alla convenzione. Successivamente la Unione Europea dovrà analogamente modificare gli allegati della direttiva 92/43/CEE "HABITAT", spostando la specie dall'allegato IV "Specie che richiedono una protezione rigorosa" all'allegato V "Specie il cui prelievo nella natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione".

Quando il processo normativo sarà concluso la Regione Toscana, sentito ISPRA, il Ministero dell'Ambiente e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste potrà attuare il prelievo consentito dalle Direttive Europee. A tal fine sarà necessario programmare una quota numerica massima della popolazione di lupo, stimata a livello Regionale, prelevabile con il criterio della zonizzazione (zone di rimozione prioritaria, zone di gestione programmata e zone di protezione), indicando le motivazioni e i rispettivi criteri di definizione.

3.6 CRITERI PER LA STESURA DEL CALENDARIO VENATORIO

3.6.1 Introduzione

La gestione venatoria della fauna selvatica è attuata in parte attraverso il calendario venatorio regionale, che indica annualmente i tempi, le specie, i quantitativi e le specifiche delle modalità di prelievo ai sensi dall'art. 18 della legge 157/1992 e dell'art. 30 della L.R. 3/1994. In Toscana, inoltre, le disposizioni generali relative al calendario venatorio sono contenute nella L.R. 20/2002 in particolare per quanto riguarda le giornate di caccia (artt. 1 e 2), le forme di caccia (art. 3), il carniere giornaliero (art. 4) nonché le attività di allenamento e addestramento cani (art. 5) e il tesserino venatorio regionale (artt. 6 e 6 bis).

Il calendario venatorio viene approvato annualmente dalla Giunta regionale.

Per gli uccelli il periodo di caccia non deve sovrapporsi al periodo di nidificazione, delle fasi di riproduzione e della dipendenza della prole e al periodo di ritorno ai luoghi di nidificazione (art. 18, comma 1 bis, L. 157/1992).

Relativamente al prelievo selettivo sugli ungulati, i calendari annuali seguono un percorso particolare. Difatti, la L.R. 20/2002 dispone all'art. 7 che la Giunta regionale approvi, nel rispetto delle indicazioni contenute nel piano faunistico venatorio e previo parere dell'ISPRA, i piani di abbattimento, distinti per sesso e classi di età, indicanti il periodo di prelievo, ai sensi dell'articolo 11-quaterdecies, comma 5, della legge 2 dicembre 2005, n. 248, che pone per tali fattispecie una deroga ai periodi e orari previsti nella L. 157/1992.

La stesura del calendario venatorio regionale deve basarsi sui criteri e sulle considerazioni elaborate per la piccola fauna stanziale (*cfr.* paragrafo 3.1), per gli ungulati (*cfr.* paragrafo 3.2) e per la migratoria (*cfr.* paragrafo 3.3).

3.6.2 Il tesserino venatorio

Il tesserino venatorio è un documento obbligatorio di caccia. In esso oltre ai dati anagrafici e venatori del cacciatore sono annotate giornalmente a sua cura le aree e la forma di caccia e, soprattutto, gli abbattimenti accertati.

Oltre a essere uno strumento di controllo per la vigilanza, i dati registrati sul tesserino consentono l'elaborazione dei dati di prelievo per ciascuna specie, in relazione alla zona (ATC o AFV) e al periodo. La conoscenza della serie storica dei prelievi regionali, con la banca dati informatizzata dal 1998, rappresenta un fiore all'occhiello della gestione faunistica Toscana. In aggiunta al classico tesserino cartaceo, dal 2017 la Regione si è dotata di un nuovo strumento di registrazione digitale, rappresentato dalla App "*Toscaccia*". Con essa si superano molti problemi legati al tesserino cartaceo, tra cui costi e tempi di consegna all'utenza, ritiro a fine stagione, lettura ottica ed elaborazione.

Il tesserino digitale consente, in particolare, di ricevere tutte le informazioni di ogni giornata di caccia sulla apposita piattaforma regionale, nonché di analizzare in tempo reale l'andamento dei prelievi su ciascuna specie per ciascun comprensorio.

Data la validità, semplicità e convenienza dell'applicazione rispetto al tesserino cartaceo la Regione Toscana si impegna alla maggiore diffusione possibile di tale strumento.

La App si configura come metodo ottimale per il monitoraggio dei prelievi in particolare su specie di elevato valore conservazionistico (moriglione e pavoncella) e per specie con piani di prelievo limitati (p.es. piccola fauna stanziale nelle APG, storno) e per questo è importante vincolare il prelievo all'utilizzo del tesserino venatorio digitale.

La App consente inoltre una rendicontazione immediata ad ISPRA.

CAP. 4 - CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO

4.1 SICUREZZA NELL' ATTIVITA' VENATORIA E NEGLI INTERVENTI ART. 37 L.R. 3/1994

La sicurezza di chi svolge le attività nelle aree rurali è un valore fondamentale che deve essere adeguatamente protetto e tutelato durante lo svolgimento delle attività venatorie che, per l'utilizzo delle armi, hanno un rischio intrinseco elevato, sia per coloro che frequentano le aree aperte, sia per gli stessi cacciatori.

Questa consapevolezza ha fatto sì che la Regione Toscana intraprendesse diverse iniziative, realizzate attraverso i Centri di Assistenza Venatoria e le locali Associazioni Venatorie, (quali incontri educativi, convegni, messaggi specifici nei manifesti dei calendari venatori annuali) volte a stimolare l'adozione di comportamenti consapevoli durante le azioni di caccia.

Parimenti si è cercato di introdurre nella normativa di settore specifici obblighi tesi a rendere più sicura l'azione di caccia, quali ad esempio l'utilizzo degli indumenti ad alta visibilità o l'obbligo di segnalare con idonei cartelli le aree ove siano in corso battute di caccia al cinghiale con la tecnica della braccata. In parallelo è stato posto in primo piano l'argomento della sicurezza nell'azione di caccia fra le materie necessarie al superamento della prova di esame di abilitazione all'esercizio venatorio, nonché in quelle previste nei corsi riservati ai cacciatori di ungulati ed al controllo faunistico.

Con questo Piano si conferma la necessità di continuare nella strada intrapresa attraverso l'adozione di diverse strategie che permettano così di migliorare il coinvolgimento dei vari stakeholders.

Le azioni che saranno messe in campo per ottemperare a questa importante finalità saranno le seguenti:

- inserimento obbligatorio in tutti i corsi di formazione per la preparazione alle diverse abilitazioni previste dalla normativa sulla caccia delle nozioni in materia di sicurezza;
- prevedere la realizzazione di attività di formazione, informazione e aggiornamento con campagne specifiche e appositi corsi per la sicurezza nell'esercizio dell'attività venatoria;
- rafforzare le misure di prevenzione degli infortuni durante lo svolgimento di azioni di caccia e controllo anche nei confronti di coloro che effettuano altre attività ricreative (p.es. escursionisti, raccoglitori di funghi, naturalisti);
- rendere obbligatorio, superando le attuali disomogeneità di utilizzo di un così importante mezzo di sicurezza, l'utilizzo del vestiario ad alta visibilità durante tutte le forme di caccia al cinghiale sia nelle aree vocate che in quelle non vocate, negli interventi di controllo e contenimento di tutte le specie ungulate nel momento in cui sia previsto l'utilizzo di armi;
- rendere obbligatorio segnalare, almeno 24 ore prima, lo svolgimento delle forme di girata e braccata al cinghiale anche qualora siano effettuate ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/1994, tramite preavviso pubblicato sul sito dell'ATC e opportuna segnaletica posizionata all'inizio delle vie di accesso, anche pedonali;
- incentivare la dismissione di armi a canna liscia nel controllo degli ungulati;
- condividere le informazioni sulla destinazione differenziata del territorio (p.es. Istituti, aree di braccata, appostamenti di caccia fissi) e sui periodi e orari di caccia con Associazioni escursionistiche, ambientaliste e singoli fruitori tramite potenziamento del sito internet e del Geoportale GEOscopio della Regione al fine di rendere più sicuro e consapevole l'uso multiplo del territorio

- rendere note le aree percorse da fuoco ove vige il divieto di caccia previsto dalle norme vigenti attraverso la pubblicazione nel sito istituzionale del collegamento al geoportale gestito dal CUFA;
- incentivare l'utilizzo del cane da traccia nel recupero degli ungulati feriti nelle azioni di caccia e controllo (art. 37 L.R. 3/1994), predisponendo linee guida ed albo regionale.

4.2 FILIERA DELLE CARNI DI FAUNA SELVATICA: CONTROLLI SANITARI E FORMAZIONE

Negli ultimi anni in Europa ed in Italia si è registrato un incremento preoccupante della popolazione di grandi ungulati selvatici (cinghiale, cervo, camoscio, muflone). Mentre in passato questi animali venivano classificati come specie a rischio di estinzione e quindi considerati come animali da tutelare, attualmente il loro numero è in sostanziale aumento a livello Europeo. In alcuni casi, la presenza crescente di ungulati può generare danni agli ecosistemi, perdite economiche nella silvicoltura e nell'agricoltura, aumento del rischio di zoonosi e aumento della frequenza degli incidenti stradali provocati dalle collisioni con i veicoli. Per gestire tali problematiche, si sono sviluppate strategie di gestione e contenimento che hanno determinato un aumento delle percentuali dei prelievi, con un conseguente incremento nella disponibilità di carne di selvaggina.

Secondo le normative europee in materia di commercio e sicurezza (Reg. CE n. 178/2002, n. 853/2004 e Reg. UE 625/2017), i cacciatori sono considerati produttori alimentari primari, al pari di agricoltori e allevatori e, a determinate condizioni, possono vendere la selvaggina da loro cacciata. Allo stesso modo, dal punto di vista della domanda, negli ultimi anni si è registrato un notevole aumento della popolarità della carne di selvaggina ottenuta tramite attività di caccia. Infatti, le carni degli ungulati selvatici hanno caratteristiche nutrizionali ottimali, possono essere considerate un alimento ecologico e locale e rappresentano un'alternativa sostenibile alla produzione intensiva di carne bovina, suina o di pollame. La crescente domanda e disponibilità di questi prodotti ha portato allo sviluppo di un numero crescente di mercati emergenti di carne di selvaggina cacciata in molti paesi sviluppati, inclusa l'Europa. Tuttavia, la diffusione del mercato per questo prodotto è spesso ostacolata dalla mancanza di una filiera di approvvigionamento alimentare strutturata. Questo si riscontra in modo particolare in Italia.

Anche dal punto di vista scientifico, nonostante il crescente potenziale del settore venatorio, solo pochi studi economici prendono in considerazione questa tematica. Inoltre, non esistono ricerche che considerino ed analizzino il contesto italiano e soprattutto quello Toscano che ad oggi rappresenta per numeri di capi prelevati e per cacciatori praticanti una delle regioni con più ampie potenzialità su questa tematica.

Date queste premesse, nonché la particolare vocazione della Toscana per la produzione di alimenti di alta qualità, occorre sviluppare un progetto organico per la valorizzazione delle carni di selvaggina, la gestione di prodotto sostenibile come strumento di stimolo al miglioramento ambientale dei territori. L'obiettivo è quello di sviluppare una filiera locale toscana della carne di selvaggina ottenuta tramite attività di caccia attraverso un approccio di natura bio-economica, basato su una corretta pianificazione del prelievo venatorio volto a rendere le comunità maggiormente resilienti agli squilibri ambientali derivanti dalla consistente presenza di ungulati selvatici.

Si considera che il settore venatorio toscano presenti caratteristiche interessanti in termini di quantità offerta di carne di ungulati selvatici. Tuttavia, la carne spesso manca ancora degli standard igienici e di qualità richiesti per il commercio. Purtroppo il background culturale italiano del settore venatorio rappresenta probabilmente la più importante resistenza al cambiamento. Tuttavia, va sottolineato che una parte dei cacciatori adeguatamente formati conosce le buone pratiche di caccia e di gestione e lavorazione della carcassa a seguito

dell'abbattimento; l'evoluzione di questo settore è quindi possibile e i responsabili politici, la ricerca e le istituzioni dovranno promuovere ed incentivare questi cambiamenti.

Di conseguenza, la creazione di un mercato nuovo e strutturato porterebbe benefici anche ad altri stakeholder (ad esempio trasformatori, ristoratori, agricoltori) coinvolti nella filiera attraverso la diversificazione della produzione, la maggiore disponibilità di carne prodotta localmente, la garanzia della qualità e sicurezza del prodotto selvatico e la gestione della problematica di eventuale sovrappopolazione della fauna selvatica senza alcun costo per il pubblico.

Se una catena di approvvigionamento di carne di selvaggina cacciata sia economicamente sostenibile dipende dalla presenza di una domanda per questi prodotti, che a sua volta dipende dal modo in cui i consumatori li percepiscono. A questo proposito, è possibile affermare che, se ottenuta seguendo pratiche di caccia rigorose e regolamentate, la selvaggina possiede caratteristiche richieste dal consumatore "moderno". Essa infatti può essere considerata una produzione sostenibile, biologica, e che garantisce il più alto livello di benessere animale, in quanto gli animali selvatici sono liberi di esprimere il loro comportamento naturale e sono "grass-fed" (nutriti ad erba, senza l'utilizzo di mangimi, antibiotici etc.).

Inoltre la carne di selvaggina ha delle ottime caratteristiche nutrizionali, con basso contenuto di grassi e colesterolo, un ottimo rapporto di grassi omega 3: omega 6 ed un elevato contenuto di sali minerali. I risultati relativi allo studio del consumatore hanno mostrato l'esistenza di importanti asimmetrie informative tra consumatori e produttori (cacciatori e trasformatori) che potrebbero costituire un ostacolo al consumo. I consumatori, infatti, spesso non sono consapevoli del fatto che la caccia può essere praticata eticamente e che si tratta di un'attività soggetta a una regolamentazione rigorosa e ben definita. Solo migliorando le conoscenze dei consumatori sulla carne di selvaggina è possibile aumentare la probabilità del suo consumo.

La Regione è impegnata con la propria Direzione Agricoltura ad elaborare ed approvare un Marchio Toscano di filiera per le carni di fauna selvatica della Toscana per rendere tracciabili e valorizzare tali carni. A tal fine è necessaria un aggiornamento delle normative sanitarie e di polizia veterinaria per uniformare le procedure e facilitare il compito di creazione dei centri di Sosta da parte degli ATC della Regione Toscana nonché promuove una conferenza Regionale tra Servizi Sanitari e Comando Regionale Carabinieri Forestali per facilitare lo scambio di informazioni tra Enti ed Autorità preposte alla verifica e al controllo delle norme di polizia veterinaria, allo scopo di facilitare il percorso della filiera della commercializzazione della carne.

La Regione, ove gli ATC siano in difficoltà per la realizzazione di centri di sosta (centri di raccolta) e per stipulare accordi con i centri di lavorazione carni, potrà supportare i medesimi, organizzativamente e finanziariamente, al fine del raggiungimento dello scopo di avere una rete regionale omogeneamente diffusa di centri di sosta e di lavorazione carni del marchio Toscano.

4.2.1 Contesto e ricadute della filiera

I Regolamenti comunitari del cosiddetto "Pacchetto Igiene" [852/2004 - 853/2004 e 854/2004] hanno introdotto importanti novità nell'ambito della gestione delle carni provenienti dall'attività venatoria, che è considerata al pari delle altre produzioni primarie di alimenti. Da tali fonti normative sono derivate le attuali possibilità di cessione, commercio e le interessanti prospettive legate al mercato che si origina da tali alimenti. L'attuale regolamentazione sanitaria in materia di carni della selvaggina cacciata ha in sostanza consentito di passare da un consumo ristretto alle sole famiglie dei cacciatori e, soprattutto da

un commercio non regolamentato verso altri soggetti, a una produzione di qualità, attuata nel rispetto delle norme sanitarie e commerciali.

La valorizzazione delle carni di selvaggina selvatica, intesa come risorsa rinnovabile del territorio e pertanto soggetta a piani di prelievo volti a mantenere le popolazioni in corretti rapporti con l'equilibrio naturale e agro-silvo-pastorale, sta suscitato un sempre maggiore interesse. L'elevata qualità organolettica e nutrizionale delle carni, il basso contenuto di grassi e l'alto contenuto di proteine, la garanzia di sicurezza alimentare emersa dalle analisi fin qui condotte e la richiesta sempre maggiore da parte della ristorazione e del turismo di prodotti genuini e a "filiera corta", fa sì che si possa pensare di dar vita anche in Toscana ad un percorso di valorizzazione delle carni.

Tra le prime a livello nazionale, la Regione Toscana ha inserito la gestione delle carni dei selvatici abbattuti nella normativa faunistico venatoria. Con la Legge Obiettivo per la gestione degli Ungulati (L.R. n. 10 del 9 febbraio 2016, in vigore fino al 2019), infatti ha indicato alcuni obiettivi strategici su tale argomento: l'obbligo della formazione dei cacciatori in materia sanitaria; l'obbligo per gli ATC di realizzare i Centri di Sosta per la corretta conservazione e stoccaggio dei capi abbattuti; l'obbligo per gli ATC di realizzare convenzioni con Centri di Lavorazione delle Carni di selvaggina autorizzati; la realizzazione di percorsi destinati alla beneficenza alimentare.

Base della L.R. 10/2016 è stato il concetto che la fauna selvatica, se gestita attraverso una razionale pianificazione, è una risorsa rinnovabile che può essere sfruttata sia per fornire ai consumatori carne con elevatissime qualità organolettiche e nutritive, sia per rilanciare o incrementare l'economia di alcuni territori, in particolare quelli rurali e montani.

Dal 2016 si è assistito ad un processo di forte incremento dei capi abbattuti (ungulati, soprattutto) transitati dai Centri di Sosta ai Centri di Lavorazione. Adesso il percorso deve essere completato con l'adozione di una particolare forma di riconoscimento del prodotto tipico regionale.

4.2.2 Cacciatore formato

Fase fondamentale è il perfezionamento della interconnessione di tutte le componenti della filiera e il loro coinvolgimento attraverso una progettazione condivisa. A questa fase deve accompagnarsi il potenziamento del percorso formativo del mondo venatorio affinché si possano ottenere prodotti da immettere nella filiera di ottima qualità e rispondenti a tutti i requisiti di sicurezza igienico-sanitari.

E' pertanto fondamentale incentivare ulteriormente la realizzazione di percorsi che permettano di ottenere cacciatori formati in materia di igiene e sanità della selvaggina abbattuta. Ma la formazione deve rendere sempre più consapevoli i cacciatori delle potenzialità rappresentate dalla creazione di una filiera locale delle carni.

La figura del cacciatore formato è essenziale e deve essere implementata; le attuali emergenze sanitarie a livello mondiale legate alla diffusione della Peste Suina Africana rendono ancora più cogente questa impostazione.

4.2.3 Possibili azioni

Il potenziamento di una filiera a scopi alimentari, tramite l'applicazione di buone pratiche igienico-sanitarie, la diffusione della conoscenza delle qualità del prodotto, insieme al coinvolgimento dei diversi portatori di interesse nella realizzazione e commercio dei prodotti freschi o trasformati, vista anche la forte richiesta, rappresentano elementi strategici per impostare un nuovo rapporto tra caccia e territori rurali. In questo contesto è evidente come attraverso la valorizzazione della carne è possibile inquadrare le problematiche relative alla

abbondanza di ungulati selvatici e le attività di caccia in una nuova prospettiva, con ricadute di indubbio valore: economico, sociale e culturale (rivalutazione della figura del cacciatore). Una tale gestione delle carni costituisce inoltre il principale presupposto per adempiere agli obblighi sanitari e garantire sia la sicurezza alimentare del consumatore che il monitoraggio delle malattie della fauna selvatica. Monitoraggio che risulta imprescindibile per una corretta prevenzione e controllo delle zoonosi che coinvolgono le popolazioni selvatiche e domestiche, e le attività antropiche.

Accanto a esempi virtuosi nella attuazione delle indicazioni regionali sulla gestione della carne degli ungulati abbattuti, nei quali sono state realizzate le convenzioni con i Centri di Lavorazione e soprattutto è stata creata una sufficiente distribuzione dei Centri di Sosta sul territorio a disposizione dei cacciatori, permangono ambiti con elevata quantità di ungulati abbattuti ma con scarse possibilità di invio alla filiera. Risulta urgente addivenire in tutto il territorio regionale ad una celere adozione da parte degli ATC dei percorsi di gestione dei capi abbattuti sia in caccia che in controllo che consentano il loro consumo con adeguata sicurezza alimentare, nonché il loro commercio o la consegna per la beneficenza alimentare. L'adozione dei suddetti processi risulta di particolare importanza anche per reprimere il bracconaggio e il commercio illegale delle carni.

Per questo è auspicabile una gestione unitaria da parte degli ATC a livello regionale di tutta la filiera delle carni dal momento dell'arrivo al Centro di Sosta fino alla successiva commercializzazione o destinazione a consumo privato.

Per contrastare la vendita illegale di carni di ungulati risulta importante portare all'attenzione dei soggetti deputati alla vigilanza in materia alimentare la necessità di una specifica sorveglianza.

La commercializzazione degli ungulati cacciati per crescere ancora necessita di un'ulteriore sviluppo della componente post—produttiva. In particolare è necessario incrementare le infrastrutture e i protocolli di tracciabilità e qualità in grado di soddisfare le sempre maggiori aspettative ed esigenze dei consumatori.

In attesa dell'evoluzione del quadro normativo nazionale su tale particolare settore, è opportuno prevedere interventi correttivi coordinati con le normative di riferimento (sia quelle sanitarie che quelle che regolamentano le produzioni di qualità).

Prendendo spunto da altri progetti sia europei che nazionali, è necessario riproporre un modello integrato che soddisfi le legittime aspettative di tutti i portatori d'interesse.

È importante trovare la sintesi tra soddisfazione e tutela del consumatore, passando per il soddisfacimento delle legittime aspettative del mercato da un lato e il riconoscimento del ruolo del mondo venatorio (squadre di caccia al cinghiale comprese) dall'altro.

4.2.4 Linee per il monitoraggio sanitario della fauna selvatica

I processi d'interazione sanitaria tra animali domestici e selvatici sono sempre più frequenti e oggetto di studio. Infatti, per quanto le ricerche e gli studi in questo campo stiano aumentando a livello nazionale e internazionale, non è sempre possibile stabilire in che modo alcune malattie si manifestino nella fauna selvatica e se i selvatici abbiano un ruolo nella trasmissione di agenti patogeni.

Definire con chiarezza il ruolo epidemiologico dei selvatici assume un'importanza prioritaria soprattutto nei confronti delle malattie della lista dell'OIE (Office International des Epizooties), di quelle sottoposte a profilassi di stato e delle zoonosi.

Le misure di biosicurezza che la zootecnia intensiva prevede come metodo di base nella gestione degli allevamenti, indifferentemente dalla specie allevata, puntano ad impedire la possibilità d'interazione tra animali domestici e selvatici. E' evidente che l'eradicazione di un

agente patogeno è fortemente condizionata dalla sua possibile circolazione all'interno di popolazioni selvatiche. La mancata eradicazione di una malattia infettiva comporta un significativo aumento dei costi diretti (blocco della movimentazione dei domestici) e indiretti (profilassi vaccinale, misure di biosicurezza e obbligo dei controlli ispettivi) dell'attività zootecnica.

La corrente situazione epidemiologica delle Peste Suina Africana (PSA) nell'Est Europa, dove la malattia ha coinvolto sia i suini domestici che i cinghiali, rappresenta un chiaro esempio delle gravi ripercussioni della diffusione di una malattia infettiva nelle popolazioni di animali selvatici.

Definire con maggior chiarezza il ruolo epidemiologico degli animali selvatici assume un'importanza prioritaria per lo sviluppo di un sistema di rilevamento precoce delle zoonosi (*early detection*), sia per la corretta redazione di piani di eradicazione sia per tutela e la salvaguardia della fauna selvatica.

La sorveglianza epidemiologica e sanitaria della fauna selvatica è un valido strumento per la conoscenza dell'ecosistema, lo studio delle interazioni tra animali selvatici e domestici e i possibili rischi per l'uomo.

La tutela della salute pubblica avviene anche attraverso la conoscenza e il controllo delle malattie degli animali.

Tutto questo in linea con la campagna lanciata dall'OIE-Organizzazione Mondiale per la Salute Animale- One world, one health, one medicine (www.onehealthinitiative.com.)

La protezione della salute umana dalle malattie e dalle infezioni direttamente o indirettamente trasmissibili tra animali e uomo è considerata una azione prioritaria nella politica sanitaria della Unione Europea.

Nell'ottica di una strategia comune per la salute dell'uomo e degli animali, compreso il principio «One health», in cui la prevenzione interessa tutti gli animali sia domestici che selvatici, il Regolamento 429/2016 afferma: *“le malattie che colpiscono le popolazioni di animali selvatici possono avere un effetto negativo sui settori dell'agricoltura e dell'acquacoltura, sulla sanità pubblica, sull'ambiente e sulla biodiversità. È pertanto opportuno che il campo di applicazione del presente regolamento, in tali casi, copra gli animali selvatici, sia come potenziali vittime che come vettori di tali malattie.”*

Più recentemente il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 gennaio 2017 [Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502. (17A02015)] stabilisce come Obiettivo n° D12 la necessità di un controllo(sanitario) delle popolazioni selvatiche ai fini della tutela della salute umana e dell'equilibrio fra uomo, animale e ambiente.

La carne della selvaggina può veicolare agenti di numerose patologie in grado di colpire l'Uomo. Ad esempio, le infezioni da *Salmonella* e *Escherichia coli* possono essere trasmesse dalle carni di ungulati, anatre e lagomorfi. Nel cinghiale è stata trovata la presenza di *Mycobacterium tuberculosis*, di cui la specie potrebbe essere un serbatoio. Il rischio di infezione da *Trichinella* da parte dei suidi è, invece, molto conosciuto e oggetto di specifiche indagini. Indagini a parte meriterebbero *Toxoplasma gondii* ed *Epatite E*.

I rischi sanitari legati al consumo di selvaggina non sono riconducibili soltanto alle zoonosi presenti negli animali abbattuti, ma anche alla presenza di contaminanti ambientali nelle loro carni e negli organi interni. Questi rischi sono il più delle volte sottovalutati perché la presenza

dei contaminanti è identificabile solo in seguito a specifiche analisi, non alla portata dei singoli cacciatori formati.

I rischi sanitari legati al consumo di selvaggina possono essere riconducibili anche alla presenza di contaminanti ambientali nelle loro carni e negli organi interni.

Anche i metalli pesanti (cadmio, arsenico, piombo) possono contaminare le carni ma la presenza di questi elementi nelle carni della selvaggina è molto variabile tra le popolazioni e la loro concentrazione è più alta negli animali che vivono in ambienti inquinati dalle attività industriali.

La contaminazione da piombo delle carni di selvaggina può essere legata in maniera importante all'utilizzo di proiettili contenenti piombo. Spesso i frammenti di piombo, a causa delle loro piccole dimensioni, non vengono rimossi durante la macellazione degli animali e il successivo confezionamento delle carni. Di conseguenza, anche nell'Uomo è concreto il rischio di intossicazione da piombo (saturnismo) che può provocare gravi effetti sulla popolazione.

Da tutto questo si evince la necessità di fornire al cacciatore ma anche a tutti i soggetti coinvolti nella filiera delle carni di selvaggina accurate informazioni attraverso la creazione di appositi percorsi formativi e informativi.

Occorre integrare e allineare le strategie future di gestione faunistico-venatoria con le disposizioni approvate dall'Autorità Sanitaria Regionale, al fine della redazione di un piano di monitoraggio sanitario della fauna selvatica in grado di rilevare precocemente eventuali focolai di malattie infettive, in particolare le zoonosi.

4.3 MUNIZIONAMENTO A PIOMBO

Sebbene l'Unione Europea nelle proprie direttive abbia regolamentato gli usi delle sostanze chimiche pericolose, piombo incluso, non ha però previsto limiti per le cartucce da caccia, lasciando agli Stati membri il compito di provvedere in modo autonomo. Attualmente, 15 Stati membri hanno previsto limitazioni in tal senso; a questi si aggiungono Norvegia e Svizzera che non fanno parte dell'Unione. Nella maggior parte dei casi il divieto riguarda solamente le zone umide e/o il prelievo degli uccelli acquatici, tuttavia bandi estesi a ogni forma di caccia sono stati introdotti in Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia e Paesi Bassi.

La Regione Toscana negli ultimi anni, sulla base delle indicazioni ISPRA, non solo ha garantito la concreta applicazione della convenzione internazionale dell'Aewa (Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds- accordo sulla conservazione delle specie migratorie acquatiche) dando attuazione al Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184 del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS" che all'articolo 2, comma 4, lettera i e all'art. 5, comma 1, lettera d prevede per tutte le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) il "*divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide, quali laghi, stagni, paludi, acquitrini, lanche e lagune d'acqua dolce, salata, salmastra, nonché nel raggio di 150 m dalle rive più esterne a partire dalla stagione venatoria 2008/2009*", ma ha esteso il divieto di utilizzo del munizionamento a pallini di piombo all'interno di tutte le zone umide del territorio regionale, quali laghi naturali e artificiali, stagni, paludi, acquitrini permanenti, lanche e lagune d'acqua dolce, salata e salmastra attraverso l'adozione annuale del Calendario Venatorio Regionale.

Un'estensione su larga scala del divieto di utilizzo di munizionamento a piombo che coinvolge aspetti normativi e economici dovrebbe essere impostato con una revisione normativa anche a scala nazionale e attraverso una adeguata informazione del mondo venatorio circa i possibili danni ambientale e sanitari causati dall'uso di munizioni con piombo, dando indicazioni per il graduale passaggio pratico al munizionamento atossico.

La Regione Toscana anche sulla base delle indicazioni ISPRA deve prevedere un percorso di sensibilizzazione dei cacciatori verso questa problematica, per incentivare la sostituzione graduale dei pallini di piombo con munizionamento atossico sia nelle attività di caccia che di controllo della fauna di cui all'art. 37 della L.R. 3/1994.

In particolare, con il PFVR si prevede di:

- inserire e/o potenziare tra gli argomenti oggetto dei corsi e degli esami delle abilitazione per l'esercizio venatorio, per il prelievo selettivo agli ungulati, per il controllo della fauna selvatica (art. 37 L.R. 3/1994) e per le altre abilitazioni la "Salvaguardia della sicurezza e della salute", con particolare riferimento alle problematiche del piombo nelle munizioni da caccia;
- promuovere specifiche campagne di informazione e sensibilizzazione per i cacciatori e gli operatori di vigilanza su questo argomento, per incentivare l'utilizzo di munizionamento atossico in particolare nelle attività di controllo della fauna di cui all'art. 37 della L.R. 3/1994, nella caccia di selezione, dove la contaminazione del suolo può essere maggiore;
- individuare eventuali limitazioni o divieti nell'uso di munizionamento a piombo in aree di particolare pregio e valenza naturalistica.

Sul tema dell'utilizzo del piombo si ritiene inoltre importante sottolineare la modifica alla l. 157/92 avvenuta con la legge 14 novembre 2024, n. 166 (in G.U. 14/11/2024, n.267 che ha disposto (con l'art. 1, comma 1) la conversione con modificazioni del D.L. 16 settembre 2024, n. 131 (in G.U. 16/09/2024, n. 217), ove si specifica che le zone umide presenti nel territorio sono identificate su base cartografica e con apposite tabelle, dopo essere state approvate dal MASE e dal MASAF.

4.4 SMALTIMENTO RIFIUTI DERIVANTI DALLA ATTIVITA' VENATORIA

Appare fondamentale incentivare il corretto smaltimento dei rifiuti derivante dall'attività venatoria in coerenza con le vigenti norme di Settore, attraverso campagne di responsabilizzazione e attività di formazione e informazione, anche in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia.

Il contributo dell'esercizio venatorio nella produzione di rifiuti, pur se di difficile quantificazione per l'assenza di dati certi, è sicuramente secondario rispetto ad altre attività.

Tre sono le tipologie di rifiuti chiaramente riconducibili all'attività venatoria:

- i bossoli delle cartucce esplose
- gli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta
- i rifiuti generati dalla attività o dallo smantellamento degli appostamenti di caccia.

4.4.1 Bossoli delle cartucce esplose

La normativa (L.R. 3/1994 art. 31, L.R. 20/2002 art. 3) dispone che i bossoli delle cartucce devono essere recuperati dal cacciatore e non lasciati sul luogo di caccia. Nonostante questo obbligo di legge, il fenomeno è ancora in parte localmente riscontrabile e può essere dovuto a un comportamento venatorio non corretto o a una oggettiva difficoltà di ritrovamento del bossolo disperso nel terreno nel caso di utilizzo di armi semiautomatiche.

Appare importante pertanto incentivare azioni volte a far rispettare questo obbligo di legge.

Si intende promuovere, in collaborazione con gli ATC e le Associazioni venatorie, azioni di sensibilizzazione volte a mitigare la problematica dell'abbandono dei bossoli sul luogo di caccia e a indirizzare il corretto smaltimento, e dove possibile forme di recupero, dei bossoli sparati. In particolare:

- inserire e/o potenziare tra gli argomenti oggetto dei corsi e degli esami delle abilitazione per l'esercizio venatorio, per il prelievo selettivo agli ungulati, per il controllo della fauna selvatica (art. 37 L.R. 3/1994) e per le altre abilitazioni la "Salvaguardia della sicurezza e della salute", con riferimento all'obbligo della raccolta e al corretto recupero e smaltimento dei rifiuti derivanti dall'attività venatoria;
- promuovere presso gli ATC una diffusa campagna di informazione (tramite i loro siti web) sul corretto smaltimento/recupero dei bossoli esplosi nei diversi comuni di loro competenza territoriale, a seguito del confronto con i soggetti gestori della raccolta dei rifiuti.

4.4.2 Scarti di macellazione della selvaggina abbattuta

Gli scarti delle carcasse di selvaggina selvatica abbattuta durante l'attività venatoria, ai sensi della Delibera della Giunta Regionale 1185/2014, rientrano nell'ambito della produzione primaria e non sono assoggettabili al Regolamento (CE) 1069/2009. Come tali è previsto che gli scarti dei capi abbattuti dai cacciatori, in forma singola o collettiva, e non conferiti ai Centri di Lavorazione o a strutture di macellazione, in assenza di accertata o sospetta malattia trasmissibile all'uomo o agli animali, siano considerati Rifiuti Urbani (ai sensi dell'art. 184 comma 2 del D.Lgs. 152/2006). Pertanto essi possono essere conferiti negli appositi cassonetti dislocati dai Comuni e gestiti dagli AATO competenti territorialmente.

E' importante ricordare inoltre la possibilità di smaltire in loco tramite interrimento lo stomaco e l'intestino di ungulati selvatici secondo buone prassi venatorie.

La necessità pratica di meglio gestire i quantitativi di scarti che localmente e in taluni periodi possono essere considerevoli, deve portare alla realizzazione di appositi protocolli operativi tra cacciatori/squadre in ambito comunale, con l'individuazione di luoghi e cassonetti dedicati ed eventualmente con la corresponsione di una adeguata contribuzione alle spese di raccolta, trasporto e smaltimento. Vari esempi di una corretta gestione della problematica sono già presenti nel panorama regionale.

4.4.3 Rifiuti generati dalla attività o dallo smantellamento degli appostamenti di caccia

Gli appostamenti fissi o temporanei di caccia sono ampiamente diffusi nel territorio cacciabile regionale. Essi comportano l'installazione di manufatti permanenti appositamente autorizzati in un determinato punto cartografato (appostamenti fissi) o di apprestamenti momentanei e superficiali (appostamenti temporanei) destinati alla caccia di attesa.

Una classificazione "ibrida" è data dalla normativa vigente per gli appostamenti utilizzati per la caccia di selezione che possono essere lasciati in loco, al pari degli appostamenti fissi, con l'autorizzazione del proprietario/conduuttore del fondo.

Per tutte le tipologie sopra ricordate, la normativa vigente prevede la rimozione e lo smantellamento dell'appostamento al termine dell'attività.

Per promuovere comportamenti in linea con gli obblighi di legge, si prevede di dare giusta rilevanza a tale aspetto all'interno degli argomenti oggetto dell'esame di abilitazione per l'esercizio venatorio.

4.5 INCIDENTI STRADALI E RECUPERO FAUNA SELVATICA

4.5.1 Prevenire l'incidentalità dovuta ad animali selvatici

Disponendo di una serie di dati "storica", considerando anche i dati accumulati dalle province nel periodo antecedente il 2016, si possono già individuare quelle che sono le strade che a livello regionale hanno per km un maggior numero di incidenti causati da fauna selvatica. Nell'ottica di addivenire non solo ad elencare quelle che sono le strade a maggior rischio ma

anche ad individuare quelli che sono i tratti di strada in cui il rischio di incidente causato dall'attraversamento di un selvatico è più elevato si prevede l'ultimazione e il successivo costante aggiornamento della banca dati georeferenziata degli incidenti stradali causati da fauna selvatica nel territorio regionale. Questa banca dati andrà ad implementare la banca dati degli incidenti in sede stradale prevista dal Sistema integrato regionale per la sicurezza stradale (Sirss). In quest'ottica appare indispensabile disporre dei dati relativi ad ogni sinistro in modo omogeneo, ovvero, sia le richieste di risarcimento dei danni da parte degli automobilisti sia le comunicazioni da parte delle province e degli altri organi o soggetti competenti che dovranno prevedere dei riferimenti minimi univoci.

Il potenziamento della raccolta sistematica e omogenea dei dati degli incidenti stradali provocati da animali selvatici e la successiva implementazione della banca dati georeferenziata consente di elaborare mappe di rischio per gli incidenti stradali per il territorio toscano. Tali mappe sono utili anche per individuare corridoi ecologici utilizzati da animali selvatici affinché in collaborazione con gli enti gestori delle strade si possano individuare, proporre e sperimentare interventi di prevenzione nonché opere utili all'attraversamento di particolari tratti di strada della fauna selvatica senza creare pericolo alla circolazione.

E' necessario promuovere in collaborazione con i soggetti gestori delle strade iniziative di informazione e sensibilizzazione per rendere più consapevoli i conducenti, in particolare quelli che si trovano a percorrere tratti stradali considerati ad elevato rischio di incidentalità da segnalare anche con una cartellonistica innovativa e dedicata.

Un ulteriore attività da promuovere è l'individuazione con approccio multidisciplinare delle aree di maggior problematicità per suggerire strategie migliorative della gestione del territorio; questa sarà basata sul confronto della banca dati georeferenziata degli incidenti stradali con le attività di gestione faunistica e venatoria che influenzano maggiormente l'incidentalità stradale nonché con le cartografie di utilizzo del suolo.

4.5.2 Organizzare il recupero della fauna selvatica in difficoltà

L'organizzazione della attività di recupero passa attraverso le Aziende Sanitarie Locali competenti nei rispettivi territori.

Per migliorare le attività di recupero della fauna selvatica in difficoltà e per utilizzare al meglio le risorse economiche e umane, si prevedono i seguenti punti:

- definizione di standard minimi relativi alle strutture, ai mezzi, al personale e all'organizzazione delle attività, in modo da garantire l'attivazione e la continuità degli interventi di soccorso e recupero;
- realizzazione di campagne informative e di sensibilizzazione sulle norme comportamentali da tenere in presenza di fauna selvatica in difficoltà, finalizzate sia alla maggior consapevolezza dei soggetti volontari e dei cittadini, sia a garantire le maggiori possibilità di recupero alla vita naturale dei selvatici coinvolti. Tali campagne potranno peraltro contribuire alla maggiore diffusione della conoscenza del pericolo creato in sede stradale dalla possibile presenza di selvatici;
- valorizzazione dei dati raccolti dai soggetti che operano il soccorso di fauna selvatica in difficoltà per monitoraggi sanitari, per studi e per indagini a vario titolo. Il recupero dei selvatici in difficoltà può fornire utili informazioni, oltre alla semplice presenza e distribuzione di specie di interesse conservazionistico, a indagini di carattere sanitario come ad esempio il piano di sorveglianza e prevenzione della peste Suina Africana;
- programmazione di percorsi formativi per il personale volontario e per quello che a vario titolo partecipa alle attività di recupero;

- potenziare le strategie di intervento di recupero degli animali feriti anche mediante l'impiego di unità cinofile specializzate (cane da traccia) che possano intervenire anche a seguito di incidenti stradali.

I dati relativi alle operazioni di soccorso della fauna selvatica in difficoltà evidenziano come i soggetti appartenenti al gruppo degli ungulati rappresentano complessivamente una parte minoritaria. Tuttavia il loro recupero risulta maggiormente impegnativo per le seguenti motivazioni:

- nella grandissima parte dei casi è richiesto soccorso a un ungulato in difficoltà a seguito di un incidente stradale, in situazioni di potenziale pericolo per la pubblica incolumità, spesso in orari notturni e lungo arterie stradali caratterizzate da elevato scorrimento;
- per la mole del selvatico ferito e per i conseguenti pericoli che il suo soccorso comporta, deve essere effettuato da un veterinario, spesso coadiuvato da altro operatore esperto;

Da quanto sopra è evidente come il recupero degli ungulati abbia notevoli ripercussioni anche dal punto di vista economico.

Sono da considerare anche altri aspetti:

- la gestione di tali specie in molte realtà ambientali, in ragione di una elevata consistenza di popolazione, comporta spesso la necessità di ricorrere a piani di contenimento ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/1994 oltre alla normale gestione faunistico venatoria;
- la percentuale inoltre di soggetti ungulati in difficoltà che hanno recuperato la vita selvatica è estremamente bassa, sempre al di sotto del 5% dei soggetti recuperati;
- la spesa relativa al recupero degli ungulati è tra quelle che incide maggiormente nel complesso delle spese totali destinate al soccorso e recupero di fauna selvatica in difficoltà.

Pertanto pare opportuno individuare specifiche forme di gestione degli ungulati in difficoltà diverse rispetto alle attuali. In particolare gli ungulati feriti in sede stradale, ritenuti oggettivamente non recuperabili alla vita selvatica, alla presenza o su indicazione di un veterinario potranno essere abbattuti da parte di agenti di polizia giudiziaria (polizia municipale, polizia provinciale, carabinieri, polizia etc...) o di cacciatori adeguatamente formati e nominati dalle competenti strutture della Giunta Regionale.

CAP. 5 - RICOGNIZIONE DELLE RISORSE ATTIVABILI PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Il Piano regionale per la caccia si configura principalmente come uno strumento di indirizzo e pianificazione che riporta i principi di gestione della fauna selvatica e gli ambiti di applicazione della legislazione regionale di riferimento. Il documento in quanto tale non necessita di una copertura finanziaria nell'ambito di una programmazione degli interventi.

CAP. 6 - PARTECIPAZIONE E CONFRONTO ESTERNO

La fase di avvio del procedimento di formazione del PFVR ha visto l'elaborazione dei documenti di seguito descritti.

L'Informativa preliminare al Consiglio regionale ai sensi dell'art. 48 dello Statuto è stata approvata dalla Giunta regionale con Documento preliminare n. 1 del 23/12/2019 ed ha rappresentato l'inizio del procedimento di formazione del PFVR. Con questo documento la volontà dell'organo di governo è stata espressa all'esterno attraverso una comunicazione in Consiglio regionale, nella quale sono stati esplicitati i riferimenti normativi, il raccordo con il sistema di programmazione regionale, la sintesi del quadro conoscitivo e sono stati definiti gli indirizzi generali e gli altri livelli istituzionali da coinvolgere.

Contemporaneamente all'invio al Consiglio dell'Informativa, sono state attivate anche:

- la procedura per la fase preliminare di Valutazione di Impatto Ambientale Strategica (VAS) ai sensi dell'art. 23 della L.R. 10/2010 poiché il Piano Faunistico venatorio rientra tra gli atti di pianificazione che, ai sensi dell'art. 5 comma 2 della Legge regionale 10/2010, sono soggetti a tale procedura. A tal fine è stato redatto il **Documento preliminare di VAS** che contiene le indicazioni circa i possibili effetti ambientali del PFVR ed è finalizzato alla consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA e NURV in qualità di autorità competente) per la definizione dei contenuti del rapporto ambientale, inviato con pec il 06/02/2020;
- la fase di avvio del procedimento per gli atti di governo del territorio di livello regionale con la redazione del **Documento di avvio del procedimento ai sensi dell'art. 17 della L.R. 65/2014** (approvata con DGRT n. 1648 del 23/12/2019).

Il Consiglio regionale ha approvato nella seduta del 14 gennaio 2020 gli indirizzi contenuti nell'Informativa preliminare, con le seguenti Risoluzioni:

- *Risoluzione n. 290 del 14 gennaio 2020* che impegna la Giunta regionale:
 - a tenere conto nella predisposizione definitiva del PFVR, anche avviando un'opportuna concertazione con le organizzazioni del mondo agricolo e venatorio, della possibilità di salvaguardare le autorizzazioni in essere per quanto concerne i capanni di caccia sul lago di Massaciuccoli, anche valutando le forme più opportune per consentire ai titolari di cedere la propria autorizzazione in vita o dopo il proprio decesso.
- *Risoluzione n. 293 del 14 gennaio 2020* che impegna la Giunta regionale:
 - ad attivarsi presso le sedi istituzionali nazionali competenti affinché siano incrementate le azioni volte a limitare la presenza del lupo nelle aree in cui si è

svilupata l'attività pastorale e, soprattutto, affinché si intraprendano azioni volte a contrastare la proliferazione degli ibridi;

- a semplificare le procedure per gli allevatori per l'accesso agli indennizzi regionali per i danni subiti agli allevamenti a causa di lupi e ibridi.

- *Risoluzione n. 294 del 14 gennaio 2020* che impegna la Giunta regionale:

- a sostenere, con maggiori risorse, gli agricoltori e gli allevatori al fine di: - incrementare le azioni volte alla protezione dei propri raccolti e degli animali da pascolo; - prevedere loro il rimborso completo dei danni subiti in conseguenza del sovrannumero di specifiche specie di animali.

Nell'elaborazione del PFVR è necessario dare spazio ai momenti di confronto, concertazione, informazione e partecipazione, secondo quanto previsto dalle normative regionali in materia di valutazione ambientale strategica (L.R. 10/2010), di programmazione (L.R. 1/2015) e di governo del territorio (L.R. 65/2014), che disciplinano i vari passaggi previsti nel processo di formazione del piano.

I processi partecipativi sono stati attivati nella fase di avvio del procedimento e proseguiranno fino alla definitiva approvazione del piano.

Al fine di coordinare al meglio le forme di partecipazione regolate dalle diverse leggi regionali sopra richiamate, nonché nel rispetto del principio di non duplicazione di cui al co. 6 dell'art. 36 della L.R. 65/2014, il programma di informazione e partecipazione è coordinato dal Garante regionale come definito dall'art. 2, comma 1, lettera a) del D.P.G.R. 14 febbraio 2017, n. 4/R.

Il Garante regionale attua tra l'altro il programma di informazione e partecipazione avvalendosi del contributo del Responsabile Unico del Procedimento, per quanto attiene il trasferimento e il costante aggiornamento della documentazione tecnica costituente il piano, nonché dei collegati atti amministrativi assunti dagli Organi regionali competenti.

Il programma di informazione e partecipazione è costituito dai seguenti elementi:

1. documento di sintesi

Come previsto dall'art. 3, lettera a, delle *Linee guida sui livelli partecipativi* di cui alla DGR 1112/2017 è stato elaborato un documento di sintesi dei contenuti del piano quale documento di introduzione al processo partecipativo diretto a garantire una maggiore accessibilità e comprensibilità del piano a tutti i cittadini. Tale sintesi non tecnica è disponibile nella pagina web del garante.

2. pagina web del garante

Come previsto dall'art. 3, lettera b, delle *Linee guida sui livelli partecipativi*, è stata creata una pagina web del garante nella quale è stato indicato:

- l'indirizzo di posta elettronica del garante (garante@regione.toscana.it) a cui i cittadini e i soggetti interessati possono chiedere chiarimenti e informazioni sul piano;
- il programma delle attività di informazione e partecipazione, le delibere di approvazione dei documenti preliminari, il documento di sintesi "non tecnica".

Questa pagina sarà costantemente aggiornata con le attività delle diverse fasi del procedimento (il rapporto del garante preliminare all'adozione, la delibera di adozione e le successive attività di informazione fino alla delibera di approvazione, i documenti di piano).

3. partecipazione digitale

Come previsto dall'art. 3, lettera c, delle *Linee guida sui livelli partecipativi*, è stata attivata una forma di partecipazione digitale, in quanto idonea a raggiungere chiunque abbia interesse a partecipare, tramite l'attivazione nella pagina web del Garante di un format da compilare da parte dell'interessato nel quale inserire i propri dati e il contributo partecipativo. Il Garante esamina da un punto di vista oggettivo e soggettivo i contributi pervenuti e può altresì organizzare incontri pubblici o workshop su specifiche tematiche e argomenti emersi dalla consultazione informatica, coinvolgendo anche la parte politica e la parte tecnica della Regione, anteriormente all'adozione.

4. incontri pubblici

Come previsto dall'art. 3, lettera d, e dall'art. 4 delle *Linee guida sui livelli partecipativi*, sono stati programmati tre incontri pubblici, adeguatamente e tempestivamente pubblicizzati, volti ad acquisire contributi partecipativi rivolti a tutte le rappresentanze, con particolare riferimento alle categorie di seguito riportate:

primo incontro	8 luglio 2020	portatori di interessi ambientali ed economici e delle associazioni agricole
secondo incontro	13 luglio 2020	associazioni venatorie
terzo incontro	13 luglio 2020	Enti locali, Ordini professionali, Organizzazioni sindacali, cittadini

Tali processi sono proseguiti anche nelle successive fasi di formazione del piano fino alla definitiva approvazione del piano.

Di seguito è riportata la sintesi delle osservazioni pervenute sul Documento preliminare di VAS (art. 23 L.R. 10/2010) da parte soggetti competenti in materia ambientale (SCA) e del pubblico interessato. Viene, inoltre, riportato se le singole osservazioni sono state accolte o meno e, nell'ultimo caso, le controdeduzioni effettuate.

Scheda n. 1	
SCA	NURV
DATA PROT.	03/04/2020
PROT. N.	129574
SINTESI NOTA	1. Inquadramento valutativo a) verificare l'ottemperanza alle prescrizioni contenute nella Determinazione 1/AC/2018 del 22.01.2018 del NURV e darne evidenza 2. Strategia: obiettivi del PFVR - a) esplicitare i criteri di valutazione della consistenza delle popolazioni di fauna stanziale di piccola taglia in base alle caratteristiche territoriali e valutare la possibilità di inquinamento genetico delle specie b) estendere la creazione dei punti di sosta delle carcasse e dei centri di lavorazione anche alle aree che ne sono sprovvisti c) prevedere l'estensione dei protocolli adottati per il recupero dei capi feriti anche alle Aree protette, da concordare con i rispettivi soggetti gestori d) aggiungere: "scambio di dati sistematico con i soggetti gestori delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000" nel box relativo all'ambito di influenza del Piano "natura e biodiversità" 3. Strategia: azioni del PFVR a) indicare le tipologie di interventi di miglioramento ambientale che si intende favorire in relazione allo specifico obiettivo "realizzazione di miglioramenti ambientali dedicati" che si intende perseguire b) individuare gli strumenti di controllo degli ungulati in maniera coordinata all'interno dell'intero territorio regionale incluse le Aree Protette ed effettuare il controllo degli ungulati sulla base di stime scientifiche aggiornate ed attendibili delle popolazioni b) indagare gli impatti negativi sulle componenti ambientali dovuti all'utilizzo di piombo nel munizionamento e prendere in considerazione limitazioni importanti, se non divieti, all'utilizzo del piombo ad esempio anche in aree di particolare pregio e valenza naturalistica indipendentemente dalla presenza di zone umide. Fornire eventuali dati di monitoraggio, esiti dei controlli, indagini e studi conoscitivi attuati e/o realizzati dal 2008 ad oggi in relazione al vigente divieto di utilizzo di munizionamento a piombo nelle aree umide. c) inserire tra le criticità rilevate l'abbandono dei bossoli delle cartucce, anche di quelle che non contengono piombo. Affrontare anche le altre criticità segnalate per la matrice rifiuti, in particolare: • l'abbandono nel luogo di realizzazione di materiali utilizzati per la costruzione di appostamenti di caccia; • il rilascio degli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta che possono attirare animali opportunisti e predatori fornendo loro una fonte alimentare "facile". d) prevedere ulteriori azioni, con le relative modalità di monitoraggio, al fine di responsabilizzare coloro che esercitano l'attività venatoria al rispetto della normativa regionale vigente, con particolare riferimento all'abbandono di rifiuti 4. Rapporto con altri piani e programmi a) estendere l'analisi del rapporto con altri piani e programmi, oltre ai piani e programmi indicati a pag. 26 del DP, ai seguenti atti: Piano Regionale Rifiuti e Bonifiche (PRB), Piano di Gestione delle Acque dei Distretti Idrografici, Piano di Tutela delle Acque della Regione Toscana e PRIIM (Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità). Valutare il rapporto con la pianificazione dei Parchi nazionali e regionali. b) dare atto della necessaria conformità al PIT/PPR e in particolare indicare come il PFVR persegue gli obiettivi, applica gli indirizzi per le politiche e le direttive, rispetta le prescrizioni e prescrizioni d'uso. Approfondire, nel dettaglio, la conformità rispetto alla seconda invariante strutturale del PIT/PPR i "caratteri ecosistemici dei paesaggi" (art. 8 della Disciplina di Piano) e rispetto alla quarta invariante strutturale del PIT/PPR "i caratteri morfotopologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali." (art.11 della Disciplina di Piano). c) in relazione alle specifiche criticità connesse alla risorsa acqua e ai corpi idrici in generale, condurre uno specifico focus per la Riserva Naturale Regionale Padule di Fucecchio e Lago di Sibolla secondo le specifiche indicate da ARPAT nel proprio contributo. 5. Componenti ambientali - quadro conoscitivo e valutativo a) condurre uno specifico approfondimento circa i rifiuti prodotti dall'attività venatoria in generale ed eventualmente indicare come costruire adeguati flussi informativi qualora tali elementi conoscitivi siano indisponibili allo stato attuale. b) Per quanto riguarda gli habitat considerare quelli indicati all'art.81 ed all'art. 82 della L.R.30/2015. Per i dati relativi alle presenze faunistiche sul territorio regionale considerare in via prioritaria le specie di cui all'articolo 79 comma 5 della L.R. 30/2015. c) evidenziare per le ANPIL le superfici a divieto di caccia. d) Si segnala la necessità che l'ambito territoriale di influenza ambientale del PFVR sia definito tenendo in considerazione i riferimenti alla l.r.30/2015, art.1 c.1-2-3. e) Nel riquadro di pag.38 del DP aggiungere ai fini del quadro conoscitivo e valutativo: • le aree di collegamento ecologico funzionale (art. 75 L.R. 30/2015); • le aree umide di importanza internazionale (art. 76 L.R. 30/2015) f) fondare l'attività di pianificazione del PFVR anche sulla conoscenza di elementi di criticità territoriale che, seppur non di competenza del PFVR, possono influenzare la minor o maggior efficacia delle azioni da esso pianificate: - le possibili influenze che la gestione del suolo determina sulla fauna, in particolare sulla presenza di specie problematiche (vedasi, ad esempio, lo stanziarsi dei gabbiani nell'entroterra); - le conseguenze sugli <i>habitat</i> dello sfruttamento del reticolo idrografico (si pensi alle numerose centrali idroelettriche, installate lungo numerosi corsi d'acqua di piccola entità, ma che costellano ormai larghe porzioni di territorio montano); - la presenza di pale eoliche che determina un'influenza sull'avifauna, con conseguenze anche sull'attività

venatoria connessa.

g) utilizzare i dati censuari dell'agricoltura aggiornati alla sua data di redazione.

h) In generale, laddove opportuno, supportare il quadro conoscitivo da adeguati strumenti cartografici.

6. Valutazione degli effetti ambientali attesi – aspetti metodologici

a) descrivere e motivare attraverso una analisi ragionata la direzione e la significatività degli effetti delle azioni di piano sulle componenti ambientali e utilizzare lo strumento della rappresentazione matriciale come “strumento di sintesi”. In ogni caso la matrice di sintesi indicata a pag.44 dovrà essere rivista in base alle considerazioni di seguito riportate in relazione ai contenuti afferenti alla strategia del piano (prime due colonne) e alle componenti ambientali interessate dagli effetti (prima riga).

b) Le azioni di piano, considerata la fase iniziale di formazione e valutazione, non sono state analizzate né all'interno del DP (par.2) né sono state indicate nel documento di avvio del procedimento. Portare a coerenza gli obiettivi di cui alla prima colonna della matrice di pag.44 del DP con gli obiettivi illustrati nel par.2.

c) motivare l'esclusione di effetti ambientali da parte del PFVR sulle componenti: suolo, aria, clima e patrimonio culturale. Valutare l'inserimento anche della componente suolo tra quelle maggiormente interessate per il potenziale effetto tossico del piombo (in alcune aree p.es. intorno agli appostamenti fissi).

d) Considerare l'impatto dell'esercizio dell'attività venatoria nelle sue diverse forme (e dell'attività di contenimento) sulle specie protette presenti sia all'interno che all'esterno dei siti natura 2000. In sintesi, in riferimento agli impatti, si elencano alcuni dei fattori di potenziale incidenza relativi alle attività legate alla caccia e/o alla gestione della fauna selvatica di pertinenza del PFVR:

- disturbo;
- inquinamento da piombo e conseguente avvelenamento (saturnismo) anche al di fuori delle ZPS;
- effetti dei ripopolamenti e modificazione degli habitat;
- immissioni faunistiche (introduzioni, reintroduzioni, ripopolamenti);
- gestione delle specie “critiche”.

e) definire gli elementi di quadro conoscitivo e verificare gli effetti che possono incidere sui territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità (di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228) anche indicati alla lett. d dell'allegato 2 alla l.r. 10/10

f) valutare la possibilità di utilizzare gli applicativi MINERVA e CRONO per valutare gli effetti ambientali e la conformazione al PIT-PPR

7. Monitoraggio di Piano e monitoraggio degli effetti ambientali del Piano

a) il monitoraggio di piano dovrebbe essere affiancato anche dal monitoraggio richiesto dalla l.r. 10/10 con particolare riferimento all'art.29. In particolare dal “monitoraggio e controllo degli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione”

b) porre attenzione alle unità di misura degli indicatori definiti per ciascuna azione. Fissare, ove possibile, per ciascun indicatore un valore “obiettivo” che, con le azioni di piano, si prevede di raggiungere

c) inserire degli indicatori atti a monitorare gli effetti delle attività pianificate sulla fauna protetta. Individuare degli indicatori anche per monitorare l'efficacia dei provvedimenti di istituzione di zone di protezione.

d) estendere la ricognizione periodica del piano di monitoraggio degli effetti del PFVR anche alle specie protette per le quali l'attività venatoria nel suo complesso comporta maggiori criticità, tramite indagini effettuate da esperti faunisti.

8. Osservazioni di carattere specifico e puntuale

a) Si evidenzia che il territorio delle Anpil non è tutto in divieto di caccia (vedi anche tabella a pag.27) e che l'area contigua delle riserve e dei parchi regionali e nazionali può essere soggetta a caccia controllata (L.394/91).

b) fare riferimento ai dati contenuti nel quadro conoscitivo dei Piani di Gestione delle ZSC e delle ZPS, approvati o adottati, e ai dati sulle specie e sugli habitat contenuti nei Formulare Standard Natura 2000.

c) verificare l'esatta denominazione di ANPIL, Parchi provinciali e regionali, ecc.

d) indicare la denominazione corretta dei tipi di Siti Natura 2000, distinguendo i diversi tipi di Siti: pSIC, SIC, ZSC, ZPS e infine ZSC-ZPS;

e) considerare la istituenda ZPS delle Vasche di Castiglion Fiorentino e della Colmata di Brolio;

f) considerare i due proposti SIC (pSIC) comprendenti il sito “Monte Pelato” ed il sito “Calafuria (area terrestre e marina)”.

9. Indicazioni per lo svolgimento della VINCA e per la redazione dello Studio di Incidenza ambientale

a) considerare anche i seguenti elementi di potenziale incidenza:

- disturbo (in aree di alimentazione, svernamento e nidificazione);
- abbattimenti accidentali (per confusione con altre specie);
- contrazione numerica di specie appartenenti alla rete trofica delle specie protette;
- ibridazione dovuta alle immissioni di specie alloctone o di ibridi con forme domestiche;
- eccessiva densità di specie che hanno effetti negativi su habitat e altre specie;
- presenza di specie alloctone invasive (predazione, competizione alimentare).

Si segnala l'importanza di poter disporre di un approfondito quadro conoscitivo e dei monitoraggi sullo stato di conservazione di alcune specie faunistiche realizzate da esperti, con metodo rigorosamente scientifico.

b) descrivere e valutare all'interno dello Studio di Incidenza (SincA) le interferenze con le specie tutelate ai sensi delle Direttive Comunitarie Habitat e Uccelli sia in termini di effetti indiretti (es. disturbo) che diretti (abbattimenti accidentali, deterioramento di siti di svernamento/rifugio/riproduzione, alterazione di habitat, etc.) e scegliere

Lo Studio di Incidenza Ambientale dovrà guidare le scelte da compiere nelle varie fasi della elaborazione del PFV con riferimento ai Siti di Natura 2000, comprese le azioni/interventi riguardanti anche le aree poste al loro esterno “qualora siano suscettibili di produrre effetti sugli stessi” (LR 30/2015 art. 87, c. 1), proponendo, laddove emergano criticità, possibili alternative.

c) Lo Studio di Incidenza dovrà essere redatto con i contenuti previsti dal Documento denominato “Contenuti dello Studio di Incidenza Ambientale”, esplicativo ed integrativo di quanto previsto dall'allegato “G” al D.P.R. 357/1997, e scaricabile dalla pagina <https://www.regione.toscana.it/-/nulla-osta-e-valutazioni-di-incidenzaambientale>

d) procedere ad una revisione critica delle azioni e degli istituti che si intende confermare o modificare, alla luce:

	- degli obiettivi di conservazione dei Siti Natura 2000 (DGR 644/04 e 1006/14); - dei criteri minimi per le ZPS (DGR 454/2008); - dei contenuti delle schede ministeriali (formulari standard) dei Siti aggiornate; - delle misure di conservazione (DGRT 1223/2015); - della geolocalizzazione degli habitat effettuata con progetto HaSCITu (DGR 505/2018 - dati reperibili dal Portale "Cartoteca" Regionale); - dei Piani di gestione approvati e dei Quadri conoscitivi di quelli in corso di approvazione; - di ogni altro dato proveniente da censimenti, monitoraggi e studi utili al fine della valutazione di eventuali interferenze con le specie e gli habitat di interesse per la conservazione. e) articolare lo Studio di Incidenza su un livello di Area Vasta come suggerito dal Manuale Ispra (Proposta di Norme tecniche per la redazione dei documenti previsti nella procedura di Valutazione Ambientale Strategica. 2012), individuando dei gruppi di Siti Natura 2000 per i quali è possibile ricondurre le analisi generali delle interferenze ai medesimi criteri ambientali; se e dove possibile, prevedere analisi di tipo Sito-specifiche, per particolari aspetti. f) Nella redazione del SInCA correggere o chiarire alcune imprecisioni rilevate nel Documento preliminare di VAS: • indicare la denominazione corretta dei tipi di Siti Natura 2000, distinguendo i diversi tipi di Siti: pSIC, SIC, ZSC, ZPS e infine ZSC-ZPS; • citare i due D.M. che, a seguito di specifiche intese, hanno designato le ZSC: DM 24 maggio 2016, DM 22 dicembre 2016; • specificare che gli obiettivi di conservazione dei Siti non sono solo definiti esclusivamente in base alla presenza di minacce o pericoli di estinzione, ma soprattutto per consentire la creazione di una Rete coerente di protezione di specie ed habitat a livello comunitario (la Rete Natura 2000). g) valutare in particolare tutte le possibili interferenze generate dal PFVR sui siti, sulle specie e sugli habitat per i quali i Siti Natura 2000 sono stati designati, con particolare riferimento agli effetti determinati dalle seguenti previsioni di piano, che dovranno essere descritte in modo dettagliato: • destinazione differenziata del territorio con particolare riferimento alle forme e modalità del prelievo venatorio e/o degli interventi di controllo previsti in ciascun istituto (Istituti pubblici e privati, carte di vocazionalità specifica, ecc.); • preapertura, con particolare riferimento alle specie di uccelli migratori; • modalità di prelievo venatorio sulle specie nidificanti, migratrici e svernanti; • effetto cumulativo delle diverse modalità di prelievo venatorio e di controllo (in particolare degli ungulati sovranumerari e della fauna alloctona invasiva oggetto della normativa di Settore) presenti nei territori interni e in quelli limitrofi a ciascun sito; • immissione di specie faunistiche (valutare sia gli effetti della competizione diretta che di quella indiretta); • utilizzo delle munizioni con piombo anche al di fuori delle aree umide ricomprese nelle ZPS, prendendo anche in considerazione l'opzione di vietarne la detenzione (e non solamente l'uso, scarsamente controllabile); • modalità di gestione dei livelli idrici nei laghi di caccia ad alimentazione artificiale situati all'interno delle ZPS per evitare che svuotamenti precoci arrechino gravi danni alla riproduzione delle specie protette; • interventi di miglioramento ambientale; • monitoraggio della fauna oggetto di pianificazione (con particolare riferimento all'ornitofauna); • gestione dei rifiuti prodotti dall'attività venatoria. 10. Riferimenti normativi e segnalazione refusi a) prendere in considerazioni nella formazione del PFVR e della sua valutazione di alcuni riferimenti normativi segnalati nel contributo del Settore Tutela della Natura e del Mare: D.M. che hanno designato i SIC in ZSC, normativa regionale sulle aree naturali protette e Piani di Gestione dei siti della Rete Natura 2000 (DM 24 maggio 2016, DM 22 dicembre 2016). b) tener conto di alcuni refusi segnalati al testo del DP
CONTRODEDUZIONI	1. Inquadramento valutativo a) RECEPITO. Rispetto delle prescrizioni contenute nella Determinazione 1/AC/2018 del 22.01.2018 del NURV. Si veda Studio di Incidenza e cap. 4 par. 4.1 per "Misure di sostenibilità per l'esercizio dell'attività venatoria") 2. Strategia: obiettivi del PFVR - a) RECEPITI. Si veda Par. 3.1 Pianificazione e Par. 4.1 RA b) RECEPITO. La tematica è condivisibile e con il PFVR si promuove la creazione dei punti di sosta delle carcasse e dei centri di lavorazione anche alle aree che ne sono sprovvisti. Si veda Par. 4.2 Pianificazione c) la tematica è condivisibile e utile; da rinviare a successivi e specifici protocolli attuativi, da concordare con i rispettivi soggetti gestori delle Aree protette. d) RECEPITO. Si veda Par. 1.4 RA 3. Strategia: azioni del PFVR a) Gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici sono dettagliatamente descritti nella numerosa bibliografia specifica del settore b) RECEPITO. Si veda Cap. 3 Obiettivo operativo "Conservazione degli habitat". L'attuazione sarà demandata a successivi protocolli da concordare con i rispettivi soggetti gestori delle Aree protette. Si precisa che il controllo degli ungulati viene effettuato per la mitigazione/risoluzione di determinate problematiche ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/1994, non necessariamente correlate alla densità delle popolazioni. b) RECEPITO PARZIALMENTE. Si veda Par. 4.1. c) RECEPITO. Si veda Par. 4 RA e Par. 4.4.1 Pianificazione 4. Rapporto con altri piani e programmi a) RECEPITO. Si veda Par. 2.2 RA b) RECEPITO. Si veda Par. 2.3 RA c) RECEPITO 5. Componenti ambientali - quadro conoscitivo e valutativo a) RECEPITO. Si veda Cap.4 RA in "Impatti a carico dei beni materiali e del contesto socio-economico". Appare impossibile individuare adeguati flussi informativi qualora tali elementi conoscitivi siano indisponibili allo stato attuale.

	b) RECEPITO. Si vede Cap. 4 RA c) RECEPITO. Si veda Par. 3.3 RA d) RECEPITO. Si veda Par. 3.3.6 RA e) RECEPITO. Si veda Par. 3.3.6 RA f) La tematica è interessante, ma non essendo di competenza del PFVR non ci sono azioni di Piano che possoo contrastare le criticità da questa apportate. g) RECEPITO: Si veda Par. 3.3.3 RA h) RECEPITO 6. Valutazione degli effetti ambientali attesi – aspetti metodologici a) RECEPITO: Si veda Par. 3.3.3 RA b) RECEPITO c) RECEPITO. Si veda Par. 4.1 d) RECEPITO e) RECEPITO. Si veda Par. 3.3.6 RA f) RECEPITO. La valutazione degli effetti ambientali e della conformazione al PIT-PPR è stata realizzata senza l'utilizzo degli applicativi MINERVA e CRONO. 7. Monitoraggio di Piano e monitoraggio degli effetti ambientali del Piano a) RECEPITO b) RECEPITO c) RECEPITO d) RECEPITO 8. Osservazioni di carattere specifico e puntuale a) RECEPITO b) RECEPITO c) RECEPITO d) RECEPITO e) RECEPITO f) RECEPITO 9. Indicazioni per lo svolgimento della VINCA e per la redazione dello Studio di Incidenza ambientale a) RECEPITO b) RECEPITO c) RECEPITO d) RECEPITO e) RECEPITO f) RECEPITO g) RECEPITO 10. Riferimenti normativi e segnalazione refusi a) RECEPITO b) RECEPITO
Scheda n. 2	
SCA	Acque SpA
DATA PROT.	14/02/2020
PROT. N.	0058553
SINTESI NOTA	non vengono rilevate particolari criticità e/o interferenze strutturali
CONTRODEDUZIONI	-
Scheda n. 3	
SCA	Regione Toscana Direzione Politiche della Mobilità, Infrastrutture e Trasporto Pubblico Locale. Settore Pianificazione e controlli in materia di cave
DATA PROT.	25/02/2020
PROT. N.	0074070
SINTESI NOTA	Nel quadro di riferimento programmatico e per contribuire all'approfondimento del quadro conoscitivo viene segnalata la Delibera n. 61 del 31 luglio 2019 con la quale il Consiglio Regionale ha adottato il Piano Regionale Cave (PRC) ai sensi dell'art.6 della l.r. 35/2015 e dell'art.19 della l.r. 65/2014.
CONTRODEDUZIONI	RECEPITO
Scheda n. 4	
SCA	Comune di Calci
DATA PROT.	09/03/2020
PROT. N.	0097277
SINTESI NOTA	Valutare gli eventuali effetti provocati dagli incendi sugli habitat naturali e dalle variazioni climatiche sullo sviluppo e

	l'equilibrio della flora e della fauna
CONTRODEDUZIONI	RECEPITO
Scheda n. 5	
SCA	Regione Umbria Direzione regionale Governo del territorio, ambiente e protezione civile. SERVIZIO: Pianificazione e tutela paesaggistica
DATA PROT.	11/03/2020
PROT. N.	0103595
SINTESI NOTA	prendere in considerazione i seguenti strumenti pianificatori e normativi di competenza di questo Ufficio: Piano Urbanistico Territoriale, parte conoscitiva e strategica del Piano Paesaggistico Regionale umbro (PPR) e Piani di Coordinamento Provinciale (PTCP) rispettivamente della Prov. di Perugia e della Prov. di Terni.
CONTRODEDUZIONI	Sebbene gli effetti del PFVR possano ripercuotersi anche oltre i confini amministrativi regionali, non si evidenziano evidenti problematiche che coinvolgano gli strumenti pianificatori e normativi di competenza della Regione Umbria e delle Province di Perugia e di Terni
Scheda n. 6	
SCA	Regione Umbria Direzione regionale Sviluppo economico, agricoltura, lavoro, istruzione, agenda digitale. SERVIZIO: Programmazione faunistica venatoria
DATA PROT.	11/03/2020
PROT. N.	0103595
SINTESI NOTA	- indicare nel PFV una data certa per la dismissione dell'utilizzo delle munizioni in piombo, almeno in alcune forme di caccia - quantificare la percentuale di territorio regionale coperto da parchi e aree protette (comma 3 dell'art. 10 della L. 157/92) in base non a tutto il territorio regionale ma in base alla SASP
CONTRODEDUZIONI	- Non appare ad oggi possibile individuare una data certa per la dismissione dell'utilizzo delle munizioni in piombo, sebbene il PFVR preveda limitazioni e attività formative per la volontaria riduzione del loro utilizzo - RECEPITA
Scheda n. 7	
SCA	Regione Lazio DIREZIONE REGIONALE LAVORI PUBBLICI, STAZIONE UNICA APPALTI, RISORSE IDRICHE E DIFESA DEL SUOLO AREA ATTUAZIONE SERVIZIO IDRICO INTEGRATO E RISORSE IDRICHE
DATA PROT.	31/03/2020
PROT. N.	0123940
SINTESI NOTA	- (parere non fornito in quanto non dovuto)
CONTRODEDUZIONI	-
Scheda n. 8	
SCA	ISPRA
DATA PROT.	06/04/2020
PROT. N.	130818
SINTESI NOTA	Osservazione n. 1: Soggetti competenti in materia ambientale a) aggiungere nell'elenco: - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali - Tutti gli Enti gestori dei siti Natura 2000 ricadenti nel territorio regionale. b) Specificare nell'elenco, inoltre, gli Enti menzionati (evitando diciture generiche tipo "Province", "Comuni", "Enti di Bonifica", etc) Osservazione n. 2: precedente programmazione - riportare le risultanze ambientali della precedente programmazione Osservazione n. 3: Coerenza esterna - inserire anche il Piano Regionale Agricolo-Forestale ed i Piani dei Parchi e delle Riserve Naturali presenti nella regione. Osservazione n. 4: Azioni - specificare con maggior chiarezza e descrivere accuratamente tutte le azioni Osservazione n. 5: alternative

- esplicitare sia come descrizione che come effetti ambientali previsti le alternative di azioni.
- Osservazione n. 6: descrizione matrici**
- accompagnare le matrici delle analisi con una descrizione dei contenuti delle stesse e la motivazione dei livelli di giudizio che saranno riportati (ad esempio sugli impatti, sulla coerenza etc.), esplicitando la metodologia utilizzata.
- Osservazione n. 7: obiettivi del PFVR**
- inserire uno schema riepilogativo o una matrice per evidenziare e unire obiettivi generali, obiettivi specifici ed azioni, che riassume le informazioni contenute nel riquadro (da pagina 13 a pagina 23) e rilevi la coerenza o l'eventuale incoerenza interna tra obiettivi ed azioni del Piano stesso.
- Osservazione n. 8: generale**
- Nel DP si rileva che:
- pag. 44 - i fattori/componenti ambientali indicati nella pagina sono diversi da quelli individuati nella pagina 24
- la numerazione dei capitoli/paragrafi riportata nel testo non sempre coincide con quella dell'indice.
- non viene riportato l'indice del Rapporto Ambientale.
- la numerazione all'interno del riquadro riportato nel paragrafo 2.2 risulta da verificare, in quanto alcuni paragrafi sono individuati dallo stesso numero (2, 3) oppure sono contrassegnati da un numero non corretto (2.3.1.).
- uniformare i titoli e rivedere la numerazione e la collocazione di capitoli/paragrafi al fine di migliorare la coerenza logico/testuale (ad esempio l'individuazione dell'Ambito di Influenza territoriale dovrebbe precedere l'individuazione degli aspetti ambientali).
- Osservazione n. 9: metodologia di VAS**
- indicare le responsabilità e le risorse disponibili per l'attuazione del Monitoraggio.
- Osservazione 10: normative di riferimento**
- tenere conto del *Green New Deal* e dei suoi *target*, tra cui la *EU Biodiversity Strategy for 2030*
- tenere conto del Piano d'Azione UE per l'Economia Circolare, la *Farm to Fork strategy for sustainable food* e della nuova PAC
- tenere conto a livello internazionale, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030
- a livello regionale, prendere in considerazione le strategie regionali relative alla protezione della biodiversità, alla gestione forestale e allo sviluppo sostenibile.
- Osservazione 11: salvaguardia della biodiversità**
- considerare l'agrobiodiversità intesa non solo come tutte le forme biologiche direttamente rilevanti per l'agricoltura (varietà rare di semi o di razze allevate) ma anche come tutta una serie di organismi (animali e vegetali) e habitat che si possono rinvenire nelle aree agricole (pedofauna, entomofauna, fauna selvatica omeoterma, vegetazione spontanea)
- integrare nell'analisi tutte le informazioni disponibili (cartografia e dati) sulle "Aree agricole ad alto valore naturale" eventualmente presenti nelle aree di intervento.
- Osservazione 12: coerenza esterna**
- prevedere un confronto anche con gli obiettivi contenuti nei Piani di gestione delle Aree Protette e dei Siti della Rete Natura 2000
- integrare l'analisi con gli obiettivi della pianificazione regionale in materia di gestione forestale
- Osservazione 13: caratterizzazione**
- considerare come dati conoscitivi sulla fauna anche quelli relativi alle specie di invertebrati
- Osservazione 14: effetti**
- integrare il quadro conoscitivo con dati e informazioni sulla struttura delle comunità vegetali al fine di poter valutare la funzionalità degli ecosistemi in seguito alle azioni previste e lo stato e *trend* delle suddette comunità in relazione agli obiettivi del Piano.
- Osservazione 15: monitoraggio**
- si evidenzia che, ai fini della valutazione e monitoraggio degli effetti delle misure del piano e dell'individuazione di opportune misure di protezione della biodiversità e di tutela degli equilibri ecosistemici, è necessaria la conoscenza della struttura delle comunità, del numero di specie presenti, della consistenza e struttura di popolazione per le specie oggetto di tutela e le specie endemiche.
- Osservazione 16: analisi SWOT**
- Si rileva che non vengono analizzate le catene alimentari e il ruolo dei predatori naturali nel contenimento delle popolazioni di selvatici, soprattutto delle specie problematiche
- Osservazione n. 17: calcolo TASP**
- esplicitare per il calcolo del Territorio Agro Silvo Pastorale anche le seguenti tipologie territoriali: valichi montani; aree boscate percorse dal fuoco; fondi sottratti all'esercizio venatorio, nelle tipologie previste all'articolo 15 della L. 157/1992 e altri territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria, tra cui le fasce di rispetto lungo la rete stradale e ferroviaria e intorno a immobili adibiti ad abitazione o posto di lavoro.
- Osservazione n. 18: gestione e coordinamento**
- chiarire gli eventuali strumenti che il PFVR attuerà per garantire una corretta gestione tra le attività agro-silvo-pastorali e le attività legate alla fauna
- definire le possibili azioni in coordinamento e sinergia con gli strumenti di programmazione e sviluppo rurale (nuovo PSR)
- Osservazione n. 19: ZRC**
- chiarire i criteri che saranno individuati per "l'analisi puntuale della reale valenza gestionale" delle ZRC
- Osservazione n. 20: circolare ISPRA**
- inserire tra i criteri per l'individuazione di "appositi disciplinari" per le AFV, l'osservanza della circolare ISPRA prot. 549/T-B del 11/01/2016 inerente "Immissioni di fauna selvatica stanziale nelle Aziende faunistico venatorie".
- Osservazione n. 21: zone sperimentali**
- chiarire le modalità istitutive e le finalità delle "zone sperimentali" all'interno degli ATC
- valutare gli effetti ambientali indotti dalla realizzazione delle suddette zone.
- Osservazione n. 22: istituti faunistici pubblici**
- chiarire le modalità gestionali da attuare su tutto il territorio regionale per quanto riguarda la valorizzazione

delle ZRC e degli altri istituti faunistici pubblici (ZRV, OASI e ZPM). - basare la definizione di incentivi ed agevolazioni per i cacciatori su criteri di sostenibilità coerenti con le indicazioni espresse da ISPRA per quanto riguarda la gestione della piccola selvaggina stanziale regionale - rimodellare i confini delle ZRC sulla base di modelli di vocazione ed idoneità ambientale della piccola fauna stanziale, limitando il bosco (o macchia), al massimo al 15-20% della superficie totale Osservazione n. 23: coinvolgimento enti - chiarire le modalità di coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette in merito alla gestione degli Ungulati. - adottare obiettivi comuni per macroaree al fine di limitare il numero di cinghiali. Osservazione n. 24: ungulati - rivedere obiettivo "prevedere le strategie da mettere in atto per conseguire densità di presenza di Ungulati compatibili con le attività agricole presenti sul territorio", indicando piuttosto quali siano l'entità, la distribuzione e le densità di danni accettabili sul territorio e, di conseguenza, individuando indicatori realmente informativi per comprendere ed affrontare l'impatto della specie sulle attività economiche (p.e. l'impatto economico per unità di superficie/SASP oppure l'impatto economico rispetto alla produzione lorda vendibile). Osservazione n. 25: dati faunistico-venatori - per quanto riguarda l'implementazione e l'aggiornamento di una Banca dati faunistici e la revisione delle carte di vocazionalità faunistica, considerare adeguatamente anche Cervidi e Bovidi; - nella formulazione di indirizzi e modalità di raccolta e utilizzazione dei dati faunistico-venatori, oltre a quanto previsto dal Decreto 6 novembre 2012 del MATTM rispettare le indicazioni di ISPRA sui contenuti minimi delle informazioni necessarie alla rendicontazione periodica prevista dalla Direttiva Uccelli (2009/147/CE). Osservazione n. 26: tesserino venatorio elettronico - attuare strategie per incentivare una diffusione capillare dell'impiego del tesserino venatorio elettronico e prevedere tale azione tra gli obiettivi specifici Osservazione n. 27: impatti ed azioni - ampliare l'individuazione e la conseguente valutazione degli impatti indotti dall'attuazione del Piano considerando tutte le azioni di Piano indicate discorsivamente all'interno del DP stesso ed in parte anche nell'Informativa preliminare Osservazione n. 28: incidentalità fauna selvatica - esplicitare quali azioni saranno intraprese, oltre alla geolocalizzazione dei "punti critici", per affrontare la problematica dell'incidentalità con la fauna selvatica. Osservazione n. 29: aggiornamento dati - utilizzare dati aggiornati per descrivere il sistema agricolo-pastorale regionale Osservazione n. 30: danni da fauna selvatica - considerare e trattare con dettaglio, nella matrice di valutazione degli impatti, anche gli eventuali effetti connessi alle specie ittiofaghe, cormorano in particolare, nonché altri effetti quali la predazione su selvaggina, il rischio rottura delle arginature pensili dei corsi d'acqua per scavo da mammiferi fossori, il collasso strade e rete ferroviaria per scavo gallerie. Osservazione n. 31: capienza ATC - definire anche i criteri di accesso di cacciatori provenienti da fuori Regione. Osservazione n. 32: formazione - adeguare i corsi nonché i relativi esami di abilitazione in modo da renderli realmente formativi e selettivi; - prevedere specifici corsi di formazione a seconda della tipologia di attività venatoria che si intende praticare, corsi di aggiornamento obbligatori sulle specie cacciate e le modalità di gestione e andrebbe altresì prevista la ripetizione della prova di tiro almeno con cadenza biennale/triennale. - fare riferimento al contrasto del bracconaggio Osservazione n. 33: linee guida - l'azione "Adozione di linee guida per la gestione degli ambiti di caccia" non appare propriamente adeguata all'obiettivo Osservazione n. 34: specie faunistiche alloctone - sostituire "Contenimento delle specie faunistiche alloctone" con la dizione "Eradicazione o adozione di misure di contenimento e di controllo delle specie faunistiche aliene invasive di rilevanza unionale e specie faunistiche alloctone" - rivedere gli indicatori relativi alle misure di contenimento e parallelamente inserire quelli relativi al monitoraggio Osservazione n. 35: indicatori - rivedere gli indicatori previsti per le Azioni "Diminuzione della conflittualità tra uomo e specie problematiche anche attraverso sostegno alla diffusione delle opere di prevenzione" e "Contenimento dei danni provocati dalla fauna specialmente ungulata all'ecosistema naturale" in quanto non sufficienti per valutare l'effettiva efficacia dell'Azione. Osservazione n. 36: munizioni al piombo - si auspica che siano previste azioni mirate alla progressiva eliminazione dell'utilizzo di munizioni al piombo, in particolare in tutte le zone Natura2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell'attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni - si auspica che solo le carni di selvaggina abbattuta senza munizioni al piombo possano avere il timbro di qualità. Osservazione n. 37: sicurezza - prevedere misure per garantire il recupero immediato degli animali feriti durante le azioni di caccia. Osservazione n. 38: vigilanza - prevedere azioni a supporto dell'attività di "vigilanza" - fornire informazioni sullo stato dell'arte e sulle prospettive future della suddetta attività. Osservazione n. 39: piccola selvaggina - specificare se si intende rivedere e riprogrammare una gestione venatoria conservativa e finalizzata alla (ri)costituzione di nuclei naturali riproduttivi stabili e mirata ad un utilizzo parziale della piccola selvaggina coerente con il mantenimento delle presenze al termine della stagione - valutare azioni gestionali di più ampio respiro.

	Osservazione n. 40: fauna stanziale venabile - considerare anche il ricorso a forme di prelievo venatorio commisurate alle consistenze accertate con monitoraggi standardizzati antecedenti l'apertura della stagione venatoria. Osservazione n. 41: specie selvatiche problematiche - accennare anche alla necessità di implementare la sistematica segnalazione dei danni, la loro quantificazione economica e la geo-referenziazione mediante strumento GPS Osservazione n. 42: controllo non conservativo predatori - riportare quanto indicato dall'art. 10, c. 1 della L. 157/1992 e subordinare il controllo dei predatori alle finalità perseguite dall'Istituto di gestione ove si verificano gli asporti, alle forme di gestione venatoria in esso adottate e al ricorso, prioritario, a metodi ecologici incruenti di comprovata efficacia.
CONTRODEDUZIONI	Osservazione n. 1: Soggetti competenti in materia ambientale a) RECEPITA b) RECEPITA Osservazione n. 2: precedente programmazione - RECEPITA Osservazione n. 3: Coerenza esterna - RECEPITA. Per le Riserve Naturali sono state valutate complessivamente le criticità. Osservazione n. 4: Azioni - RECEPITA Osservazione n. 5: alternative - Sono state valutate le possibile alternative al PFVR. Osservazione n. 6: descrizione matrici - RECEPITA Osservazione n. 7: obiettivi del PFVR - RECEPITA Osservazione n. 8: generale Nel DP si rileva che: - la rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite. Osservazione n. 9: metodologia di VAS - RECEPITA parzialmente. Osservazione 10: normative di riferimento - RECEPITA parzialmente Osservazione 11: salvaguardia della biodiversità - RECEPITA parzialmente Osservazione 12: coerenza esterna - RECEPITA Osservazione 13: caratterizzazione - NON RECEPITA Osservazione 14: effetti - NON RECEPITA Osservazione 15: monitoraggio - RECEPITA Osservazione 16: analisi SWOT - Al momento della redazione dei piani di controllo specifici vengono considerati anche i fattori indicati. Osservazione n. 17: calcolo TASP - NON RECEPITA Osservazione n. 18: gestione e coordinamento - RECEPITA Osservazione n. 19: ZRC - la rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite Osservazione n. 20: circolare ISPRA - Il PFVR ha fatto propri i criteri previsti nella circolare ISPRA prot. 549/T-B del 11/01/2016 inerente "Immissioni di fauna selvatica stanziale nelle Aziende faunistico venatorie". Osservazione n. 21: zone sperimentali - RECEPITA parzialmente Osservazione n. 22: istituti faunistici pubblici - RECEPITA Osservazione n. 23: coinvolgimento enti - RECEPITA parzialmente. Le modalità di coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette in merito alla gestione degli Ungulati saranno individuate con specifico protocollo attuativo. - RECEPITA Osservazione n. 24: ungulati - la rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che l'osservazione sia stata recepita - RECEPITA Osservazione n. 25: dati faunistico-venatori - RECEPITA - Gli indirizzi e modalità di raccolta e utilizzazione dei dati faunistico-venatori saranno formulati successivamente al PFVR con specifico protocollo attuativo. Osservazione n. 26: tesserino venatorio elettronico - RECEPITA Osservazione n. 27: impatti ed azioni - La rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite Osservazione n. 28: incidentalità fauna selvatica - RECEPITA

	Osservazione n. 29: aggiornamento dati - RECEPITA Osservazione n. 30: danni da fauna selvatica - RECEPITA Osservazione n. 31: capienza ATC - Non di competenza del PFVR Osservazione n. 32: formazione - Non di competenza del PFVR - Non di competenza del PFVR - RECEPITA Osservazione n. 33: linee guida - la rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che l'osservazione sia stata recepita Osservazione n. 34: specie faunistiche alloctone - RECEPITA - RECEPITA Osservazione n. 35: indicatori - La rimodulazione dei capitoli e l'ampliamento delle analisi hanno fatto sì che le osservazioni siano state recepite Osservazione n. 36: munizioni al piombo - - Osservazione n. 37: sicurezza - RECEPITA Osservazione n. 38: vigilanza - RECEPITA - Non di competenza del PFVR Osservazione n. 39: piccola selvaggina - RECEPITA - RECEPITA Osservazione n. 40: fauna stanziale venabile - RECEPITA Osservazione n. 41: specie selvatiche problematiche - RECEPITA Osservazione n. 42: controllo non conservativo predatori - -
Scheda n. 9	
SCA	Regione Toscana <i>DIREZIONE POLITICHE MOBILITA', INFRASTRUTTURE E TRASPORTO PUBBLICO LOCALE</i> <i>Settore Infrastrutture per la Logistica</i>
DATA PROT.	06/04/2020
PROT. N.	0131009
SINTESI NOTA	- tenere in considerazione anche il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM), approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 18 il 12 febbraio 2014 (BURT n.10 del 28/02/2014 Parte I), - porre attenzione sulla conflittualità tra la fauna selvatica e le attività antropiche in generale, ponendo in particolare rilievo le problematiche inerenti al rapporto tra fauna ed infrastrutture di trasporto lineare e evidenziando l'importanza che può rivestire lo studio dei corridoi ecologici, per individuare i punti di maggior conflittualità con le Infrastrutture lineari di trasporto, dove poter intervenire con interventi idonei ed efficaci, atti a consentire gli spostamenti delle popolazioni di animali in sicurezza e a tutelare il transito sulle infrastrutture
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO - RECEPITO. Il PFVR prevede attività di monitoraggio e prevenzione degli incidenti stradali attraverso la collaborazione con gli enti responsabili della gestione della rete viaria per un approccio multidisciplinare per la sperimentazione di interventi di prevenzione dell'incidentalità
Scheda n. 10	
SCA	Comune di Livorno
DATA PROT.	08/04/2020
PROT. N.	0133860
SINTESI NOTA	- verifica degli esiti della Proposta di deliberazione della G.R. al C.R. n.38 del 02/03/2020 "Esiti della verifica ai sensi degli articoli 113 e 116 - Istituzione della riserva naturale regionale "Monti Livornesi" cod. RRLI03 e delle relative aree contigue - Proposta di designazione del SIC "Monti Livornesi" cod. Natura 2000 IT5160022 e del SIC "Calafuria - area terrestre e marina" cod. Natura 2000 IT5160023, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" - da modificare l'errato inserimento dei Monti LIVORNESI, codice PPLI02, nell'elenco dei Parchi regionali
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO
Scheda n. 11	
SCA	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

	Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA GROSSETO E AREZZO
DATA PROT.	04/05/2020
PROT. N.	0159176
SINTESI NOTA	- valutare la diversa incidenza dell'attività venatoria sulla componente paesaggistica in funzione dei diversi ambiti - contemperare la tutela della fauna con il controllo numerico per limitare danni ad allevamenti e a coltivazioni - approfondire quanto esplicato nel punto 2.1.3. del DP - Aree protette e aree sottratte alla caccia programmata
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO
Scheda n. 12	
SCA	Comune di Borgo a Mozzano SERVIZIO Funzioni di pianificazione urbanistica, SUE e SUAP
DATA PROT.	05/05/2020
PROT. N.	0161938
SINTESI NOTA	- prevedere un coordinamento fra le indicazioni del piano e le misure di sostegno e finanziamento ad azioni su cui intervengono i Programmi di Sviluppo Rurale - definire dei criteri gestionali per gli ungulati per il raggiungimento di densità sostenibili
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO
Scheda n. 13	
SCA	Comune di Camaiore
DATA PROT.	19/05/2020
PROT. N.	0177372
SINTESI NOTA	- individuare misure di controllo in grado di limitare e ridurre sensibilmente il numero degli ungulati; - estendere il periodo ordinario di caccia da aggiungersi a ulteriori estensioni per la caccia di selezione; - prevedere un monitoraggio degli ungulati ecosistemico e ambientale dell'area collinare del Comune; - considerare l'istituzione di misure compensative anche di natura economica per proprietari e conduttori non professionali di terreni agricoli - potenziare le misure di prevenzione gestite dall'ATC
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO - NON DI COMPETENZA DEL PFVR - Ricompresi nelle ordinarie attività di monitoraggio - NON DI COMPETENZA DEL PFVR - NON DI COMPETENZA DEL PFVR
Scheda n. 14	
SCA	Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo SEGRETARIATO REGIONALE PER LA TOSCANA
DATA PROT.	20/05/2020
PROT. N.	0177914
SINTESI NOTA	- citare in tutti i documenti di piano che fanno riferimento alla legislazione internazionale e nazionale la Convenzione europea del paesaggio sottoscritta a Firenze il 20.10.2000 e il D.Lgs 42/2004 recante Codice dei beni culturali e del paesaggio; - integrare ogni documento di piano con specifici richiami alle norme di tutela previste dal D. Lgs 42/2004 per beni culturali e paesaggistici - integrare il quadro conoscitivo con apposite tavole, elaborati grafici anche a scala di dettaglio per ogni singola articolazione del piano (Z.d.p., O.d.p., A.T.C., A.F.V., ecc.) e quindi integrare la base conoscitiva del SIT - Geoscopio - Piano faunistico venatorio curato dalla Regione Toscana, con il corrispondente Sistema Informativo Territoriale per i Beni Culturali e Paesaggistici (SIT BCP MiBACT - RT), - declinare nei documenti di piano gli obiettivi, le direttive, le prescrizioni e le prescrizioni d'uso della disciplina dei beni paesaggistici elaborato 8B del PIT-PPR, delle schede di vincolo art. 136 del Codice, delle quattro invarianti, degli elaborati di livello d'ambito (cartografia e 20 schede d'ambito), delle 11 schede dei sistemi costieri e di altre previsioni contenute nella disciplina statutaria del PIT-PPR; - elevare il rango della tutela sviluppando il raccordo con la legislazione di tutela dei beni culturali e paesaggistici (modalità di interrelazione, protezione, conoscenza e fruizione) in particolare con il Codice e con il piano paesaggistico; - per la parte relativa alla sicurezza approfondire le modalità di svolgimento delle attività venatorie e delle correlate interferenze con la fruizione pubblica della sentieristica e della viabilità e ulteriori specifiche valutazioni nel caso di aree protette o parchi, ecc., - approfondire le modalità di gestione degli appostamenti fissi, dei capanni di caccia e delle aree limitrofe, ovvero dell'eventuale fabbricazione di altri manufatti, piste o sentieri quando compiute in aree tutelate dal D.Lgs

	42/2004; - declinare puntualmente ogni componente afferente alla tutela dei beni culturali e dei beni paesaggistici. ercìò: - evidenziare il rango preminente del PIT nell'ambito degli strumenti pianificatori regionali, - al paragrafo 3.3 "Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate", sviluppare appositi approfondimenti sul complesso dei beni culturali e paesaggistici; - integrare le analisi inserendo al rango più elevato la tutela del patrimonio culturale e modificare le corrispondenti tabelle di valutazione degli effetti, degli impatti, delle misure di compensazione e di monitoraggio prevedendo indicatori specifici per i beni culturali e per i beni paesaggistici eventualmente coinvolti dall'applicazione del piano.
CONTRODEDUZIONI	- RECEPITO PARZIALMENTE
Scheda n. 15	
SCA	Provincia della Spezia <i>Settore Tecnico</i> <i>Servizio Ambiente - Pianificazione - Urbanistica</i> <i>Ufficio Biodiversità</i>
DATA PROT.	23/06/2020
PROT. N.	0218511
SINTESI NOTA	- inserire un'analisi dei possibili impatti su habitat e specie rilevanti per la salvaguardia delle ZSC di nostra competenza, con riferimento alla previsioni di Piano da attuarsi nel territorio toscano confinante con le suddette ZSC.
CONTRODEDUZIONI	Sebbene gli effetti del PFVR possano ripercuotersi anche oltre i confini amministrative regionali, non si evidenziano evidenti problematiche che coinvolgano gli strumenti pianificatori e normativi di competenza della Provincia della Spezia

Per quanto riguarda gli esiti dell'avvio del procedimento, essendo il PFVR un piano con effetti localizzativi (art. 19 della l.r. 65/2014), si rinvia al rapporto del Garante.

CAP. 7 – AGGIORNAMENTO DEL CRONOPROGRAMMA

AGGIORNAMENTO DEL CRONOPROGRAMMA PER IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE

		2019			2020											
Mesi previsti		10	11	12	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Fase	Sub fase															
1) FASE PRELIMINARE INFORMATIVA PRELIMINARE AL CONSIGLIO REGIONALE (ai sensi dell'art. 48 dello Statuto Regionale) AVVIO DEL PROCEDIMENTO (ai sensi dell'art. 17 della LR 65/2014) DOCUMENTO PRELIMINARE Di VAS	1.1 - Elaborazione documenti (Informativa, documento di avvio del procedimento, documento preliminare VAS)															
	1.2 - Esame in CD dell'informativa al CR e dell'atto di avvio del Procedimento															
	1.3 - Esame in GR dell'Informativa al CR e del Documento di Avvio del Procedimento – Approvazione															
	1.4 - Invio dell'Informativa preliminare al CR per indirizzi. Trasmissione dell'Avvio del Procedimento agli Enti/soggetti interessati per contributi. Trasmissione dell'avvio del procedimento al MiBAC e alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, ai fini del processo di conformazione al PIT															
	1.5 - Invio del Documento preliminare VAS al NURV ed agli SCA per l'impostazione e la definizione dei contenuti del rapporto ambientale															
	1.6 - Indirizzi da parte del CR															
	1.7 – Concertazione L.R. 1/2015 Partecipazione L.R. 65/2014															

Nota: slittamento della tempistica causa pandemia

		2021									2024		2025			
Mesi previsti		1	2								11	12	1	2	3	4
2) FASE INTERMEDIA PROPOSTA di PFVR (comprensiva del Rapporto Ambientale, Studio di Incidenza, Sintesi non Tecnica, conformazione al PIT-PPR)	2.1 - Elaborazione della Proposta di Piano, del Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica															
	2.2 - Esame della proposta in CD e GR e trasmissione al CR															
	2.3 – Adozione in CR															

		2025															
Mesi previsti		4	5	6	7	8	9	10	11	12							
3) FASE FINALE PROPOSTA FINALE - APPROVAZIONE	3.1 - Pubblicazione avviso sul BURT per consulta VAS e recepimento osservazioni 65/2014 ART 19																
	3.2 - Esame del NURV ed espressione del parere dell'Autorità Competente (90g)																
	3.3 – Elaborazione proposta finale PFVR (controdeduzioni e dichiarazione di sintesi)																
	3.4 – Esame in CD della proposta finale																
	3.5 - Esame in GR della Proposta finale e trasmissione in CR																
	3.6 - Approvazione in CR																
	3.7 – Informazione della decisione e pubblicazione avviso sul BURT																

CAP. 8 – VALUTAZIONE DI COERENZA

8.1 VALUTAZIONE DI COERENZA ESTERNA

La valutazione della relazione con gli altri pertinenti piani e programmi, generalmente denominata analisi di coerenza esterna, rappresenta la verifica della compatibilità, dell'integrazione e del raccordo degli obiettivi del PFVR rispetto alle linee generali della programmazione regionale.

La coerenza verticale è sviluppata tra gli elementi acquisiti (analisi, scenari e obiettivi) del PFVR con quelli dei documenti di competenza comunitaria e nazionale e degli atti di programmazione generale quali il PRS e il PIT-PRR.

In tal senso, le principali politiche comunitarie e nazionali prese in considerazione per la valutazione di coerenza esterna verticale del PFVR sono rappresentate da:

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile – SNSvS
- Obiettivi dell'Unione Europea nell'esercizio della caccia
- Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici – SNAC
- Piani di gestione nazionali inerenti sia specie che versano in cattivo stato di conservazione sia specie esotiche di rilevanza unionale
- Piani dei Parchi Nazionali

e gli atti di programmazione generale sono:

- Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2021-2025, approvato con Risoluzione del Consiglio regionale n. 239 del 27 luglio 2023.

Per quanto riguarda la conformazione al Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (PIT-PPR), approvato con Deliberazione Consiglio regionale 27 marzo 2015, n. 37 e successivi aggiornamenti e integrazioni, si rimanda all'apposito Allegato "*Rapporto di conformazione al PIT-PPR*".

I piani e programmi presi in considerazione per la valutazione di coerenza esterna orizzontale del PFVR sono rappresentati da:

- Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER);
- Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA);
- Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati (PRB)
- Piano regionale integrato per le infrastrutture e la mobilità (PRIIM)
- Piano di gestione delle acque (PGA)
- Piano di tutela delle acque (PTA)
- Piano regionale cave (PRC)
- Piano Antincendio Boschivo (PAB)
- Piano Sanitario e Sociale Integrato (PSSIR)

L'analisi è stata realizzata mediante una matrice che considera gli obiettivi generali dei piani e programmi riportati, ed evidenzia quelli coerenti (connessi e sinergici) con gli obiettivi specifici del PFVR, utilizzando la seguente simbologia:

+++ Molto coerente

++ Coerente

+ Moderatamente coerente

0 Nessuna correlazione

- Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile – SNSvS

La "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (SNSvS) in Italia rappresenta il quadro di azione orientato alla promozione di uno sviluppo che armonizzi aspetti economici, sociali e ambientali, declinando per il contesto nazionale gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delineati dall'ONU. La SNSvS intende integrare i principi dell'Agenda 2030 nel tessuto socio-economico e politico italiano, offrendo una *road map* per affrontare sfide pressanti come il cambiamento climatico, le disuguaglianze sociali e la promozione di un'economia circolare. Istituita per garantire un futuro prospero e resiliente per le generazioni attuali e future, la Strategia coordina le iniziative a livello nazionale e locale, promuovendo collaborazioni tra enti governativi, organizzazioni non governative, aziende e cittadini, al fine di sviluppare soluzioni innovative e sostenibili. L'obiettivo finale è quello di creare una società più equa e inclusiva, dove ogni individuo possa godere di un alto livello di benessere senza compromettere le risorse e le opportunità per le future generazioni.

Coerentemente con gli impegni sottoscritti nel settembre del 2015, l'Italia ha declinato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS). La SNSvS è stata approvata nel 2017 con Delibera CIPE n. 108. Nel settembre del 2023 il documento di Strategia, aggiornato e revisionato al 2022, avendo ottenuto il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni, è stato approvato con Delibera CITE n. 1 del 18 settembre 2023.

La SNSvS rappresenta il quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo ambientale e territoriale, in attuazione di quanto previsto dall'art. 34 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. In base allo stesso articolo, le Regioni devono dotarsi di Strategie Regionali, che siano coerenti e mostrino il proprio contributo alla realizzazione degli obiettivi della Strategia di livello nazionale, garantendo il monitoraggio integrato.

Le aree di interesse della strategia sono (sezione "5P"): Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership. Ognuna di queste aree pone degli obiettivi strategici a livello nazionale, dei quali alcuni direttamente connessi al PFVR.

1) Area Persone

Diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico

2) Area Pianeta

Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici

Arrestare la diffusione delle specie esotiche invasive

Aumentare la superficie protetta terrestre e marina e assicurare l'efficacia della gestione

Proteggere e ripristinare le risorse genetiche di interesse agrario, gli agroecosistemi e le foreste

Integrare il valore del capitale naturale (degli ecosistemi e della biodiversità) nei piani, nelle politiche e nei sistemi di contabilità

Raggiungere la neutralità del consumo netto di suolo e combatterne il degrado e la desertificazione

Minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei corpi idrici e nelle falde acquifere, tenendo in considerazione i livelli di buono stato ecologico e stato chimico dei sistemi naturali

Promuovere il presidio e la manutenzione del territorio e rafforzare le capacità di resilienza di comunità e territori anche in riferimento agli impatti dei cambiamenti climatici

Garantire il ripristino e la deframmentazione degli ecosistemi e favorire le connessioni ecologiche urbano-rurali

Assicurare lo sviluppo del potenziale, la gestione sostenibile e la custodia dei paesaggi

3) Prosperità

Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo

La Regione Toscana, a seguito dell'approvazione da parte dell'ONU dell'Agenda 2030 ed in correlazione con la strategia nazionale, ha sentito la necessità di elaborare una prima proposta di Strategia regionale di sviluppo sostenibile, al fine di analizzare, valutare e monitorare la situazione corrente di conformità con i 17 SDG, e conseguentemente dare vita ad una propria proposta strategica di sostenibilità.

Partendo dalle cinque dimensioni della sostenibilità, ovvero Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership, il documento riassume il percorso attivato con il progetto Toscana Sostenibile, tenendo insieme sia gli aspetti più strettamente legati alle possibili strategie da mettere in campo nei prossimi anni ed ai relativi indicatori utili per il monitoraggio, sia dei risultati dei processi di partecipazione che hanno contribuito ad allargare la visione generale.

- Obiettivi dell'Unione Europea nell'esercizio della caccia

La prima Direttiva comunitaria in materia di conservazione della natura è stata la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che rimane in vigore e si integra all'interno delle disposizioni della Direttiva Habitat. La Direttiva 79/409/CEE è stata successivamente abrogata e sostituita integralmente dalla versione codificata della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009.

La Direttiva Uccelli riconosce la perdita e il degrado degli habitat come i più gravi fattori di rischio per la conservazione degli uccelli selvatici; si pone quindi l'obiettivo di proteggere gli habitat delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente, attraverso una rete coerente di Zone di Protezione Speciale (ZPS) che includano i territori più adatti alla sopravvivenza di queste specie. Diversamente dai SIC, la cui designazione in ZSC richiede una lunga procedura, le ZPS sono designate direttamente dagli Stati membri ed entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000.

La Direttiva invita gli Stati membri ad adottare un regime generale di protezione delle specie, che includa una serie di divieti relativi a specifiche attività di minaccia diretta o disturbo; si vieta anche il commercio di esemplari vivi o morti o parti di essi, con alcune eccezioni per le specie elencate nell'Allegato III (III/1 in tutti gli Stati membri; III/2 negli Stati che lo richiedano e in accordo con la Commissione).

La Direttiva riconosce la legittimità della caccia agli uccelli selvatici come forma di sfruttamento sostenibile. La caccia è un'attività in grado di generare importanti ricadute di ordine sociale, culturale, economico e ambientale in varie zone dell'Unione europea. La direttiva limita la caccia ad alcune specie espressamente menzionate (specie elencate in Allegato II (II/1 in tutti gli Stati membri; II/2 negli Stati menzionati)) e stabilisce una serie di principi ecologici e di obblighi giuridici applicabili all'attività venatoria, ai quali gli Stati membri devono dare attuazione mediante la legislazione nazionale. Tali principi e obblighi costituiscono la disciplina di riferimento per la gestione della caccia.

I principi generali nell'esercizio della caccia sono sviluppati nell'ambito della "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici", predisposta dalla Commissione Europea (Agosto 2004). All'interno della guida sono definiti alcuni principi e criteri generali da rispettare nell'esercizio del prelievo venatorio, che possono essere estesi in generale anche alla caccia dei mammiferi.

I principi indicati nella guida sono:

a) *Non pregiudicare le azioni di conservazione nell'area di distribuzione*

Tale principio si articola nei seguenti punti.

- La caccia sia compatibile con il mantenimento delle popolazioni delle specie interessate ad un livello soddisfacente e non comprometta le azioni di conservazione intraprese nell'area di distribuzione di tali specie. Ciò implica chiaramente che l'esercizio della caccia non deve rappresentare una minaccia significativa per le azioni di conservazione delle varie specie, cacciabili e non cacciabili.

- Per la maggior parte delle specie, l'area di distribuzione non si limita al territorio dello Stato membro in cui viene praticata la caccia, ma si estende all'intero areale della specie in questione. Questo aspetto è particolarmente importante per le specie migratorie. Una caccia eccessiva lungo la rotta migratoria può compromettere le azioni di conservazione intraprese altrove, ossia anche al di fuori dell'Unione europea.

b) *Saggia utilizzazione*

- Nel quadro della caccia "saggia utilizzazione" implica chiaramente uno sfruttamento sostenibile, ponendo l'accento sul mantenimento delle popolazioni delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente

- Il concetto di saggia utilizzazione equivale alla nozione di "uso sostenibile" compatibile con la conservazione delle risorse naturali. Il concetto di "saggia utilizzazione" non deve necessariamente essere limitato al consumo di tali risorse; occorre invece riconoscere che anche gli appassionati di birdwatching, gli amanti della natura, gli scienziati e la società nel suo complesso hanno un diritto legittimo di fruizione e di esplorazione della natura, a condizione di esercitare tale diritto in maniera responsabile.

- Per evitare che la caccia comporti una riduzione della consistenza numerica delle specie cacciabili, l'approccio generale nella gestione della fauna selvatica consiste nell'assicurare che il prelievo venatorio non superi l'intervallo compreso tra il "massimo" rendimento sostenibile e il rendimento sostenibile "ottimale" definito come il prelievo di risorse dall'ambiente ad un ritmo tale da consentire una sostituzione equilibrata mediante processi naturali.

- Sono necessari efficaci sistemi di monitoraggio basati su dati scientifici, in modo da assicurare che qualsiasi utilizzazione sia mantenuta a livelli sostenibili per le popolazioni selvatiche senza incidere negativamente sul ruolo della specie nell'ecosistema o sull'ecosistema in quanto tale. Tali sistemi devono comprendere informazioni sulle statistiche di caccia.

- E' importante che l'attività venatoria sia gestita in maniera da evitare disturbi che possano incidere in misura significativa sui valori di conservazione dei siti e degli habitat, con particolare riferimento alle zone umide, che possano indurre modificazioni comportamentali quali ad esempio rinunciare ad utilizzare habitat in cui la presenza umana è relativamente elevata.

- Nel quadro della saggia utilizzazione occorre esaminare anche il problema dell'inquinamento ambientale dovuto al piombo impiegato per la fabbricazione dei pallini contenuti nelle cartucce da caccia.

- La gestione della selvaggina deve prevedere una serie di misure destinate ad assicurare la disponibilità di habitat più adatti, migliori possibilità di alimentazione, nonché una minore predazione e una riduzione delle malattie e del bracconaggio, con conseguente miglioramento delle condizioni di vita delle specie cacciabili e delle altre specie.

- I piani di gestione diretti al ripristino dello stato di conservazione delle specie devono essere integrati da programmi di monitoraggio in grado di individuare eventuali variazioni dello stato di conservazione. I programmi devono prevedere una valutazione del prelievo venatorio e del ruolo di quest'ultimo nella dinamica della popolazione.

- Compiere attività di educazione, formazione e sensibilizzazione dei cacciatori per promuovere la saggia utilizzazione: i cacciatori devono essere opportunamente informati

dell'esigenza di identificare correttamente le specie, delle buone pratiche, della normativa sulla caccia, della necessità di comunicare le catture effettuate ecc.

c) Regolazione ecologicamente equilibrata

- Protezione, gestione e regolazione delle specie e adozione di misure per mantenere o adeguare le popolazioni delle varie specie ad un livello "che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative finalizzato anche alla protezione di interessi economici (ad esempio la prevenzione dei danni).

- Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici – SNAC

Obiettivo principale della SNAC, approvata con il Decreto Direttoriale n. 86 del 16/06/2015, è quello di elaborare una visione nazionale sui percorsi comuni da intraprendere per far fronte ai cambiamenti climatici contrastando e attenuando i loro impatti. A tal fine la SNAC individua le azioni e gli indirizzi per ridurre al minimo i rischi derivanti dai cambiamenti climatici, proteggere la salute il benessere e i beni della popolazione, preservare il patrimonio naturale, mantenere o migliorare la resilienza e la capacità di adattamento dei sistemi naturali, sociali ed economici nonché trarre vantaggio dalle eventuali opportunità che si potranno presentare con le nuove condizioni climatiche.

La SNAC evidenzia in particolare quelle che sono le alterazioni dello stato di salute della risorsa ambientale "Biodiversità ed ecosistemi":

- i cambiamenti climatici globali impattano sulla fisiologia, sul comportamento, sul ciclo vitale (fenologia) e sulla distribuzione geografica delle specie, sulla composizione delle comunità ecologiche terrestri e sulle interazioni interspecifiche;

- è ormai comune in Italia l'anticipazione di: fioriture di molte piante (anche di dieci giorni o più), arrivi di molte specie di uccelli migratori, riproduzione di molti anfibi (anche di settimane) e sviluppo dello stadio alato di molti insetti;

- si sono verificate modifiche nella distribuzione di specie vegetali e animali; specie vegetali della fascia montana sono risalite di quota e sono ora presenti anche nelle zone di culmine; specie animali montane si sono spostate in alta quota con conseguente riduzione del loro areale;

- le zone alpine e appenniniche di alta quota e, in misura minore, la regione biogeografica mediterranea, sono le aree a maggior rischio di perdita di biodiversità che, ad oggi, hanno subito gli impatti più evidenti;

- i cambiamenti climatici e le emissioni di gas serra agiscono negativamente in sinergia con altri *driver* di cambiamento globale e locale: frammentazione e degradazione degli habitat, invasione di specie aliene e, nell'Italia settentrionale, emissione di inquinanti atmosferici (ossidi di azoto e di zolfo, ozono) e cambiamenti di uso del suolo;

- Alpi e Appennini saranno, in futuro, le zone più vulnerabili con una perdita di specie vegetali stimata, entro il 2100, di circa il 60%; le foreste mediterranee saranno parzialmente sostituite da vegetazione arbustiva;

- nell'Appennino meridionale, potrebbero scomparire, entro la fine del secolo, fino a 8-10 specie di rettili. Tra gli uccelli, le maggiori contrazioni potrebbero essere osservate per alcuni limicoli, mentre gli ardeidi potrebbero espandere la loro distribuzione. Tra i mammiferi la perdita di biodiversità potrebbe essere circa il 20%;

- alcune patologie vegetali e animali sono incrementate e si incrementeranno a causa del riscaldamento globale; così pure le zoonosi, ovvero le malattie umane veicolate da animali.

- le molteplici iniziative intraprese, inerenti all'impatto dei cambiamenti climatici riguardano, per lo più, attività di ricerca e monitoraggio; da queste attività discende la costituzione di

un'imprescindibile base di conoscenze. Tuttavia si rende ora necessaria una politica ambientale strategica in grado di utilizzare in maniera efficace le conoscenze acquisite per indirizzare le pratiche di conservazione e gestione del patrimonio costituito dalla biodiversità, per guidare gli interventi di mitigazione dei cambiamenti climatici, e per orientare la ricerca futura.

Alcune azioni previste dalla SNAC potrebbero essere integrate nel PFVR, quali ad esempio:

- approfondire lo studio dello spostamento degli areali di distribuzione delle specie causato dai cambiamenti climatici e il potenziale di adattamento delle diverse specie a rischio e aggiornare le liste rosse di specie;
- creare un database interregionale degli atlanti di specie vegetali ed animali; rafforzare e se necessario reindirizzare gli attuali piani di monitoraggio e controllo delle specie e habitat vulnerabili e a rischio;
- assicurare la connettività progressiva delle aree protette entro le zone montane e tra le Alpi e gli Appennini;
- potenziare le misure di conservazione e ripristino dell'integrità ecologica delle fasce laterali dei fiumi.

- Piani di gestione nazionali

I Piani di gestione nazionale inerenti sia specie che versano in cattivo stato di conservazione sia specie esotiche di rilevanza unionale sono prodotti da ISPRA, su incarico del Ministero vigilante; questi documenti sono poi valutati dalle Amministrazioni locali e dai portatori di interessi e, terminate le consultazioni, adottati con decreto ministeriale.

Piano nazionale di gestione dell'Allodola	Adottato con decreto
Piano nazionale di gestione della Coturnice	Adottato con decreto
Piano nazionale di gestione della Tortora selvatica	Adottato con decreto
Piano di gestione nazionale dell'Ibis sacro	Adottato con decreto
<i>Piano di gestione nazionale della Starna</i>	<i>Bozza in discussione in conferenza Stato-Regioni</i>
<i>Piano di gestione nazionale del Moriglione</i>	<i>Bozza in discussione in conferenza Stato-Regioni</i>
<i>Piano di gestione della Pavoncella</i>	<i>In corso di redazione</i>
<i>Piano di gestione nazionale della Pernice rossa</i>	<i>Revisione della prima bozza di Piano in base alle indicazioni del MITE</i>
Piano di gestione nazionale della Nutria	Adottato con decreto
Piano di gestione nazionale dello Scoiattolo grigio	Adottato con decreto
Piano nazionale di gestione del Procione	Adottato con decreto

E' quindi necessario che gli obiettivi del PFVR siano coerenti con le indicazioni dei piani adottati.

Gli obiettivi previsti per le specie che versano in cattivo stato di conservazione sono:

- a) *salvaguardia e miglioramento dell'habitat della specie per ridurre i fattori limitanti e le minacce*
- b) *sostenibilità del prelievo venatorio (p.es. monitoraggio, analisi dei carnieri, pianificazione dei prelievi)*
- c) *approfondimento delle conoscenze*
- d) *conservazione e incremento delle popolazioni al fine di consentire la sopravvivenza dei nuclei residui e creare nuove popolazioni in habitat idonei*
- e) *incremento della vigilanza anti bracconaggio ed illeciti venatori*
- f) *monitoraggio delle popolazioni residue o neocostituite al fine di acquisire informazioni sulla tendenza delle popolazioni e di programmare eventuali interventi di recupero.*

Gli obiettivi previsti per le specie esotiche di rilevanza unionale sono:

- a) *azioni finalizzate a prevenire le introduzioni accidentali*
- b) *misure di sorveglianza e rilevamento precoce delle presenze e monitoraggio delle popolazioni*
- c) *eradicazione delle specie, concretamente perseguibile se iniziata quando la specie è ancora in fase di insediamento e i contingenti e l'areale sono ancora limitati:*
 - *Eradicazione locale: nelle aree dove la specie risulta localizzata o relativamente numerosa ma ancora non si sono costituiti nuclei stabili e riproduttivi in grado di auto-sostenersi, è opportuno prevedere interventi mirati anche di carattere massivo volti alla pronta eradicazione della specie;*
 - *Controllo progressivo con finalità eradicativa: nelle aree in cui le presenze di nuclei della specie risultano oramai elevate e continue, i primi passi verso l'eradicazione della specie devono essere indirizzati a ridurre la frazione riproduttiva e il reclutamento dei giovani nella popolazione adulta.*

- Piani dei Parchi (ex L. 394/91)

La legge n. 394 del 06/12/1991 "Legge quadro sulle aree protette" prevede che la tutela dei valori naturalistici ed ambientali, affidata agli Enti Parco (nazionali e regionali), sia perseguita attraverso lo strumento del Piano del Parco. Ai sensi dell'art. 12 della L. 394/1991, il Piano per il parco è lo strumento attraverso cui l'Ente parco persegue la tutela dei valori naturali ed ambientali nonché storici, culturali, antropologici tradizionali cui è preposto l'Ente parco stesso. In particolare, il piano riporta i seguenti contenuti:

- a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
 - b) vincoli, destinazioni di uso pubblico o privato e norme di attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
 - c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap e agli anziani;
 - d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la funzione sociale del parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche;
 - e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.
- Anche se i Piani sono uno strumento di programmazione che riguardano l'area protetta, questi possono contenere indicazioni anche per le eventuali aree contigue e il monitoraggio e la gestione della fauna nelle aree limitrofe.

- Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 86 del 23 dicembre 2009

- Piano del Parco Nazionale Arcipelago Toscano approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 87 del 23 dicembre 2009. Con delibera di Consiglio regionale 47 dell'11 luglio 2017 è stata approvata la variante al piano per il parco per nuova zonazione a mare dell'Isola di Capraia.

- Piano del Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano approvato con delibera del Consiglio direttivo Ente Parco n. 20 del 13 luglio 2009.

Obiettivi ambientali OG Obiettivo generale OS Obiettivo specifico	Componente ambientale	SNSvS *	Obiettivi UE caccia	SNAC**	Piani di gestione ***	Piani dei Parchi nazionali
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	+	0	++	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	+++	+++	0	+	+
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	+++	++	0	+++	++
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELLA VIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	+++	+++	++	++	+
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	++	++	+	+	+
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	++	+++	+	++	+
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	+	+	++	++	++

Tabella – Analisi di coerenza esterna verticale.

*SNSvS: Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

**SNAC: Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici

***Piani di gestione nazionale inerenti sia specie che versano in cattivo stato di conservazione sia specie esotiche di rilevanza unionale

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piani integrati dei Parchi regionali:

- Piano Territoriale del Parco regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli** approvato con Deliberazione del Consiglio regionale n. 515 del 12/12/1989 e modificato con Deliberazione del Consiglio regionale n. 223 del 10/09/1991. E', ad oggi, suddiviso in Piani di gestione che si rifanno alla strutturazione storica del territorio dell'area protetta, suddivisa in "Tenute" o "Fattorie". I piani di gestione oggi redatti ed approvati, e pertanto vigenti dal punto di vista normativo in attesa del Piano integrato del Parco sono:
 - *piano di gestione della Tenuta Borbone e Macchia Lucchese*, comprendente territori in Comune di Viareggio, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 53 del 27.4.2009;
 - *piano di gestione del Padule settentrionale e Lago di Massaciuccoli*, comprendente territori nei Comuni di Viareggio e Massarosa, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 227/20 del 25.10.1999 e varianti parziali di cui alle Delibere n. 15 del 16.2.2004 e n. 142 del 30.11.2009;

- *piano di gestione della Tenuta di Migliarino e Fattoria di Vecchiano*, comprendenti territori in Comune di Vecchiano, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 360 del 24.12.1997 e modifica con Delibera n. 215/8 del 13.9.1999;
- *piano della Tenuta di San Rossore*, comprendente territori nei Comuni di San Giuliano T. e Pisa, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 214 del 13.9.1999;
- *piano di gestione delle Tenute di Tombolo e Coltano*, comprendente territori in Comune di Pisa, approvato con Delibera del Consiglio Direttivo del Parco n. 18 del 10.5.2002 e variante parziale di cui alla Delibera n. 41 del 6.4.2009.
- **Piano per il Parco regionale della Maremma** approvato con Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Regionale della Maremma n. 61 in data 30 dicembre 2008, previo parere vincolante del Consiglio regionale espresso con delibera 12 novembre 2008, n. 86. Variante approvata con Delibera di Consiglio Direttivo dell'Ente parco n. 30 del 22 novembre 2016 previo parere vincolante del Consiglio regionale espresso con delibera 28 settembre 2016, n. 82.
- **Piano per il Parco regionale delle Alpi Apuane** approvato con Deliberazione di Consiglio Direttivo del Parco n. 21 del 30 novembre 2016, previo parere vincolante del Consiglio regionale espresso con delibera n. 10 del 1 marzo 2016, e modificato con Deliberazione di Consiglio regionale n. 50 del 15 novembre 2018.

In applicazione delle nuove disposizioni normative e ai sensi della L.R. 19 marzo 2015, n. 30 i tre Parchi regionali stanno predisponendo i Piani integrati.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Piano PR Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli	Piano PR della Maremma	Piano PR delle Alpi Apuane
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	+	+	+
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	+++	+++	+++
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	+	+	+
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	++	++	++
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	+++	+++	+++
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	++	++	++

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2021-2025

Il PRS è stato approvato con Risoluzione del Consiglio regionale n. 239 del 27 luglio 2023. La legge regionale 1/2015 (Disposizioni in materia di programmazione economica e finanziaria regionale e relative procedure contabili. Modifiche alla l.r. 20/2008.) definisce il PRS come l'atto fondamentale di indirizzo della programmazione regionale, in cui sono indicate, per la legislatura, le strategie economiche, sociali, culturali, territoriali e ambientali della Regione Toscana.

Il PRS si configura come un piano straordinario di contributi e interventi che si basa su tre assi di transizione: ambientale, digitale e sociale, sui quali vanno a concentrarsi i progetti e le risorse per creare occupazione e sostenere la ripresa produttiva attraverso il sostegno alla creazione di nuove imprese ed infrastrutture, la riconversione ambientale e la garanzia di diritti e servizi digitali per tutti. Gli obiettivi strategici di legislatura che la Regione intende perseguire con il PRS 2021-2025 si conciliano con le nuove prerogative della circolarità e della sostenibilità e rappresenta il documento di "svolta verso la ripresa". Il PRS 2021-2025 si propone i seguenti obiettivi:

1. fornire una connettività veloce e di qualità a tutti i cittadini toscani;
2. sostenere l'innovazione tecnologica nel pubblico e nel privato;
3. valorizzare il patrimonio culturale e promuoverne la fruizione anche nell'ambito del sistema turistico;
4. decarbonizzare l'economia, promuovere l'economia circolare e modelli sostenibili di produzione e consumo;
5. rendere resilienti comunità e territori, gestire in modo sostenibile le risorse naturali e valorizzare i servizi ecosistemici;
6. tutelare il territorio ed il paesaggio;
7. favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile;
8. rilanciare gli investimenti infrastrutturali, mettere in sicurezza e sviluppare la rete stradale;
9. investire in istruzione formazione e ricerca per una Toscana sempre più digitale, sostenibile e inclusiva;
10. garantire il diritto all'occupazione stabile e di qualità;
11. ridurre i divari di genere e generazionali;
12. contrastare la povertà e l'esclusione sociale;
13. promuovere la salute ed il benessere dei cittadini;
14. promuovere lo sport;
15. rilanciare la competitività di tutto sistema regionale;
16. promuovere la coesione territoriale e i luoghi della Toscana diffusa.

Considerando la nuova strategia del PRS si trovano elementi di sinergia con gli obiettivi del PFVR soprattutto in termini di tutela ambientale e della biodiversità (*"Si rende necessario difendere straordinaria biodiversità presente in tutto il territorio toscano e nelle acque marine che rientrano nelle competenze della Regione, proteggendola e valorizzandola attraverso azioni di promozione, puntando sull'ampliamento della rete dei siti Natura 2000 e delle aree protette e sul potenziamento delle attività dei Parchi e delle aree protette stesse, rafforzando anche l'esperienza toscana della conservazione e valorizzazione della biodiversità agraria"*).

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Incremento dell'occupazione	Investimenti del PIL UE in ricerca e sviluppo	Riduzione delle emissioni di gas serra	Reindustrializzazione	Ridurre le disparità territoriali, garantire l'accessibilità e qualità di trasporto	Tutela e difesa del territorio
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	++
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	++
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0	+++
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0	0	++
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	+++
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	++
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano ambientale ed Energetico regionale (PAER)

Il Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER) è istituito dalla L.R. 14/2007 ed è stato approvato con delibera di CR n. 10 del 11 febbraio 2015 e successivi aggiornamenti e integrazioni.

Il PAER si configura come lo strumento per la programmazione ambientale ed energetica della Regione Toscana e assorbe i contenuti del vecchio Pier (Piano Indirizzo Energetico Regionale), del Praa (Piano Regionale di Azione Ambientale) e del Programma regionale per le Aree Protette. Sono esclusi dal PAER le politiche regionali di settore in materia di qualità dell'aria, di gestione dei rifiuti e bonifica nonché di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica che sono definite, in coerenza con le finalità, gli indirizzi e gli obiettivi generali del PAER, nell'ambito rispettivamente del Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA), del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei Siti Inquinati (PRB) e del Piano di tutela delle acque.

Il PAER ha la finalità di sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, in un'ottica di contrasto e adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione e

gestione dei rischi. Il PAER contiene interventi volti a tutelare e a valorizzare l'ambiente ma si muove in un contesto eco-sistemico integrato che impone particolare attenzione alle energie rinnovabili e al risparmio e recupero delle risorse.

I principali obiettivi del PAER sono:

A. Contrastare i cambiamenti climatici e promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili: la sfida della Toscana è orientata a sostenere ricerca e innovazione tecnologica per favorire la nascita di nuove imprese della green economy. Il PAER risulterà efficace se saprà favorire l'azione sinergica tra soggetti pubblici e investitori privati per la creazione di una vera e propria economia green che sappia includere nel territorio regionale le 4 fasi dello sviluppo: a) ricerca sull'energia rinnovabile e sull'efficienza energetica; b) produzione impianti (anche sperimentali); c) installazione impianti; d) consumo energeticamente sostenibile.

B. Tutelare e valorizzare le risorse territoriali, la natura e la biodiversità: l'aumento dell'urbanizzazione e delle infrastrutture, assieme allo sfruttamento intensivo delle risorse, produce evidenti necessità rivolte a conciliare lo sviluppo con la tutela della natura. Il PAER raggiungerà tuttavia il proprio scopo laddove saprà fare delle risorse naturali non un vincolo ma un fattore di sviluppo, un elemento di valorizzazione e di promozione economica, turistica, culturale. In altre parole, un volano per la diffusione di uno sviluppo sempre più sostenibile.

C. Promuovere l'integrazione tra ambiente, salute e qualità della vita: è ormai accertata l'esistenza di una forte relazione tra salute dell'uomo e qualità dell'ambiente naturale. Un ambiente più salubre e meno inquinato consente di ridurre i fattori di rischio per la salute dei cittadini. Pertanto, obiettivo delle politiche ambientali regionali deve essere la salvaguardia della qualità dell'ambiente in cui viviamo, consentendo al tempo stesso di tutelare la salute della popolazione.

D. Promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali: l'iniziativa comunitaria intitolata "Un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" si propone di elaborare un quadro per le politiche volte a sostenere la transizione verso un'economia efficace nell'utilizzazione delle risorse. Ispirandosi a tali principi e rimandando la gestione dei rifiuti al Piano Regionale Rifiuti e Bonifiche, il PAER concentra la propria attenzione sulla risorsa acqua, la cui tutela rappresenta una delle priorità non solo regionali ma mondiali, in un contesto climatico che ne mette in serio pericolo l'utilizzo.

La strategia regionale per la biodiversità, riportata all'interno dell'Obiettivo B e in particolare nell'Obiettivo specifico B1 "Conservare la biodiversità terrestre e marina e promuovere la fruibilità e la gestione sostenibile delle aree protette" allegato al disciplinare del PAER contiene gli obiettivi più direttamente connessi a quelli del PFVR. La Strategia è articolata su 15 Target la cui conservazione garantisce la tutela di gran parte della biodiversità della regione.

Nell'analisi dei fattori di pressione/minaccia risulta che l'attività venatoria è tra le pressioni che interessano la biodiversità toscana, anche se non tra le *principali* e con un trend stimato in riduzione. L'attività venatoria ha un impatto sui seguenti ambienti target:

Target n. 2 - Coste rocciose continentali e insulari

Target n. 3 - Aree umide costiere ed interne, dalcacquicole e salmastre, con mosaici di specchi d'acqua, pozze, habitat elfitici, steppe salmastre e praterie umide

Target n. 5 - Aree agricole di alto valore naturale (HNVF)

Target n. 7 - Ambienti aperti montani e alto collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere

Target n. 13 - Arcipelago toscano

Anche i danni da ungulati sono tra le pressioni per la biodiversità e con un trend stimato in aumento. Gli ungulati selvatici, ed in particolare il cinghiale, rappresentano da alcuni decenni la maggiore causa di danneggiamento delle aree agricolo-forestali. L'eccessivo carico di

ungulati rappresenta una significativa pressione sulle coste sabbiose (target 1), sulle zone umide (target 3), su ambienti forestali (target 9, 10, 11), sulle aree di prateria e agroecosistemi (target 5 e 7), con danni alla rinnovazione di specie forestali, eliminazione del sottobosco (in particolare bulbifere ma non solo), erosione del suolo, alterazione del cotico erboso, impatto su specie (ad es. anfibi) ed habitat forestali e prativi, o sui target geografici con particolare riferimento all'Arcipelago Toscano (target 13) e alle Alpi Apuane ed Appennino settentrionale (target 14). A tal proposito si fa presente che il PFVR riporta tra i suoi principali obiettivi quello di adottare adeguate strategie gestionali per attenuare l'impatto che gli ungulati selvatici esercitano sull'agricoltura, andando pertanto in tal senso a costituire un elemento di incidenza positiva sulle strategie di tutela del PAER.

Un altro fattore di criticità in alcuni target di conservazione è quello relativo agli impatti di specie aliene animali la cui diffusione costituisce una importante minaccia alla biodiversità in quanto probabilmente deve ancora manifestare gran parte dei suoi effetti negativi.

Da evidenziare che gran parte delle azioni previste dalla Strategia Regionale che riguardano la gestione degli habitat e in particolare degli agroecosistemi sono perseguite dal PFVR attraverso gli indirizzi di gestione per gli istituti faunistici in merito agli interventi di miglioramenti agricolo-ambientali a fini faunistici.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Contrastare i cambiamenti climatici e promuovere l'efficienza energetica e le energie rinnovabili	Tutelare e valorizzare le risorse territoriali, la natura e la biodiversità	Promuovere l'integrazione tra ambiente, salute e qualità della vita	Promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	++	+	++
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	++	++	++
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	++	++	++
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	++	++	++
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	++	++	++
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	+++	++

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano regionale per la qualità dell'aria (PRQA)

Il Piano Regionale per la Qualità dell'Aria (PRQA) è stato approvato con la delibera consiliare 72/2018 del 18 luglio 2018. La Giunta Regionale della Toscana ha dato avvio il 13 marzo 2023 all'iter per la formazione del nuovo Piano regionale per la qualità dell'aria ambiente (PRQA), poi presentato al C.R. con proposta di deliberazione n. 44 del 10/02/2025.

Il Piano attualmente vigente contiene la strategia che Regione Toscana propone ai cittadini, alle istituzioni locali, ai comuni, alle imprese e a tutta la società toscana al fine di migliorare l'aria del territorio. Il PRQA è l'atto attraverso cui Regione Toscana persegue il progressivo e costante miglioramento della qualità dell'aria con lo scopo di preservare tale risorsa anche per le generazioni future.

Il Piano attua il Programma Regionale di Sviluppo 2016-2020, in coerenza con il Piano Ambientale ed Energetico Regionale (PAER). Il Piano si basa sulla conoscenza dei livelli di qualità dell'aria e delle sorgenti di emissione e interviene con azioni finalizzate alla riduzione delle emissioni di materiale PM10 e di ossidi di azoto (Nox), che costituiscono gli elementi di criticità nel raggiungimento degli obiettivi di qualità dell'aria imposti dall'Unione europea con la direttiva 2008/50/CE e con il D.Lgs. 155/2010. Il Piano fornisce il quadro conoscitivo in materia di emissioni di sostanze climalteranti e in accordo alla strategia definita dal PAER contribuisce alla loro mitigazione grazie agli effetti che la riduzione delle sostanze inquinanti produce.

Gli obiettivi principali del PRQA sono la riduzione a zero della percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiore ai valori limite per PM10 e NO2, e la riduzione della percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento superiore al valore obiettivo per l'ozono. Altri obiettivi sono il mantenimento di una buona qualità dell'aria nelle zone dove i livelli sono già sotto la soglia dei valori limite, il miglioramento del quadro conoscitivo e la diffusione di informazioni. Il Piano prevede quattro obiettivi generali declinati in obiettivi specifici:

1. Portare a zero entro il 2020 la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiori ai valori limite:

- ridurre le emissioni di ossidi di azoto nelle aree di superamento NO2;
- ridurre le emissioni di materiale particolato fine primario nelle aree di superamento PM10;
- ridurre le emissioni dei precursori di PM10 sull'intero territorio regionale.

2. Ridurre la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori al valore obiettivo per l'ozono:

- ridurre le emissioni dei precursori di ozono sull'intero territorio regionale.

3. Mantenere una buona qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinamenti siano stabilmente al di sotto dei valori limite:

- contenere le emissioni di inquinanti al fine di non peggiorare la qualità dell'aria.

4. Aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo e diffusione delle informazioni:

- favorire la partecipazione informata dei cittadini alle azioni per la qualità dell'aria;
- aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Portare a zero entro il 2020 la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento atmosferico superiori ai valori limite	Ridurre la percentuale di popolazione esposta a livelli di inquinamento superiori al valore obiettivo per l'ozono	Mantenere una buona qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinamenti siano stabilmente al di sotto dei valori limite	Aggiornare e migliorare il quadro conoscitivo e diffusione delle informazioni
OG 1 – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0

OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

Con il nuovo PRQA (2024) sono sostanzialmente confermati gli Obiettivi generali, con l'aggiunta di un obiettivo *“Contribuire alla riduzione delle emissioni degli inquinanti per i quali l'Italia ha impegni di riduzione nazionali.”*. Pertanto appare sostanzialmente confermata la valutazione di coerenza sopra riportata.

- Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati - Piano regionale dell'economia circolare (PREC)

Il PREC, redatto secondo quanto indicato dalla legge regionale 25/1998 e dal decreto legislativo 152/2006, è lo strumento di programmazione unitaria attraverso il quale la Regione definisce in maniera integrata le politiche in materia di prevenzione, riciclo, recupero e smaltimento dei rifiuti, nonché di gestione dei siti inquinati da bonificare.

Con delibera del Consiglio regionale n. 68 del 27 settembre 2023 è stato adottato il “Piano regionale di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati - Piano regionale dell'economia circolare” ai sensi dell'articolo 19 della legge regionale 65/2014 e con i contenuti previsti dal decreto legislativo 152/2006 e dalla legge regionale 25/1998. Con DCR n. 2 del 15 febbraio 2025 il PREC è stato approvato.

Il Piano nuovo regionale di gestione dei rifiuti si propone di realizzare i seguenti obiettivi generali e specifici:

- Riduzione della produzione di rifiuti:
 - Contenimento della produzione dei RS
 - Riduzione produzione pro - capite RU
- Massimizzazione di riciclo e recupero-RU:
 - Minimizzazione del RUR prodotto
 - Massimizzazione delle quantità intercettate con RD
 - Miglioramento della qualità delle RD
 - Minimizzazione degli scarti da selezione/riciclaggio RD

- Potenziamento dei servizi di raccolta con estensione del pap
- Potenziamento della rete dei centri di raccolta
- Massimizzazione di riciclo e recupero-RS
 - Contenimento della produzione dei RS
 - Incremento dell'avvio a recupero dei RS
 - Prossimità nella gestione dei RS
- La chiusura del ciclo gestionale RU: Recupero di materia / Recupero di energia
 - Ottimizzato utilizzo impiantistica esistente di recupero energetico
 - Realizzazione della "nuova impiantistica EC"
 - Realizzazione di impiantistica per il recupero di energia e materia per la FORSU
- Ottimizzazione gestionale
 - Corretta destinazione dei flussi a recupero
 - Razionalizzazione dell'impiantistica
 - Garanzia della sostenibilità del sistema di smaltimento
 - Autosufficienza gestionale di ATO
 - Contenimento dei costi gestionali
- Riduzione dello smaltimento finale
 - Marginalizzazione del conferimento a discarica
 - Azzeramento dei rifiuti biodegradabili in discarica

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Riduzione della produzione dei rifiuti	Massimizzazione del riciclo e recupero RU	Massimizzazione del riciclo e recupero RS	Chiusura del ciclo gestionale RU: Recupero di materia / Recupero di energia	Ottimizzazione gestionale	Riduzione dello smaltimento finale
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0	0	0
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	++	++	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM)

Istituito con L.R. 55/2011 e approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 18 del 12 febbraio 2014 il Piano Regionale Integrato Infrastrutture e Mobilità (PRIIM) costituisce lo strumento di programmazione unitaria attraverso il quale la Regione definisce in maniera integrata le politiche in materia di mobilità, infrastrutture e trasporti.

La finalità del PRIIM è quella di realizzare una rete integrata e qualificata di infrastrutture e servizi per la mobilità sostenibile di persone e merci, ottimizzare il sistema di accessibilità alle città toscane, al territorio e alle aree disagiate e sviluppare la piattaforma logistica toscana quale condizione di competitività del sistema regionale, ridurre i costi esterni del trasporto anche attraverso il riequilibrio e l'integrazione dei modi di trasporto, l'incentivazione dell'uso del mezzo pubblico, migliori condizioni di sicurezza stradale e la diffusione delle tecnologie per l'informazione e la comunicazione.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Realizzare le grandi opere per la mobilità di interesse nazionale e regionale	Qualificare il sistema dei servizi di trasporto pubblico	Sviluppare azioni per la mobilità sostenibile e per il miglioramento dei livelli di sicurezza stradale e ferroviaria	Interventi per lo sviluppo della piattaforma logistica toscana	Azioni trasversali per l'informazione e comunicazione, ricerca e innovazione, sistemi di trasporto intelligenti
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	++	0	0
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0	0	0
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	+++	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano di Gestione delle Acque (PGA)

Il Piano di Gestione delle Acque è lo strumento di pianificazione introdotto dalla direttiva 2000/60/CE, direttiva quadro sulle acque, recepita a livello nazionale con il D. Lgs. n. 152/2006. La direttiva istituisce un quadro di azione comunitaria in materie di acque, anche attraverso la messa a sistema una serie di direttive in materia previgenti in materia, al fine di ridurre l'inquinamento, impedire l'ulteriore deterioramento e migliorare lo stato ambientale degli ecosistemi acquatici, degli ecosistemi terrestri e delle aree umide sotto il profilo del fabbisogno idrico. A tal fine la direttiva prevede un preciso cronoprogramma per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, il buono stato ambientale per tutti i corpi idrici, superficiali e sotterranei ed aree protette connesse, individuando nel Piano di Gestione delle Acque (PGA) lo strumento conoscitivo, strategico e programmatico attraverso cui dare applicazione ai precisi indirizzi comunitari, alla scala territoriale di riferimento, individuata nel distretto idrografico. Altra caratteristica del PGA è che lo stesso trova in buona misura attuazione attraverso misure derivanti da direttive e pianificazioni collegate (in particolare la direttiva nitrati, la direttiva acque reflue, Habitat, ecc...) e in particolare dai Piani di Tutela delle acque Regionali.

La Regione Toscana, secondo la delimitazione disposta dalla legge n. 221/2015, è compresa in tre distretti idrografici (D.I.):

- Distretto Appennino Settentrionale
- Distretto del fiume Po
- Distretto Appennino Centrale

La pianificazione delle acque è articolata in tre cicli sessennali con scadenze al 2015, 2021 e 2027 e ognuno di questi D.I. ha redatto il proprio Piano di Gestione delle Acque (PGA) i cui obiettivi sono sostanzialmente simili dato che, come detto, il PGA è lo strumento di attuazione delle politiche di tutela delle acque comunitarie e definisce le misure necessarie al raggiungimento di obiettivi ambientali quali il "buono stato ambientale" dei corpi idrici superficiali e sotterranei naturali ed il "buon potenziale ecologico" di quelli superficiali artificiali o "fortemente modificati", nonché obiettivi di qualità per specifica destinazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei del distretto idrografico.

Di seguito, quindi, sono riportati i macroobiettivi principali comuni ai piani dei Distretti idrografici di interesse per la Regione Toscana.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Impedire il deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici, terrestri e delle zone umide	Agevolare un utilizzo idrico sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine delle risorse idriche disponibili	Proteggere e migliorare l'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la riduzione o l'arresto degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose	Assicurare la graduale riduzione dell'inquinamento delle acque sotterranee e impedirne l'aumento	Contribuire a mitigare gli effetti delle inondazioni e della siccità
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0

OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELLA VIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	++	++	++	0	0
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	++	+	++	0	+
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	++	+	++	0	0
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	++	++	++	0	++

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano di Tutela delle Acque (PTA)

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è stato approvato con Delibera del C.R. n. 6 del 2005.

Con la delibera n. 115 del 12 febbraio 2024 la Regione ha avviato il procedimento di aggiornamento del PTA, contestualmente con l'approvazione del documento preliminare n. 1 del 12 febbraio 2024 la Giunta Regionale ha disposto l'invio dell'informativa al Consiglio Regionale Toscano prevista dall' articolo 48 dello Statuto.

Tale Piano rappresenta l'articolazione di dettaglio, a scala regionale, del Piano di Gestione Acque del distretto idrografico (PG), previsto dall'articolo 117 del D. Lgs 152/2006.

Il PTA partendo dalle misure dei PG ed aggiornando il differenziale tra stato pianificato e stato rilevato traduce gli obiettivi di qualità ambientale dei PG e individua i seguenti Macro Obiettivi Strategici (MOS):

- 1) riduzione alla fonte dell'inquinamento generato nel bacino drenante,
- 2) abbattimento inquinamento da carichi puntiformi,
- 3) abbattimento inquinamento da carichi diffusi,
- 4) rinaturalizzazione dei corpi idrici superficiali e relativi bacini,
- 5) adattamento al cambiamento climatico,
- 6) aumento delle disponibilità idriche per gli ecosistemi connessi all'acqua,
- 7) tutele specifiche per le aree protette.

Il PFVR interagisce con il piano di tutela delle acque soprattutto nella parte che promuove azioni di tutela per la problematica di inquinamento da piombo contenuto nel munizionamento da caccia (*rischio di contaminazione delle matrici ambientali (acqua e suolo)*).

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Riduzione alla fonte dell'inquinamento generato nel bacino drenante	Abbattimento inquinamento da carichi puntiformi e diffusi	Rinaturalizzazione dei corpi idrici superficiali e relativi bacini	Adattamento al cambiamento climatico	Aumento delle disponibilità idriche per gli ecosistemi connessi all'acqua	Tutele specifiche per le aree protette
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0	0	0	0
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	+	++	+	0	0	0
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	+	+	0	0	0
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0	0	0	0
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	+	0	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano regionale cave (PRC)

Il Piano regionale Cave (PRC) è stato approvato con Deliberazione Consiglio regionale n. 47 del 21/07/2020 e rappresenta lo strumento di pianificazione territoriale attraverso il quale Regione Toscana persegue le finalità di tutela, valorizzazione, utilizzo dei materiali di cava in una prospettiva di sviluppo sostenibile, con riferimento al ciclo di vita dei prodotti, con il fine di privilegiare il riciclo dei materiali e contribuire per questa via al consolidamento dell'economia circolare della Toscana.

Il PRC è un piano previsto dall'articolo 10 dalla L.R. n.1 del 7 gennaio 2015, e fa parte del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), del quale assume i principi sull'uso e la tutela delle risorse

paesaggistiche e territoriali, attraverso il quale la Regione disciplina l'attività estrattiva e detta disposizioni in materia di cave.

Obiettivi ambientali specifici	Componente ambientale	Approvvigionamento sostenibile e la tutela delle risorse minerarie	Sostenibilità ambientale, paesaggistica e territoriale	Sostenibilità economica e sociale delle attività estrattive
OG I – OS ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITA'	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
OG II – OS GESTIONE DEGLI UNGULATI	Biodiversità Flora Fauna (Suolo) Paesaggio Beni materiali Salute umana	0	0	0
OG II – OS GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Biodiversità Flora Fauna Acqua	0	0	0
OG II – OS SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITA' FAUNISTICA E AGRICOLA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
OG II – OS CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Biodiversità Flora Fauna	0	0	0
OG III – OS SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Salute umana Biodiversità Flora Fauna	0	0	0

Simbologia utilizzata: +++ Molto coerente; ++ Coerente; + Moderatamente coerente; 0 Nessuna correlazione

- Piano Antincendio Boschivo

Con la delibera di Giunta 187 del 27 febbraio 2023 è stato approvato il Piano Antincendi Boschivi AIB 2023-2025.

Il Piano Antincendi Boschivi rappresenta il documento programmatico con il quale Regione Toscana affronta il tema degli incendi boschivi nei prossimi anni. Il cambiamento climatico in atto, l'estensione delle aree di interfaccia urbano-rurale, l'abbandono delle zone agricole stanno determinando uno scenario di rischio in preoccupante evoluzione; Il Piano inquadra questo problema, condiviso in ambito internazionale, e individua le risposte "strategiche" in termini di prevenzione, pianificazione, previsione, specializzazione della lotta attiva, interventi di ricostituzione delle aree percorse.

Nell'ambito di tale piano sono previste misure per la perimetrazione delle superfici percorse da incendio boschivo che saranno poi inserite nell'apposito catasto inserito nel geoportale dei Carabinieri Forestali e nella banca dati incendi di Regione Toscana, e che comporta l'immediata e provvisoria applicazione dei divieti.

Le aree percorse da fuoco devono essere temporaneamente escluse dal TASP regionale e di conseguenza è necessaria una continua interazione per l'aggiornamento del catasto delle aree

percorse da fuoco, per l'applicazione di quanto previsto all'art. 76 comma 4 della L.R. 39/2000 e s.m.i. *"Legge forestale della Toscana"* che prevede in particolare: *"per cinque anni l'esercizio dell'attività venatoria, qualora la superficie bruciata sia superiore ad ettari uno, in presenza della tabellazione realizzata con le modalità definite nel Piano AIB"*.

- Piano Sanitario e Sociale Integrato (PSSIR)

Il Piano sanitario e sociale integrato regionale, approvato con delibera di Consiglio regionale n. 73/2019, è l'atto di indirizzo nel quale viene rappresentata la visione del sistema della salute per i prossimi anni, in termini di obiettivi strategici e di declinazione sui destinatari di questi ultimi.

Con questo quadro si definisce una cornice a partire dalla quale possono essere descritti obiettivi specifici, azioni e destinazione delle risorse.

Il decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 dispone un conferimento delle competenze in favore degli enti territoriali, ed in particolare alle regioni, assicurandone il coinvolgimento nella definizione della programmazione sanitaria e dei livelli essenziali e uniformi di assistenza. In ottica di questo piano, è fondamentale ribadire l'importanza del sistema sanitario pubblico come garanzia per la tutela e promozione della salute seguendo i principi di universalità, uguaglianza ed economicità.

Il piano risponde al mandato del Governo regionale di accelerare il processo di trasformazione del nostro SSR in un sistema che metta al primo posto le persone e i loro bisogni, secondo i principi di equità, appropriatezza, evoluzione e valorizzazione della sostenibilità.

Il piano si concentra quindi su dieci obiettivi chiave (driver):

- Prevenzione: la salute è un concetto positivo, che valorizza le risorse personali e sociali, come pure le capacità fisiche di tutti i cittadini. È garantita dall'impegno delle istituzioni che assicurano, in tutte le politiche, servizi sanitari efficienti, interventi appropriati a partire dai corretti stili di vita e puntando al benessere collettivo in tutte le azioni pubbliche.

- Disuguaglianze di salute e sociali: contrasto alle disuguaglianze e accoglienza delle differenze, centralità delle persone, delle famiglie e delle comunità.

- Lista di attesa: i livelli essenziali di assistenza rappresentano l'ambito di tutela che il Servizio Sanitario Nazionale si impegna a garantire in modo uniforme a tutti i cittadini sul territorio. La garanzia dell'equità di accesso alle prestazioni passa anche attraverso il governo delle liste di attesa, solo assicurando le prestazioni in tempi congrui al bisogno espresso il diritto del cittadino è tutelato. È chiaro che l'equità di accesso si può ottenere soltanto attraverso l'applicazione di rigorosi criteri di appropriatezza, trasparenza e favorendo l'accesso diffuso alle informazioni da parte dei cittadini sui loro diritti e doveri.

- Vivere la cronicità: il sistema sociosanitario pubblico si ridisegna, la comunità si organizza e il cittadino si rafforza.

- Nuovi modelli di "care": interpretare e trarre il massimo dalle migliori esperienze disponibili per un sistema sociosanitario regionale moderno e a misura di cittadino.

- Innovazione e informazione: supportare e abilitare la trasformazione del sistema sanitario e sociale con un utilizzo pervasivo della tecnologia e dei dati, per una reale rivoluzione digitale che crei effettivo valore.

- Welfare etico e partecipazione: il cittadino è protagonista degli atti di cura e dei percorsi di promozione sociale, per valorizzare risorse, identificare bisogni e fornire risposte adeguate anche sotto il profilo dei valori individuali.

- Competenze di lavoro tra sicurezze e modernità: la medicina moderna è diventata un'impresa complessa e costosa che esige un cambiamento radicale nella sua organizzazione. Il personale sanitario rivendica autonomia nell'interesse del paziente, ma non può evitare di

partecipare e rispettare le regole aziendali, il che comporta la ricerca dell'equilibrio decisionale (la governance) tra tutti gli attori del sistema.

- Sostenibilità: il sistema sociosanitario appartiene a tutti e ognuno di noi deve fare la propria parte per preservarlo.

- Qualità del fine vita: rispettare la dignità della persona e la qualità degli ultimi giorni della sua vita.

Le principali interazioni del PFVR con il PSSIR sono sostanzialmente riconducibile al tema della salute umana, anche attraverso un miglioramento della qualità e sicurezza delle carni di selvaggina (filiera delle carni e controlli sanitari dei capi cacciati) e una riduzione dell'uso del piombo nel munizionamento, e al tema della sicurezza, sia nelle attività di caccia e di controllo, sia per quanto riguarda la prevenzione di incidenti stradali.

La Giunta Regionale della Toscana ha dato avvio all'iter per la formazione del nuovo Piano sanitario e sociale integrato regionale 2024-2026 che è stato presentato al C.R. con proposta di deliberazione n. 30 del 27/01/2025. Con il nuovo PSSIR sono sostanzialmente confermate le linee di indirizzo generali; pertanto appare sostanzialmente confermata la valutazione di coerenza sopra riportata.

- Piani di gestione dei siti SIC e ZPS

Il Piano di gestione si configura come uno strumento di pianificazione la cui adozione risulta necessaria solo qualora la situazione specifica del sito non consenta di garantire uno stato di conservazione soddisfacente attraverso l'attuazione delle misure regolamentari, amministrative o contrattuali e il cui principale obiettivo, coerentemente con quanto previsto anche dall'art. 4 del DPR 120/2003, è quello di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato l'individuazione del sito, mettendo in atto le più opportune strategie di tutela e gestione.

I Piani di Gestione, insieme agli altri strumenti di governo del territorio, contribuiscono alla pianificazione per garantire la tutela e la valorizzazione dei sistemi ambientali. Nei piani di gestione dei SIC sono presenti indicazioni per la conservazione di specie animali che possono interagire direttamente con la gestione delle specie prevista dal PFVR

Denominazione sito	Tipologia	Cod.NAT2000	Atto di adozione/approvazione
Muraglione Acqua Cheta	ZSC	IT5140005	Delibera di Giunta regionale 1262 del 30/10/2023 - Approvazione Delibera 44 del 20 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale Foreste Casentinesi - Approvazione
La Verna Monte Penna	ZSC	IT5180101	Delibera di Giunta regionale 1262 del 30/10/2023 - Approvazione Delibera 44 del 20 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale Foreste Casentinesi - Approvazione
Fiume Cecina da Berignone a Ponteginori	ZSC-ZPS	IT5170007	Delibera del Consiglio Provinciale di Pisa 67 del 10 giugno 2005 - Approvazione
Pascoli montani e cespuglietti del Pratomagno	ZSC-ZPS	IT5180011	Delibera del Consiglio Provinciale di Arezzo 128 del 23 novembre 2006 - Approvazione
La Calvana	ZSC	IT5150001	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato 83 del 12 dicembre 2007 - Approvazione
La Calvana	ZSC	IT5150001	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Firenze 57 del 28 aprile 2014 - Approvazione
Monte Castellino - Le Forbici	ZSC	IT5120002	Delibera di Giunta regionale 1263 del 30 ottobre 2023 - Approvazione Deliberazione 48 del 07 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale

			dell'Appennino tosco-emiliano – Approvazione
Monte La Nuda-Monte Tondo	ZSC	IT5110005	Delibera di Giunta regionale 1263 del 30 ottobre 2023 - Approvazione Deliberazione 48 del 07 dicembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano – Approvazione
Stagni della piana fiorentina e pratese	ZSC-ZPS	IT5140011	Deliberazione del Consiglio Provinciale di Prato 50 del 25 settembre 2012 -parte pratese - Approvazione
Cerbaie	ZSC	IT5170003	Delibera del Consiglio Provinciale di Pisa 9 del 20 gennaio 2014 - Approvazione
Padule della Trappola e Bocca d'Ombrone	ZSC-ZPS	IT51A0039	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Pineta Granducule dell'Uccellina	ZSC-ZPS	IT51A0014	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Dune costiere del Parco dell'Uccellina	ZSC-ZPS	IT51A0015	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 17 del 25 marzo 2014 - Approvazione
Monti dell'Uccellina	ZSC	IT51A0016	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco regionale della Maremma 43 del 18 novembre 2019 - Approvazione
Isola di Pianosa - Area terrestre e marina	ZSC-ZPS	IT5160013	Delibera del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano 61 del 26 novembre 2019 - Approvazione
Isola di Capraia – area terrestre e marina	ZSC ZPS	IT5160006 IT5160007	Delibera di Giunta regionale 196 dell'8 marzo 2021 - Approvazione Delibera 23 del 19 aprile 2021 del Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Isole di Cerboli e Palmaiola	ZSC - ZPS	IT5160011	Delibera 9 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Elba orientale	ZSC- ZPS	IT5160102	Delibera 10 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Isola di Gorgona	ZSC- ZPS	IT5160002	Delibera 11 del 28 marzo 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Isola del Giglio	ZSC-ZPS	IT51A0023	Delibera di Giunta regionale 196 dell'8 marzo 2021 - Approvazione Delibera 24 del 19 aprile 2021 del Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano
Isola di Giannutri - area terrestre e marina	ZSC-ZPS	IT51A0024	Delibera 43 del 30 settembre 2020 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano - Approvazione
Monte Capanne e promontorio dell'Enfola	ZSC – ZPS	IT5160012	Delibera di Giunta regionale n. 1261 del 30/10/2023 – Approvazione Delibera 57 del 29 novembre 2023 del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano – Approvazione
Montagnola senese	ZSC	IT5190003	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Crete di Camposodo e Crete di Leonina	ZSC - ZPS	IT5190004	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Oliveto Maggiore e Crete di Asciano	ZSC - ZPS	IT5190005	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Alta Val di Merse	ZSC	IT5190006	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Basso Merse	ZSC	IT5190007	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Lago di Montepulciano	ZSC - ZPS	IT5190008	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Lucciolabella	ZSC - ZPS	IT5190010	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Crete dell'Orcia e del Formone	ZSC - ZPS	IT5190011	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Cetona	ZSC	IT5190012	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Ripa d'Orcia	ZSC	IT5190014	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Val di Farma	ZSC	IT5190003	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione

Cono vulcanico del Monte Amiata	ZSC	IT5190017	Delibera del Consiglio Provinciale di Siena 25 del 23 giugno 2015 – Adozione
Monte Sagro	ZSC	IT5110006	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Castagnolo	ZSC	IT5110007	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Borla - Rocca di Tenerano	ZSC	IT5110008	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valli glaciali di Orto di Donna e Solco di Equi	ZSC	IT5120008	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Sumbra	ZSC	IT5120009	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valle del Serra - Monte Altissimo	ZSC	IT5120010	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Valle del Giardino	ZSC	IT5120011	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Croce - Monte Matanna	ZSC	IT5120012	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Tambura - Monte Sella	ZSC	IT5120013	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Monte Corchia - Le Panie	ZSC	IT5120014	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Praterie primarie e secondarie delle Apuane	ZPS	IT5120015	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale delle Alpi Apuane 20 del 26 luglio 2023 – Approvazione
Selva Pisana	ZSC - ZPS	IT5170002	Deliberazione del Consiglio direttivo dell' Ente Parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli 76 del 13 novembre 2023 – Approvazione

8.2 VALUTAZIONE DI COERENZA INTERNA

Durante la formazione del piano è stata effettuata la valutazione della coerenza interna che si distingue in:

- **verticale** in termini di compatibilità fra scenari, obiettivi generali e specifici, indicandone qualitativamente il livello di coerenza (alto, medio, basso);
- **orizzontale** in termini di compatibilità fra: obiettivi specifici, azioni e risultati attesi. Questa è la parte centrale e più direttamente finalizzata all'operatività funzionale dello strumento, in quanto correla gli obiettivi specifici alle azioni da compiere prevedendo altresì l'individuazione di indicatori di risultato e/o di impatto (per gli obiettivi/risultati attesi) e di indicatori di realizzazione per le azioni.

L'elaborazione del PFVR è stata impostata tenendo conto della necessità di garantire una complessiva coerenza interna tra i diversi elementi del Piano, sia in senso verticale che in senso orizzontale.

Coerenza interna verticale

Nel documento dell'Informativa preliminare al Consiglio Regionale sono state rappresentate le caratteristiche strutturali e congiunturali relative al settore faunistico venatorio, attraverso l'analisi SWOT.

L'analisi è uno strumento di pianificazione strategica attraverso la quale vengono valutati i punti di forza, debolezza, le opportunità e le minacce di un Piano.

La definizione delle matrici è un elemento fondamentale per la valutazione degli indicatori, che devono essere in grado di rappresentare non solo gli effetti sull'ambiente ma anche le

interazioni e le compensazioni che si possono riscontrare nell'ambito delle diverse attività svolte sul territorio.

Componente ambientale: **Natura e Biodiversità**

Punti di forza	Punti di debolezza
• Ampio sistema di aree con diversi livelli di protezione • Ricco sistema di aree umide anche di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar • Coinvolgimento in Piani di Azione per le specie protette e in attività di monitoraggio e di controllo dello stato di conservazione delle specie e degli habitat • Presenza di CPPS (Centro Pubblico Produzione Selvaggina) d'eccellenza. • Incremento della risorsa faunistica	• Frammentazione degli ecosistemi e riduzione degli habitat per progressiva urbanizzazione • Mancata o ritardata adozione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 e delle misure di conservazione specifiche • Rischio alterazione patrimonio genetico specie autoctone
Opportunità	Criticità
• Realizzazione di miglioramenti ambientali tesi a recuperare terreni marginali e abbandonati • Conservazione e ripristino delle aree umide • Migliorare la connettività creando reti ecologiche tra gli ambienti naturali • Miglioramento della funzionalità delle aree boschive anche mediante interventi PSR • Promozione di pratiche agricole con minor impatto sugli ecosistemi • Implementare i sistemi di monitoraggio delle popolazioni selvatiche e dei prelievi • Incremento del turismo legato alla risorsa faunistica	• Introggressione di specie esotiche • Incremento della pressione antropica nelle aree naturali protette e no determinato dal turismo escursionistico • Funzione di "serbatoio" esercitata da molte aree protette per specie problematiche per le attività agricole • Mancata valorizzazione della produzione di selvaggina di qualità

Componente ambientale: **Uso del suolo, attività agro-silvo-pastorali**

Punti di forza	Punti di debolezza
• Presenza di produzioni di pregio e tipiche • Aumento delle produzioni agricole biologiche e biodinamiche • Presenza di piccole realtà a carattere agro-silvo-pastorali, anche non imprenditoriali, con importante funzione di cura del territorio e mantenimento della biodiversità • Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale	• Sovrasfruttamento delle risorse, idriche in particolar modo • Aumento del disturbo anche in ambienti naturali • Presenza di Istituti Faunistici con gestioni non adeguate alle realtà territoriali • Presenza di specie "problematiche" per le attività agricole

Incremento delle attività forestali e di gestione del bosco	Realizzazione di miglioramenti ambientali non sufficientemente adeguati alle realtà territoriali e che non contribuiscono ad alleggerire gli impatti delle specie problematiche sulle produzioni agricole
Opportunità	Criticità
- Realizzazione di filiere tese a valorizzare le produzioni regionali - Valorizzazione delle carni provenienti dalla gestione faunistico venatoria con l'introduzione di una filiera dedicata - Verifica funzionalità Istituti Faunistici presenti - Promozione di pratiche agricole con minor impatto sugli ecosistemi - Implementazione della raccolta dei dati relativi alle denunce danni - Monitoraggi specie fauna di interesse venatorio per assicurare prelievi sostenibili - Formazione, informazione e supporto idonee pratiche di dissuasione e allontanamento delle specie problematiche per ridurre la spesa pubblica per il risarcimento dei danni - Adozione specifici piani di controllo specie problematiche	- Impatti delle specie "problematiche" sulle produzioni agricole - Produzioni di pregio con aumento spesa per il risarcimento dei danni - Difficoltà ad accettare la necessità di utilizzo di metodi di protezione e allontanamento - Difficoltà a reperire personale per monitoraggi delle popolazioni di fauna omeoterma - Presenza di alcune realtà problematiche impermeabili all'effettiva realizzazione di piani di contenimento

Componente ambientale: **Ambiente antropico, sicurezza e salute pubblica**

Punti di forza	Punti di debolezza
- Adozione di misure di prevenzione di incidenti durante le operazioni di caccia (indumenti alta visibilità, cartelli di avviso..) - Limitazione utilizzo munizionamento contenente piombo - Sviluppo di una filiera della carne proveniente dalle operazioni di caccia e controllo - Organizzazione di un database georeferenziato per gli incidenti con la fauna selvatica - Sistema di recupero della fauna in difficoltà h 24	- Contaminazione suolo, acqua. Avvelenamento specie legate agli ambienti umidi e ripercussioni sulle specie predatrici e/o spazzine e uomo - Impatto da rumore sulle strutture recettive diffuse sul territorio - Impatto su attività outdoor legate a forme di imprenditorialità del territorio (escursionismo a piedi, a cavallo,...)
Opportunità	Criticità
- Migliorare la gestione della filiera "carne", aumentando la sicurezza sanitaria - Partecipazione ai Piani di monitoraggio sanitario della fauna selvatica di concerto con il SSN e IZS	- Difficoltà nella realizzazione e gestione dei Centri di Sosta e Centri di Lavorazione Carni - Alta incidentalità con specie di fauna selvatica - Poca diffusione del munizionamento atossico nelle operazioni di caccia e controllo

• Formazione e sensibilizzazione sulla sicurezza nelle azioni di caccia • Utilizzo del database georeferenziato degli incidenti con la fauna selvatica per interventi di gestione faunistica ad hoc	
--	--

Di seguito si riporta la tabella di riepilogo della coerenza interna verticale.

OBIETTIVI GENERALI	LINEE DI INDIRIZZO DEL CR	OBIETTIVO SPECIFICO	RISULTATI ATTESI	LIVELLO DI COERENZA (Alto/Medio/Basso)
DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE	Risoluzione n. 290 del 14 gennaio 2020 (appostamenti fissi sul lago di Massaciuccoli)	ANALISI DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI PUBBLICI E PRIVATI E DELLA LORO FUNZIONALITÀ	Rispetto dell'uso del suolo e dei vincoli esistenti di natura ambientale e/o conservazionistica	A
			Rispetto della quota parte di Superficie Agro Silvo Pastorale prevista per legge	M
			Raggiungimento di una adeguata produttività degli istituti	A
GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA E SALVAGUARDIA DELLA BIODIVERSITÀ	-	GESTIONE DELLA PICCOLA FAUNA STANZIALE	Incremento delle popolazioni di piccola fauna stanziale negli istituti faunistici	M
			Uniformità di utilizzo dei criteri per le immissioni e monitoraggi delle popolazioni	M
			Gestione faunistica in adesione alle carte di vocazionalità	M
			Istituzione dei distretti di gestione (APG) da parte degli ATC	M
			Mantenimento spaziale e numerico della lepre italica	A
	-	GESTIONE DEGLI UNGULATI	Adeguata conoscenza delle popolazioni	M
			Gestione degli ungulati basata sulla vocazionalità faunistica	M
			Gestione uniforme su tutto il territorio regionale con coinvolgimento di tutti gli Enti di gestione delle aree protette	B
			Miglioramento della filiera carni ungulati	A
			Incremento dei controlli da parte degli Enti deputati al contrasto della vendita illegale di carni provenienti da soggetti ungulati	B
			Riduzione del munizionamento di piombo	B
			Incremento degli interventi di recupero di capi feriti con l'utilizzo del cane da traccia	M
	-	GESTIONE E TUTELA DELL'AVIFAUNA MIGRATORIA	Aumento dei servizi degli organi di vigilanza incaricati	M
			Incremento degli interventi di prevenzione delle azioni non corrette (tipo posta alla beccaccia)	A
			Incremento delle azioni di monitoraggio delle popolazioni di specie migratrici	A

OBIETTIVI GENERALI	LINEE DI INDIRIZZO DEL CR	OBIETTIVO SPECIFICO	RISULTATI ATTESI	LIVELLO DI COERENZA (Alto/Medio/Basso)
			Aumento dei progetti sperimentali e centri di inanellamento	A
			Incremento forme di gestione conservativa delle aree umide cacciabili	M
	Risoluzione n. 293 del 14 gennaio 2020 (lupo) Risoluzione n. 294 del 14 gennaio 2020 (prevenzione e indennizzo danni)	SALVAGUARDIA DEGLI HABITAT E DELLA BIODIVERSITÀ FAUNISTICA E AGRICOLA	Adozione delle misure di conservazione previste dai piani di gestione delle Aree Natura 2000	M
			Adozione di misure di riduzione del munizionamento di piombo	B
			Realizzazione di miglioramenti ambientali a fini faunistici secondo criteri uniformi	B
			Incremento delle azioni di prevenzione danni ad agricoltura e allevamento	A
			Realizzazione di misure per ridurre l'impatto negativo sugli habitat prioritari	M
			Adozione delle misure previste dai piani di gestione nazionali specifici	A
	Risoluzione n. 293 del 14 gennaio 2020 (lupo)	CONSERVAZIONE DELLA FAUNA PROTETTA E PARTICOLARMENTE PROTETTA	Adozione delle indicazioni dei piani d'azioni nazionali per le diverse specie	A
			Adozione delle misure previste dai piani di gestione dei siti Natura 2000	A
			Pianificazione territoriale dell'attività venatoria e interventi di gestione	M
			Promozione interventi di prevenzione per il lupo	A
			Incremento degli interventi attivati dalla Direzione Agricoltura e dalla Task Force	A
CULTURA DELLA SICUREZZA E DEL RISPETTO RECIPROCO	-	SALVAGUARDIA DELLA SALUTE E SICUREZZA	Incremento delle attività di formazione e potenziamento delle campagne informative	A
			Rafforzamento azioni volte ad aumentare la sicurezza durante l'attività venatoria	A
			Attuazione delle azioni di controllo sanitario	A
			Aumento delle sessioni dei corsi informativi, formativi e abilitanti ("Persona formata")	A
			Attuazione di interventi finalizzati alla diminuzione dell'utilizzo del piombo	M
			Attuazione di interventi finalizzati al corretto smaltimento dei rifiuti derivante dall'attività venatoria	A
			Messa in atto di interventi finalizzati a valorizzare la vigilanza venatoria	M
			Incremento delle azioni volte alla raccolta dati	A
			Promozione delle attività di informazione e	A

OBIETTIVI GENERALI	LINEE DI INDIRIZZO DEL CR	OBIETTIVO SPECIFICO	RISULTATI ATTESI	LIVELLO DI COERENZA (Alto/Medio/Basso)
			sensibilizzazione	
			Attivazione e continuità degli interventi di soccorso	M

Nella matrice seguente viene riportato il livello di coerenza interno del Piano e cioè la coerenza tra gli strumenti di attuazione del PFVR con gli obiettivi del piano stesso.

Simbologia utilizzata:

++ Molto coerente

+ Moderatamente coerente

0 Nessuna correlazione

- Moderatamente conflittuale

-- Molto conflittuale

Strumenti di attuazione Obiettivi operativi	Istituzione strutture di protezione della fauna selvatica *	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AFV, CPRFS)**	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AAV, AAC)***	Criteri di gestione delle specie cacciabili	Criteri per la prevenzione dei danni	Miglioramenti ambientali	Controllo fauna selvatica	Formazione cacciatori
Disamina della estensione e localizzazione degli istituti ed eventuali interventi correttivi appropriati	++	++	++	++	++	++	+	0
Valorizzazione degli Istituti	++	++	++	++	++	++	+	0
Sviluppo e mantenimento di popolazioni vitali e prelievo sostenibile di piccola fauna stanziale	++	++	-	++	0	++	+	0
Valorizzazione endemismi	++	++	-	++	0	++	+	0
Raggiungimento di densità sostenibili di ungulati con le attività antropiche e con le componenti ambientali	-	+	+	++	++	0	++	++
Valorizzazione della risorsa fauna e della filiera delle carni (ungulati)	0	+	+	++	0	0	++	++
Incremento delle conoscenze e della tutela (avifauna migratoria)	+	+	0	++	0	+	+	++
Gestione sostenibile delle specie di avifauna acquatica	++	+	0	++	0	+	+	++
Conservazione degli habitat	++	+	0	0	+	+	++	+
Prevenzione danni ad agricoltura e allevamento	-	+	+	++	++	+	++	+

Obiettivi operativi	Strumenti di attuazione	Istituzione strutture di protezione della fauna selvatica *	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AFV, CPRFS)**	Costituzione istituti privati faunistico venatori (AAV, AAC)***	Criteri di gestione delle specie cacciabili	Criteri per la prevenzione dei danni	Miglioramenti ambientali	Controllo fauna selvatica	Formazione cacciatori
Gestione delle specie che esercitano un maggiore impatto sulle altre popolazioni, sulle colture agricole e sulle altre attività umane	-	+	+	++	++	0	++	+	
Gestione delle specie aliene invasive di rilevanza unionale e specie faunistiche alloctone	0	0	0	0	0	0	++	+	
Conservazione e gestione delle specie previste da piani nazionali e di altre specie di interesse conservazionistico	++	0	-	++	+	++	-	0	
Incremento della sicurezza nell'attività venatoria e negli interventi art. 37 L.R. 3/1994	0	0	0	0	0	0	0	++	
Miglioramento della sicurezza alimentare	0	0	0	0	0	0	++	++	
Riduzione dell'impatto indiretto dell'attività venatoria	0	+	-	+	0	0	+	++	
Monitorare l'incidentalità dovuta ad animali selvatici	0	0	0	0	0	0	0	++	
Organizzare il recupero di fauna selvatica in difficoltà	0	0	0	0	0	0	0	++	

* Zone di Protezione (art. 14 LR 3/1994), le Oasi di Protezione (art 15 LR 3/1994), Zone di Ripopolamento e Cattura (art. 16 LR 3/1994), i Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale (art. 17 LR 3/1994), le Zone di Rispetto Venatorio (superiori a 150 ettari, art. 17 bis LR 3/1994), le aree sottratte alla caccia programmata (art. 25 LR 3/1994)

**Centri Privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale (art. 18 LR 3/1994), Aziende Faunistico Venatorie (art. 20 LR 3/1994)

*** Aziende Agrituristiche Venatorie (art. 21 LR 3/1994) e Aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani (art. 24 LR 3/1994)

CAP. 9 – VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI ATTESI

Il processo di valutazione degli effetti attesi delle azioni e degli interventi del piano evidenzia le ricadute attese e prevedibili sotto il profilo ambientale, territoriale economico, sociale e della salute umana. In particolare sono evidenziati i potenziali effetti che l'attuazione del PFVR potrebbe avere sulle seguenti componenti Biodiversità, Flora, Fauna, Suolo, Acqua, Beni materiali, Paesaggio e Salute umana.

Non si ritiene che il Piano possa avere impatti significativi su aspetti quali l'Aria, il Clima e il Patrimonio culturale, architettonico e archeologico, in quanto le azioni di Piano non andranno a interessare tali componenti.

Impatti a carico di Natura e Biodiversità

Le aree più rappresentative per la biodiversità nel territorio regionale sono ricomprese nelle aree Natura 2000, istituite espressamente per questo scopo. Per gli effetti del PFVR su queste aree si rimanda allo Studio di Incidenza allegato al Rapporto Ambientale.

Per il territorio esterno, l'analisi è stata condotta in riferimento alla componente della biodiversità che, secondo la bibliografia e i dati esistenti, risulta potenzialmente più sensibile alle attività del PFVR.

In particolare sono state analizzate le seguenti componenti della biodiversità:

- habitat di interesse comunitario per i quali esistono dati di presenza sul territorio regionale indicati all'art.81 ed all'art. 82 della L.R.30/2015
- specie di cui all'articolo 79 comma 5 della L.R. 30/2015.

A livello generale, i dati riferiti al contesto toscano relativi a habitat e specie di flora e fauna di interesse conservazionistico evidenziano che la gestione faunistica e l'attività venatoria costituiscono, direttamente o indirettamente, un fattore di criticità solo per alcune specie e habitat.

In effetti, dal Repertorio Naturalistico Toscano Re.Na.To. (2012) scaturisce che la maggior parte dei fattori di minaccia sono legate ad altre cause. Tra le cause di modificazione ambientale di origine antropica che hanno le maggiori influenze negative per le piante, prevalgono la gestione idraulica, fondamentale per tutte le specie acquatiche e ripariali, le pratiche forestali e tutte quelle attività connesse con turismo, urbanizzazione e infrastrutture; tra quelle di origine naturale e seminaturale è preminente l'evoluzione della vegetazione, che ha giocato e gioca un ruolo fondamentale, in seguito all'abbandono delle attività agro-pastorali tradizionali, nella diminuzione della diversità ambientale e biologica legata alla scomparsa degli ambienti aperti. Esistono tuttavia evidenze di criticità indirette per certi habitat e per alcune specie floristiche riferite alle attività faunistico-venatorie e dovute sostanzialmente ai danni da selvaggina (p.es. elevata densità di ungulati) o alla presenza di specie alloctone. Nel 7% delle specie di flora della lista di attenzione del database Re.Na.To. la causa di origine naturale/seminaturale "*Danni da selvaggina*" costituisce una minaccia; risultano probabilmente sottovalutate anche le relativamente recenti minacce dovute all'invasione di specie esotiche (per le specie di flora degli ambienti di acqua dolce, per quelle di torbiere, cariceti e zone umide, per le specie di rupi, ghiaioni, substrati rocciosi, sia costieri che interni, e per quelle di ambienti arboreo-ripariali), che in molti casi hanno completamente alterato il popolamento vegetale di importanti aree palustri. Negli ultimi hanno l'invasione di specie esotiche, sia animali che vegetali, ha inoltre ulteriormente alterato e peggiorato il delicato equilibrio ecologico di molti habitat di acque dolci, che sono storicamente, per cause antropiche, in netta regressione in termini di superficie e di qualità dei popolamenti, tranne pochi siti all'interno di aree protette. Tale minaccia è segnalata anche per le fasce ripariali degli habitat arboreo-ripariali.

I danni da selvaggina rappresentano un fattore di minaccia per diverse specie vulnerabili di flora, in particolare per alcune bulbose che possono andare incontro a fenomeni di rarefazione per l'eccessiva presenza di cinghiali, istrici ed altri animali che ricercano avidamente i suoi bulbi e per alcune specie di Orchidee per l'eradicazione degli esemplari da parte di animali selvatici (in particolare ungulati); inoltre, la presenza eccessiva di ungulati e in particolare del cinghiale può mettere in serio pericolo la sopravvivenza di specie tipiche di aree prative, con popolazioni esigue ed instabili, attraverso il calpestio e la brucatura.

Fattori indiretti, di tipo naturale/seminaturale, con influenza negativa riferibili alle attività faunistico venatorie sono riportate anche per le specie di uccelli della lista di attenzione del database Re.Na.To.; la "*Predazione*" incide sul 32% delle specie rispetto al numero di uccelli della lista, "*Antagonismo con specie alloctone e animali domestici*" riguarda il 28%, "*Danni da selvaggina*" il 14% e "*Inquinamento genetico*" il 5%.

La maggior parte delle criticità riferite direttamente all'attività venatoria riguarda la componente faunistica di interesse conservazionistico, sebbene la causa di minaccia più ricorrente per le specie di uccelli della lista di attenzione del database Re.Na.To. sia la cessazione delle attività agro-pastorali che, unitamente alla "modernizzazione" di tali attività nelle aree favorevoli, fa sì che le specie legate a questi ambienti siano le più numerose fra quelle minacciate. La causa di origine antropica "*Caccia e pesca*" ha tuttavia un'influenza negativa sul 43% delle specie della lista di attenzione del database Re.Na.To.

Caccia, pesca, uccisioni e raccolte illegali agiscono su numerose specie in modo assai differenziato: mortalità diretta (per abbattimenti illegali e morti accidentali causate dagli strumenti da pesca), disturbo nelle aree di nidificazione e di alimentazione, riduzione degli stock ittici (per Uccelli marini); in genere si tratta però di cause di minaccia "accessorie" ad altre di maggior peso. Altre cause con effetti rilevanti su numeri significativi di specie sono lo sviluppo del turismo in aree costiere e montane e, più in generale, la perdita di habitat e il disturbo antropico generato dallo sviluppo urbanistico ed infrastrutturale, l'alterazione degli alvei fluviali e in certi casi l'interferenza rilevante (e sempre crescente) di alcune specie antropofile o alloctone. I fattori "intrinseci e popolazionistici" sono essenzialmente legati alla ridotta consistenza numerica delle popolazioni e alla loro crescente frammentazione.

Esistono criticità riferibili direttamente o indirettamente all'attività venatoria anche per alcune specie cacciabili che per il loro stato di conservazione sfavorevole sono inserite nelle liste di attenzione del database Re.Na.To. Per la specie *Lepus corsicanus* (Lepre italiana), endemica dell'Italia e considerata rara a livello nazionale, le principali cause di minaccia sono rappresentate dall'alterazione del proprio habitat (cespugliati e boschi di latifoglie, alternati da radure o aree coltivate), dalla caccia, dalla predazione da parte di cani randagi e dalla competizione con la Lepre comune (*Lepus europaeus*).

Per quanto riguarda gli habitat, in generale il PFVR non prevede azioni che possano influire negativamente con le caratteristiche degli habitat causando ad esempio la perdita di suolo o la frammentazione dell'idoneità ambientale per le diverse specie. Al contrario, con il PFVR sono fornite indicazioni per la realizzazione di interventi di miglioramenti ambientali da attuare in favore delle specie di interesse conservazionistico o gestionale, finalizzati ad incrementare la disponibilità alimentare all'interno dei boschi, a creare siti di alimentazione e rifugio per la piccola selvaggina nelle aree agricole intensive e a ricreare zone umide per la sosta e la riproduzione degli uccelli acquatici. Tutti questi interventi, sebbene finalizzati alla gestione di singole specie, in realtà hanno una valenza più generale e contribuiscono ad incrementare la resilienza dell'ambiente, giovano anche ad una serie di altri animali e piante aventi esigenze simili e contribuiscono ad aumentare la connettività ecologica. Tutto questo si ripercuote positivamente anche sul paesaggio che, anche visivamente, si diversifica e arricchisce.

Tuttavia, un fattore critico per l'ambiente legato ai danni causati da fauna selvatica e in particolare dagli ungulati è la realizzazione di interventi di prevenzione che, se previsti con recinzioni fisse su ampi territori, possono potenzialmente causare l'interruzione della continuità ecologica e rappresentare elementi di ostacolo alla dispersione della fauna selvatica.

In sintesi, l'analisi bibliografica porta alle seguenti considerazioni sui potenziali effetti della pianificazione faunistico venatoria sulla natura e sull'ambiente:

- disturbo diretto provocato dall'attività venatoria (caccia, addestramento cani, certe tipologie di interventi di controllo, semplice presenza antropica) che può produrre effetti negativi soprattutto nelle aree (zone di alimentazione, svernamento e nidificazione) frequentate da specie di fauna selvatica molto sensibili al disturbo;
- disturbo diretto provocato dall'attività di addestramento ed allenamento dei cani da caccia che possono avere effetti negativi sulle popolazioni animali, se condotta in periodi sensibili che coincidono con l'attività riproduttiva (p.es. accoppiamenti, cova delle uova, nascite, svezzamento dei piccoli) per predazione o disturbo;
- abbattimenti illegali per atti di bracconaggio su specie di particolare interesse o perché ritenute erroneamente e a vario titolo "nocive" (es. molti rapaci, Lupo, mustelidi) o abbattimenti accidentali su specie confuse con altre;
- immissione di specie o popolazioni alloctone per scopi venatori che può determinare effetti negativi per inquinamento genetico (p.es. le immissioni di *Coturnix japonica* a fini venatori e di allevamento possono essere una criticità per la Quaglia comune *Coturnix coturnix*) o per competizione e trasmissione di patologie;
- utilizzo di munizioni contenenti piombo che comporta fenomeni di intossicazione a carico di Anatidi che si alimentano sul fondo delle zone umide e altre specie a comportamento simile, e in predatori (p.es. Falco di palude) che si cibano di esse;
- danni causati da fauna selvatica, soprattutto dal cinghiale, che si manifestano in genere in aree particolarmente vulnerabili e quando le densità sono elevate e che possono rappresentare una minaccia per habitat e specie di importanza conservazionistica;
- presenza di specie aliene che possono alterare e peggiorare il delicato equilibrio ecologico di molti habitat e competere con specie autoctone;
- ferimento o abbattimento di fauna selvatica che non sempre viene recuperata.

Di particolare rilievo è infine la problematica dell'avvelenamento da piombo utilizzato per le munizioni di caccia. Il piombo rappresenta una fonte di inquinamento capace di avvelenare numerose specie di uccelli, contaminare il terreno e determinare un rischio sanitario per l'uomo. Gli effetti dell'avvelenamento da piombo sono stati trattati e sintetizzati dall'ISPRA nel Rapporto n. 158/2012 (*"Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni"*).

L'avvelenamento da piombo è un potenziale fattore di criticità per alcune specie di Uccelli che si alimentano sul fondo di zone umide dove si accumulano munizioni di piombo (es. tutti gli Anatidi) e per i loro predatori che assumono indirettamente il piombo nutrendosi di prede abbattute o ferite. Questo metallo può infatti entrare nella catena alimentare e può causare intossicazioni (saturnismo) a danno della fauna, in particolare su specie ornitiche come acquatici e rapaci e sui mammiferi predatori.

Per quanto riguarda la contaminazione da piombo del suolo, si evidenzia che i pallini di piombo dispersi nel terreno nel corso dell'attività venatoria permangono nell'ambiente per lunghi periodi, anche alcuni decenni. Sebbene l'Unione Europea nelle proprie direttive abbia regolamentato gli usi delle sostanze chimiche pericolose, piombo incluso, non ha però previsto limiti per le cartucce da caccia, lasciando agli Stati membri il compito di provvedere in modo autonomo. Attualmente, 15 Stati membri hanno previsto limitazioni in tal senso; a questi si

aggiungono Norvegia e Svizzera che non fanno parte dell'Unione. Nella maggior parte dei casi il divieto riguarda solamente le zone umide e/o il prelievo degli uccelli acquatici, tuttavia bandi estesi a ogni forma di caccia sono stati introdotti in Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia e Paesi Bassi. In Italia, il DM 17/10/2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)", recepito in Toscana con la Delibera di G.R. n. 454 del 16/06/2008 ha introdotto un divieto all'utilizzo dei pallini di piombo all'interno di zone umide incluse nelle ZPS. Questo divieto riguarda marginalmente le aree umide regionali in quanto poste in gran parte in regime di divieto di caccia (per un maggiore approfondimento si rimanda alla Valutazione di incidenza).

Scheda di approfondimento

Dispersione del piombo sparato durante l'esercizio della caccia: osservazioni e stime

Utilizzando le formule del Documento ISPRA sopra citato, con riferimento ai prelievi registrati p.es. nell'annata venatoria 2017-2018, il **quantitativo di piombo disperso annualmente dai cacciatori in Toscana è stimabile complessivamente in 40-50 tonnellate (47,3 il dato ricavato)**. Se ipotizziamo una possibile sottostima dei dati provenienti dai tesserini venatori di circa il 30% e la diminuzione dei cacciatori avvenuta dal 2017, il dato ottenuto è di 55,3 tonnellate/anno, che corrispondono ad una media di 0,63 kg per cacciatore iscritto agli ATC (settembre 2020). Rispetto alla superficie cacciabile regionale, il **valore medio di diffusione è pari a 0,031 kg/anno**. Questo valore non è da considerare uniformemente distribuito sulla SAF, infatti le densità dei pallini che si possono riscontrare nel sedimento variano a secondo della tipologia di attività praticata, con maggiori densità riscontrabili in prossimità degli appostamenti di caccia. Da esso deve ovviamente essere detratto il quantitativo che rimane nelle spoglie dei capi abbattuti e recuperati.

Considerando i potenziali effetti negativi delle attività faunistiche e venatoria sulla componente ambientale, il PFVR individua azioni che privilegiano gli aspetti conservativi nella gestione del patrimonio faunistico, promuove interventi di miglioramento e ripristino ambientale a fini faunistici la cui influenza positiva si estende tuttavia anche ad altre componenti ambientali e pone particolare attenzione alla formazione/informazione dei portatori di interesse e in generale della collettività per attenuare alcune criticità.

In particolare, il PFVR prevede:

- destinazione differenziata del territorio agrosilvopastorale con istituzione di strutture faunistiche e faunistico-venatorie inquadrata in un contesto globale di gestione delle risorse ambientali. In particolare, è prevista l'istituzione di Zone di Protezione (ZP) in aree di rilevante interesse per la salvaguardia dell'avifauna migratrice e di Oasi di Protezione, anche di dimensioni limitate ma ben distribuite sul territorio in punti strategici, destinate al rifugio, alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica in considerazione di particolari situazioni ambientali e floristiche, delle linee di migrazione dell'avifauna e delle aree di interesse per la salvaguardia della biodiversità;
- gestione e controllo delle specie di ungulati che presentano densità eccessive e in particolare del cinghiale che può determinare effetti positivi sugli habitat sensibili al danneggiamento da ungulati (per i quali questa criticità è tuttavia segnalata come minaccia secondaria rispetto alla gestione selvicolturale) e su diverse specie vegetali sensibili allo scavo, al calpestio e alla brucatura da parte degli ungulati;
- gestione e controllo delle specie esotiche che può produrre effetti positivi per gli habitat acquatici (fra le cui criticità è segnalata la presenza della Nutria, che si ciba di molte specie vegetali acquatiche) e per alcune specie autoctone (per predazione, competizione alimentare e/o spaziale);
- gestione conservativa della piccola fauna stanziale di interesse venatorio basata sulla riproduzione naturale, con obbligo, in caso di operazioni di ripopolamento, di immettere

prioritariamente capi “di qualità” valorizzati nei CPPS (Centro Pubblico Produzione Selvaggina) d'eccellenza presenti nel territorio regionale;

- interventi di gestione del territorio all'interno degli istituti (attività agricola in generale e miglioramenti ambientali in particolare) orientati a incrementare e diversificare l'offerta di risorse ecologiche per la fauna selvatica con particolare riferimento agli agrosistemi, la cui influenza positiva, se correttamente pianificati e condotti, si estende tuttavia anche sullo stato di conservazione di molte specie di interesse conservazionistico dipendenti dagli agroecosistemi agricoli (es. Albanella minore, Albanella reale, Calandro, Colombella, Nibbio bruno, Occhione, Culbianco), sulla vegetazione, sulla connettività ecologica e sul paesaggio;
- gestione di habitat come le zone umide in funzione della fauna, con risvolti positivi per le altre specie. Il PFVR promuove forme di gestione conservativa e di ripristino delle aree umide, anche attraverso l'individuazione di linee di gestione degli appostamenti in chiave di miglioramento ambientale e di conservazione di particolari habitat (p.es. chiari di caccia agli acquatici);
- valorizzazione dell'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori per contrastare comportamenti non corretti e/o illeciti;
- recupero degli animali feriti con l'utilizzo del cane da traccia;
- coinvolgimento in Piani di Azione per le specie protette e in attività di monitoraggio e di controllo dello stato di conservazione delle specie e degli habitat;
- gestione e tutela della specie endemica dell'Italia centro-meridionale lepre italica (*Lepus corsicanus*);
- azioni finalizzate a introdurre la corretta e compatibile utilizzazione delle munizioni al piombo su tutto il territorio regionale secondo la normativa europea con priorità per le zone Natura 2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell'attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni.

Impatti a carico della Salute pubblica e sicurezza

Gli effetti potenziali sulla salute umana sono in gran parte riconducibili alla problematica legata agli effetti delle munizioni contenenti piombo.

L'intossicazione da piombo è infatti un fattore che può avere ripercussioni anche sulla salute pubblica.

Le azioni del PFVR intervengono su questo aspetto per introdurre la corretta e compatibile utilizzazione delle munizioni al piombo su tutto il territorio regionale secondo la normativa europea con priorità per le zone Natura 2000 in cui siano presenti uccelli necrofagi e nell'attività venatoria i cui capi abbattuti siano destinati alla commercializzazione delle carni.

Scheda di approfondimento

Implicazione per la salute umana dovute alla possibile contaminazione da piombo nelle carni di selvaggina

Un altro aspetto riguarda le implicazione per la salute umana dovute alla possibile contaminazione da piombo nelle carni di selvaggina. Nel documento “Andreotti A., Fabrizio B. 2012 “Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012”, sono riportate numerose ricerche condotte con varie metodologie che hanno chiarito i meccanismi attraverso cui il piombo può passare dalla carne di selvaggina all'uomo e hanno dimostrato la sussistenza di un possibile rischio anche per la salute umana e per i bambini in particolare.

Sebbene un superamento del livello di concentrazione di piombo nel sangue di 10 µg/dl (soglia di allarme per i livelli di piombo nel sangue secondo il Dipartimento di Controllo e Prevenzione delle Malattie Centers for Disease Control and Prevention del Dipartimento Federale degli USA per la Salute) sia in genere riscontrabile solo in presenza di una dieta basata prevalentemente su selvaggina abbattuta con munizioni contenenti piombo, è certo che tale elemento in particolari condizioni riesca a trasferirsi in forma tossica alle piante, agli animali che se ne cibano, agli animali predatori e all'uomo, anche attraverso l'accumulo finale nella catena alimentare

(di cui, al pari dei “super predatori” anche la specie umana è al vertice). Oltre ai rischi dimostrati di intossicazione indiretta (per assunzione alimentare di vegetali o animali che lo hanno assunto e accumulato direttamente), è certo il rischio di intossicazione acuta o cronica nel caso di assunzione diretta (forti livelli di mortalità sono stati ritrovati specialmente sulle specie acquatiche e sugli uccelli predatori). D'altra parte tali problematiche hanno portato negli scorsi anni al bando del piombo dapprima come additivo delle vernici e poi delle benzine.

Rimandando al lavoro sopra citato per eventuali approfondimenti si riportano alcune indicazioni pratiche su come trattare le carni al fine di ridurre il rischio di contaminazione ivi riportate:

- per le categorie più sensibili come le donne in stato di gravidanza o in allattamento, i bambini e i ragazzi è consigliabile astenersi dal mangiare carne di selvaggina che non sia stata abbattuta con munizionamento atossico;
- per le altre categorie (adulti in buono stato di salute) sono consigliabili una serie di precauzioni da adottarsi durante le fasi di lavorazione e cottura delle carni:
- nel caso di animali di grossa taglia abbattuti con munizionamento intero è necessario scartare un'ampia porzione di carne attorno alla lacerazione prodotta dal proiettile durante il suo percorso (per un raggio di circa 15 cm), anche se non sono visibili frammenti di piombo;
- nel caso degli uccelli acquatici, è consigliato evitare il consumo di interiora, perché in questi tessuti si possono avere elevate concentrazioni di piombo;
- durante la cottura, è preferibile evitare l'impiego di condimenti che aumentano l'acidità e favoriscono l'assimilazione del piombo durante la digestione, come l'aceto.

Il fenomeno degli incidenti stradali con fauna selvatica è in costante incremento, sia in Europa, sia in Italia. Questa tendenza è dovuta sia allo sviluppo delle attività antropiche (con un conseguente incremento del volume di traffico stradale), sia dall'aumento delle popolazioni animali. In Toscana le richieste di risarcimento dei danni per incidenti stradali con fauna selvatica sono state decisamente cospicue p.es. nel 2022 sono state ricevute oltre 720 segnalazioni.

Il cospicuo aumento degli incidenti stradali causati in particolare dagli Ungulati costituisce un importante motivo di preoccupazione per la sicurezza pubblica, per l'incolumità degli automobilisti e per le ricadute economiche legate agli indennizzi che gli Enti preposti sono chiamati a liquidare.

Sebbene il PFVR non intervenga con azioni dirette e specifiche per ridurre l'incidentalità dovuta ad animali selvatici, sono previste azioni mirate a monitorare il fenomeno, in termini quali-quantitativi e spaziali, creando mappe di rischio. Tali mappe sono utili per analizzare le attività di gestione faunistica e venatoria che influenzano maggiormente l'incidentalità stradale e per individuare corridoi ecologici utilizzati da animali selvatici affinché in collaborazione con gli enti gestori delle strade si possano individuare, proporre e sperimentare interventi di prevenzione nonché opere utili all'attraversamento di particolari tratti di strada della fauna selvatica senza creare pericolo alla circolazione. Il PFVR prevede inoltre la promozione, in collaborazione con i soggetti gestori delle strade, di iniziative di informazione e sensibilizzazione per rendere più consapevoli i conducenti, in particolare quelli che si trovano a percorrere tratti stradali considerati ad elevato rischio di incidentalità.

Nell'ambito della salute umana, un importante fattore di influenza del PFVR è quello della sicurezza durante lo svolgimento delle attività venatorie che, per l'utilizzo delle armi, hanno un rischio intrinseco elevato, sia per coloro che frequentano le aree aperte, sia per gli stessi cacciatori. Le azioni previste nel PFVR mirano a rafforzare le misure di prevenzione degli infortuni durante lo svolgimento di azioni di caccia (p.es. obbligo di dispositivi di protezione individuali ad alta visibilità, codifica di procedure comportamentali di sicurezza, potenziamento dei corsi di formazione sulla sicurezza) e a intraprendere azioni (p.es. potenziamento del sito internet e del Geoportale GEOscopio della Regione) utili a rendere più sicuro e consapevole l'uso multiplo del territorio.

Nella gestione della fauna selvatica rivestono un ruolo chiave anche gli aspetti connessi alla sorveglianza sanitaria di patologie che possono interessare direttamente o indirettamente l'uomo (zoonosi) e di patologie che possono avere conseguenze negative sulle attività economiche (animali domestici).

Un altro aspetto da considerare nell'ambito della tutela della salute umana è la sicurezza alimentare legata all'uso crescente di carni derivate dalla selvaggina.

La carne della selvaggina può veicolare gli agenti di numerose patologie in grado di colpire l'Uomo. Ad esempio, le infezioni da *Salmonella* e *Escherichia coli* possono essere trasmesse (anche se poco frequentemente) dalle carni di ungulati, anatre e lagomorfi. Nel cinghiale è stata trovata la presenza di *Mycobacterium tuberculosis*, di cui la specie potrebbe essere un serbatoio, anche se la proporzione di animali interessata dal batterio può essere molto variabile. Il rischio di infezione da *Trichinella* da parte dei suidi è, invece, molto conosciuto e oggetto di specifiche indagini. Benché il rischio di assumere patogeni con il consumo delle carni di selvaggina sia relativamente basso, il trattamento delle carni dopo l'abbattimento è molto importante per limitare il rischio che eventuali patogeni presenti nel tratto intestinale contaminino le carni; da qui la necessità di eviscerare il capo abbattuto nel più breve tempo possibile (soprattutto per gli animali di grandi dimensioni).

I rischi sanitari legati al consumo di selvaggina non sono riconducibili soltanto alle zoonosi presenti negli animali abbattuti, ma anche alla presenza di contaminanti ambientali nelle loro carni e negli organi interni. Questi rischi sono il più delle volte sottovalutati perché la presenza dei contaminanti è identificabile solo in seguito a specifiche analisi, non alla portata dei singoli cacciatori formati.

La contaminazione delle carni di ungulati con il Cesio (^{137}Cs), riconducibile al *fall out* conseguente all'incidente della centrale di Chernobyl nel 1986, è stata dimostrata in molte aree del Nord Europa, Austria e probabilmente in Italia nord orientale. La contaminazione con i radionuclidi ha un andamento stagionale; nel capriolo è più elevata nei mesi autunnali: essendo, molto probabilmente, causata dall'ingestione da parte degli animali dei funghi. Nel cinghiale è invece massima in estate e tende poi a diminuire in autunno ed inverno; ciò è dovuto al consumo del tartufo *Elaphomyces granulatus* da parte del suide.

Anche i metalli pesanti (cadmio, arsenico, piombo) possono contaminare le carni della selvaggina e sono localizzati soprattutto nei reni e nel fegato. La presenza di questi elementi nelle carni della selvaggina è molto variabile tra le popolazioni e la loro concentrazione è più alta negli animali che vivono in ambienti inquinati dalle attività industriali. La contaminazione avviene principalmente a seguito dell'ingestione da parte degli animali di funghi o licheni che accumulano i metalli pesanti.

Una figura importante per la gestione delle carni della selvaggina selvatica, come previsto dal RE 853/2004/CE è la persona "*formata*", in grado di valutare il comportamento degli animali prima dell'abbattimento e di compiere analisi preliminari *post-mortem*, al fine di identificare eventuali rischi per la salute umana. Il suo ruolo è quello di rendere più veloci i controlli sanitari e di facilitare la realizzazione di una filiera efficiente per le carni derivanti dall'attività venatoria. Inoltre, il cacciatore formato può costituire un anello importante del piano di monitoraggio sanitario della fauna selvatica.

Non è necessario che tutti i cacciatori vengano formati, è, infatti, sufficiente che al momento degli abbattimenti, sia presente almeno 1 persona formata in grado di compiere l'esame preliminare.

Il PFVR interviene su questa problematica prevedendo numerose azioni che da un lato favoriscono incontri informativi, formativi e di sensibilizzazione sui rischi sanitari nel consumo delle carni di selvaggina legati a zoonosi, alla presenza di contaminanti ambientali e in particolare alla contaminazione da piombo delle carni di selvaggina legata all'uso delle tradizionali munizioni da caccia e dall'altra mirano a migliorare le azioni di controllo sanitario

per la sicurezza alimentare (p.es. per la filiera delle carni di ungulati selvatici con monitoraggio sanitario della fauna selvatica di concerto con il Servizio Sanitario Nazionale e l'Istituto Zooprofilattico, convenzioni con Organi di vigilanza per contrastare il fenomeno delle vendite abusive di carni di selvatici).

Impatti a carico dei beni materiali e del contesto socio-economico

Incidenti stradali con fauna selvatica

Il fenomeno degli incidenti stradali causati da fauna selvatica è stato trattato nella sezione precedente in quanto i suoi effetti influenzano sia la componente salute, per la sicurezza pubblica e per l'incolumità degli automobilisti, sia il contesto socio economico per le ricadute economiche legate prevalentemente agli indennizzi che gli Enti preposti sono chiamati a liquidare.

Danni da fauna selvatica alle attività antropiche

Le popolazioni di fauna selvatica stabiliscono relazioni funzionali con gli ecosistemi agro-forestali che possono avere ricadute negative sulle attività socio-economiche che in essi vengono realizzate. Particolarmente evidente è la questione dei danni causati alle colture agricole dalla fauna selvatica e in particolare dagli ungulati, *in primis* dal cinghiale; in alcuni territori, per ragioni ambientali o economiche, la convivenza tra produzione agricola e obiettivi di conservazione e gestione della fauna selvatica è piuttosto complicata, p. es. aree con produzioni di particolare qualità o altamente redditizie (vigneti, frutteti, oliveti, piante ornamentali, agricoltura biologica, ecc.) o aree con una particolare gestione faunistica o ambientale, come gli ambiti protetti.

Le azioni previste nel PFVR mirano a mitigare questa problematica attraverso un approccio gestionale ampio che mira al raggiungimento della sostenibilità del sistema fauna-agricoltura. Tale approccio prevede un monitoraggio standardizzato delle popolazioni e degli impatti, l'incentivazione di sistemi di prevenzione dei danni realizzati prioritariamente attraverso metodi ecologici di riequilibrio dell'ecosistema e misure economiche di indennizzo dei danni e una gestione venatoria basata sulla zonizzazione del territorio regionale che, basandosi sul rischio potenziale di danneggiamento desumibile dall'uso del suolo e dalla presenza di produzioni agricole di pregio e altamente redditizie, individua aree finalizzate ad una gestione conservativa e aree problematiche finalizzate alla gestione non conservativa degli ungulati, nonché il ricorso alle attività di controllo.

La pianificazione faunistico venatoria e le attività di controllo sono attuate anche nei confronti di altre specie "problematiche", allo scopo di mantenere entro limiti sostenibili l'impatto della fauna sulle attività antropiche in generale. Il controllo, disciplinato dalla Regione con "*Piano straordinario per la gestione e il contenimento della fauna selvatica ai sensi dell'art. 19 ter della legge 157/1992*" approvato con DGR n. 941 del 05/08/2024, è definito come ciascuna attività di allontanamento, disturbo o di prelievo esercitata nei confronti della fauna selvatica qualora si presenti una o più delle seguenti condizioni:

- si attui nelle zone vietate alla caccia, comprese le aree protette e le aree urbane;
- si attui nei giorni di silenzio venatorio e nei periodi di divieto di caccia;
- si attui su specie non cacciabili;
- si attui con metodi/operatori diversi da quelli venatori.

Nella normativa regionale toscana, il prelievo in controllo esercitato in aree urbanizzate viene definito "contenimento".

Il controllo è attuabile ove ricorrano una o più delle seguenti motivazioni:

- per la tutela della biodiversità;

- per la migliore gestione del patrimonio zootecnico;
- per la tutela del suolo;
- per motivi sanitari, per la selezione biologica;
- per la tutela del patrimonio storico-artistico;
- per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali e ittiche;
- per la tutela della pubblica incolumità e della sicurezza stradale.

Dal controllo di queste specie si attendono effetti concreti sulla mitigazione dei danni e del conflitto uomo-fauna, ma anche sullo stato di conservazione della biodiversità e, in alcuni casi, su quello della salute e sicurezza pubblica.

Ad esempio, la Nutria, specie aliena per l'Italia, è oggetto di controllo non solo per l'impatto sulle attività agricole, ma anche per quello causato, assieme ad altre specie di mammiferi fossori, sulla stabilità e lo stato di manutenzione di opere idrauliche, in particolare arginature pensili dei corsi d'acqua, e delle rete viaria e ferroviaria. Anche il cormorano, come altre specie ittiofaghe, possono causare danni economici e ambientali sull'ecosistema. Il colombo di città, specie biologicamente domestica ma contraddistinta da uno status giuridico paragonabile a quello della fauna selvatica per gli effetti della Sentenza n. 2598/2004 della Corte di Cassazione, necessita di attività di controllo delle popolazioni al fine di mantenere entro limiti tollerabili i danni che causa alle produzioni agricole e gli effetti sullo stato di conservazione dei beni architettonici e, potenzialmente, sulla salute pubblica.

Interferenza con le attività ricreative all'aperto

L'attività venatoria può avere un impatto significativo, in termini di sicurezza e di compatibilità, con le attività ricreative all'aria aperta e in particolare con una porzione crescente di popolazione che svolge attività di escursionismo, tour a cavallo, mountain bike, trekking, ecc.

E' attraverso un percorso di promozione della "cultura della sicurezza" (p.es. rafforzare le misure di prevenzione degli infortuni e del bracconaggio, ottimizzare le attività di formazione e specializzazione) che coinvolga i cacciatori e le guardie volontarie e condividendo le informazioni venatorie con tutti i portatori di interesse, che il PFVR prevede di rendere più sicuro e consapevole l'uso multiplo del territorio.

Coinvolgimento del mondo agricolo alle tematiche di tutela della fauna

Imprenditori e aziende agricole hanno un ruolo molto importante per la salvaguardia della biodiversità faunistica ed agricola e le loro scelte sono determinanti nel condizionare o modificare il rapporto tra agricoltura, ambiente e fauna selvatica

Il PFVR prevede un ampio coinvolgimento delle aziende agricole nella gestione faunistico venatoria e in particolare nella gestione degli istituti pubblici p.es. prioritario accesso ai bandi degli ATC per i miglioramenti ambientali agli agricoltori con terreni all'interno di istituti pubblici. Tale opera di coinvolgimento e sensibilizzazione ha senz'altro effetti positivi sul contesto sociale agricolo in quanto ne accresce la consapevolezza del ruolo di salvaguardia ambientale che può avere un certo tipo di agricoltura. In prospettiva l'effetto positivo può aversi anche sulle specie di interesse conservazionistico non oggetto di caccia la cui tutela deriva dalla corretta gestione delle operazioni agricole e più in generale, da una buona gestione del paesaggio agricolo.

Recupero fauna selvatica in difficoltà

Il servizio di recupero e cura della fauna in difficoltà svolto ai sensi dell'art. 38 della L.R. 3/1994 ha la finalità di recuperare e ricoverare la suddetta fauna selvatica presso strutture specializzate e provvedere alla successiva liberazione, una volta accertata la completa

guarigione. La Regione organizza l'attività di recupero attraverso le Aziende Sanitarie Locali competenti nei rispettivi territori.

Il PFVR pone particolare attenzione a questo aspetto per garantire l'attivazione e la continuità nel tempo degli interventi di soccorso e per valorizzare i dati raccolti per monitoraggi sanitari, studi e indagini a vario titolo e propone alternative per la gestione degli ungulati feriti che rappresentano la maggior parte dei casi per cui è richiesto il soccorso.

Il recupero della fauna, oltre ad essere un servizio che ha evidenti effetti positivi sulla biodiversità, in particolare quando interessa specie di interesse conservazionistico, è da considerarsi un'attività positiva anche nei confronti del contesto sociale e soprattutto di quei cittadini che mostrano una sempre maggiore sensibilità verso la fauna selvatica. Le azioni del PFVR sono indirizzate proprio in questa direzione, a realizzare campagne informative e di sensibilizzazione sulle norme comportamentali da tenere in presenza di fauna selvatica in difficoltà per garantire le maggiori possibilità di recupero alla vita naturale dei selvatici coinvolti e per diffondere la conoscenza del pericolo creato in sede stradale dalla possibile presenza di selvatici.

Nell'ambito delle attività di recupero con evidenti effetti positivi, il PFVR prevede azioni per potenziare il rapido recupero degli ungulati feriti nelle azioni di caccia e controllo (art. 37 L.R. 3/1994), incentivando l'utilizzo del cane da traccia.

Smaltimento dei rifiuti derivanti dall'attività venatoria

Il contributo dell'esercizio venatorio nella produzione di rifiuti, pur se di difficile quantificazione per l'assenza di dati certi, è sicuramente secondario rispetto ad altre attività.

Tre sono le tipologie di rifiuti chiaramente riconducibili all'attività venatoria:

- i bossoli delle cartucce esplose
- gli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta
- i rifiuti generati dalla attività o dallo smantellamento degli appostamenti di caccia

Il PFVR prevede azioni che incidono positivamente su questo aspetto poichè incentivano il corretto smaltimento dei rifiuti in coerenza con le vigenti norme di Settore, attraverso percorsi di responsabilizzazione e attività di formazione e informazione da svolgere in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia.

La normativa (L.R. 3/1994 art. 31) dispone che i bossoli delle cartucce devono essere recuperati dal cacciatore e non lasciati sul luogo di caccia. Nonostante questo obbligo di legge, il fenomeno è ancora in parte localmente riscontrabile e può essere dovuto a un comportamento venatorio non corretto o a una oggettiva difficoltà di ritrovamento del bossolo disperso nel terreno. Il risultato, oltre al danno ambientale, è fortemente lesivo dell'immagine della caccia verso l'opinione pubblica.

L'attuazione del PFVR prevede azioni volte a far rispettare questo obbligo di legge attraverso la valorizzare l'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori e nel contempo a promuovere il corretto smaltimento/recupero dei bossoli raccolti con il potenziamento di campagne di sensibilizzazione in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia, tenuto conto che il limitato quantitativo prodotto a livello provinciale non consente di attivare uno specifico percorso di recupero per questa tipologia di rifiuto (si veda la successiva *Scheda di approfondimento*).

Scheda di approfondimento

Recupero e smaltimento dei bossoli: osservazioni e stime

I bossoli utilizzati per le **armi a canna rigata** utilizzate per la caccia a Cervidi e Bovidi e in modo crescente, nella caccia al cinghiale, sono interamente in ottone. Non sussistono particolari problemi per tali bossoli, considerando che in molti casi vengono raccolti per la ricarica successiva, e che, almeno per le armi *bolt-action* il

loro recupero da parte del cacciatore è semplice. Una parte limitata, specialmente per i bossoli espulsi dalle armi semi-automatiche nella caccia al cinghiale in braccata/girata, può essere di più difficile reperimento sul terreno.

I bossoli raccolti non hanno problemi particolari di smaltimento attraverso i cassonetti/sistemi di **raccolta di materiale metallico**. I bossoli non ritrovati che permangono sul terreno, vanno incontro ai normali processi di ossidazione/decomposizione.

I materiali che costituiscono i bossoli provenienti da **fucili a canna liscia** sono prevalentemente formati da una parte di plastica in polietilene (il corpo) e una in ferro ottonato (il fondello) incollati insieme. Tali bossoli, una volta raccolti dai cacciatori, debbono essere depositati nei cassonetti della **raccolta del multi materiale** (plastica, lattine, vetro). Si deve in ogni caso considerare che i due materiali (plastica e ferro) sono accoppiati e non sempre separabili dagli esistenti impianti di recupero, pertanto essi in ogni caso saranno avviati al recupero energetico tramite incenerimento per la plastica e al recupero del materiale ferroso dove presente (obbligatorio per i nuovi impianti di incenerimento). In alternativa possono essere depositati nei cassonetti destinati alla **raccolta indifferenziata** per il successivo invio in discarica o all'incenerimento per il recupero energetico.

A questo proposito è comunque fondamentale provare a stimare il numero di bossoli potenzialmente recuperabile dai cacciatori annualmente in Regione al fine di verificare la fattibilità economica di un progetto specifico di recupero dei materiali.

- Il numero dei bossoli provenienti dalle armi a canna rigata, prendendo a riferimento i capi abbattuti p.es. nell'annata 2017-2018 e applicando un coefficiente di numero colpi/capo abbattuto variabile tra 1,1 (capriolo) e 4 (cinghiale in braccata) è valutabile in 100.000/anno (106.380 nell'annata 2017-2018).

- Per i bossoli da armi a canna liscia invece il dato ricavato (considerando il peso di un bossolo pari a circa 8 gr, dei quali circa 4,2 di plastica e 3,8 di ferro ottonato) porta a stimare che siano prodotti annualmente 9,5-13,5 tonnellate di bossoli, di cui 5,5-7,0 tonnellate di plastica e 4-6,5 tonnellate di ferro.

Si fa presente che il calcolo del numero di colpi esplosi è stato stimato moltiplicando il numero di capi abbattuti segnati nella stagione venatoria 2017-18 nei tesserini venatori regionali per un coefficiente compreso tra 1,2 e 6 in funzione della specie e del tipo di caccia praticata definito dalla pubblicazione ISPRA (Andreotti A., Fabrizio B. 2012. Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni. Rapporti ISPRA, 158/2012).

Le stime suddette sono gravate da due possibili errori. Uno, in difetto, considerando l'eventuale non marcatura di tutti i capi abbattuti sul tesserino venatorio. L'altro, in eccesso, considerando la progressiva diminuzione del numero dei cacciatori dal 2018 al 2020, pari al 13,6%. Anche volendo considerare un possibile ulteriore fattore di correzione, e aumentando i valori stimati del 30%, arriveremmo ad un quantitativo di bossoli per provincia, compreso tra le 1,1-1,7 tonnellate/anno. Con tali quantitativi, a livello provinciale, sembra difficile poter attivare un percorso di recupero specifico per questa tipologia di rifiuto.

Gli scarti delle carcasse di selvaggina selvatica abbattuta durante l'attività venatoria rientrano nell'ambito della produzione primaria e non sono assoggettabili al Regolamento (CE) 1069/2009. Come tali è previsto che gli scarti dei capi abbattuti dai cacciatori e non conferiti ai Centri di Lavorazione o a strutture di macellazione, in assenza di accertata o sospetta malattia trasmissibile all'uomo o agli animali, siano considerati Rifiuti Urbani (ai sensi dell'art. 184 comma 2 del D.lgs. 152/2006). Pertanto essi possono essere conferiti negli appositi cassonetti dislocati dai Comuni e gestiti dagli AATO competenti territorialmente.

E' importante ricordare inoltre la possibilità di smaltire in loco tramite interrimento lo stomaco e l'intestino di ungulati selvatici secondo buone prassi venatorie e comunque in maniera limitata.

Per gestire meglio i quantitativi di scarti che localmente e in taluni periodi possono essere considerevoli (si veda la successiva *Scheda* di approfondimento), l'attuazione del PFVR prevede la realizzazione di appositi protocolli operativi tra cacciatori/squadre in ambito comunale, con l'individuazione sia di luoghi e cassonetti dedicati, sia con la corresponsione di una adeguata contribuzione alle spese di raccolta, trasporto e smaltimento.

Non sempre, tuttavia, esiste una adeguata conoscenza da parte dei cacciatori delle corrette procedure di smaltimento e questo può avere implicazioni negative, p.es. l'abbandono *in situ* di carcasse o di scarti di macellazione possono attirare animali opportunisti e predatori fornendo loro una fonte alimentare "facile". Il PFVR prevede campagne di responsabilizzazione

e attività di formazione e informazione, anche in collaborazione con gli uffici ed enti competenti in materia.

Scheda di approfondimento

Stima degli scarti di macellazione degli ungulati

Per stimare l'entità degli scarti di macellazione degli Ungulati, si prende a riferimento l'entità dei capi abbattuti p.es. nell'annata venatoria 2017-18, riportata nella tabella sottostante. Il peso complessivo degli scarti, stimato in **circa 1.131 tonnellate/anno**, è stato determinato considerando pari al 30% del peso medio vivo, per ciascuna specie, l'entità costituita da interiora, pelle e testa. Si presume che la maggioranza degli scarti dei capi abbattuti seguano i percorsi stabiliti dalla normativa regionale vigente relativa a tale categoria di materiale.

specie	capi abbattuti	peso medio vivo (kg)	peso totale (kg)	peso scarto macellazione (kg)
capriolo	19.316	16	216.339	92.717
daino	1.961	30	41.181	17.649
cervo	1.286	70	63.014	27.006
muflone	65	25	1.138	488
cinghiale	75.245	44	2.317.546	993.234
TOTALE	97.873	37	2.639.218	1.131.093

Stima dello scarto di macellazione prodotto dagli Ungulati abbattuti annata venatoria 2017-18

Gli appostamenti fissi o temporanei di caccia sono ampiamente diffusi nel territorio cacciabile regionale. Essi comportano l'installazione di manufatti permanenti appositamente autorizzati in un determinato punto cartografato (appostamenti fissi) o di apprestamenti momentanei e superficiali (appostamenti temporanei) destinati alla caccia di attesa.

Una classificazione "ibrida" è data dalla normativa vigente per gli appostamenti utilizzati per la caccia di selezione che possono essere lasciati in loco, al pari degli appostamenti fissi, con l'autorizzazione del proprietario/conducente del fondo.

Per tutte le tipologie sopra ricordate, la normativa vigente prevede la rimozione e lo smantellamento dell'appostamento al termine dell'attività.

In particolare, gli appostamenti temporanei e quelli per la caccia di selezione devono essere rimossi a cura dei fruitori al momento dell'abbandono e comunque al termine della giornata venatoria (L.R. 20/2002 art. 3, DPGR 36/R/2022 art. 53).

La presenza stabile degli appostamenti fissi in un determinato luogo può comportare la creazione di strutture di caccia particolarmente elaborate, con l'utilizzo di materiali vari a seconda delle tipologie, comunque soggette alla disciplina costruttiva dell'art. 34 della L.R. 3/94. In tutti i casi, alla cessazione dell'attività o alla decadenza dell'autorizzazione il titolare, ai sensi del Regolamento regionale (DPGR 36/R/2022 art. 61), deve rimuovere tutti gli appostamenti e le eventuali strutture, pena la partenza di procedimento sanzionatorio amministrativo.

L'attuazione del PFVR prevede azioni volte a far rispettare questo obbligo di legge attraverso la valorizzazione dell'attività di vigilanza ambientale e venatoria a fini educativi e sanzionatori e nel contempo a promuovere il corretto smaltimento degli appostamenti destinati alla caccia di attesa e l'adeguato ripristino dello stato dei luoghi con il potenziamento di campagne di sensibilizzazione.

CAP. 10 – SISTEMA DI MONITORAGGIO

Il monitoraggio è uno strumento dinamico e adattativo per la valutazione degli obiettivi e delle criticità emergenti nel tempo e deve avere come finalità la verifica delle modalità e il livello di attuazione del piano, valutare gli effetti delle linee di azione e fornire indicazioni sulle possibili scelte alternative per il piano stesso. I risultati del monitoraggio dovranno, inoltre, essere utilizzati per informare le autorità con competenza ambientale e le varie componenti sociali interessate.

Gli indicatori da utilizzare possono essere distinti in:

- *Indicatori di risultato (IR)*: riferiti al raggiungimento degli obiettivi specifici. Ha quindi lo scopo di illustrare, sulla base dei dati più aggiornati disponibili e del quadro normativo aggiornato, lo stato di attuazione del piano e i risultati ottenuti negli anni trascorsi dalla sua approvazione.

- *Indicatori di stato (IS)*: che forniscono indicazioni sullo stato del sistema.

Il monitoraggio relativo al PFVR deve essere in grado di identificare le variazioni nello stato delle popolazioni appartenenti alla fauna selvatica (distribuzione, densità, dinamica delle popolazioni, salute, ecc.), dell'attività venatoria e del controllo delle popolazioni (ai sensi dell'art. 19 della L. 157/92), dei danni all'agricoltura e degli incidenti stradali, dell'evoluzione della popolazione dei cacciatori (numero, classi di età, eventuale specializzazione) e al TASP in termini di variazioni delle superfici protette e di incremento delle superfici urbanizzate.

Obiettivo specifico (OS)	Indicatore (e tipologia: IR, IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti competenti	Modalità di acquisizione delle informazioni
OG I – OS I Analisi degli Istituti faunistico venatori pubblici e privati e della loro funzionalità	Rilevamento delle quote di SAF previste per i diversi istituti per legge (IS)	% di SAF occupato da ciascuna tipologia di istituto	Biennale	Regione ATC	Database Geoscopio
	Stima della densità delle specie in indirizzo negli istituti pubblici (ZRC e ZRV) e privati (AFV, AAV) (IR)	Densità specifica (Numero capi / 100 ettari)	Annuale	Regione ATC	Database
	Verifica dei perimetri, della gestione faunistica e della funzionalità (IR, IS)	N° di verifiche negli istituti	Annuale	Regione ATC	Database
	Raggiungimento degli obiettivi di gestione specifici per ogni istituto (IR)	N° di Istituti monitorati	Annuale	Regione ATC	Database
	Coordinamento delle azioni di gestione tra tutti gli istituti anche a gestione non regionale (Parchi e altre aree protette) (IR,IS)	N. azioni di gestione coordinate	Annuale	Regione Enti di gestione delle aree protette	Atti amministrativi Database
OG II – OS I Gestione della piccola fauna stanziale	Rilevamento del numero di strutture per la produzione di piccola	N° CPPS o allevamenti di qualità attivati e presenti	Annuale	Regione ATC Soggetti privati	Atti amministrativi Database

Obiettivo specifico (OS)	Indicatore (e tipologia: IR, IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti competenti	Modalità di acquisizione delle informazioni
	fauna stanziale di qualità (IR)				
	Rilevamento del numero di strutture per l'ambientamento e l'irradiamento per la piccola fauna stanziale di qualità (IS)	N° strutture di ambientamento e irradiamento attivate e presenti	Annuale	Regione ATC Titolari di istituti faunistici venatori privati	Atti amministrativi Database
	Istituzione Aree a Particolare Gestione (APG) per la piccola fauna stanziale (IR, IS)	N° APG attivate	Annuale	ATC	Atti amministrativi Database
	Rilevamento delle aree coinvolte nel progetto della Lepre italica (IS)	N° di ettari di superficie coinvolta nel progetto	Annuale	Regione ATC ISPRA	Database
OG II – OS II Gestione degli ungulati	Monitoraggio delle popolazioni ungulate nelle Unità di Gestione (UdG) (IR, IS)	N° di sessioni di monitoraggio (sforzo di campionamento)	Annuale	Regione ATC	Database
	Quantificazione del danno (valore e quantità) (IR, IS)	€ (q.li)	Annuale	Regione ATC Aree protette	Database
	Monitoraggio dell'entità economica dei danni accertati (IR, IS)	Euro	Annuale	Regione ATC Aree protette	Database
	Monitoraggio dei punti di sosta per la conservazione delle carcasse (IR, IS)	N° punti di sosta presenti	Annuale	Regione ATC Aree protette Istituti privati	Database
	Monitoraggio del recupero di ungulati feriti con cani da traccia (IS)	N° di interventi di recupero	Annuale	Regione ATC Aree protette Istituti privati	Database
OG II – OS III Gestione e tutela dell'avifauna migratoria	Rilevamento di centri di inanellamento e di progetti specifici per avifauna migratoria (IR, IS)	N° sessioni di inanellamento e di monitoraggio	Annuale	Regione ATC Aree protette Enti di ricerca ISPRA	Database
	Monitoraggio dell'attività di vigilanza venatoria (IS)	N° di uscite delle Guardie Venatorie Volontarie (GGVV)	Annuale	Regione Polizia provinciale	Database
OG II – OS IV Salvaguardia degli habitat e della biodiversità faunistica e agricola	Limitazioni nell'uso di munizioni a piombo (IR, IS)	N° di ettari di superficie riservati esclusivamente all'uso del munizionamento atossico	Biennale	Regione	Database Geoscopio
	Monitoraggio dei sistemi di prevenzione utilizzati a difesa delle colture agricole (IR, IS)	N° sistemi	Annuale	ATC Regione	Database
	Monitoraggio delle azioni di contenimento realizzate (IR, IS)	N° di autorizzazioni e N° di animali abbattuti	Annuale	Regione Polizia Provinciale Aree protette	Database Artea

Obiettivo specifico (OS)	Indicatore (e tipologia: IR, IS)	Unità di misura	Frequenza del monitoraggio	Soggetti competenti	Modalità di acquisizione delle informazioni
	Rilevamento di specie aliene e invasive (IS)	N° di segnalazioni di specie aliene e invasive	Annuale	Regione ATC Aree protette Enti di ricerca ISPRA	Portale regionale dedicato
	Monitoraggio delle azioni di contenimento realizzate per le specie aliene e invasive (IR)	N° di autorizzazioni e N° di animali abbattuti	Annuale	Regione Polizia Provinciale Aree protette	Database
OG II – OS V Conservazione della fauna protetta e particolarmente protette	Monitoraggio della prevenzione per danni da lupo (IS)	N° allevamenti coinvolti	Annuale	Regione	Database
	Monitoraggio di progetti specifici (IS)	N° progetti attivi	Triennale	Regione ATC Aree protette Enti di ricerca ISPRA	Database
OG III – OS I Salvaguardia della salute e della sicurezza	Monitoraggio attività di formazione sulla sicurezza aggiuntive a quelle obbligatorie per legge (IR)	N° corsi o eventi di formazione	Annuale	Regione ATC CAV Centri di Assistenza Venatoria Agenzie di formazione	Database
	Monitoraggio incidenti in caccia e in controllo (IS)	N° incidenti	Annuale	Polizia Provinciale Carabinieri Forestali Regione ATC	
	Monitoraggio incidenti di caccia subiti dai cani da caccia durante le braccate (IR, IS)	N° incidenti per squadra di caccia	Annuale	ATC Regione	Database
	Rilevamento persona formata in materia di igiene e sanità della selvaggina abbattuta (RE 853/2004/CE) (IR)	N° persone formate	Annuale	ATC Associazioni Venatorie AUSL Agenzie di formazione	Database
	Monitoraggio degli incidenti stradali con fauna selvatica (IS)	N° incidenti	Annuale	Regione	Database
	Monitoraggio del recupero di fauna selvatica in difficoltà art. 38 LR 3/1994 (IS)	N° capi recuperati N° capi rilasciati in natura	Annuale	Regione AUSL	Database

Infine il monitoraggio del Piano dovrà prevedere:

1. l'aggiornamento continuo dei dati sulla superficie dei vari ambiti territoriali e di gestione programmata della caccia, così come degli appostamenti fissi di caccia, dei distretti di caccia al cinghiale e dei distretti di caccia selettiva agli altri ungulati con i punti di censimento o abbattimento;
2. l'aggiornamento continuo dei dati faunistici derivanti dai censimenti e dagli abbattimenti;
3. la ricognizione periodica dello stato della fauna tramite protocolli standardizzati a livello regionale;

4. l'aggiornamento in continuo dei dati relativi ai danni all'agricoltura, alla zootecnia e derivanti da incidenti stradali;
5. la raccolta e l'analisi di dati relativi all'efficacia dei sistemi di prevenzione.